STORIA NATURALE, GENERALE E PARTICOLARE DEL SIG...

Georges Louis : Leclerc Buffon (comte de)

STORIA NATURALE, GENERALE E PARTICOLARE

DEL SIG. CONTE

DI BUFFON

Intendente del giardino del Re, dell'Accademia Francese, e di quella delle Scienze ec.

TOMO XI.

DEGLI UCCELLI.

IN VENEZIA MDCCXC.

DALLE STAMPE DI ANTONIO ZATTA

CON APPROVAZIONE, E PRIVILEGIO.

STORIA NATURALE DEGLI UCCELLI.

L'UCCELLO-MOSCA (a).

ECCO il più avvenente per la figura, e pai colori il più sfavillante di tutti gli esseri animati. Le pietre e i metalli pu-

(a) Gli Spagnuoli lo chiamano *tomineot*; i Peruviani *quinti*, secondo Garcilasso; secondo altri *quindè*; e così al Paraguai (*Stor. Generale de Viaggi*, *tomo XIV. pag.* 162.); i Messicani *huitzitzil*, secondo Ximenez; *hoitzizil* in Hernandez; *ourissia* (raggio del Sole) secondo Nieremberg; i Brasiliani *guainumbi*: questo nome è generico, e comprende in Margravio i colibri con gli uccelli-mosche. Apparentemente è questo nome corrotto che Lery e Thevet danno per *gonambauch*; *vicicilin* in Gomara, *Hist. gen. Ind. cap.* 194. e nella suo Storia della presa di Messico; *guachichil* alla Nuova Spagna; cioè *suc-*

puliti colla noſtr' arte, non ſono paragonabili con queſto giojello della Natura. Eſſa lo collocò nell' ordine degli uccelli che ſono all' ultimo grado della grandezza: *maximè miranda in minimis*. Il ſuo capo d' opera è il piccolo uccello mosca, cui colmò di tutti quei doni, de' quali non diede agli altri uccelli, fuorchè una parte leggerezza, velocità, rapidità, grazia e ricco ornamento, tutto appartiene a queſto piccolo favorito. Lo ſmeraldo

---

chiafiori ſecondo Gemelli Garreri (*tomo VI. pag.* 211.); in Ingleſe *humming bird* (uccello rombante); in Latino di moderna nomenclatura *mellifuga* (Briſſon); *trochilus* (Linn.) Margravio *Hiſt. Nat. Braſil.* pag. 196., e 197. — Hernandez *apud Recch*, pag. 321. — Acoſta, *Hiſt. Nat.* & Mor. Ind. lib. IV. cap. 37. — Nieremberg *Hiſt. Nat.* p. 239. — Laet *Ind. occid.* lib. V. pag. 256. Sloane *Hiſt. Nat. of Jamaic.* pag. 307. — *Brovvne Jamaic.* pag. 475. — *Eſſay on Hiſt. Nat. of Guyana* pag. 165. — Dutertre *Sto. Nat. delle Antille*, tom. II. pag. 262. — Feuillée *Giornale d' oſſerv.* Parigi 1714. tom. I. pag. 413 e ſeg. — Labat *Nuovi viaggi all' Iſole dell' America*. Parigi 1722. tom. IV. pag. 13. — Stor. Nat. e Mor. dalle Antille dell' America. *Rotterdam* 1658. pag. 160. ſeg.

do, il rubino, il topazio brillano nel suo ammanto, che non imbratta mai colla polvere della terra, vedendosi nella sua vita totalmente aerea toccare appena i virgulti teneri per instanti. Egli sta sempre librato in aria, e vola di fiore in fiore; ne conserva il loro splendore e la loro freschezza; vive del loro nettare, e non abita che i climi ove incessantemente si rinovellano.

È appunto nelle contrade più calde del nuovo mondo, che si trovano tutte le specie di uccelli-mosche, che son numerose a sufficienza, e pajono confinate fra i Tropici (*a*); perchè quelli che in estate si avanzano nelle zone temperate, non vi fanno che una corta dimora. Sembrano seguire il Sole, avanzarsi, e ritirarsi con lui, e volar sull'ali dei Zeffiri dietro ad una primavera perpetua.

Gl'Indiani colpiti dal lampeggiamento e dal fuoco che rendono i colori di questi brillanti uccelli, avevano loro dati i nomi di *raggi* o *capelli del Sole* (*b*), Gli Spagnuoli gli han chiamati *tomineos*, parola, che si riferisce all'eccessiva lor piccolezza, essendo il *tomino* un peso di dodici grani.

Io

(*a*) *Reperitur passim in omnibus pene Americæ regionibus inter utrumque Tropicum.* Laet. *Ind. occid.* lib. V. pag 256.

(*b*) *Ved.* Margravio, *pag.* 196.

Io ho veduto, dice Nieremberg, *a pesar sul saggiuolo uno di questi uccelli, che col suo nido non pesava che due tomini*. (a); e pel volume, le piccole specie di questi uccelli sono al disotto della grande mosca assillo (*il tafano*) per la grandezza, e del pecchione per la grossezza. Il loro becco è un ago fino, e la loro lingua un filo sciolto e sottile; i piccioli lor occhj neri non compariscono che due lucidissimi punti, e le penne delle lor ali son così delicate, che sembrano trasparenti (b). Appena si distinguono i loro piedi, tanto son corti e minuti: ne fanno poc' uso, non riposandosi mai, che per passare la notte, e lasciandosi nel giorno trasportare nell' aria. Il loro volo è continuo, rumoreggiante, e rapido. Margravio assomiglia lo strepito delle lor ali a quello d' un filatojo, e lo esprime colle sillabe *hour*, *hour*, *hour*. Il battimento n'è così vivo, che l' uccello fermandosi in aria sembra non solamente immobile, ma del tutto senz' azione: vedesi a rimaner così alcuni istanti dinanzi a un fiore, e partir come un dardo per andare ad un altro: li visita tutti immergendo la sua picciola lingua nel loro seno, senza mai fissarvisi, ma senza neppure abbandonarli giammai, acca-

rez-

(a) *Ved.* Nieremberg, *pag.* 239.; *ed* Acosta, *lib. IV. cap.* 37. (b) Margravio.

vezzandoli colle sue ali; non sollecita le sue incostanze, che per meglio seguire i suoi amori, moltiplicare i suoi piaceri innocenti; perchè questo leggero amante de' fiori vive alle loro spese senz' appassirli: non fa che succhiare il lor miele, e la sua lingua pare unicamente destinata a quest' uso: è composta di due fibre incavate, che formano un picciol canale (*a*), diviso all' estremità in due filetti (*b*): ha la figura d' una tromba, e fanne le funzioni (*c*); l' uccello la scaglia fuor del suo becco, apparentemente per un meccanismo dell' osso iolde, simile a quello della lingua de' picchj (*d*): egli la immerge sino al fondo del calice dei fiori per estrarne i sughi. Tal' è la sua maniera di vivere secondo tutti gli Autori che ne hanno scritto (*e*): essi non ebbero, che un contraddittore, e questi è il Sig. Badier (*f*), che per aver trovato nell' esofago di un

(*a*) Margravio.

(*b*) Labat *tom. IV pag.* 13.

(*c*) *Nist. Nat. of Guyana, pag.* 165.

(*d*) Ved. qui appresso *l' articolo dei picchj*.

(*e*) *Ved.* Garcilasso, Gomara, Hernandez, Clusio, Nieremberg, ec. Margravio, Sloane, Catesby, Feuillée, Labat, Dutertre, ec.

(*f*) Giornale di Fisica, *Gennajo* 1778. *pag.* 32.

un uccello-mosca alcuni frantumi di picciol insetti, ne conclude ch' ei viva di questi animali, e del sugo dei fiori. Ma noi non crediamo di dover posporre una moltitudine di testimonj, autentici ad un' asserzione sola che sembra ancor prematura. In effetto, ancorchè l' uccello-mosca inghiotta alcuni di questi insetti, ne siegue forse per ciò, ch' egli ne viva, e se ne nudrisca per sempre? E non sembra piuttosto inevitabile, che atterando il miele dei fiori, o raccogliendo le loro polveri, non attragga nel tempo istesso alcuni piccioli insetti che vi si trovano avviluppati? Del resto, il più sostanzial nutrimento rendesi necessario per supplire alla prodigiosa vivacità dell' uccello-mosca, quando questa confrontisi coll' estrema sua picciolezza. Per sostener tante forze in organi così deboli, e per supplire alla perdita degli spiriti animali cagionata da un movimento perpetuo e rapido, gli abbisognano molte particelle organiche. Un alimento di sì poca sostanza, quanto è quello di alcuni minuti insetti, vi sembra molto poco proporzionato; e Sloane, le cui osservazioni son qui del più grande peso, dice espressamente ch' egli ha trovato lo stomaco dell' uccello-mosca tutto pieno delle polveri e del melato dei fiori (*a*).

Non

(*a*) *Jamaic.* pag. 307.

Non v'è cosa infatti che agguagli la vivacità di questi piccoli uccelli, quando non sia il loro coraggio, o piuttosto la loro audacia. Veggonsi a perseguitare con furia uccelli venti volte più grossi di loro, attaccarsi al lor corpo, e lasciandosi trasportare dal loro volo, pungerli con replicati colpi di becco, finattantochè abbiano satollata la piccola loro collera (*a*). Qualche volta fanno anche tra loro vivissimi combattimenti: l'impazienza sembra essere la lor anima: se si accostano ad un fiore, e lo trovano illanguidito, gli svellono i petali con una furia che manifesta il loro dispetto. Non hanno altra voce, che un piccolo strido *screp*, *screp*, frequente e ripetuto (*b*): essi lo fan sentire nei boschi dall aurora (*c*) fino ai primi raggi del Sole, nel qual tempo prendono il volo, e si disperdono nelle campagne.

Sono

(*a*) Browne, *pag.* 475; Charlevoix, *Nuova Francia*, tom. III, pag. 158. *Ved.* ancora Dutertre, *tom. II pag.* 263.

(*b*) Margravio assomiglia questo strido, per la sua continuazione, a quel della passera, *pag.* 196.

(*c*) *Toto autem anno magno numero in sylvis inveniuntur, & præsertim matutino tempore ingentem strepitum excitant.* Margravio, pag. 196.

Sono solitarj (*a*), e riuscirebbe difficile, per essere continuamente trasportati nell' aria, che potessero raggiungersi e riconoscersi: nulladimeno l' Amore, la cui potenza stendesi al di là di quella degli elementi, sa avvicinare e riunire tutti gli esseri che son dispersi: gli uccelli-mosche si vedono a due a due nel tempo delle lor nidiate. Il nido che costruiscono, corrisponde alla delicatezza de' loro corpi: e fatto d' un cotone fino, o d' una borra morbida come seta, raccolta su i fiori. Questo nido è fortemente intessuto, ed ha la consistenza d' una pelle pieghevole e grossa. La femmina se ne addossa il lavoro, e lascia al maschio la cura di portare i materiali (*b*): vedesi applicata in questo caro travaglio a cercare, a scegliere e ad impiegare a filo a filo le fibre che più convengono a formare la tessitura di questa dolce cuna della sua progenie: ne pulisce gli orli colla sua gola, ed il di dentro colla sua coda: lo riveste esteriormente di piccoli pezzetti di scorza d' alberi della gomma, che da essa s' incollano intorno per difenderlo dalle ingiurie dell' aria, e per renderlo ancora più solido (*c*). Il tutto è attaccato a due foglie, o ad un sol

(*a*) Transact. philosoph. *num.* 200. *art.* 5.
(*b*) Dutertre, *tom. II. pag.* 262.
(*c*) Dutertre, *ibid.*

sol ramuscello di arancio e di cedro (*a*), e qualche volta ad una fesluca che pende dal coperto di qualche casa (*b*), Questo nido non è più grosso della metà d'un'albicocca (*c*), e fa del pari una mezza coppa: vi si trovano due uovi del tutto bianchi, e non più grossi de' piccoli piselli: il maschio e la femmina li covano a vicenda per dodici giorni; e i piccoli uccelletti nascono nel decimoterzo giorno, non più grossi allor delle mosche. ,, Non ho mai potuto osservare, dice il P. Dutertre, qual sorte di nu-
,, trimento loro apporti la madre, se non
,, che dà loro essa a succhiar la sua lingua
,, tutta ancor immelata del sugo tratto dai
,, fiori ".

Concepiscesi agevolmente esser quasi impossibile di allevare questi volatili: quelli che han tentato di nudrire cogli sciroppi, sono periti nel corso di alcune settimane: questi alimenti, quantunque leggieri, sono ancor differenti dal delicato nettare che raccolgono in libertà sopra i fiori, e forse sarebbero riusciti meglio, se loro avessero offerto il miele.

La maniera di abbatterli è quella di attirarli

(*a*) Browne.

(*b*) Dutertre, *loco citato*.

(*c*) *Vedi* il P. Feuillée, *Giornale d'osservazione*, tom. I. pa. 413.

rarli coll' arena, ovvero per cerbottana: sono sì poco diffidenti, che si lasciano avvicinar le persone fino a cinque o sei passi (*a*). Si possono prendere ancora mettendosi in un cespuglio fiorito con una verga in mano invernicata di qualche gomma viscosa: toccasi facilmente con essa il piccolo uccello allorchè svolazza innanzi ad un fiore, sicchè riman preso, si muore (*b*), e dopo la di lui morte serve d'ornamento alle donzelle Indiane, che portano due di questi vaghissimi uccelli per orecchini. I Peruviani avevano l'arte di formar quadri colle lor penne, dei quali le antiche relazioni non cessano di vantar la bellezza (*c*). Margravio, che aveva vedute queste opere, ne ammira il lustro e la delicatezza.

Col lustro e col vellutato dei fiori, hanno voluto ancor trovare a questi avvenenti uccelli il loro profumo. Molti Autori hanno

(*a*) Sono in così gran numero, dice Margravio, che un cacciatore in un giorno ne prenderà facilmente sessanta.

(*b*) Dutertre, *pag.* 263. — *Victitat floribus solum, ideo capta viva detineri non potest, sed moritur*. Margravio, *loco citato*.

(*c*) *Vedi* Ximenez che attribuisce l'arte medesima ai Messicani. Gemelli Carreri, Thevet, Lery, Hernandez, ec.

no scritto che sapevan di muschio; ma questo è un errore, la cui origine apparentemente è posta nel nome che loro dà Oviedo di *passer mosquitus*, cambiato con facilità in quello di *passer moscatus* (*a*). Questa piccola maraviglia che l' immaginativa ha voluto aggiungere alla loro storia, non è la sola (*b*): è stato detto ch' essi erano mezzi uccelli, e mezze mosche, che si producevano da una mosca (*c*); ed un Provinciale dei Gesuiti afferma in Clusio con gravità esser egli stato testimonio della metamorfosi (*d*): è stato pur detto che morivan coi fiori per rinascer con essi, che passavano in un sonno ed assopimento totale tutta la cattiva stagione sospesi pel becco alla scorza d' un albero; ma queste finzioni sono state rigettate dai Naturalisti sensati (*e*), e Catesoy as-

(*a*) *Oviedo summarii*, *cap.* 48. Gesner sospetta benissimo che questo nome venga piuttosto da *musca*, che da *moscho*.

(*b*) Dutertre corregge giudiciosamente sopra ciò molte puerili esaggerazioni, e secondo il suo solito fa più risaltare gli sbagli di Rochefort, *tom. II. pag.* 263.

(*c*) *Vedi* Nieremberg, *pag.* 240.

(*d*) Questo Gesuita, dice Clusio, faceva strane relazioni di Storia Naturale. *Exotic. pag.* 96.

(*e*) *Vedi* Willughby.

assicura aver veduto in ogni tempo dell'anno questi uccelli a S. Domingo ed al Messico, laddove non è stagione intieramente spoglia di fiori (*a*). Sloane dice la medesima cosa della Giammaica, osservando soltanto che vi compariscono in più gran numero dopo la stagione delle piogge; e Margravio aveva già scritto che si trovano tutto l'anno in grande quantità nei boschi del Brasile.

Noi conosciamo ventiquattro specie nel genere degli uccelli-mosche, ed è più che probabile che non le conosciam tutte. Descriveremo ciascuna con denominazioni diverse tirate dai più apparenti loro caratteri, i quali bastano per non confonderle.

(*a*) Il.

(*a*) *Vedi* Carolina, *tom. I. pag.* 65.

(a) IL PIÙ PICCOLO

UCCELLO-MOSCA. (b)

Prima specie.

STimo conveniente il cominciare l'enumerazione del più piccolo genere dalla più piccola specie. Questo picciolissimo uccello-mosca è lungo appena quindici linee dalla punta del becco all'estremità della coda. Il becco ha tre linee e mezza, e la coda quattro, di maniera che non restano, che poco più di nove linee per la testa, collo e corpo dell'uccello; dimensioni più piccole che quelle delle nostre grosse mos-
che

(a) *Vedi* le tavole miniate, *numero* 276. *fig.* 1.

(b) *Guainumbi septima species.* Margravio. *Hist. Nat. Brasil.* pag. 197. — Willughby, *Ornithol.* pag. 167. — *Guainumbi minor, corpore toto cinereo.* Ray, *Synopsis avi.* pag. 83. n. 7. — *Polythmus minimus variegatus.* Brovvne, *Hist. Nat. of. Jamaic.* pag. 475. (sembra non aver descritta, che la femmina). — *The smallest humming bird.* Sloane, *Jamaic.* tom II. pag. 307. n. 38. con una cattivissima figura

che. Tutto il disopra della testa e del corpo è verde-dorato bruno-cangiante, ed a riflessi rossastri; e tutto il disotto è grigio-bianco. Le penne dell'ala sono d'un bruno pendente al violetto; e questo colore è quasi generalmente quello dell'ali in tutti gli uccelli-mosche, egualmente che nei colibrì. Hanno ancora quasi comunemente il becco ed i piedi neri: le gambe sono ricoperte quasi fino a basso di piccole penne matte sfilate, e i diti sono guerniti di picciole unghie acute e curve. Tutti hanno dieci penne alla coda; e ci maravigliamo che Margravio non ne conti, che quattro; ma ciò sarà verisimilmente un error del copista. Il colore di queste penne della coda, è nella maggior parte delle specie d'un nero-turchino col lustro dell'acciajo brunito. La femmina ha generalmente i colori meu vivi: si riconosce ancora, secondo i migliori osservatori (*a*), perchè è più

gura *tav.* 264. *fig.* 1. The least humming bird. Edvvards, pag. e pl. 105. — *Mellisuga superne viridi-aurea, cupri puri colore varians, inferne griseo alba; rectricibus nigro chalybeys extima per totam longitudinem, proxime sequenti a medietate ad apicem grisets . . : Mellisuga*. Brisson, *Ornithol.* tom. III. pag. 694.

(*a*) *Grevv* nelle *Transact. phil. n.* 200. *art.* 5. Labat, Dutertre.

più piccola del maschio. Il carattere del becchetto dell'uccello-mosca è di essere eguale nella sua lunghezza, un poco gonfio verso il fondo, orizzontalmente compresso, *e diritto*. Quest'ultimo tratto distingue gli uccelli-mosche dai colibrì, che molti Naturalisti hanno confusi, e che Margravio istesso non ha separati.

Del resto, questa prima picciolissima specie trovasi al Brasile e alle Antille. L'uccello ci è stato mandato dalla Martinica nel suo nido, ed il Sig. Edvvards lo ha ricevuto dalla Giammaica (*a*).

IL RUBINO. (*b*)

Seconda specie.

Osservando l'ordine di grandezza, o piuttosto di piccolezza, molte specie potrebbero qui avere il secondo luogo. Noi lo

(*a*) Evvards, *Hist. pag.* 105.

(*b*) *The humming bird.* Catesby, *Carolina*, tom. I. pag. 65. — *Tre red threatbed bird.* Edvvards, *History*, *planche* 38. Edvvards rappresenta il maschio e la femmina: quest'ultima ha la gola bianca come il disotto tutto del corpo. *Mellisuga pectore* ru-

lo diamo all' uccello-mosca della Carolina, indicandolo col nome di *rubino*. Catesby non esprime, ch debolmente il lampeggiamento e la bellezza del colore della sua gola, chiamandolo uno *smalto cremisino*; ma egli ha il fuoco ed il brillante d' un rubino: veduto in

---

rubro. Klein, *Avi*. p. 106. n, 5. — *Tomineo virescente gutture flammeo*. Pitiv. *Garoph*. con una cattiva fig. *t.* 3. *fig.* 8. — Margravio non ha descritta specialmente questa specie, e sembra che il Signor Brisson gli attribuisca senza ragione le denominazioni particolarmente di *guainumbi*, d' *aratica*, d' *aratarata guacu*, e di *pegasrol*, che Margravio non da che in generale alla famiglia di questi uccelli. Barrere, che il Sig. Brisson cita ancora, non ha indicate, che tre specie d uccelli mosche, o colibri, ed ancora imperfettamente e senza distinguere le due famiglie — ma si vede almeno che il Sig. Brisson s' inganna riportando all' uccello mosca della Carolina, il primo *regulus minimus* di Barrere, che è un colibri, poichè ha il becco arcato; *rostello longiori*, & *arcuato*. — *Mellisuga superne viridi aurea, cupri puri colore varians, inferne sordide alba, griseo fusco admixto; gutture & collo inferiore purpureo-aureis; rectricibus lateralibus fusco-purpureis* (maschio).

Mel-

in banda, vi si frammischia un color d'oro, e nel disotto, non è più che un granato scuro. Puossi osservare che queste penne della gola sono tagliate e poste in forma di scaglie, ritondate e staccate; disposizione favorevole per aumentare i riflessi, e che trovasi, tanto sul collo, quanto sulla testa degli uccelli mosche, in tutte le risplendenti lor penne. Questi ha tutto il disopra del corpo d' un verde-dorato cangiantesi in colore di rame rosso: il petto ed il davanti del corpo son misti di nerastro e d' un grigio-bianco: le due penne mezzane della coda sono del colore del dorso, e le laterali d' buno porporino, che Catesby dice *color di rame*. L' ala è d' un bruno tinto di violetto, il qual è, come abbiamo osservato, il color comune di tutte le ali di questi uccelli; e perciò non ne faremo più menzione nelle loro descrizioni. Il taglio delle lor ali è sufficientemente osservabile. Catesby lo assimigliò a quello d' *una scimitarra turchesca*. Le quattro o cinque prime penne esteriori sono lunghis-

---

Mellisuga superne viridi-aurea, cupri puri colore varians, inferne sordide alba; gutture fusco maculato; rectricibus lateralibus prima medietate fusco-aureis altera nigro-chalybeis, albo terminatis (femmina)... *Mellisuga Carolinensis gutture rubro*. Brisson, *Ornit.* tom. III. pag. 716.

ghissime, le seguenti lo son molto meno, e le più prossime al corpo sono corte all'estremo; ciocchè (aggiuntovi che le grandi hanno una incurvatura al didietro) fa rassomigliare le due ali aperte ad un arco teso, ed il picciolo corpo dell'uccello vi sta in mezzo come la freccia.

Il rubino trovasi alla Carolina, e fino alla nuova Inghilterra; e questa è la sola specie di uccello-mosca, che sia vanzi in queste terre settentrionali (*a*). Alcune relazioni portano quest'uccello mosca fino in Gaspesia (*b*), ed il P. Charlevoix pretende che si veda nel Canadà; ma sembra che lo abbia mal conosciuto, quando dice che *il fondo del suo nido è tessuto di piccioli pezzetti di legno, e ch'egli cova fino a cinque uovi* (*c*); ed altronde, ch'*egli ha i piedi, siccome il becco, lunghissimo* (*d*). Su tali testimonj non si può niente fondare. Si dà la Florida per ritiro d'inverno agli uccelli-mosche della Ca-

(*a*) Catesby, *pag.* 65. Edwvards, *pag.* 38.

(*b*) *Nuova relazione della Gaspesia* del R. P. Cristiano Leclercq. Parigi 1691. pag. 486. I Gaspesiani, giusta questa relazione lo chiamano *niride*, uccello del cielo.

(*c*) Istoria e descrizione della Nuova Francia, Parigi 1744. *tom. III. pag.* 158.

(*d*) Istoria di S. Domingo, Parigi 1730. *tom. I. pag.* 31.

Carolina (*a*); in estate vi fanno i loro uccellini, e partono quando i fiori cominciano ad appassirsi in autunno. Non è che dai fiori, ch' egli tira il suo nutrimento, e non ho mai osservato, dice Catesby, che si nutrisca d'alcun insetto, nè d'altra cosa, fuorchè del nettare dei fiori (*b*).

* L' AMETISTO.

Terza specie.

Questo picciolo uccello-mosca ha tutta la gola ed il davanti del collo d'un color d'ametisto brillante. Non si è potuta dare questa splendidezza alla figura miniata, essendo appunto la difficoltà d'imitare il lustro e l'effetto dei colori degli uccelli-mosche dei colibri, quella che ne fa limitare il numero nelle nostre tavole miniate, ed interrompere un lavoro, che tutti gli Autori riconoscono del pari come lo scoglio d'o-

(*a*) *Ved.* Istoria generale dei Viaggi, *tom. XIV. pag.* 456.

(*b*) Carolina, *tom. I. pag.* 65.

* *Vedi* le tavole miniate, *num.* 672. *fig.* 1. sotto la denominazione di *picciolo uccello-mosca a coda forcuta di Cajenna*.

d'ogni pennello (*a*). L'uccello ametifto è uno dei più piccoli uccelli-mofche. La fua taglia è figura fon fimili a quelle del rubino, ed ha com'effo la coda forcuta. La parte anteriore del corpo è dipinta a vene marmorine di grigio bianco e di bruno, ed il di sopra è verde dorato. Il colore ametifto della gola cambiafi in un bruno porporino, allorchè l'occhio fi mette un poco più abbaffo dell'oggetto. Le ali fembrano un poco più corte, che negli altri uccelli-mofche, e non fi ftendono fino alle due penne di mezzo della coda, che fon però le più corte, e ne rendono forcuto il fuo taglio.

L' UCCELLO - MOSCA

VERDE-DORATO.

Quarta fpecie.

IL verde ed il giallo d'oro brillano più o meno in tutti gli uccelli-mofche; ma sì belli colori cuoprono la piuma intiera di quefto con una vivezza e rifleffi tali, che l'occhio non fi può ftancar di ammirarli.

So-

(*a*) Margravio.

Sotto certi aspetti comparisce come un oro brillante e puro, e sotto altri come un verde ghiacciato, che non ha minor lustro del polito metallo. Questi colori si stendono fin sopra le ali: la coda è d'un nero d'acciajo brunito, ed il ventre bianco. Questo uccello mosca è pur picciolissimo, e non ha due pollici di lunghezza. Crediamo bene di dover riportare a questa specie il picciolo *uccello-mosca interamente verde* (*all green humming bird*) della terza parte delle spigolature di Edwards (*tav.* 316. *p.* 360.) che il traduttore dà inconvenientemente per un colibrì; ma lo sbaglio è scusabile, e proviene dalla medesima lingua Inglese, che non ha fuorchè un nome comune, cioè quello d'*uccello rombante* (*humming bird*) per dinotare i colibrì e gli uccelli-mosche.

Riporteremo ancora a questa specie la seconda di Margravio: la sua bella singolare, il suo corto beccuccio (*a*), ed il vivo splendore d'oro e di verde brillante ghiacciato (*transplendens*), dell'anteriore parte del corpo, lo dinotano a sufficienza. Il Sig. Brisson, che di questa seconda specie di Mar-

(*a*) *Pulchrior priori .... tam eleganti & splendente viriditate cum aureo colore transplendente sunt plumæ, ut mire resplendeant*. Margravio *Guainumbi secunda species*.

Margravio fa la sua sedicesima sotto il nome d'*uccello mosca a coda forcuta del Brasile*, non ha osservato, che in Margravio questo uccello non ha la coda nè lunga, nè forcuta *Cauda similis priori*, dice l'Autore: or la prima specie non ha la coda forcuta, ma *diritta, lunga solamente un dito*, e che non passa l'ala (*a*).

L' UCCELLO-MOSCA DEL COLLO FIOCCOSO. *

Quinta specie.

QUesto nome dinota un carattere singolarissimo, e che basta per far distinguere l'uccello da tutti gli altri. Non solamente la sua testa è ornata d'un ciuffo rosso abbastanaa lungo, ma da ciascuna banda del collo, al disotto delle orecchie, partono sette od otto penne ineguali. Le due più lunghe, di sei a sette linee, sono di color rosso, e strette nella loro lunghezza; ma

(*a*) *Caudam habet directam digitum longam.* Margravio, *seconda specie*.
(*) *Ved.* tav. miniate, *n.* 640. *fig.* 3.

ma l'estremità un poco slargata è contraddistinta da un punto verde. L'uccello le solleva dirigendole indietro, e nello stato di riposo stanno coricate sul collo egualmente che il suo bel ciuffo. Tutto poi si drizza quando egli vola, ed allora l'uccello comparisce tutto rotondo. Egli ha la gola e la parte anteriore del collo d'un ricco verde dorato; e tenendo l'occhio molto più basso dell'oggetto, queste penne così brillanti compariscono brune. La testa e tutta la parte superiore del corpo è verde con riflessi lucidissimi d'oro e di bronzo fino ad una fascia bianca che traversa la groppa. Da là fino all'estremità della coda regna un oro lucente sopra un fondo bruno alle barbe esteriori delle penne, e rosso alle interiori. Il disotto del corpo è verde dorato bruno, ed il basso ventre bianco. La grossezza di questo uccello non sorpassa quella dell'ametisto. La sua femmina gli rassomiglia, eccettuato che questa non ha ciuffo, nè orecchie, ha la fascia del groppone rossastra come la gola, ed il resto del disotto del corpo rosso mescolato di verdastro. Il suo dorso, e la parte superiore della sua testa, sono d'un verde a riflessi, d'oro e di bronzo, come nel maschio.

* IL RUBINO-TOPAZIO. (*a*)

Sesta specie.

Di tutti gli uccelli di questo genere questi è il più bello, dice Margravio, ed il più vistoso. Egli ha i colori ed il fuoco

(*) *Vedi* le tavole miniate, *n.* 227. *fig.* 2. sotto la denominazione di *uccello mosca di gola dorata del Brasile*.

(*a*) Guainumbi, octava species. Margravio, *Hist. Nat. Bras.* pag. 97. Willughby, *Ornithol.* pag. 167 Jonsthon, *Avi*. pag. 135. *Guainumbi major*. Ray, *Synops.* pag. 83. n. 8. *Avis colubri omnium minima, Americana, thaumantias dicta*. Seba, *vol.* 1. *pag.* 61. *Mellisuga; thaumantias Americana, omnium minima*. *Avi*. pag. 105. n. 2. (Klein la chiama *minima* sopra la denominazione di Seba, osservando egli stesso essere rappresentato a sufficienza grande in questo Autore). *Mellisuga, fusca, cum aliqua superne viridi aurei mixtura, vertice & collo superiore splendide purpureis; gutture, collo inferiore & pectore topazinis; rectricibus rufo purpurascentibus, apice nigro violaceis......* *Mellisuga Brasiliensis gutture topazino*. Brisson, *Ornithol.* tom. III pag. 699.

co delle due pietre preziose, delle quali gli diamo i nomi. La parte superiore della testa e del collo sono tanto risplendenti, quanto un rubino; la gola e tutto il davanti del collo fin sopra il petto, veduti in faccia, brillano come un topazio aurora del Brasile, queste parti medesime vedute un poco in disotto, compariscono un oro smontato, e vedute più abbasso ancora, si cambiano in un verde oscuro. La parte alta del dorso ed il ventre sono d'un bruno nero vellutato; l'ala è d'un bruno-violetto; il basso-ventre bianco; le coperture inferiori della coda e le sue penne sono d'un bel rosso-dorato e tinto di porpora. La coda è contornata di bruno all'estremità; la groppa è pure d'un bruno, cui dà risalto un verde dorato; e l'ala piegata non passa la coda, che ha le sue penne eguali. Margravio osserva ch'ella è larga, e che l'uccello la distende con grazia volando. E' sufficientemente grande nel suo genere: la sua lunghezza totale è di tre pollici e quattro a sei linee; e sette ad otto linee è lungo il suo becco: Margravio lo dice lungo *d un mezzo pollice*. Questa bella specie par numerosa, ed è divenuta comune nei gabinetti dei Naturalisti. Seba attesta di aver ricevuto da Curacao molti di questi uccelli. Si può in loro osservare un carattere che portano più o meno tutti gli uccelli-mosche e colibrì, ed è quello di avere il becco ben guernito di
B 2 piu-

piume nella sua base, e qualche volta fino alla quarta e terza parte della sua lunghezza.

La femmina non ha che una striscia d' oro o di topazio sulla gola e sul davanti del collo: il resto del disotto del suo corpo è d'un grigio bianco.

Noi crediamo che l'uccello-mosca rappresentato *n.* 640. *fig.* 1. delle nostre tavole miniate, sia d'una specie vicinissima a questa, o forse eguale, perchè non è differente fuorchè nel ciuffo, che non è molto rilevato: nel resto le rassomiglianze sono convincenti; e dalla comparazione che abbiamo fatta dei due individui, a norma de' quali sono state incise queste figure, risulta, che quest'ultimo, un poco più piccolo nelle sue dimensioni, è meno carico ne' suoi colori, le tinte e la distribuzione dei quali sono le medesime essenzialmente: quindi l'uno potrebbe essere il giovine, e l'altro l'adulto: o pure questa potrebbe essere una varietà prodotta dal clima: essendo l'uno di Cajenna, e l'altro del Brasile, questa differenza può trovarsi nella specie dell'una e dell' altra regione. L'uccello mosca a ciuffo di rubino (*ruby crested humming bird*), dato nella *tav.* 344 *p.* 280. della terza parte delle spigolature d'Edwards, rassomigliasi perfettamente alla nostra figura miniata *n.* 640. *fig.* 1. ed è pure la testa di questo uccello mosca, che il Sig. Frisch ha data alla *tav.*

tav. 24, e sulla quale il Sig. Brisson fa la sua seconda specie, prendendo per sua femmina l'altra figura data nel luogo istesso di Frisch, e che rappresenta un piccolo uccello mosca verde-dorato. Ma la femmina dell'uccello mosca che ha la gola color di topazio, ed il corpo bruno, non ha certamente verde quest'ultimo; non trovandosi mai in questo genere, nè in tutti gli uccelli, alcuna femmina, che abbia i colori più vivaci del maschio. Quindi noi rapporteremo molto più verisimilmente al nostro *dorato-verde* questo *secondo* uccello-mosca del *corpo intieramente verde* dato dal Sig. Frisch.

❖❖❖❖❖❖❖❖❖❖❖❖❖❖

* L' UCCELLO-MOSCA

COL CIUFFO. (a)

Settima specie.

Questo uccello è quello che Dutertre e Feuillée hanno preso per un *colibrì*; ma è un uccello-mosca, ed uno ancor dei più

(*) *Vedi* le tavole miniate, *n.* 227. *fig.* 1.
(*a*) *Piccolo colibrì*. Dutertre, *Ist. delle Antille*, tom. II, pag. 262. — *Colibrì*. Feuillée,

più piccoli, perchè non è quasi più grosso del rubino. Il suo ciuffo è come uno smeraldo del più gran brillante, e quello è ciocchè lo distingue. Il resto della sua piuma è sufficientemente oscura: il dorso ha de' riflessi verdi-dorati sopra un fondo bruno: l'ala è bruna, e la coda nerastra e lucida come l'acciajo pulito: tutto il davanti del corpo è d'un bruno vellutato, misto d'un poco di verde dorato verso il petto e le spalle: l'ala piegata non sorpassa la coda. Noi osserveremo, che nella figura miniata la tinta verde del dorso è troppo forte e troppo chiara, ed il ciuffo un poco esagerato, e portato troppo al di dietro. In questa spe-

lee, *Giornale d'osserv.* (1714.) pag. 413. — *The crested humming bird*. Edvvards, tom. I. tav. 37. — *Mellisuga cristata*. Klein, *Avi*, pag. 106. n. 4. — *Mellisuga cristata superne viridi aurea cupri puri colore varians, inferne fusca, viridi-aureo mixta; gutture & collo inferiore cinereo fuscis; rectricibus lateralibus nigro-violaceis; pedibus pennatis.... Mellisuga cristata*. Brisson, *Ornith.* tom III. pag. 714. — Questa specie pare indicata n. 1. *An Essay on hist. nat. of Guyana*, pag. 166. Al fiocco brillante, ed all'opaco risalto de' riflessi del resto della sua piuma, si riconosce abbastanza.

specie il disopra del becco è coperto di piccole piume verdi e brillanti quasi fino alla metà della sua lunghezza. Edwards ha disegnato il suo nido. Labat osserva che il maschio solo porta il ciuffo, e che le femmine non lo hanno.

L' UCCELLO-MOSCA

A RACCHETTE.

Ottava specie.

DUe fuscellini nudi che partono dalle due penne mezzane della coda di questo uccello, prendono in punta un piccolo ciuffo in forma di ventaglio, ciocchè loro dà la figura di racchette. I fusti di tutte le penne della coda sono grossissimi, e d' un bianco-rossastro; ma nel resto essa è bruna siccome l' ala. Il disopra del corpo è di quel verde bronzino, che fra gli uccelli-mosche è il colore comune; e la gola è d' un ricco verde di smeraldo. Quest' uccello può avere trenta linee dalla punta del becco all' estremità della vera coda; e i due fuscellini la eccedono di dieci linee. Questa specie è ancora poco nota, e comparisce

rarissima (*a*). Noi l'abbiamo descritta nel Gabinetto del Sig. Mauduit: essa è una delle più piccole, e non compresa la coda, l'uccello non è più di quello del collo fioccoso.

L' UCCELLO-MOSCA

PORPORINO. (*b*).

Nona specie.

Tutta la piuma di questo uccello è un misto di color d'arancio, di color porporino, e di bruno, ed è forse, secondo l' os-

(*a*) Se ne trova una notizia nel Giornale di Fisica del mese di Giugno 1777. *pag.* 466.

(*b*) *The tittle Brovvn humming bird*. Edvvards, *Hist. of Birds*, tom. I. pag. e tav. 32. — *Mellisuga alis fuscis*. Klein, *Avi*. p. 106. n. 6. — *Mellisuga superne fusca fusco-flavicante mixta, inferne dilute spadiceæ; pectore maculis nigrantibus vario; tænia infra oculos obscure fusca; rectricibus binis intermediis fuscis, lateralibus fusco-violaceis ..... Mellisuga surinamensis*. Bris-

osservazione d' Edvvards, il solo di questo genere, che quasi non porti di quel verdedorato, che fa brillare tutti gli uccelli-mosche. Su la qual cosa convien osservare, che il Sig. Klein ha dato a questi un carattere insufficiente, chiamandolo *succhiafiori delle ali brune* (*Mellisuga alis fuscis*), poichè il color bruno più o meno violetto o porporino, è generalmente quello delle ali degli uccelli-mosche. Questi ha il becco lungo di dieci linee, ciocchè fa quasi il terzo della sua lunghezza totale.

✣✣✣✣✣✣✣✣✣✣✣✣✣✣✣✣✣✣✣✣✣

* LA CRAVATTA DORATA. (a)

Decima specie.

L'Uccello dato sotto questa denominazione nelle tavole miniate, sembra esser quello della *prima specie* di Margravio, a-

Brisson, *Ornitholog.* tom. III. pag. 701. — *Trochilus rectricibus lateralibus violaceis, corpore testaceo fusco submaculato...* *Trochilus ruber.* Linnæus, *Syst. Nat.* ed. X. Gen. 60. Sp. 15.

(*) *Vedi* le tav. miniate, n. 672. *fig.* 3.

(a) *Guainumbi prima species.* Margravio, *Hist.*

vendo egli ſulla gola una ſtriſcia dorata, carattere che un tal Autore dinota con queſte parole: *il davanti del corpo bianco, miſto al diſotto del collo di alcune penne di color riſplendente*, e che il Signor Briſſon non eſprime nella ſua ottava ſpecie, quantunque ne faccia la deſcrizione ſu queſta prima di Margravio. La ſua lunghezza è di tre pollici, e cinque o ſei linee; tutto il diſotto del corpo, ad eccezione della ſtriſcia dorata del davanti del collo, è grigio bianco, ed il diſopra verde-dorato: e di più noi riguarderemo come la femmina in queſta ſpe-

---

Hiſt. Nat. Braſilienſibus, pag. 196. con una figura. — VVillughby, *Ornithol.* pag. 166. — Ray, *Synopſ. avi*. pag. 187. n. 42.; e pag 82. n. 1. ſotto il nome di *Guainumbi major, avicula minima*. *Muſ. VVorm.* pag. 298. colla figura copiata da Margravio. — *The larger humming bird*. Sloane, *Jamaic*, p. 308. n. 39. con una cattiva figura, *tav.* 264. *fig* 2. — *Melliſuga ſuperne viridi aurea cupri puri colore varians, inferne alba; rectricibus nigro-chalybeis duabus intermediis cupri puri colore variantibus ..... Melliſuga Cayanenſis ventre albo*. Briſſon, *Ornithol.* tom. III. pag. 707.

specie l'uccello del quale il Sig. Brisson fa la sua nona specie (*a*).

IL ZAFFIRO.

Undecima specie.

Questo uccello mosca è nel suo genere un poco al disopra della taglia mediocre. Ha il davanti del collo ed il petto smaltati d'un ricco turchino di zaffiro con riflessi violacei; la gola rossa, e la parte superiore ed inferiore del corpo verde dorato oscuro; il basso-ventre bianco; le coperture inferiori della coda rosse, e le superiori d'un risplendente bruno dorato; le penne della stessa coda d'un rosso-dorato contornato di bruno; quelle dell'ale brune; ed il becco bianco, eccettuata la punta, ch'è nera.

IL

(*a*) *Mellisuga superne viridi aurea, cupri puri colore varians, inferne grisea fusca; rectricibus prima medietate viridi aureis, cupri puri colore variantibus, altera nigro-purpureis, lateralibus apice griseis; pedibus pennatis.... Mellisuga Cayanensis ventre griseo.* Brisson, *Ornithol.* tom. III. pag. 709.

IL ZAFFIRO-SMERALDO.

Duodecima specie.

I Due ricchi colori che adornano questo uccello, gli fan meritare il nome delle due pietre preziose, delle quali ha il lustro. Un turchino di zaffiro lucidissimo cuopre la testa e la gola, e confondesi ammirabilmente col verde di smeraldo abbracciato a riflessi dorati, che cuopre il petto, lo stomaco, il giro del collo, ed il dorso. Quest' uccello mosca è della taglia mediocre: egli viene dalla Guadalupa, e noi crediamo che non sia stato ancora descritto. Ne abbiamo veduto un altro venuto dalla Gujana, e della grandezza medesima; ma non aveva, che la gola color di zaffiro, ed il resto del corpo d' un vivacissimo verde-ghiacciato. Tutti e due son conservati col primo nel bel gabinetto del Sig. Mauduit: quest' ultimo ci sembra essere una varietà, o almeno una specie vicinissima a quella del primo: essi hanno il basso-ventre bianco egualmente: l' ala è bruna, e non sorpassa la coda, la quale è tagliata del pari, e rotonda, ed è nera a riflessi turchini. Il loro becco è bastevolmente lungo; la sua metà inferiore è biancastra, e la superiore nera.

10

LO SMERALDO AMETISTO.

Decimaterza specie.

Quest' uccello mosca è della taglia mediocre che s' accosta alla grande: egli è quasi di quattro pollici, ed il suo becco è di otto linee. La gola ed il davanti del collo sono d' un verde di smeraldo vivo e dorato, il petto e la parte alta del dorso d' un ametisto turchino e color di porpora della più grande belle za; il basso del dorso d' un verde-dorato sopra un fondo bruno; il ventre bianco; l' ala nerastra; e la coda d' un nero vellutato lucido come l' acciajo pulito, forcuta, ed un poco più lunga dell' ala. Si può riportare a questa specie quella che vien data in Edwards, *tav.* 35. (*the green and blue humming bird*), e descritta dal Sig. Brisson sotto il nome d' *uccello mosca a petto turchino di Surinam* (*a*), ch' è la medesima rappresentata dalle nostre tavole miniate, *n.* 227. *fig.* 3. La tinta por-

po-

(*a*) *Mellisuga superne viridi-aurea, cupri puri colore varians, inferne splendide cærulea; imo ventre fusco, dorso supremo cæruleo, rectricibus fusco violaceis ..... Mellisuga Surinamensis pectore cæruleo.* Brisson, *Ornithol.* tom. III. pag. 711.

porina nel turchino non vi è ben espressa abbastanza, ed il disegno sembra tirato sopra un picciolo individuo: in effetto è figurato un poco più grande in Edvvards. Queste piccole differenze non c' impediscono di riconoscere, che questi uccelli non formano che una specie medesima.

IL CARBONCHIO.

Decimaquarta specie.

Un rosso di carbonchio o di rubino carico è il colore di quest' uccello sopra la gola, sul davanti del collo, e sul petto; al disopra della testa e del collo sono d' un rosso un poco più oscuro; un nero-vellutato avviluppa il resto del corpo; l' ala è bruna, e la coda d' un rosso-dorato carico. L' uccello è d' una grandezza un poco più che mezzana in questo genere; il becco, tanto sopra, che sotto, è guernito di piume quasi fino alla metà della sua lunghezza. Ci è stato mandato da Cajenna, e sembra rarissimo. Il Sig. Mauduit, che lo possiede, sarebbe tentato di riportarlo al nostro rubino-topazio come varietà; ma la differenza dal giallo-topazio al rubino-carico sopra la gola di questi due uccelli, ci par troppo grande, per assomigliar l' uno all' altro del tutto;

quan-

quantunque, a dir vero, le rassomiglianze sieno a sufficienza eguali nel resto. Noi osserveremo, che le precedenti specie, eccettuata la decima terza, son nuove, e non si trovano descritte in alcun Naturalista.

* IL VERDE DORATO. (*a*)

Decimaquinta specie.

Questa è la nona specie di Margravio. Quest' uccello, dic'egli, ha tutto il corpo verde brillante a riflessi dorati: la metà superiore del suo beccuccio è nera, e l'inferiore rossa; l'ala è bruna; la coda un poco allargata, ha il lucido dell'acciajo pulito. La lunghezza totale di questo uccello è un poco più di tre pollici: egli è rappresentato *n.* 276. *fig.* 3. delle nostre tavole mi-

---

(*) *Vedi* le tavole miniate *n.* 276. *fig.* 3.
(*a*) *Guainumbi nona species*. Margravio, *Hist. Nat. Bras.* pag. 197. — VVillughby, *Ornithol.* pag. 167. — Jonston, *Avi.* pag. 135. — *Mellisuga viridi aurea, cupri puri colore varians; rectricibus nigrochalybeis, pedibus pennatis* ... *Mellisuga Cayanensis*. Brisson, *Ornithol.* tom. III. pag. 704.

miniate, e si dee aver in mira, che il di-sotto del corpo non è pienamente verde, siccome il dorso, e che non ha fuorchè macchie ed onde di questo colore. Noi non esiteremo a riportare la figura 2. della medesima tavola alla femmina di questa specie, consistendo quasi tutta la differenza nella grandezza, che tutti sanno essere generalmente minore nelle femmine di questa famiglia di uccelli. Il Sig. Brisson sospetta ancora che la sua *quinta specie* (*a*), potrebbe non essere che la femmina della sua *sesta*, la quale è questa qui, nel che faremo volentieri con lui d'accordo, ma ci sembra, rapporto a quest' ultima, ch' egli abbia citato inconvenientemente Seba, che non dà nel luogo indicato (*b*) alcuna specie particolare d'uccello mosca, ma parlavi di quest' uccello in generale, del suo modo di nidificare e di vivere. Dice, secondo Merian, che i grossi ragni della Gujana predano spesso i suoi uovi, e l'uccelletto medesimo, che allacciano nelle loro tele, e schiacciano fra le lor branche; ma questo fatto non ci è sta-

(*a*) *Mellisuga superne fusca, inferne griseo-alba, gutture fusco maculato; rectricibus nigro chalybeis, pedibus pennatis. Mellisuga Dominicensis*. Brisson, Ornithol. tom. III. pag. 702.

(*b*) *Vol. II pag.* 42.

stato confermato; e se qualche volta l'uccello mosca è sorpreso dal ragno, la sua grande vivacità e la sua forza deggiono farlo scappare dagli agguati dell'insetto.

L'UCCELLO-MOSCA
DI GOLA SCREZIATA. (*a*)

Decimasesta specie.

Questa specie ha i più grandi rapporti colla precedente e colle *figure* 2. e 3. della tavola miniata, n. 276. ad eccezione ch'essa è più grande; e senza questa differenza che ci è paruta troppo forte, noi non avremmo esitato a riportarvela. Ella ha, secondo il Sig. Brisson, quasi quattro pollici di lunghezza, ed il becco di undici linee. Nel resto, i colori delle penne appariscono in-

(*a*) *Mellisuga viridi-aurea, cupri puri colore varians; pennis in gutture & collo inferiore albo fimbriatis; ventre cinereo, rectricibus nigro, chalybeis, duabus intermediis cupri puri colore variantibus, lateralibus apice griseis .... Mellisuga Caymensis gutture naevio.* Brisson, *Ornithol.* tom. III. pag. 722.

interamente simili a quelli della specie precedente.

* IL RUBINO-SMERALDO. (*a*)

Decimasettima specie.

Questo uccello-mosca, molto più grande del piccolo rubino della Carolina, ha quattro pollici e quattro linee di lunghezza; ha la gola d'un rubino risplendente, o color di rosetta, secondo gli aspetti, la testa, il collo, il davanti ed il disopra del corpo d'un verde di smeraldo a riflessi dorati: e la coda rossa. Si trova al Brasile egualmente che alla Gujana.

L'UC-

(*) *Vedi* le tavole miniate, *n.* 276. *fig.* 4.

(*a*) *Mellisuga viridi-aurea superne cupri puri colore varians; gutture splendide rubino; rectricibus rufis, exterius & apice fusco viridi aureo fimbriatis.... Mellisuga Brasiliensis, gutture rubro.* Brisson, *Ornithol.* tom. III. pag. 720.

L' UCCELLO-MOSCA

ORECCHIUTO. (a)

Decimaottava specie.

NOI chiamiamo così quest' uccello-mosca, tanto a cagione del colore osservabile dei due pennelli che si stendono al di dietro delle sue orecchie, quanto per la loro lunghezza, due o tre volte più grande che quella delle piccole piume vicine che gli cuoprono il collo. Queste penne sembrano essere il prolungamento di quelle che ricuoprono in tutti gli uccelli il meato uditivo. Son molli e pieghevoli, e le loro barbe caluginose non si attaccano le une alle altre. Queste osservazioni sono del Sig. Mauduit, ed entrano bene nella bella osservazione che abbiamo fatta dietro di lui, cioè, che tutte le penne che appariscono negli uccelli so-

(a) *Mellisuga superne viridi aurea, inferne alba; tenia infra oculos nigra: macula utrinque infra aures splendide violacea; rectricibus quatuor intermediis nigro-caeruleis, lateralibus albis, pedibus pennatis.... Mellisuga Cayanensis major*, Brisson, *Ornithol.* tom. III. pag. 723.

soprabbondanti, e, per dir così, parassite, non sono produzioni particolari, ma semplici prolungamenti ed accrescimenti sviluppati di parti comuni a tutti gli altri. L'uccello-mosca orecchiuto è della prima grandezza in questo genere; egli ha quattro pollici e mezzo di lunghezza, cicchè non impedisce che la denominazione del *grande uccello-mosca di Cajenna* attribuitagli dal Sig. Brisson, non paja mal applicata, quando quattro pagine più lontano (*specie* 17.), si trova un altro *uccello mosca di Cajenna* grande del pari, e molto più ancora, se si vuol misurare fino alle punta della coda. Dei due pennelli che formiscono l'orecchia di questo, e che son composti ciascuno di cinque o sei penne, l'uno è verde smeraldo, e l'altro violetto-ametisto; una striscia di nero vellutato passa sotto dell'occhio; tutto il davanti della testa e del corpo è d'un verde-dorato risplendente, che sopra le coperture della coda diventa un verde-chiaro dei più vivaci; la gola ed il disotto del corpo sono d'un vago bianco: le sei laterali penne della coda sono del bianco istesso, e le quattro di mezzo d'un nero pendente al turchino carico; l'ala è nerastra, e la coda sorpassala quasi il terzo della sua lunghezza. La femmina di questo uccello non ha nè i suoi pennelli, nè la striscia nera così distinta sotto dell'occhio, ma nel resto assomiglia al maschio.

* L'UC-

* L' UCCELLO-MOSCA COL COLLARE, DETTO LA GIACOBINA. (a)

Decimanona specie .

QUesto uccello-mosca è della prima grandezza. E' lungo quattro pollici ed otto linee: il suo becco è di dieci linee: ha la testa, la gola ed il collo d' un bel turchino-oscuro cangiantesi in verde: sul didietro del collo, vicino al dorso, porta un mezzo collare bianco: il dorso è verde-dorato: la coda, bianca in punta, è contornata di nero, colle due penne di mezzo e le coperture verdi dorate: il petto ed il fianco sono eguali: il ventre è bianco. Apparisce che da

---

(*) *Vedi* le tavole miniate, *n.* 640. *fig.* 2.

(a) *Mellisuga superne viridi aurea, cupri puri colore varians, inferne alba: capite & collo splendide cæruleis, collo superiore torque albo cincto, rectricibus lateralibus candidis . . . . Mellisuga surinamensis torquata*. Brisson, *Ornithol.* tom. III. pag. 713. *The white bellid humming bird*. Edwards, *tav* 35.

da questa distribuzione del bianco nelle sue piume, fia venuta l'idea di chiamarlo *Giacobina*. Le due penne intermedie della coda sono un poco più corte delle altre: l'ala piegata non la sorpassa. Questa specie ritrovasi a Cajenna ed a Surinam. La figura che ne dà Edvvards, sembra un poco troppo piccola in tutte le sue dimensioni, ed ingannasi; quando congliettura che la seconda figura della medesima *tavola* 35, sia il maschio o la femmina nella medesima specie. Le differenze son troppo grandi: la testa in questo secondo uccello mosca non è turchina: non ha collare, nè coda bianca, e noi l'abbiam riportato con verisimiglianza molto maggiore alla nostra specie decimaterza.

* L' UCCELLO-MOSCA
DI LARGHE CANNE
NELLE SUE PENNE.

Vigesima specie.

Questo uccello ed il precedente, sono i due più grandi che noi conosciamo nel ge-

(*) *Vedi* le tavole miniate, n. 672. *fig.* 2.

genere degli uccelli-mosche. Questi ha quattro pollici ed otto linee di lunghezza. Tutto il disopra del corpo è d'un verde-dorato debole, ed il disotto grigio: le penne del mezzo della coda son come quelle del dorso; e le laterali, bianche in punta, hanno il restante d'un color bruno d'acciajo pulito. E' facile il distinguerlo dagli altri, per lo slargamento di tre o quattro grandi penne delle sue ali, la cui canna sembra ingrossata e dilatata, ed è curva verso il suo mezzo, ciocchè dà all'ala il taglio d'una larga sciabla. Questa specie è nuova e sembra esser rara e non è stata descritta ancora. Noi l'abbiamo fatta disegnare nel Gabinetto del Sig. Mauduit, che l'ha ricevuta da Cajenna.

L' UCCELLO-MOSCA DI LUNGA CODA, COLOR D' ACCIAJO BRUNITO. (a)

Vigesimaprima specie.

IL bel turchino-violetto che cuopre la testa, la gola ed il collo di questo uccello-mo-

(a) *Guainumbi tertia species*. Margravio, *Hist.*

mosca, sembrerebbe dargli qualche rapporto col zaffiro, se la lunghezza della sua coda non facesse una troppo grande differenza. Le due penne esteriori son più lunghe di due pollici delle penne di mezzo; e le laterali van sempre decrescendo, ciocchè rende la coda forcutissima: questa è d'un turchino nero lucido d'acciajo pulito: tutto il corpo, disopra e disotto, è d'un verde-dorato risplendente, e vi è un segno bianco sul basso-ventre: l'ala piegata non arriva che alla metà della lunghezza della coda, la qual è di tre pollici e tre linee: il becco ne ha undici: la lunghezza totale dell' uc-

Hist. Nat. Brasil. pag. 197. — Willughby, *Ornithol.* pag. 166. — Ray, *Synopsis avi.* pag. 187. n. 41. — *Guainumbi minor cauda longissima forcipata*. Id. ibid. pag. 83. n. 3. — *Avicula minima*. *Mus. Vorm.* pag. 298. — *Mellivora avis maxima*. Sloane, *Jamaic.* pag. 309. n. 41. (Sloane stesso riporta questa specie alla terza di Margravio, e noi proviamo che quest' ultima dee riportarsi quì). — *Mellisuga viridi aurea; capite & collo superiore caeruleo-violaceis, viridi aureo mixtis; collo inferiore cæruleo-violaceo; rectricibus cæruleo-chalybeis; cauda bifurca* . . . . *Mellisuga Cayanensis cauda bifurca*. Brisson, *Ornithol.* tom. III. pag. 726.

uccello è di sei pollici. La rassomiglianza intiera di questa descrizione con quella di Margravio della sua terza specie, ci sforza a riportarla a questa, contra l'opinione del Sig. Brisson, che ne fa la sua *ventesima*: ma certamente par che s'inganni. In effetto, la terza specie di Margravio *porta una coda lunga più di tre pollici* (*a*), quella del ventesimo uccello-mosca del Sig. Brisson, non ha *che un pollice e sei linee* (*b*); differenza troppo considerabile per trovarsi nella medesima specie. Mettendo dunque questa qui per la terza di Margravio, diamo, a seconda del Sig. Brisson, la seguente.

L'UC-

(*a*) *Caudam longiorem ceteris omnibus, & paulo plus tribus digitis longam*. Margravio, *tertia species*.

(*b*) Brisson *Ornithol.* tom. III. pag. 732.

L' UCCELLO-MOSCA VIOLETTO,

DI CODA FORCUTA. (*a*)

Vigesimaseconda specie.

OLtre la differenza di grandezza come abbiamo ora osservato, vi è ancora fra questa specie e la precedente della differenza nei colori. L'alto della testa e del collo sono d'un bruno cangiantesi in verde-dorato, in vece che queste parti sono cangianti in turchino nel terzo uccello-mosca di Margravio (*b*): in questo qui il dorso ed il petto sono d'un *turchino-violetto splendente*,

(*a*) *Mellisuga splendide cæruleo violacea; dorso infimo uropygio, gutture & collo inferiore viridi aureis; capite & collo superiore fusco viridi aureis, capri puri colore variantibus; rectricibus nigris; cauda bifurca... Mellisuga Jamaicensis cauda bifurca.* Brisson, *Ornithol.* tom. III. pag. 732.

(*b*) *Caput & collum ex nigro serico colore elegantissime cæruleum transplendens.* Margravio.

dente, ed in quel di Margravio d'un verde-dorato (*a*): ciocchè ci sforza nuovamente ad osservare l' inavvertenza che ha fatte riportar l'una all' altra queste due specie. In questa, la gola ed il basso del dorso sono d' un verde-dorato brillante, le piccole coperture del disopra delle ali d' un bel violetto, e le grandi verdi-dorate; le loro penne nere; quelle della coda del colore medesimo; le due esteriori son le più lunghe, ciocchè la rende forcuta; e la coda non ha che un pollice e mezzo di lunghezza, e l' uccello intiero hanne quattro.

L' UCCELLO-MOSCA DI LUNGA CODA, DORATO, VERDE E TURCHINO. (*b*)

Vigesimaterza specie.

LE due penne esteriori della coda di questo uccello-mosca sono lunghe quasi due volte quanto il corpo, ed hanno una misura

(*a*) *Totum dorsum & pectus viride-aureum.* Idem.

(*b*) *Polythmus viridans, aureo varie splendens, pinnis binis uropygii longissimis*.

ra più grande dei quattro pollici. Queste penne, e tutte quelle della coda, le cui due di mezzo sono cortissime, e non hanno che otto linee, sono d'una bellezza mirabile, miste di riflessi verdi e turchino-dorati, dice Edvvards; il disopra della testa è turchino; il corpo verde; l'ala d'un bruno porporino. Questa specie trovasi alla Giammaica.

L' UC-

Browne, *Hist. Nat. of. Jamaic.* pag. 475. — *The long tailed green humming bird*. Edvvards, *Hist.* pag. e tav. 33. — *Falcinellus vertice caudaque cyaneis*. Klein, *Avi.* pag. 108. n. 16. — *Mellisuga viridi-aurea, vertice cæruleo; imo ventre candido; rectricibus viridi aureo, splendenti cæruleo colore variantibus; cauda bifurca .... Mellisuga Jamaicensis cauda bifurca*. Brisson, *Ornithol.* tom. III. pag. 728.

GLI UCCELLI MOSCHE.

L' UCCELLO-MOSCA

DI LUNGA CODA NERA. (a)

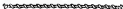
Vigesimaquarta specie.

QUesto uccello mosca (*Tav. I.*) ha la coda più lunga di ciaschedun altro; e le due grandi penne più esteriori sono quattro volte lunghe quanto il corpo, che appena ha due pollici. Esse non son barbate, che d' una

---

(a) *The long tailed black-cap hummin bird.* Edwards. *Hist.* pag. e tav. 32. — *Polytmus major nigrans, aureo varie splendens, pinnis binis uropygii longissimis.* Browne, *Nat. Hist. of Jamaic.* pag. 475. — *Falcinellus cauda septem unciarum.* Klein, *Avi.* pag. 108. n. 17. — *Uccello rombante di Mango di lunga coda.* Albin, *tom.* III. *pag.* 20. con una cattiva figura, *tav.* 49. *a.* — *Mellisuga superne viridi-flavicans, inferne viridi aurea cæruleo colore varians; capite superiore nigro-cæruleo; marginibus alarum candidis; rectricibus nigricantibus, cauda bifurca .... Mellisuga Jamaicensis atricapilla, cauda bifurca.* Brisson, *Ornithol.* tom. III. pag. 729.

d' una penna matta sfilata e ondeggiante. Sono nere come la sommità della testa: il dorso è verde-bruno dorato; il davanti del corpo verde; l' ala bruna porporina. La figura d' Albin è cattivissima, ed ha tutto il torto di dar questa specie come la più piccola del genere. Comunque sia, dice egli d' aver trovato questo uccello-mosca alla Giammaica nel suo nido fatto di cotone.

Noi troviamo nel Saggio sopra la Storia Naturale della Gujana (a), l' indicazione d' un piccolo uccello-mosca *col ciuffo turchino* (pag. 169.). Egli non ci è noto, e la notizia che ne dà l' Autore, tanto di questo, che di due o tre altri, non può bastare per determinare le loro specie; ma può servire a convincerci, che il genere di questi begli uccelli, per quanto ricco e numeroso sia stato da noi or ora rappresentato, lo è più ancora nella Natura.

IL COLIBRI. (b)

LA Natura mostrandosi prodiga di tante bellezze coll' uccello-mosca, non ha posto in dimenticanza il colibrì suo vicino, e prof-

(a) *An Essay on Hist. Nat. of Guyana*.
(b) In lingua Brasiliana, *guainumbi*, come l' uc-

prossimo suo parente. Essa lo ha prodotto nello stesso clima, e formato sul modello medesimo. Brillante e leggiero al par dell' uccello mosca, e vivente com' egli su i fiori, il colibrì è ornato egualmente di tutto ciò che i più ricchi colori hanno di splendido, di morbido, di soave, e ciocchè noi abbiamo detto della bellezza dell' uccello-mosca, della sua vivacità, del suo volo rombante e rapido, della sua costanza nel visitare i fiori, della sua maniera di nidificare e di vivere; deve applicarsi al colibrì egualmente. Un medesimo istinto anima questi due vaghissimi uccelli, e siccome si rassomigliano quasi in tutto, per ciò gli hanno sovente confusi sotto un medesimo nome. Quello dei *colibri* è preso dalla lingua dei Caribi. Margravio non distingue i colibri dagli uccelli mosche, e chiamali tutti indifferentemente col nome Brasiliano *guainumbi* (a); essi però differiscono gli uni dagli

---

l' uccello-mosca, col quale il colibrì è confuso nella maggior parte degli Autori sotto denominazioni comuni. Alla Gujana, in lingua Garipana, *toukouki*; *honkyes*, presso certi Indiani, secondo Seba (nome che non troviamo in nessuna parte). In latino di nomenclatura, *polythmus*, *falcinellus*, *trochilus & mellisuga*.

(a) Alcuni Nomenclatori (confusione me-

 no

dagli altri per un carattere evidente e costante ; e questa differenza è nel becco ; poichè quello dei colibri eguale e filato , leggermente gonfio all' estremità , non è diritto come nell' uccello-mosca , ma curvo in tutta la sua lunghezza , e più lungo ancora a proporzione . Di più , la taglia svelta e leggiera dei colibri sembra più allungata che quella degli uccelli-mosche : son essi ancora generalmente più grossi ; ma ciò non ostante si trovano colibri piccoli di minor dimensione dei grandi uccelli-mosche . La famiglia dei colibri dee porsi al disotto di quella dei picchj grigi , quantunque quelli differiscan da questi per la forma e per la lunghezza del becco ; pel numero delle penne della coda , la qual è di dodici nei picchj grigi , e di dieci nei colibri ; e per la struttura infine della lingua , semplice ne' picchj grigi , e divisa in due canali semicilindrici nel colibri e nell' uccello mosca (*a*).

Tutti i Naturalisti attribuiscono con ra- gio-

no lor perdonabile) parlano ancora indistintamente dell' uccello-mosca , e del colibri . Il Sig. Salerne per esempio ; il *colibri o colubri* , die' egli , *che si chiama altrimenti l' uccello-mosca* . Ornithol. pag. 249.

(*a*) Ved. *Supplemento all' Enciclopedia*, tom. II. alla parola *colibri*.

gione ai colibrì ed agli uccelli-mosche la medesima maniera di vivere, ed è stata contraddetta egualmente l'opinion loro sopra questi due punti (*a*), ma le ragioni medesime che abbiamo digià dedotte, fan che stiamo ad esse attaccati, e la rassomiglianza di questi due uccelli in tutto il resto, garantisce il testimonio degli Autori che loro attribuiscono il genere istesso di vita.

Non è più facile di allevare i di fresco nati del colibrì, che quelli dell'uccello-mosca: delicati del pari, periscono egualmente nella cattività. Si son veduti il padre e la madre, resi audaci per tenerezza, venir a portare il nutrimento ai lor figliuoletti fin nelle mani del rapitore. Labat ce ne somministra un esempio interessante abbastanza per essere riportato. „ Mostrai, dic' egli, „ al P. Montdidier un nido di colibrì ch' „ era sopra una tettoja vicino alla casa: „ egli lo portò via cogli uccellini, dacchè „ questi ebbero quindici o venti giorni, e „ lo mise in una gabbia alla finestra della „ sua camera, dove il padre e la madre „ non mancarono di venire a dar da mangiare alla loro prole; e si ammansaron „ talmente, che non sortivano quasi più „ dalla camera, dove, senza gabbia e sen-

„ za

(*a*) Giornale di Fisica, *Gennajo* 1778.

„ za ſoggezione, venivano a mangiare e
„ dormire coi loro uccelletti. Io gli ho ve-
„ duti ſpeſſo tutti e quattro ſul dito del P.
„ Montdidier a cantare, come ſe foſſero
„ ſtati ſopra un ramoſcello d'albero. Egli
„ nutrivali con una paſtella finiſſima e quaſi
„ chiara fatta di biſcottini, di vino di Spa-
„ gna, e di zucchero. Zuffavano la lor lin-
„ gua ſu quella paſta, e quando eran ſazj,
„ ſvolazzavano e cantavano... Non ho ve-
„ duta più amabil coſa di queſti quattro pic-
„ cioli uccelli, che ſvolazzando per ogni
„ parte dentro e fuor della caſa, vi ritor-
„ navano toſtochè ſentivan la voce del Pa-
„ dre lor nutritore " (*a*).

Margravio, che non ſepara i colibri da-
gli uccelli-moſche, non dà a tutti che uno
ſteſſo piccolo ſtrido, e niun Viaggiatore at-
tribuiſce a queſti uccelli alcun canto. I ſoli
The-

(*a*) „ Li conſervò in tal guiſa per cinque
„ o ſei meſi, e ſperavamo di veder ben-
„ toſto la loro razza; quando il S. Mont-
„ didier, eſſendoſi dimenticato una ſera
„ di attaccare la gabbia ove ſi ritiravano
„ ad una corda che pendeva dal ſoffitto
„ per garantirli dai ſorci, ebbe il ram-
„ marico di non più trovarli la mattina,
„ per eſſere ſtati divorati ". Labat, *nuo-
vo viaggio alle Iſole dell' America*, Pa-
rigi 1722. *tom.* IV. *pagina* 14.

Thevet e Lery assicurano del lor *gonambouch*, ch'egli canta in maniera, che può disputare col rossignuolo (*a*), e non è che per lor testimonio, che Coreal, (*b*) ed alcu-

---

(*a*) „ Ma per una singolar meraviglia e „ capo d'opera di picciolezza, non con- „ viene ommettere un uccello, che i Sel- „ vaggi chiamano *gonambouch*, di penne „ bianchastre e lucide, il quale non aven- „ do il corpo più grosso d'un calabrone, „ o d'uno scarafaggio, trionfa nondime- „ no nel canto, talmente che questo pic- „ ciolissimo uccello non movendosi qua- „ si mai dalla cima di quel grosso miglio „ che i nostri Americani chiamano *avati*, „ nè da quella d'altre grandi erbe, te- „ nendo sempre aperti la gola ed il bec- „ co, se non si udisse e vedesse per espe- „ rienza, non si direbbe mai che da un „ sì picciol corpo potesse sortire un canto „ sì franco ed alto, ciob si netto e chia- „ ro, che non cede in nessun riguardo a „ quello del rossignuolo." *Viaggio al Brasile di Giovanni di Lery*, *Parigi* 1578; pag. 178. La medesima cosa si trova in Thevet, *Singol. della Francia antart. Parigi* 1558. *pag.* 94.

(*b*) Viaggio alle Indie occidentali, *Parigi*, 1722. *tom.* I. *pag.* 180.

cuni altri han ripetuta la cosa medesima (*a*). Ma evvi tutta l'apparenza che ciò sia uno sbaglio. Il gonambouch o piccolo uccello di Lery con *piume biancastre e lucide, e con voce chiara e netta*, è il *sucrier*, o qualche altro, e non il colibrì; perchè la voce di quest'ultimo uccello, dice Labat, non è che una specie di picciolo rombo aggradevole (*b*).

Non sembra che i colibrì si avanzino tanto lungi nell'America Settentrionale, quanto gli uccelli-mosche: almeno Catesby non ha veduto alla Carolina, che una sola specie di questi ultimi uccelli, e Charlevoix, che pretende aver trovato un uccello-mosca al Canada, dichiara che non vi ha visti colibrì (*c*). Il freddo però di queste contrade non gl'impedisce di frequentarle la estate; perchè si portano in una bastante altezza delle Ande, per trovarvi una già fredda temperatura. Il Sig. della Condamine non ha veduti colibrì in più grande numero in nessuna parte, quanto nei giardini di Qui-to,

(*a*) Ist. Nat. e Morale delle Antille dell' America. *Rotterdam*, 1658. *pag.* 164.

(*b*) Nuovo viaggio alle Isole dell'America, *per Labat*, *tom.* IV. *pag.* 14.

(*c*) Istoria di S. Domingo. *Parigi* 1730. *tom.* I. *pag.* 32.

to, il cui clima non è molto caldo (*a*). E' dunque al 20. o 21. grado di temperatura, ch'essi compiaccionsi di abitare, ed è colà, che in un seguito non interrotto di delizie e di godimenti volano dal fiore sbucciato al digià nascente, e che l' anno composto d' un intiero circolo di bei giorni, non fa per essi che una stagione sola e costante d'amore e di fecondità.

---

* IL COLIBRI TOPAZIO. (*b*)

Prima specie.

LA picciolezza essendo il carattere che più colpisca negli uccelli-mosche, abbiamo cominciata dal più piccolo di tutti l' enumerazione delle specie lor numerose, ma i colibri non essendo cotanto piccoli, ab-

---

(*a*) Viaggio de la Condamine. *Parigi* 1745. *pag.* 171.

* *Vedi* le tavole miniate *n.* 599. *fig.* 1.

(*b*) *The long tailed red humming bird*. Edwards, *Hist.* pag. e tav. 32. figura inferiore. — *Falcinellus gutture viridi*. Klein,

abbiam creduto bene di dover qui ristabilire il natural ordine di grandezza, e cominciare dal colibrì topazio, che sembra essere, indipendentemente ancora dai due lunghi fustellini della sua coda il più grande in questo genere. Diressimo esser egli ancora il più bello, se tutti questi uccelli brillanti per le loro bellezze non ne dipustassero il prezzo, e se non paresse che l'un superasse l'altro a misura che si vanno ammirando. La taglia del colibrì topazio, sottile, svelta, elegante, è un poco al disotto di quella de' nostri piccoli picchj; la lunghezza del uccello, presa dalla punta del becco a quella della vera coda, è di quasi sei pollici; i due lunghi fusticini di penne la eccedono di due

---

Klein, *Avi*. pag. 108. n. 15. — *Trochilus curvirostris rectricibus intermediis longissimis, corpore rubro, capite fusco, gula aurata uropygio viridi*. *Pella*. Linnaeus, *Syst. Nat.* ed. X. G. 60. Sp. 3. — *Polythmus superne rubro aurantius, inferne ruber, capite splendide nigro, collo inferiore viridi aureo, fascia nigra circumdato; pectore roseo; dorso infimo, & uropygio viridibus, rectricibus lateralibus rubro aurantiis, binis intermediis fusco violaceis longissimis* ... *Polythmus surinamensis longicaudus ruber*. Brisson, *Ornithol.* tom. III. pag. 690.

due pollici e mezzo; la sua gola ed il dinanzi del collo sono arricchiti d'una placca color di topazio del più brillante; questo colore veduto in banda, cangiasi in un verde dorato, e veduto in disotto, sembra d'un verde puro; una cuffia d'un nero vellutato gli cuopre la testa, ed un filetto di questo nero medesimo fa cornice alla placca topazio; il petto, il giro del collo, e la parte alta del dorso sono del più bel porporino-carico; il ventre è d'un colore di porpora ancor più ricco, e scintillante di riflessi rossi e dorati; le spalle ed il basso del dorso, sono d'un rosso-aurora; le grandi penne dell'ala sono d'un bruno-violetto; le piccole penne son rosse; il colore delle coperture superiori ed inferiori della coda, è d'un verde-dorato; le sue penne laterali son rosse, e le due intermedie son d'un bruno-porporino, portando seco i due fuscellini guerniti di picciole barbe larghe quasi una linea per ogni parte, la disposizione naturale dei quali è di crescere un poco al di là dell'estremità della coda, e dipoi andar allontanandosi l'uno dall'altro; questi fuscellini cadono nella muda; ed in quel tempo il maschio a cui solo appartengono, si rassomiglierebbe alla femmina, se non ne differisse per altri caratteri. La femmina non ha la gola color di topazio, ma solamente contrassegnata con una leggiera striscia di rosso. Così pure, invece del bel colore di porpora, e del bel

co-

colorito di fuoco che portano le penne del maschio, quasi tutte quelle della femmina sono d'un verde-dorato; ma tutti e due hanno i piedi bianchi. Del resto, si può osservare in quel che ne dice il Sig. Brisson, che non aveva veduti questi uccelli, quanto son difettose le descrizioni fatte senza l'oggetto. Egli dà al maschio una gola verde, perchè la tavola di Edwards la rappresenta così, non avendo potuto imitare l'oro scintillante che la colora.

IL COLIBRI GRANATO.

Seconda specie.

Questo colibrì ha le guance fin sotto all'occhio, le bande ed il basso del collo, e la gola fino al petto, d'un bel granato lucido; al disopra della testa e del dorso, ed il disotto del corpo sono d'un nero vellutato; la coda e l'ala sono di questo colore stesso, ma arricchito d'un verde dorato. Questo uccello ha cinque pollici di lunghezza, ed il suo becco dieci o dodici linee.

IL

* IL COLIBRI DEI FUSCELLINI BIANCHI. (*a*)

Terza specie.

QUesti ha il becco più lungo di tutti i colibrì, avendolo fino di venti linee. Egli è ben rappresentato nella tavola miniata; ma il corpo dell' uccello vi sembra un poco troppo accorciato, a giudicarne almeno dall' individuo che abbiamo sotto degli occhj. La coda non ci pare espressa con bastante esattezza, perchè le penne più vicine ai due lunghi fusti sono ancor le più lunghe; le laterali vanno decrescendo fino alle due esteriori che son le più corte, ciocchè dà alla coda un taglio piramidale; le sue penne hanno un riflesso dorato sopra un

---

* Vedi le tav. miniate, n. 600. fig. 3.

(*a*) *Polythmus superne fuscus, cupri puri colore varians; inferne albo rufescens; taenia supra oculos condicante. rectricibus lateralibus prima medietate fusco aureis ultimae nigris, apice fuscis, albo fimbriatis, duabus intermediis longissimis... Polythmum Cayanensi longicaudus.* Brisson, Ornithol. tom. III, pag. 686.

un fondo grigio e nerastro, con un contorno biancastro alla punta, e i due fusti son bianchi in tutta la lunghezza di cui la sorpassano; carattere, dal quale abbiamo denominato questo uccello. Egli ha tutto il disopra del dorso e della testa di color d'oro sopra un fondo grigio, che fregia il contorno di ciascuna penna, e rende il dorso come ondato di grigio sott'oro. L'ala è d'un bruno violetto ed il disotto del corpo d'un grigio bianco.

IL ZITZIL o COLIBRI PICCHIETTATO. (a)

Quarta specie.

Zitzil è fatto per contrazione de *hoitzitzil*, che è il nome Messicano di questo uccello. E' un colibrì bastantemente grande d'un

(a) *Huitzitziltototl, avis picta Americana.* Hernandez, *Hist. Mexic.* p. 705. — *Polythmus viridi aureus, cupri puri colore varians; tectricibus alarum superioribus, & collo inferiore maculis minutis albis respersis; rectricibus ex fusco virescentibus*

d'un verde-dorato, alle ale nerastre, contrassegnate con punti bianchi alle spalle e sul dorso; e la coda è bruna e bianca alla punta. Questo è tutto quello che si può raccogliere dalla descrizione in cattivo stile del compilatore di Hernandez (*a*). Egli aggiunge d'aver saputo da un certo *Fr. Aloaysa*, che i Peruviani chiamavano *pillco* questo medesimo uccello, il quale vivendo del sugo dei fiori, dava la preferenza a quelli dei vegetabili spinosi (*b*).

---

bus apice albo... *Polythmus punctulatus*. Brisson, *Ornithol.* tom. III. pag. 669.

(*a*) Jo. Fab. Linceus.

(*b*) Ernandez dà altrove, *pag.* 321. i nomi di molti uccelli-mosche e colibri, de' quali dice le specie differenti nella grandezza e nei colori, senza caratterizzarne alcuna. Questi nomi sono, *quetzal hoitzitzillin*, *zochio hoitzitillin xiuhs honitzitzillin*, *tozcacoz hoitzitzilin*, *yotac hoitzitzillin*, *tenoz hoitzitzitlin* e *hoitzitzillin*; da cui apparisce che il nome generico è *hoitzitzil*, o *hoitzitzillin*.

IL COLIBRI

DEI FUSCELLINI TURCHINI. (a)

Quinta specie.

SEcondo Seba, a norma del qual i Signori Klein e Brisson hanno data questa specie di colibri, i due lunghi fusti di penne che gli adornan la coda, sono d'un bel turchino; il medesimo colore più carico copre lo stomaco ed il davanti della testa, il disopra del corpo e della ali è verde-chiaro, ed il ventre cenerino. Circa la taglia è uno dei più grandi, e quasi grosso quanto il nostro beccafico. Del resto, la figura di Seba rappresenta questo colibri come un picchio piccolo, e questo Autore sembra non aver mai osserva-

(a) *Avis ex nova Hispania, yayauhquitototl dicta*. Seba, *vol.* I pag. 84. — *Falcinellus novæ Hispaniæ, cauda bipenni longa*. Klein, *Avi*. pag. 107. n. 4. *Polythmus superne viridis, inferne cinereo grisens; capite anterius & collo inferiore cæruleis; rectricibus lateralibus saturate viridibus, binis intermediis cyaneis longissimis . . . . Polythmus Mexicanus longicaudus*. Brisson, *Ornithol.* tom. III. pag. 688.

vate le tre gradazioni nella forma del becco, che fanno il carattere delle tre famiglie degli uccelli-mosche, dei colibri, e dei picchietti. Non è più felice nell' impiego della sua erudizione, e dà bastantemente male nel segno, quando pretende di applicare a questo colibri il nome Messicano d *yayauhquitototl*, perchè nell opera di Fernandes, da cui ha tirato tal nome, *cap. 216. pag. 55.* l'yayauhquitototl è un uccello della grandezza dello stornello, il quale per conseguenza non ha niente di comune con un colibri, ma questi errori sono di poca importanza in comparazione di quelli ne' quali questi compilatori, che non hanno altro merito che il fasto dei gabinetti, trascinano i Naturalisti che sieguono queste cattive guide. Noi non abbiamo bisogno di abbandonare il nostro soggetto per trovarne l'esempio. Seba ci dà colibri delle Moluche, di Macassar, di Bali (*a*), ignorando che questa famiglia di uccelli non si trova, che nel nuovo mondo, ed il Signor Brisson presenta in conseguenza tre specie di colibri delle Indie orien-

(*a*) *Avis colubri orientalis*, Seba, *Thes.* vol II. pag. 20. *Ibid.* pag. 62. *Avis Amboinensis tsiati*, *vel kakopit dicta.* Vol. I. pag. 100. *Avis tsiais*, *Indica orientalis.*

orientali (*a*). Questi pretesi colibri sono sicuramente picchietti, e quindi lo sfavillar dei colori, i nomi di *tsoei*, di *kakopit*, che Seba interpreta *piccioli Re dei fiori*, saran bastati per far loro applicare il nome di colibri mal a proposito. In fatti, nessun Viaggiatore naturalista ha trovati mai colibri nel continente antico; e ciocchè ne dice Francesco Cauche è troppo oscuro per meritare attenzione (*b*).

(*a*) Esp. 6. 10. e 12.

(*b*) Nella sua relazione di Madagascar, *Parigi*, 1651. *pag.* 137. prendendo imprestito il nome e i costumi del colibri, gli attribuisce a un piccolo uccello di quest' isola. E' apparentemente per un simile abuso di nomi, che si trova quello di *uccello-mosca* nei viaggi della Compagnia, applicato a un uccello di Coromandel, a dir vero picciolissimo, ed il cui nome altronde è tati.

Vedi Raccolta dei Viaggi che hanno servito allo stabilimento della Compagnia delle Indie. *Amsterdam*, 1702. *tom. VI. pag.* 513.

IL COLIBRI VERDE E NERO, (a)

Sesta specie.

Questa denominazione caratterizza meglio questo uccello, che quella di *colibri del Messico* datagli dal Sig. Brisson, poichè al Messico vi sono molti altri colibri. Questo qui ha quattro pollici o un poco-

(a) *The black belly d' green humming bird.* Edvvards, *Hist.* pag. e tav. 36. — *Falcinellus ventre nigricante, cauda brevi, æquabili*, Klein, *Avi*. pag. 108. n. 18. — *Trochilus curvirostris, rectricibus æqualibus supra nigris, corpore supra viridi, pectore cæruleo, abdomine nigro. Trochilus olosericus.* Linnæus, *Syst. Nat.* ed. X. G. 60. Sp. 9.
— *Polythmus superne viridis-aureus, cupri puri colore varians, inferne splendide niger* (*fascia transversa in imo ventre alba* maschio): *tænia transversa in pectore viridi-aurea, cæruleo colore variante; rectricibus splendide nigro chalybeis. Polythmus Mexicanus.* Brisson, *Ornithol. tom.* III. pag. 676.

co più di lunghezza; il suo becco è di tredici linee, la testa, il collo, il dorso, sono d'un verde dorato, e bronzino; il petto, il ventre, i lati del corpo e le gamba, sono d'un nero lucido con un riflesso leggiero rossastro, una piccola fascia bianca attraversagli il basso ventre, ed un'altra di verde-dorato cangiante in un vivo turchino, taglia trasversalmente l'alto del petto; la coda è d'un nero vellutato, cangiante con riflesso nel turchino dell'acciajo polito. Pretendesi di distinguere la femmina in questa specie, perchè essa non ha macchia bianca nel basso-ventre: trovasi egualmente al Messico ed alla Gujana. Il Sig. Brisson rapporta a questa specie l'*avis auricoma Mexicana* di Seba (*a*), che è per verità un colibrì, ma di cui non dice, che quel che può convenire a tutti gli uccelli di questa famiglia, e meglio ancora a molti altri, che a questo qui, perchè non ne parla, che in generale, dicendo che la Natura dipingendoli coi più ricchi colori, volle fare un capo d'opera inimitabile dal più famoso pennello.

IL

(*a*) *Thes.* vol. I. pag. 156.

IL COLIBRI

COL CIUFFO. (a)

Settima specie.

E' pure nella raccolta di Seba, che il Signor Brisson ha trovato questo colibrì. Non è mai senza una qualche diffidenza, che noi stabiliamo specie sulle notizie sovente erronee di questo primo Autore; ma questa qui porta caratteri abbastanza distinti, perchè si possa, per quanto apparisce, accettarla. „ Questo piccolo uccello, dice Seba, le cui penne son d'un bel rosso,

(a) *Mellivora avis cristata, cum duabus pennis longis in cauda ex nova Hispania.* Seba vol. I. pag. 97. — *Falcinellus cristatus.* Klein, *Avi.* pag. 107. n. 5. — *Trochilus curvirostris ruber, alis cæruleis, capite cristato, rectricibus duabus longissimis . . . Trochilus paradiseus.* Linnæus, *Syst. Nat.* ed. X. G. 60. Sp. 1. — *Polythmus cristatus, ruber; tectricibus alarum remigibusque cæruleis; rectricibus rubris, binis intermediis longissimis . . . Polythmus Mexicanus longicaudus ruber cristatus.* Brisson. *Ornithol.* tom. III. pag. 692.

fo, ha le ali turchine; due penne molto lunghe forpaffano la fua coda; e la fua tefta porta un ciuffo lunghiffimo ancora a proporzione della fua groffezza, e che ricade ful collo; il fuo becco lungo e incurvato, rinchiude una piccola lingua *bifide*, che gli ferve a fucchiare i fiori."

Il Sig. Briffon mifurando la figura data da Seba, fulla quale convien contar poco, gli trova quafi cinque pollici e fei linee fino all' eftremità della coda.

* IL COLIBRI DI CODA VIOLETTA.

Ottava fpecie.

IL violetto chiaro e puro che dipinge la coda di quefto colibri, lo diftingue abbaftanza dagli altri; il color violetto fuio forto rifleffi brillanti d'un giallo d'oro, è quello delle quattro penne di mezzo della fua coda; le fei efteriori vedute in difotto, colla punta bianca, offrono una macchia violetta che circonda uno fpazio turchinonero

* *Vedi* le tavole miniate, *n. 671. fig. 2.*

nero d'acciajo brunito; tutto il disotto del corpo veduto in faccia, è riccamente dorato, e veduto in banda, comparisce verde; l'ala è, come in tutti questi uccelli, d'un bruno che inclina al violetto; i lati della gola son bianchi, ed in mezzo evvi una strifcia longitudinale di bruno misto di verde; i fianchi son coloriti egualmente; il petto ed il ventre son bianchi. Questa specie bastevolmente grande, è una di quelle che portano il becco più lungo, il qual è di sedici linee; e la lunghezza totale dell'uccello è di cinque pollici.

* IL COLIBRÌ

DI CRAVATTA VERDE.

Nona specie.

UNa strifcia di verde smeraldo vivissimo delineata sopra la gola di questo colibrì, cade allargandosi sul davanti del collo; egli ha una macchia nera sul petto: i lati della gola e del collo son rossi misti di bianco: il ventre è bianco-puro: il disopra del cor-

* *Vedi* le tavole miniate, *n.* 671. *fig.* 1.

corpo e della coda sono d'un verde-dorato oscuro: la coda porta nel disotto le medesime macchie violette, bianche e di acciajo-brunito, come il *colibri di coda violetta*. Queste due specie pajon vicine: son della taglia medesima; ma in questa l'uccello ha il becco men lungo. Abbiamo veduto nel gabinetto del Sig. Mauduit un colibri della stessa grandezza col disopra del corpo verde languido e dorato sopra un fondo grigio nerastro, e tutto il davanti del corpo rosso, che ci sembra esser la femmina di questo.

IL COLIBRI

DELLA GOLA COLOR DI CARMINIO. (a)

Decima specie.

EDvvards ha dato questo colibri, che il Sig. Brisson nel suo supplemento riporta inconvenientemente al colibri violetto, come può giudicarsene dalla comparazione di questa specie colla seguente. Il colibri di gola color di carminio, ha quattro pollici e mez-

(a) *The red breasted humming bird*. Edvvards, *Spigol. tav.* 266.

mezzo di lunghezza: il suo becco lungo di tredici linee, ha molta incurvatura, e per ciò avvicinasi al becco del picchietto, come l'osserva Edvvards: ha la gola, le guance e tutto il davanti del collo d'un rosso color carminio col brillante del rubino: il disopra della testa, del corpo e della coda d'un bruno nerastro vellutato, con una leggiera frangia di turchino al contorno delle penne: un verde-dorato carico dà lustro alle ali: le coperture inferiori e superiori della coda sono d'un bel turchino. Questo uccello è venuto da Surinam in Inghilterra.

*IL COLIBRI VIOLETTO. (a)

Undecima specie.

LA descrizione che dà il Sig. Brisson di questo colibri, accordasi intieramente colla figura che lo rappresenta nella nostra ta-

* *Vedi* le tavole miniate, *n.* 600. *fig.* 2.

(*a*) *Polythmus nigro violaceus; gutture & collo inferiore splendide violaceo purpureis; rectricibus viridi-aureis, splendide ni-*

tavola miniata. Egli ha quattro pollici e due o tre linee di lunghezza; il suo becco è di undici linee: ha tutta la testa, il collo, il dorso, il ventre avviluppati di violetto porporino, brillante alla gola e dinanzi al collo, fuso sopra tutto il resto del corpo in un nero vellutato: l'ala è verde dorata, e così la coda con riflessi cangiantisi in nero. Trovasi a Cajenna: i suoi colori lo avvicinano molto al colibrì *granato*; ma la differenza di grandezza è troppo considerabile, per non farne che una sola e medesima specie.

IL COLIBRI

DELLA GORGIERA VERDE.

Duodecima specie.

QUesto colibrì di taglia un poco più grande che quello di coda violetta, non ha il becco più lungo: ha tutto il davanti e i lati del collo col basso insieme della go-

nigro colore variantibus .... *Polythmus Cayanensis violaceus*. Brisson, *Ornith.* t. III. pag. 683.

gola d' un verde smeraldo: l'alto della gola, cioè quella piccola parte ch'è sotto il becco, color di bronzo: il petto è d' un nero vellutato tinto di turchino oscuro: il verde e verde dorato ricomparisce su i fianchi, e cuopre tutto il disopra del corpo: il ventre è bianco: la coda di un turchino porporato a riflessi d' acciajo brunito, non passa l' ala. Noi guardiamo come la sua femmina un colibrì della stessa grandezza, colla medesima distribuzione di colore, eccettuato che il verde del dinanzi del collo è tagliato da due striscie bianche, ed il nero della gola è men largo e men forte. Questi due individui sono della serie di colibrì e di uccelli-mosche che trovasi nel Gabinetto del Sig. Dottore Mauduit.

*IL COLIBRI

DELLA COLLANA ROSSA. (a).

Decimaterza specie.

Questo colibrì di mediocre grandezza, è lungo quattro pollici e cinque o sei linee: porta nel basso del collo, sopra il

* *Vedi* le tavole miniate, *n.* 600. *fig.* 4.

(a) *The white tailed humming bird.* Edwards,

il davanti, una bella mezza-collana rossa abbastanza larga: il dorso, il collo, la testa, la gola ed il petto, sono d'un verde-bronzino e dorato: le due penne intermedie della coda sono del colore medesimo: le otto altre son bianche, ed è appunto per questo carattere che Edwards disegnò questo uccello.

* IL PIASTRONE NERO. (a)

Decimaquarta specie.

La gola, il dinanzi del collo, il petto ed il ventre di questo colibri, sono del più bel

---

wards, *spigol.* pag. 99. tav. 256. — *Polythmus superne viridi aureus, cupri puri colore varians; inferne ex sordide albo ad griseum inclinans; tænia transversa in collo inferiore dilute rubra; rectricibus lateralibus albis binis utrimque extimis exterius apice fusco notatis . . . Polythmus Surinamensis.* Brisson, *Ornithol.* tom. III. pag. 674.

* *Vedi* le tavole miniate n. 680. *fig.* 3. sotto la denominazione di *colibri della Giammaica.*

(*a*) *Guainumbi quinta species.* Margravio, *Hist.*

bel nero-vellutato: una striscia di brillante turchino parte dagli angoli del becco, e discendendo sopra i lati del collo, separa il piastrone nero del ricco verde dorato, da cui tutto il disopra del corpo è coperto: la coda è d' un bruno porporino cangiante in violetto lucido, e ciascuna penna è contornata d' un turchino d' acciajo brunito. A questi colori si riconosce la quinta specie di Margravio: solamente il suo uccello è un poco più piccolo di questo, che ha quattro pollici di lunghezza. Il becco ha un pollice, e la coda diciotto linee. Trovasi egualmente al Brasile, a S. Domingo, ed alla Giammaica. L'uccello rappresentato *fig.* 2. della ta-

---

Hist. Nat. Bras. pag. 197. — Willughby, *Ornith.* pag. 167. — Jonsthon, *Avi.* pag. 135. Ray, *Syn.* pag. 187 num. 43. — *Largest, or blackest humming bird*. Sloane, *Jamaic.* t. II. p. 308. n. 40. — *Bourdonneur de Mango*. Albin., *tom.* III. *pag.* 20. con una cattivissima figura, *tav.* 49. 6. — *Trochilus rectricibus subæqualibus ferrugineis, corpore testaceo, abdomine atro. Mango tænia cærulea ab oris angulis ad latera utrimque protensa, rectricibus lateralibus castaneo purpureis, violaceo splendente variantibus, marginibus nigro-chalybeis ... Polythmus Jamaicensis*. Brisson, *Ornith.* t. III. p. 679.

tavola miniata, *num.* 680. sotto la denominazione di *colibri del Messico*, non ci sembra essere, che la femmina di questo colibri del piastrone nero.

XXXXXXXXXXXXXXXXXX

* IL PIASTRONE

BIANCO.

Decimaquinta specie.

TUtto il disotto del corpo dalla gola al basso-ventre, è d' un grigio-bianco di perla; il disopra del corpo è d' un verde-dorato: la coda è bianca alla punta; in seguito è attraversata da una fascia di nero d' acciajo brunito, poi da una di bruno-porporino, e presso alla sua origine è d' un nero turchino d' acciajo. Questo uccello ha quattro pollici di lunghezza, ed il suo becco è lungo di un pollice.

IL

* *Vedi* le tavole miniate, *n.* 680. *fig.* 1. sotto la denominazione di *colibri di S. Domingo*.

IL COLIBRI

TURCHINO. (a)

Decimasesta specie.

Ci maravigliamo che il Sig. Brisson, che non ha veduto questo colibri, non abbia seguita la descrizione che ne fa il Padre Dutertre, dietro alla quale sola ha potuto darla, quando non abbia preferiti i tratti equivoci ed infedeli, dei quali Seba empie quasi tutte le sue notizie. Questo colibri non ha dunque le ali e la coda turchine, come dice il Sig. Brisson, ma nere, secondo il P. Dutertre, e secondo l'analogia di tutti gli uccelli di sua famiglia. Tutto il dorso è coperto d'azzurro: la testa, la gola, il davanti del corpo fino alla metà del ventre, sono d'un cremisino-vellutato, che veduto

(a) Gran colibri. *Dutertre*, *Stor. delle Antille*, t. II. p. 263. — *Troglodites affinis*. Moehring, *Avi*. Gen. 102. — *Aviculæ Mexicana*, *cyaneo colore venustissima*, Seba, *vol.* I. *pag.* 102. — Klein, *Avi*. pag. 107. n. III. 2. *Polythmus in toto corpore cyaneus*. *Polythmus Mexicanus cyaneus*. Brisson, *Ornithol*. tom. III. pag. 681.

dato sotto differenti punti di luce artecchi-
fcefi di mille belli riflessi. Questo è tutto ciò
che ne dice il P. Dutertre, aggiungendo ch'
egli è circa *la metà grosso come il piccolo
reattino di Francia* (*a*). Del resto, la figu-
ra di Seba, che il Sig. Brisson sembra qui
adottare, non rappresenta fuorchè un pic-
chietto.

IL VERDE-PERLATO. (*b*)

Decimasettima Specie.

QUesto colibrì è uno dei più piccoli, e
non è guari più grande dell' uccello-
mosca col ciuffo. Ha tutto il disopra
della testa, del corpo e della coda d' un
verde-tenero dorato, che si frammischia su
i lati del collo, e di più in più sulla gola
con-

(*a*) Storia naturale delle Antille, *tom. II.
pag.* 269.

(*b*) *Polythmus superne viridi aureus, cupri
puri colore varians, inferne grifeo-albus:
rectricibus nigro chalybeis, media parte ca-
ftaneo purpureis, apice albis... Polythmus
Dominicenfis*. Brisson, Ornith. tom. III.
pag. 672.

con un grigio-bianco perlato: l' ala è, come negli altri, bruna, d'un violetto sbiadato: la coda è bianca alla punta, e nel disotto color d' acciajo pulito.

IL COLIBRI

DI VENTRE ROSSASTRO. (*a*)

Decimaottava specie.

Noi diamo questa specie sulla quarta di Margravio, e debbe essere una delle più piccole, poichè la fa un poco minore della sua terza, che disse già la più piccola (*quarta paullo minor tertia... tertia minor reliquis omnibus*, pag. 197.) Tutto il diso-pra

(*a*) *Guainumbi quarta species*. Margavio, *Hist. Nat. Bras.* pag. 197. — Willughby, *Ornith.* p. 166. — *Jonston*, *Avi.* p. 135. — Ray, *Synops. Avi.* p. 83. n. 4 *Polythmus superne viridi aureus, cupri puri colore varians, inferne albo rufescens; rectricibus ex nigricante virescentibus, apice albis, pedibus pennatis... Polythmus Brasiliensis*. Brisson, *Ornith.* t. III. pag. 670.

pra del corpo di questo uccello è d'un verde-dorato, e tutto il disotto d'un turchino rossastro: la coda è nera con riflessi verdi; e la punta n'è bianca: il mezzo becco inferiore è giallo all'origine, e nero fino all'estremità: i suoi piedi son bianchi-giallastri. Prima ci pare, secondo quel che poco fa si citò da noi di Margravio, che il Sig. Brisson dia a questa specie troppo grandi dimensioni in generale; e di più è sicuro ch'egli fa il becco di questo colibri troppo lungo, supponendolo di diciotto linee. (Brisson *pag.* 671.). Margravio non lo dice, che di mezzo pollice.

* IL PICCOLO COLIBRI. (*a*)

Decimanona specie.

Ecco l'ultimo, ed il più piccolo di tutti i colibri (*tav. II.*). Egli non ha che due pollici e dieci linee di lunghezza totale: il suo

* *Vedi* le tavole miniate, *n.* 600. *fig.* 1.

(*a*) *Guainumbi sexta species*. Margravio, *Hist. Nat. Bras.* p. 197. — Willughby, *Ornith.* p. 167. — Jonsthon, *Avi.* p. 135. *Avicula Americana colubritis*. — Seba, vol.

J. COLIBRI.

suo becco ha undici linee, e la sua coda dodici a tredici: è tutto verde dorato, ad eccezione dell' ala, la qual'è violetta o bruna: si osserva una piccola macchia bianca al basso ventre, ed un picciol contorno di questo colore medesimo alle penne della coda, più largo sopra le due esteriori, delle quali cuopre la metà. Margravio replica qui la sua ammirazione sull' ornamento brillante con cui la Natura ha vestiti questi vaghissimi uccelli: tutto il fuoco ed il lampo della luce, dic' egli di questo in particolare, sembrano riunirsi sopra le di lui penne: spande raggi come un picciolo sole, *in summa splendet ut sol*.

II.

vol. 1. pag. 95, tav. 59. fig. 5. — *Mellisuga ronckjes dicta*. Klein, *Avi*. p. 106. n. 3. — *Guainumbi minor, toto corpore aureo* — Ray, *Syn. Avi.* p 83. num. 6. *Polythmus viridi aureus, cupri puri colore varians; rectricibus viridi-aureis, lateralibus albo fimbriatis, utrimque extima exterius alba. . . Polythmus*. Brisson, *Ornith*. t. III. pag. 662.

IL PAPPAGALLO. (*a*)

Gli animali più ammirati dall' uomo, son quelli che gli sembraron partecipare della sua natura. Egli fecesi meraviglia tutte le volte che vide alcuni a fare o contraffare le azioni umane. La scimia per la raf-

(*a*) In Greco, Ψιττάκη; in Greco moderno Παπγας; in Latino, *psittacus*; in Tedesco, *sittich*, *fickust*, *pappengey* (il nome di *sittich* indica propriamente i parrucchetti, e quello di *pappengey* i grandi pappagalli); in Inglese, *poppinjay* o *poppingey* (i pappagalli), *maccavus* (gli ara), *perrockeets* (i parrucchetti); in Ispagnuolo, *popagio*; in Italiano, *pappagallo* (les perroquets) *parrucchetto* (les perruches); in Illirico, *pappausek*; in Polacco, *papugu*; in Turco *dudì*, in Messicano antico, *tuznene*, secondo Laet; in Brasiliano, *ajuru*, e i parrucchetti *tui* (Margravio) in Francese antico, *papegaut*, da *papagallus*, *papagallo*, nel che Aldrovando s' immagina trovare un' espressione della dignità e dell' eccellenza di questo uccello, che i suoi talenti e la sua bellezza fecero riguardare, dic' egli, come il *Papa degli uccelli* (Aldrovando, tom. I. pag. 635.)

rassomiglianza delle forme esteriori, ed il pappagallo per l'imitazione della parola, gli son paruti esseri privilegiati, intermedj fra l'uomo e il bruto: falso giudizio prodotto dalla prima apparenza, ma distrutto bentosto dall'esame e dalla riflessione. I Selvaggi insensibilissimi al grande spettacolo della Natura, indifferentissimi per tutte le sue maraviglie, non sono stati presi da stupore, che alla vista dei pappagalli e delle scimie. Questi sono i soli animali che abbian fissata la loro stupida attenzione. Essi fermano per ore intiere i loro battelli fatti di scorze d'alberi, o di tronchi incavati, per considerare le cavriole degli scimiotti, e i pappagalli sono i soli uccelli che si facciano un piacer di nutrire e di allevare, e che si prendano la pena ancora di cercar di perfezionare; perchè hanno trovata la picciol'arte, non anche nota fra noi, di variare e di render più ricchi i belli colori che dipingono le penne di questi uccelli (*a*).

L'

(*a*) Si chiamano pappagalli *tapirès*, quelli ai quali i selvaggj danno questi colori artificiali: questo fassi, dicono, d'una ranocchia, che lasciano cader goccia a goccia nelle picciole piaghe che fanno ai teneri pappagalli strappando loro le penne: quelle che rinascono cambian colore, e da

L' uso della mano, il camminare a due piedi, la rassomiglianza, quantunque rozza, della faccia, la mancanza di coda, le natiche nude, la simiglitudine delle parti sessuali, la situazione delle mammelle, l' espurgo periodico nelle femmine, l' amore appassionato dei maschj per le nostre donne, tutti gli atti che possono risultare da questa conformità d' organizzazione, hanno fatto dare allo scimiotto il nome d' *uomo selvaggio* da uomini che, a dir vero, lo erano sol per metà, e che non sapevano comparare, fuorchè gli esteriori rapporti. Cosa farebbe mai stato, se per una combinazion di natura, tanto possibile, quanto qualunque altra, lo scimiotto avesse avuta la voce del pappagallo, ed al par di lui la facoltà pure della parola! Lo scimiotto parlante avrebbe renduta mutola per lo stupore la intiera specie umana, e l' avrebbe sedotta a segno, che il Filosofo avrebbe durata molta fatica a dimostrare, che con tutti questi attributi umani lo scimiotro era sempre una bestia. E' stata dunque una fortuna per la nostra intelligenza, che la Natura abbia separata e messa in due specie differentissime l' imitazione della parola e quella dei nostri gesti; e che

da verdi o gialle ch' esse erano, diventano color d' arancio, di rosa, o macchiate, secondo le droghe che impiegano.

e che avendo dotati tutti gli animali de' medesimi sensi, ed alcuni fra loro di membri e d'organi simili a quelli dell'uomo, gli abbia riservata la facoltà di perfezionarsi: carattere unico e glorioso, che solo fa la nostra preminenza, e costituisce l'impero dell'uomo sopra tutti gli altri esseri.

Perche convien distinguere due generi di perfezionamento, l'uno sterile, e che si limita all'educazione dell'individuo, e l'altro fecondo, che spargesi sopra tutta la specie, e che stendesi a misura che vien coltivato dalle instituzioni della società. Nessuno degli animali è capace di questo perfezionamento di specie: son essi oggidì quel che sono stati e saranno sempre, e mai niente di più; imperciocchè la loro educazione essendo puramente individuale, non possono trasmettere ai loro parti, che quel che hanno ricevuto essi medesimi dai lor genitori; in vece che l'uomo riceve l'educazione di tutti i secoli, raccoglie tutte le instituzioni degli altri uomini, e può con un saggio impiego di tempo approfittarsi di tutti gl'instanti della durata della sua specie per sempre più maggiormente perfezionarla. Quindi, qual dolore non dobbiam noi sentire in riflettendo a quelle funeste età, in cui la barbarie ha non solamente fermati i nostri progressi, ma ci ha fatto ritornare a quel grado d'imperfezione, donde eravamo partiti! Senza queste sfortunate vicende la specie uma-

umana avrebbe camminato e camminerebbe ancora costantemente verso questa perfezione gloriosa, la qual' è il più bel titolo della sua superiorità, e che sola può fare la sua fortuna.

Ma l' uomo puramente selvaggio, che sfuggirebbe ogni società, non ricevendo che un' educazione individuale, non potrebbe perfezionar la sua specie, e non sarebbe differente, ancora per l' intelligenza, da quegli animali ai quali hanno dato il suo nome, e non ne avrebbe nemmen la parola, se fuggisse la sua famiglia, ed abbandonasse i suoi figli poco tempo dopo la loro nascita. E dunque alla tenerezza delle madri, che son dovuti i primi germi della società; ed è alla loro costante sollecitudine, ed alle cure assidue della lor tenera affezione, che devesi lo sviluppo di questi germi preziosi. La debolezza del fanciullo esige attenzioni continue, e produce la necessità di quella durata d affetto, durante la quale le grida del bisogno, e le risposte della tenerezza cominciano a formare una lingua, le cui espressioni divengon costanti, e l' intelligenza reciproca, per la ripetizione di due o tre anni di mutuo esercizio; quando negli animali, il cui accrescimento è molto più pronto, i rispettivi segni di bisogno e di soccorso, non ripetendosi che par sei settimane, o due mesi, non possono fare, che impressioni leggiere, fuggitive, e che svanisco-

scono al momento che il piccolo animale si separa da sua madre. Non può dunque esservi lingua, sia di parole, sia per segni, che nella specie umana, per quella sola ragione, che abbiamo ora esposta, perchè non si dee attribuire alla struttura particolare dei nostri organi la formazione della nostra parola, dacchè il pappagallo può pronunziarla siccome l'uomo; ma il cinguettare non è parlare; e le parole non sanno lingua, se non se quando esprimono l'intelligenza, e possono comunicarla. Or questi uccelli, ai quali niente manca per la facilità della parola, sono mancanti di quell'espressione dell'intelligenza, che sola fa l'alta facoltà del linguaggio. Essi ne sono privi come tutti gli altri animali, e per le cause medesime, cioè pel pronto lor crescere nella prima età, per la corta durata di società coi lor genitori, le cure de' quali restringonsi all'educazione corporale, e non si ripetono, nè si continuano un tempo bastante per fare durevoli e reciproche impressioni, e nemmen per istabilire l'unione d'una famiglia costante, primo grado d'ogni società, e sorgente unica d'ogni intelligenza.

La facoltà dell'imitazione della parola o dei nostri gesti non dà dunque alcuna preminenza agli animali che son dotati di quest' apparenza di talento naturale. Lo scimiotto che imita i nostri gesti; il pappagallo che ripete le nostre parole, non sono perciò più

in

in istato di crescere nell' intelligenza, e di perfezionare la loro specie. Questo talento si limita nel pappagallo a renderlo più interessante per noi, ma non suppone in esso alcuna superiorità sopra gli altri uccelli, se non che avendo più eminentemente che alcun di loro questa facilità d' imitar la parola, dee avere il senso dell' udito, e gli organi della voce più analoghi a quelli dell' uomo; e questo rapporto di conformità, il qual è al più alto grado nel pappagallo, trovasi, se si eccettuino alcune gradazioni, in molti altri uccelli, la lingua de' quali è grossa, rotonda, e presso a poco della medesima forma di quella del pappagallo. Gli stornelli, i merli, le gazze, le gracchie, ec. possono imitar la parola: quelli che hanno la lingua forcuta, come son quasi tutti i nostri piccoli uccelli, fischiano più agevolmente di quel che cinguettino: quelli infine nei quali quest' organizzazione acconcia a fischiare trovasi unita colla sensibilità dell' orecchia, e colla reminiscenza delle sensazioni ricevute da quest' organo, imparano facilmente a ripeter le arie, cioè a fischiare in musica: il canarino, il fanello, il lucherino, il fringuello, sembrano essere naturalmente musici. Il pappagallo, sia per imperfezione d' organi, o difetto di memoria, non fa intendere, che gridi o frasi cortissime, e non può nè cantare, nè ripetere arie modulate; nondimeno imita tutti i suoni che ascolta,

il

il miagolamento del gatto, l'abbajamento del cane, e tutti gli stridi degli uccelli con tanta facilità, con quanta contrassa la parola. Può dunque esprimere ed articolare eziandio i suoni, ma non modularli, nè sostenerli con espresse cadenze, ciocchè prova aver egli men di memoria e meno di flessibilità negli organi, e la canna della gola tanto aspra e secca, quanto gli uccelli cantori l'hanno tenera e molle.

Dall'altra parte, convien distinguere ancora due sorti d'imitazione; l'una riflessa od intesa, e l'altra macchinale e senza intenzione; la prima acquistata, e l'altra, per così dire, innata. L'una non è che il risultato dell' istinto comune sparso nella specie intiera, e non consiste che nella similitudine dei movimenti e delle operazioni di ciascun individuo, che tutti sembrano essere indotti o costretti a fare le medesime cose: più sono essi stupidi, più questa imitazione delineata nella specie è perfetta: un montone non fa, e farà mai, che quel che han fatto e fanno tutti gli altri montoni: la prima celletta d'un' ape rassomiglia all' ultima: la specie intiera non ha maggior intelligenza di un solo individuo, ed è in ciò, che consiste la differenza dallo spirito all'istinto. Così l'imitazione naturale non è in ciascuna specie, che un risultato di similitudine, una necessità tanto meno intelligente e più cieca, quanto ella è ripartita con mag-

gior eguaglianza. L'altra imitazione, che si dee riguardar come artificiale, non può nè ripartirsi, nè comunicarsi alla specie: ella non appartiene che all'individuo che la riceve, e che la possiede senza poterla dare. Il pappagallo più ben istruito non trasmetterà il talento della parola a'suoi parti. Ogn'imitazione comunicata agli animali coll' arte e colle cure dell'uomo, rimane nell' individuo che ne ha l'impronto; e quantunque questa imitazione sia, come la prima, intieramente dipendente dall organizzazione, nondimeno suppone facoltà particolari che sembrano accostarsi all'intelligenza, come la sensibilità, l'attenzione, la memoria, di maniera che gli animali che son capaci di questa imitazione, e che possono ricevere impressioni durevoli ed alcuni tratti d'educazione per parte dell'uomo, sono specie distinte nell'ordine degli esseri organizzati; e se questa educazione è facile, e possa darsi facilmente dall'uomo a tutti gl' individui, la specie, come quella del cane, diviene realmente superiore alle altre specie d'animali, finchè conserva le sue relazioni coll'uomo; perchè il cane abbandonato alla sua sola natura, ricade andando del pari colla volpe o col lupo, e non può innalzarsi al disopra di se medesimo.

Noi possiamo dunque nobilitare tutti gli esseri accostandoci ad essi; ma non istruiremo mai gli animali a perfezionarsi da lor me-

medesimi: ciascun individuo può da noi apprendere qualche cosa, senza che ne profitti la specie, e ciò accade sempre per mancanza d'intelligenza fra loro: nessuno può comunicare agli altri quel che ha ricevuto da noi; ma tutti presso a poco son egualmente suscettibili d'educazione individuale, perchè quantunque gli uccelli, per le proporzioni del corpo e per la forma dei loro membri, siano differentissimi dagli animali quadrupedi, noi vedremo non ostante, che avendo eglino i medesimi sensi, sono pur suscettibili dei gradi medesimi d'educazione: insegnasi agli *agami* a fare presso a poco tutto quel che fassi dai nostri cani: un canarino ben allevato contrassegna ancor egli il suo affetto con carezze vive, più innocenti, e men false che quelle del gatto: abbiamo stupendi esempj (*a*) di ciò che può l'edu-ca-

(*a*) „ Mi portarono, dice il Sig. Fontaine,
„ nel 1763. un abbozzago preso a rete.
„ Da principio era estremamente feroce,
„ e crudele ancora: io mi misi all'impre-
„ sa di addomesticarlo, e ne venni a ter-
„ mine lasciandolo digiunare, e costrin-
„ gendolo a venir a prendere il suo nu-
„ trimento nella mia mano. Con questo
„ mezzo giunsi a renderlo familiarissimo;
„ e dopo averlo tenuto chiuso per circa
„ sei settimane, cominciai a dargli un

 „ po-

cazione su gli uccelli di rapina, che fra tutti pajon essere i più feroci, e i più difficili da

---

„ poco di libertà, colla precauzione di
„ legargli insieme le ali. In questo stato
„ passeggiava nel mio giardino, e quando
„ io lo chiamava, veniva a prendere il
„ suo nutrimento. Dopo qualche tempo,
„ allorchè mi credetti sicuro della sua fe-
„ deltà, gli tolsi i suoi legami, e gli at-
„ taccai un sonaglio d'un pollice e mez-
„ zo di diametro al disopra dell'artiglio,
„ applicandogli una placca di rame sul
„ gozzo, nella quale era inciso il mio
„ nome. Con questa precauzione gli die-
„ di tutta la libertà, e non istette molto
„ tempo senz'abusarne, perchè levossi in
„ aria, e volò fin nella foresta di Beles-
„ me. Lo giudicai già perduto; ma dopo
„ quattr'ore lo vidi a piombare nella mia
„ sala, la qual era aperta, perseguitato
„ da cinque altri abbuzzaghi che gli ave-
„ van data la caccia, e che l'avevano
„ costretto a venir a cercare il suo asi-
„ lo... Da questo tempo in poi m'ha
„ sempre osservata fedeltà, venendo tutte
„ le sere a dormire sulla mia finestra.
„ Divenne così familiare con me, che
„ pareva trovare un piacer singolare nel-
„ la mia compagnia: assisteva a tutti i
„ miei pranzi senza mai mancarvi, met-

„ te-

da domare. In Asia si ha la picciol' arte d' istruire il piccione a portare e riportare i bi-

---

„ tevasi sopra un angolo della tavola, e
„ mi accarezzava spessissimo colla sua te-
„ sta e col becco, dando un picciolo acu-
„ to strido, che sapeva talvolta però ad-
„ dolcire. E' vero che io solo aveva que-
„ sto privilegio: un giorno essendo a ca-
„ vallo, seguitò il mio cammino, librato
„ in aria, per più di due leghe... Non
„ amava nè i cani, nè i gatti, e non
„ temevali in nessun modo: ebbe spes-
„ so a sostenere con loro i più aspri
„ combattimenti, e ne sortì sempre vit-
„ torioso. Aveva quattro gatti fortissi-
„ mi, che faceva radunare nel mio giar-
„ dino in presenza del mio abbuzzago, e
„ gettava loro un pezzo di carne cruda
„ Il gatto più lesto se ne impossessava
„ e gli altri gli correvano addietro, ma
„ l' uccello piombava sul corpo del gatto
„ che aveva il pezzo, e col suo becco
„ gli pungeva le orecchie, e cogli artigli
„ serravagli le reni con tale forza, che
„ il gatto era sforzato ad abbandonar la
„ sua preda. Sovente un altro gatto nell'
„ istante medesimo impossessavasi del pez-
„ zo di carne, ma provava bentosto la
„ sorte istessa, finchè finalmente l' abbuz-
„ zago, che aveva sempre il vantaggio,

biglietti a cento leghe di distanza. L'arte più grande e meglio nota della falconeria

---

„ se ne impadroniva per non più cederlo. Sapeva così ben difendersi, che quando vedevasi assalito da tutti i quattro gatti in una volta, prendeva il volo colla sua preda fra gli artiglj, e manifestava col solito grido la sua vittoria. Finalmente i gatti disgustati delle loro perdite, ricusarono di più combattere.

„ Questo abbuzzago aveva un' avversione in se singolare: non ha mai voluto soffrire berrette rosse sulla testa d'alcun contadino: aveva l'arte di loro toglierle sì destramente, che si trovano a testa nuda, senza sapere che loro avesse tolta la lor berretta. Levava ancora le perrucche senza fare alcun male, e portava queste berrette e queste perrucche sull'albero più alto d'un parco vicino, il qual era l'ordinario deposito di tutti i suoi latrocinj.... Non soffriva in quelle parti alcun altro uccello da preda, attaccando tutti con molto ardire, e mettendoli in fuga. Non faceva male alcuno nel mio cortile. I volatili, che da principio il temevano, s'accostumarono insensibilmente con esso: le galline e gli anitroccoli non pro-

„ va-

ci mostra, che dirigendosi l'istinto naturale degli uccelli, puossi perfezionare quanto quello

„ varono mai per sua parte il minimo „ insulto: esso bagnavasi in mezzo a que- „ sti ultimi; ma quel che havvi di singo- „ lare, si è, che non aveva questa mo- „ derazione medesima cogli altri dei vici- „ nato. Fui obbligato a far pubblicare „ che avrei pagati i danni che avesse fat- „ ti; ma ciò non ostante gli tirarono „ molte archibusate, e n'ebbe più di cin- „ que senza provare alcuna frattura. Un „ giorno accade, che volando a mattina „ avanzata intorno alla foresta, osò assa- „ lire una volpe. Il Guardiano di questo „ bosco vedendolo sulle spalle di quell' „ animale, tirò loro due archibusate. La „ volpe fu uccisa, ed il mio abbuzzago „ rimase col grosso dell'ala rotto. Mal- „ grado questa frattura, scappò dagli oc- „ chi del cacciatore, e stette perduto per „ sette giorni. Quell'uomo essendosi ac- „ corto dal sonaglio ch'era il mio uccel- „ lo, venne ad avvertirmene nel giorno „ appresso. Mandai a farne la ricerca su „ i luoghi, e non poteron trovarlo. Tro- „ vossi a capo dei sette giorni. Io aveva „ l'uso di chiamarlo tutte le sere con un „ fischietto, a cui non rispose mai per „ sei giorni, ma nel settimo intesi in

 „ lon-

lo degli altri animali. Tutto mi sembra provare, che se l' uomo volesse dare tanto di tempo e di cure all' educazione di un uccello o d' ogni altro animale, quanto dassene a quella d' un fanciullo, essi animali farebbero per imitazione tutto ciò che questo fanciullo fa per intelligenza; e la sola differenza sarebbe nel prodotto. l' intelligenza, fem-

„ lontananza un picciolo grido, che mi „ parve quel del mio abbuzzago: replicai „ allora il fischietto, ed intesi pure l' „ istesso grido: andai dalla parte ove l' „ intesi, e trovai finalmente il mio abbuzzago coll' ala rotta, e che avea fatta a piedi più di mezza lega per riacquistare il suo asilo, da cui allora non „ era che 120. passi lontano. Quantunque fosse estenuato all' estremo, mi fece nondimeno molte carezze. Stette „ quasi sei settimane a risarsi ed a guarire dalle sue ferite, dopo cui ricominciò a volar come avanti ed a seguire „ le sue costumanze solite per circa un „ anno, e poi disparve per sempre. Io „ sono persuasissimo che sia stato ucciso „ per isbaglio, e che non mi avrebbe abbandonato per propria sua volontà. “ *Lettera del Sig. Fontaine, parroco di S. Pietro di Belesme, al Sig. Conte de Buffon, in data 28. Gennajo 1778.*

sempre feconda, si comunica e stendesi alla specie intiera sempre aumentando; in vece che l'imitazione necessariamente sterile, non può nè stendersi, nè trasmettersi da quelli che l han ricevuta.

Quella educazione per cui rendiamo gli animali e gli uccelli più utili o più amabili per noi, sembra renderli odiosi a tutti gli altri e sopra tutto a quelli della loro specie. Dacchè l'uccello privato prende il suo volo, e vassene nella foresta, gli altri prima si unisciono per ammirarlo, e tosto dipoi lo maltrattano e lo perseguitano come se fosse d'una specie nemica: ne abbiam veduto un esempio poco fa nell'abbuzzago, ed io l'ho veduto ancora sulla pica e sulla gazza: allorchè si dà loro la libertà, i selvaggi della loro specie unisconsi per assalirli e per isfacciarli: non gli ammettono nella lor compagnia, se non se quando questi uccelli privati han perduti tutti i segni della loro affezione per noi, e tutti i caratteri che li rendevano differenti dai lor fratelli selvatici, come se quei medesimi caratteri richiamassero a questi il sentimento della paura che hanno dell'uomo loro tiranno, e l'odio che meritano i suoi soggetti o i suoi schiavi.

Del resto, gli uccelli sono di tutti gli esseri della Natura i più indipendenti e i più fieri osservatori della lor libertà, per esser ella più intiera e più estesa che quella di tutti gli altri animali. Siccome non abbiso-

gna che un istante all'uccello per superare ogni ostacolo ed innalzarsi al disopra de' suoi nemici, e siccome è loro superiore per la celerità del moto, e per l'avvantaggio della sua posizione in un elemento ov' essi non possono arrivare; così vede egli tutti gli animali terrestri come esseri gravi e rampanti attaccati alla terra: non avrebbe ancora nian timore dell'uomo, se la palla e la freccia non gli avesse fatto vedere, che senza sortir dal suo luogo, l'uomo può arrivare, colpire, e portar da lontano la morte. La Natura dando le ali agli uccelli, ha loro spartiti gli attributi della indipendenza, e gli istrumenti dell'alta libertà; quindi essi non hanno altra patria, fuorchè il cielo che lor conviene, ne prevedono le vicende, e cambian di clima, precorrendo così le stagioni, e non fermandovisi, che dopo averne presentita la temperatura: la maggior parte non arriva, che quando le dolci aure di primavera han tapezzate le foreste di fresca verdura, che quando essa fa nascere i germi per nutrirli, che quando possono stabilirsi, allogarsi, e nasconderli sotto l'ombre, che quando infine la Natura vivificando le potenze dell'amore, il cielo e la terra sembrano unir le loro beneficenze per mettere il colmo alla loro felicità. Questa stagione però di piacere divien bentosto un tempo d'inquietezza per loro: Fra poco avran da temere quei nemici medesimi,

mi, al disopra de' quali libravansi con disprezzo sulle lor ali: il gatto selvatico, il martoro, la donnola cercheranno di divorare quel che essi han di più caro: la rampante biscia si arrampicherà per inghiottire i loro uovi, e distruggere la lor progenie: per quanto alto e nascosto possa essere il loro nido, essa saprà scuoprirlo, raggiungerlo, devastarlo; e i ragazzi, quell' amabile porzione del genere umano, ma sempre per ozio nociva, violeranno senza ragione quei depositi sacri del prodotto d'amore: sovente la tenera madre si sacrifica nella speranza di salvare i suoi parti, e si lascia prendere piuttostochè abbandonarli: preferisce la disgrazia di essere a parte e di subire la loro sorte, a quella di andarsene sola ad annunziarla coi suoi gridi al suo amante, il qual solo potrebbe nondimeno consolarla, entrando a parte del suo dolore. L'affezione materna è dunque un sentimento più forte, che quello della paura, e più profondo, che quel dell' amore; poichè quì quest' affetto la vince sugli altri due nel cuor d' una madre, e falle obbliare il suo amore la sua libertà, e la sua vita.

Perchè il tempo dei grandi piaceri è quel lo altresì delle grandi sollecitudini? Perchè i godimenti più deliziosi son sempre accompagnati da inquietezze crudeli, negli esseri ancor più liberi e più innocenti? E non è questo un rimprovero che si può fare alla

Natura, quella madre comune di tutti gli esseri? La sua beneficenza non è mai pura, nè di lunga durata. Questa coppia felice che si unì per iscelta, che di concerto ha stabilito e costruito in comune il suo domicilio d'amore, e date con prodigalità le cure più tenere alla sua famiglia nascente, teme a ciascun istante che non gliela rapiscano; e se perviene ad allevarla, è appunto allora, che nemici vieppiù formidabili vengono ad assalirli con maggior avvantaggio: l'uccello di rapina arriva come un folgore, e piomba sulla famiglia intiera: il padre e la madre sono spesso le sue prime vittime, e gli uccellini, non ancor bastantemente cresciuti ed esercitati nel volo, non possono già scapparglì. Questi uccelli carnivori imprimono in tutti gli altri uccelli un sì vivo spavento, che si veggono a fremere al loro aspetto, e quelli ancora che sono in sicuro nei nostri cortili, per quanto sia lontano il nemico, tremano nel momento che il veggono; e quelli della campagna sorpresi dal terrore medesimo, ne danno il segno con gridi e colla precipitosa lor fuga verso i luoghi ove posson nascondersi. Lo stato il più libero della natura ha dunque i suoi tiranni ancor egli, e sfortunatamente è ad essi soli che appartiene quella suprema libertà della quale si abusano, e quella indipendenza assoluta che gli rende i più fieri di tutti gli animali. L'aquila disprezza il

leo-

leone, ed impunemente rapifcegli la fua preda. ella tiraneggia egualmente gli abitatori dell'aria, e quei della terra, ed avrebbe forfe rapito l'impero d'una grande porzione della natura, fe le armi dell'uomo non l'aveffero rilegata fulla cima delle montagne, e refpinta in luoghi inacceffibili, ove gode ancora fenza turbamento e fenza rivalità tutti gli avvantaggi del fuo tiranno dominio.

Il colpo d'occhio che abbiamo rapidamente gettato fulle facoltà degli uccelli, bafta per dimoftrarci, che nella catena del grand ordine degli efferi, eglino deggion effere dopo l'uomo collocati nel primo rango. La Natura ha riunito e concentrato più di forza nel picciol volume de'loro corpi, che non ne ha compartito alle grandi maffe dei più potenti animali; ha dato loro più di leggerezza fenza toglier niente alla folidità della loro organizzazione; ha lor ceduto un impero più efteso fugli abitatori dell'aria, della terra e delle acque; ha lor accordato il potere d'una dominazione efclufiva ful genere intiero degl'infetti, che non fembrano tener da fei l'efiftenza loro, che per mantenere e fortificare quella dei lor diftruttori a' quali fervon di pafto. Effi dominano ancora fu i rettili, dei quali purgan la terra fenza temere il loro veleno, fopra i pefci, che traggono fuor del loro elemento per divorarli, e finalmente fugli

animali quadrupedi, che fanno egualmente lor vittime. Si è veduto l'abbuzzago ad assalire la volpe, il falco a fermar la gazzella, l'aquila a rapire la pecora, ad attaccare il cane ed il lepre, ad ucciderli e portarseli in aria, e se noi aggiungiamo a tutte queste preminenze di forza e di velocità quelle che avvicinan gli uccelli alla natura dell'uomo, l'andar con due piedi, l'imitazione della parola, la memoria musicale, noi li vedremo più vicini a noi di qual che l'esteriore lor forma sembri indicarlo; nel medesimo tempo che per la prerogativa unica dell'attributo della ali, e per la preminenza del volo sopra la corsa, noi riconosceremo la loro superiorità sopra tutti gli animali terrestri.

Ma discendiamo da queste considerazioni generali sopra gli uccelli, all'esame particolare del genere dei pappagalli: questo genere più numeroso di alcun altro, non lascerà di somministrarci grandi esempj d'una nuova varietà; ed è, che negli uccelli, come negli animali quadrupedi, non esiste nelle terre meridionali del nuovo mondo alcuna specie delle terre meridionali del vecchio continente, e questa esclusione è reciproca, niuno dei pappagalli dell'Africa e delle grandi Indie trovandosi nell'America meridionale, e reciprocamente niuno di quelli di questa parte del nuovo mondo trovandosi nel vecchio continente. E' sopra questo

far-

fatto generale, che ho stabilito il fondamento della nomenclatura di questi uccelli, le cui specie sono diversificatissime e tanto moltiplicate, che indipendentemente da quelle che ci sono incognite, ne possiamo contar più di cento; e di queste cento specie non ve n'è una sola che sia comune ai due continenti. Havvi egli una prova più dimostrativa di quella verità generale che abbiamo esposta nella Storia degli animali quadrupedi? Alcuno di quelli che non possono sopportare il rigore dei climi freddi, non ha potuto passare da un continente all'altro, perchè questi continenti non sono mai stati uniti, che nelle regioni del Nord. E' così degli uccelli, che come i pappagalli, non possono vivere e moltiplicarsi, fuorchè nei climi caldi: essi sono, malgrado la potenza delle lor ali, rimasti confinati, gli uni nelle terre meridionali del nuovo mondo, e gli altri in quelle dell'antico, e non occupano in ciascuno, che una zona di venticinque gradi dall'una e dall'altra parte dell'Equatore.

Ma dirassi, poichè gli elefanti e gli altri animali quadrupedi dell'Africa e delle grandi Indie hanno primitivamente occupate le terre del Nord nei due continenti, i pappagalli Kakatoès, i lori, e gli altri uccelli di queste contrade stesse meridionali del nostro continente, non han dovuto ancor eglino trovarsi primitivamente nelle parti set-

sen-

tentrionali dei due mondi? Com' è dunque accaduto, che quelli che abitavano una volta l' America settentrionale, non si sieno avanzati nelle terre calde dell' America meridionale? Essi non saranno stati fermati, come gli elefanti, dalle alte montagne, nè dalle terre strette dell' Istmo; e la ragione che avete addotta di questi ostacoli non può applicarsi agli uccelli, che facilmente possono volare al di là di queste montagne; quindi le differenze che costantemente si trovano fra gli uccelli dell' America meridionale e quelli dell' Africa, suppongono altre cause diverse da quelle del vostro sistema sul raffreddamento della terra, e sulla migrazione di tutti gli animali dal Nord al Mezzodì.

Questa obbiezione che a prima vista pare fondata, non è però, che una nuova questione, che in qualunque modo si procuri di farla valere, non può ne opporsi, ne nuocere alla spiegazione dei fatti generali della nascita primitiva degli animali nelle terre del Nord, della lor migrazione verso quelle di Mezzodì, e della loro esclusione dalle terre dell' America meridionale. Questi fatti, qualunque difficoltà possano presentare, non ne sono meno costanti, e si può a mio parere rispondere a la questione in una maniera soddisfacente senz' allontanarsi dal sistema, perchè le specie d' uccelli alle quali fa di uopo un gran calore per sussistere e moltiplicarsi, non avranno, mal-

gra-

grado le loro ali, passate meglio degli elefanti le agghiacciate cime dei monti. I pappagalli e gli altri uccelli del Mezzodì non si sollevano mai nella regione dell' aria a quell' altezza che basti a far loro sentire un freddo contrario alla loro natura, e per conseguenza non avranno potuto penetrare nelle terre dell' America meridionale, ma saran periti come gli elefanti nelle contrade settentrionali di quel continente, a misura ch' elleno si son raffreddate: così questa obbiezione, lungi da far crollare il sistema, non fa che confermarlo e renderlo più generale, poichè non solamente gli animali quadrupedi, ma gli uccelli ancora del Mezzodì del nostro continente, non hanno potuto penetrare, nè stabilirsi nel continente isolato dell' America meridionale. Noi converremo nientedimeno, che questa esclusione non è tanto generale per gli uccelli, quanto per li quadrupedi, ne' quali non havvi alcuna specie comune all' Africa ed all' America, mentrechè negli uccelli se ne può contare un picciolo numero, le cui specie trovansi egualmente in questi due continenti, ma questo avvenne per ragioni particolari, e solamente per certi generi di uccelli, i quali aggiungendo ad una gran potenza di volo la facoltà di appoggiarsi e di riposarsi sull' acqua, col mezzo delle larghe membrane de' loro piedi hanno attraversata ed attraversano ancora la vasta estesa de' mari che separano i due

due continenti verso Mezzodì. Ora i pappagalli non avendo nè i piedi palmati, nè il volo elevato e lungamente sostenuto, niuno di questi uccelli ha potuto passare da un continente all' altro, quando non vi sia stato portato dagli uomini (*a*). Ne rimarremo convinti per l' esposizione della loro nomenclatura, e per la comparazione delle descrizioni di ciascuna specie, alle quali rimettiamo tutte le particolarità delle loro rassomiglianze e delle lor differenze, tanto generiche che specifiche, e questa nomenclatura era forse tanto difficile a distinguersi quanto quella degli scimiotti, perchè tutti i Naturalisti, avanti di me, avevano egualmente con-

(*a*) I pappagalli hanno il volo corto e pesante a segno, che non possono attraversare i tratti di mare di sette o di otto leghe di larghezza. Ciascun' isola dell' America meridionale ha i suoi pappagalli particolari: quelli dell' isola di S. Lucia, di S. Vincenzo, della Dominica, della Martinica, della Guadalupa, son differenti gli uni dagli altri: quelli delle Caraibe non sono punto lor simili, e questi non si trovano verso l' Orinoco, quantunque sia la parte del continente più vicino a queste isole. *Nota comunicata dal Sig. de la Borde, Medico del Re a Cajenna.*

confuse le specie e i generi ancora delle numerose tribù di queste due classi d'animali, dei quali però alcuna specie non appartiene del pari ai due continenti.

I Greci non conobbero da principio, che una specie di pappagalli, o piuttosto di parrucchetti, ed è quella che oggi da noi si chiama *gran parrucchetto della collana*, che trovasi nel continente dell'India. I primi di questi uccelli furono trasportati dall'isola *Trapobana* in Grecia, da *Onesicrite* comandante della flotta d'Alessandro. Vi erano tanto nuovi e sì rari, che Aristotele istesso par non gli abbia veduti, e sembra parlarne soltanto per relazione (*a*). Ma la bellezza di questi uccelli, ed il lor talento d'imitar la parola, ne fecero bentosto un oggetto di lusso presso i Romani. Il severo Catone ne ha loro fatto un rimprovero (*b*): alloggiavano questi uccelli in gabbie d'ar-

gen-

(*a*) *Indica avis*, *cui nomen psittace*, *quam loqui ajunt*. Aristotele, *lib. VIII. cap.* 12.

(*b*) Questo rigido Censore grida in mezzo al Senato raccolto: „ Oh Senatori! Oh „ Roma infelice! Qual augurio per te! A „ quali tempi siamo noi giunti di veder „ le donne a nutrir i cani su i lor ginocchj, e gli uomini a portare il pappa„ gallo sul pugno. " *Ved. Columel. Dict. antiq. lib. III.*

gento, di tartaruga e d'avorio (*a*), ed il prezzo d'un pappagallo fu presso di loro maggior talvolta di quel d'uno schiavo.

Non si conoscevano a Roma altri pappagalli, che quelli i quali venivano dalle Indie (*b*) fino al tempo di Nerone, ove gli emissarj di questo Principe ne trovarono in un isola del Nilo tra Siene e Meroe (*c*), siocchè viene a stare sul limite dei 24. a 25 gradi che abbiam posto per questi uccelli, e che non sembra che abbian passato. Nel resto, Plinio c'insegna, che il nome *psittacus* dato dai Latini al pappagallo, viene dal suo nome Indiano *psittace*, o *sittace* (*d*).

I Por-

(*a*) Vedi *Statius in psitt. atedii*.

(*b*) Plinio, *lib. X. cap.* 42. *Pausanias in Corinth*.

(*c*) *A Siene in Meroen* ... *Insulam Gagaudem esse in medio eo tractu renuntiavere (Neronis exploratores); inde primum visas aves psittacos*. Un poco più lontano questi viaggiatori trovarono le scimie. *Plinio*, *lib. VI cap.* 29.

(*d*) *India hanc avem mittit*, *sittacem vocat*. Plinio, *lib. X. cap.* 42. Li portavano ancora nel secolo XV. da quelle contrade per la strada d'Alessandria. *Ved.* la relazione di Cadamosto. *Ist. generale de' Viaggi*, *tom. II. pag* 305.

I Portoghesi che furono i primi a passare il capo di Buona-speranza, ed a riconoscere le coste dell' Africa, trovarono le terre di Guinea, e tutte le isole dell' Oceano Indiano popolate, come il continente, di diverse specie di pappagalli, tutti ignoti all' Europa, ed in sì gran numero, che a Calicut (*a*), a Bengala, e sopra le coste d' Africa, gl' Indiani ed i Negri erano obbligati a stare ne' loro campi di grano d' India e di riso verso il tempo della maturità, per allontanarne questi uccelli che vengono a devastarli (*b*).

Questa grande moltitudine di pappagalli in tutte le regioni da essi abitate (*c*), sembra

(*a*) Raccolta dei viaggi che hanno servito allo stabilimento della Compagnia delle Indie, ec. *Amsterdam*, 1702. *tom. III. pag.* 195.

(*b*) Ved *Mandeslo*, in seguito di *Olearius tom. II. pag.* 144.

(*c*) „ Fra molti animali osservabili, i pappagalli del Malabar eccitano l' ammirazione dei viaggiatori, tanto per la prodigiosa lor quantità, quanto per la varietà delle loro specie. Bellon assicura „ ch' egli aveva spesso avuto il piacere „ di vederne a prendere fino a dugento „ in un colpo solo di rete. " *Ist. generale de Viaggi, tom. XI. pag.* 454.

bra probare ch' essi reiterano le lor covate, poichè ciascuna non è numerosa a sufficienza, ma mente agguaglia la varietà di specie degli uccelli di questo genere, che si offrirono ai naviganti sopra tutte le spiagge meridionali del nuovo mondo, allorchè ne fecero la scoperta: molte isole ricevettero il nome d' *isole dei pappagalli*. Questi furono i soli animali che Colombo trovò nella prima, ove prese terra (*a*), e questi uccelli servirono di oggetti di cambio nel primo commercio, ch' ebbero gli Europei cogli Americani (*b*). Finalmente portarono pappagalli d' America e d' Africa in tanto numero, che il pappagallo degli Antichi fu dimenticato: al tempo di Bellon non lo conoscevano più, se non per la descrizione ch' essi ne avevan lasciata (*c*); e non ostante, dice Aldrovando, noi non abbiamo ancor veduto che una parte di quelle specie, di cui le isole e le terre del nuovo mondo nutriscono una moltitudine così grande, che per esprimere la loro incredibile varietà egual-

(*a*) *Cuanaham*, una delle Lucaje.

(*b*) *Vedi* primo viaggio di Cristoforo Colombo. *Ist. gener. de' Viaggi*, *tom. XII. initio*.

(*c*) „ In guisa tale, dic' egli, che non l' „ abbiamo veduto, se non in pittura. " *Natura degli Uccelli*, *pagina* 296.

egualmente che il lustro dei lor colori e tutta la lor bellezza, converrebbe abbandonare la penna, e dar di mano al pennello. Così veramente abbiam fatto, dando il ritratto di tutte le specie osservabili e nuove nelle nostre tavole miniate.

Ora, per seguire quanto è possibile l'ordine che la Natura ha messo in questa moltitudine di specie, tanto per la distinzione delle forme, che per la divisione dei climi, noi divideremo il genere intiero di questi uccelli prima in due grandi classi, la prima delle quali conterrà tutti i pappagalli dell' antico continente, e la seconda tutti quelli del nuovo mondo. In appresso suddivideremo la prima in cinque grandi famiglie, cioè i Kakatoes, i Pappagalli propriamente detti, i Lori, i Parrucchetti di lunga coda, e i Parrucchetti di coda corta. Nella maniera medesima suddivideremo quelli del nuovo continente in sei altre famiglie, cioè gli Ara, gli Amazzoni, i Crick, i Papegò, i Parrucchetti di coda lunga, e finalmente i Parrucchetti di coda corta. Ciascuna di queste undici tribù o famiglie, è delineata con distinti caratteri, o per lo meno ciascuna porta qualche particolare livrea che rendele conoscibili, ed andiamo a presentar quelle dell' antico continente per prime.

PAP-

PAPPAGALLI

DELL' ANTICO CONTINENTE.

I Kakatoës.

I Pappagalli più grandi del continente antico, sono i Kakatoës. Tutti ne sono originarj, e sembran essere naturali ai climi dell' Asia meridionale. Non sappiamo se ve ne siano nelle terre dell' Africa, ma è certo che non se ne trovano nell' America. Pajono sparsi nelle regioni delle Indie meridionali (a) ed in tutte le isole dell' Oceano In-

---

(a) „ Gli alberi di questa città (Amadabat, „ capitale del Guzaratte) e quelli che „ sono sulla strada d' Agra fino a Brampour, il qual è lontano cento cinquanta leghe tedesche, nutriscono un numero incomprensibile di pappagalli.... „ Havvene che son bianchi o d' un grigio color di perla, e colla testa adorna „ d' un ciuffo incarnato. Li chiamano „ *Kakatoës*, perchè pronunziano questa „ parola con distinzione bastante nel loro canto. Questi uccelli son comunissimi in tutte le Indie, ove fanno i loro „ nidi nelle città, e sopra i tetti delle „ ca-

Indiano, a Ternate (*a*), a Banda (*b*), a Ceran (*c*), alle Filippine (*d*), alle isole della Sonda (*e*). Il loro nome di *Kakatoès*, *cacatua* e *cacatou*, viene dalla rassomiglianza del loro grido con questa parola (*f*). Si distinguono facilmente dagli altri pappagalli per le piume lor bianche, e pel loro becco più adunco e più tondo, e particolarmente per un ciuffo di lunghe penne di cui la loro te-

„ case, come le rondinelle in Europa ". *Viaggio di Mandeslo*, in seguito di *Oleavius*, tom. *II* pag. 144.

(*a*) *Viaggio attorno il mondo*, da Gemelli Carreri, Parigi, 1719. *tom. V. pag.* 5.

(*b*) Raccolta de' viaggi che hanno servito allo stabilimento della Compagnia delle Indie, ec. *Amsterdam*, 1702. *tom. V. pag.* 26.

(*c*) Dampierre, *Ist. gener. de' Viaggi*, tom. XI. pag. 244.

(*d*) Gemelli Carreri, *ubi supra*.

(*e*) *Viaggio, di Siam*, dal P. Tachard. *Parigi*, 1686 *pag.* 130.

(*f*) „ Facemmo molte bordate per passare „ l' isola di Cacatoua, così chiamata per „ causa dei pappagalli bianchi che vi si „ trovano, e che ne ripetono continua„ mente il nome. Quest' isola è in qual„ che vicinanza a Sumatra ". *Ibidem*.

testa va adorna, e che innalzano ed abbassano a loro voglia (*a*).

Questi pappagalli Kakatoes imparano difficilmente a parlare, e ve ne sono specie ancora che non parlano mai; ma siamo abbastanza compensati dalla facilità della loro educazione. Si ammansano tutti agevolmente (*b*): sembrano ancora diventati domestici in alcuni luoghi delle Indie, perchè fanno i loro nidi sopra i tetti delle case (*c*), e questa facilità d'educazione viene dal grado della loro intelligenza, che sembra superiore a quella degli altri pappagalli: essi ascoltano, intendono, ed ubbidiscono meglio; ma fanno invano i sforzi medesimi per ripetere quel che loro si dice: par che vogliano supplirvi con altre espressioni di sentimento, e con affettuose carezze: hanno in tutti i lor movimenti una dolcezza e una grazia, che aggiungon pregio alla lor bellezza. Se ne son veduti due, uno maschio, e l'altro femmina, nel Marzo del 1775. al-

(*a*) La sommità della testa, la qual'è coperta dalle lunghe penne del ciuffo coricate per didietro è assolutamente calva.

(*b*) „ A Ternate questi uccelli sono domestici e docili: gridano molto, e parlano poco ". *Gemelli Carreri, tom. V. pag.* 325.

(*c*) *Ved.* Mandeslo, *citaz. precedente*.

alla fiera di S. Germano a Parigi, che ubbidivano con molta docilità, sia nel distendere il loro ciuffo, sia nel salutare le persone con un segno di testa, sia per toccare gli oggetti col loro becco e colla lor lingua, o per rispondere alle domande del lor padrone con un segno d'assenso, ch'esprimeva perfettamente un *oui muto*. Indicavano ancora con segni reiterati il numero delle persone che si trovavano nella camera, l'ora che era, il colore degli abiti, ec. Si baciavano prendendosi il becco reciprocamente, ed accarezzavansi fra se medesimi. Questo preludio indicava la voglia che avevano d'accoppiarsi, ed il padrone assicurò che in effetto accoppiavansi spesso, anche nel nostro clima. Quantunque i Kakatoès si servano, come gli altri pappagalli, del loro becco per montare e discendere, non han però l'andatura loro grave e sgarbata: sono anzi agilissimi, e camminano con buona grazia, trottando a snelli e piccioli salti.

*IL KAKATOËS

DEL CIUFFO BIANCO. (*a*)

Prima specie.

QUesto Kakatoës è presso a poco della grossezza d' una gallina. Le sue penne sono intieramente bianche, ad eccezione d' una tinta gialla sul disotto delle ali e delle penne laterali della coda: ha il becco ed i piedi neri: il suo ciuffo magnifico è osservabilissimo per esser composto di dieci o do-

* *Vedi* le tavole miniate *n.* 263. sotto la denominazione di *Kakatoës delle Molucche*.

(*a*) *Psittacus albus cristatus*. Aldrovando, *Avi.* t. I. p. 668. — Jonhston, *Avi.* p. 22. — Willughby, *Ornithol.* p. 74. — Ray, *Synops.* p. 30. n. 1. — Charleton, *Exercit.* p. 74. n. 3. Idem, *Onomatz.* p. 66. n. 3. — *Kakatocha tota alba*. Klein, *Avi.* p. 24. n. 6. — *Psittacus major brevicaudus, cristatus, niveus, capitis vertice nudo; remigibus majoribus & rectricibus lateralibus interius prima medietate sulphureis . . . Cacatua*. Brisson, *Ornith.* t. IV. p 204.

IL KAKATOES.

o dodici grandi penne, non della specie delle piume molli, ma della natura delle penne, alte ed ampiamente barbate: elleno son piantate dalla fronte al didietro sopra due linee parallele, e formano un doppio ventaglio.

*IL KAKATOËS

DI CIUFFO GIALLO (*a*).

Seconda specie.

IN questa specie (*tav. III.*) si distinguono due razze, che non differiscon fra loro, che per la grandezza. La tavola mi-nia-

* *Vedi* le tavole miniate, *n.* 14.

(*a*) *Psittacus albus galeritus*. Frisch, *tav.* 50. con una figura poco esatta. — *Kakatocha alba*. Klein, *Avi.* p. 24. n. 15. — *Psittacus Brachyurus albus, crista dependente flava*. Linnæus, *Syst. Nat.* edit. X. Gen. 44. Sp. 16. — *Avis Kakatocha orientalis, ex insulis Moluccis, cristata candidissima, & sulphurea*. Seba, *vol.* I. *pag.* 94. con una figura inesatta, *tav.* 59. *fig.*

niata rappresenta la piccola: nell' una e nell altra la piuma è bianca con una tinta gialla sotto le ali e la coda, e con macchie del colore medesimo attorno agli occhj. Il ciuffo è d'un giallo color di cedro, ed è composto di lunghe penne molli e sfilate, che l' uccello solleva e spinge al dinanzi: il becco e i piedi son neri. E' un Kakatoès di questa specie, e verisimilmente il primo che sia stato veduto in Italia, quel che descrive Aldrovando. Egli ammira l' eleganza e la bellezza di questo uccello, che altronde è tanto intelligente, tanto dolce e docile, quanto è quello della prima specie.

Abbiamo veduto noi stessi vivo questo bel Kakatoès. La maniera con cui testifica la sua gioja è di scuotere vivamente la testa più volte dall' alto in basso, facendo croc-

---

fig. 1. — *Cockatoo*, o *pappagallo di testa bianca*. Albin, *tom. III. pag.* 6. con una cattiva figura mal colorita, *tav.* 12. *Psittacus major brevicaudus, cristatus, albus, inferne sulphureo adumbratus; crista sulphurea; macula infra oculos saturate sulphurea; rectricibus lateralibus interius prima medietate sulphureis... Cacatua, luteo cristata*. Brisson, *Ornithol.* tom. IV. pag. 206.

crocchiare un poco il suo becco, e sollevando il suo vago ciuffo: rende carezze per carezze; tocca il viso colla sua lingua, e sembra leccarvi; dà baci dolci e saporiti; ma par che provi una sensazione particolare, allorchè se gli mette la mano aperta sotto il corpo, e coll' altra toccasi sopra la schiena, od avvicinasi semplicemente la bocca per baciarlo: allora appoggiasi fortemente sopra la mano che lo sostiene, batte le ali, e col becco mezzo aperto soffia ansando, e parendo immerso nella maggior voluttà; e questo picciolo esercizio gli si fa ripetere quanto si vuole. Un altro de' suoi piaceri è quello di farsi grattare: egli mostra la sua testa col piede, e solleva l'ala, perchè gli si freghi: eguzza sovente il suo becco rosecchiando e spezzando il legno: non può soffrire di stare in gabbia; ma non si serve della sua libertà, che per mettersi a portata del suo padrone, e che mai non perde di vista: viene, quando è chiamato, e va via, mentre glielo comandano: testifica allora la pena che gli dà quest' ordine, voltandosi spesso indietro, e guardando se gli fanno segno di ritornare: conserva la più grande nettezza, e tutti i suoi movimenti son pieni di grazia, di delicatezza e di vezzo: mangia frutti, legumi, tutti i grani farinosi, pasticcerie, uovi, latte, e tuttociò ch'è dolce senza essere troppo pieno di zucchero. Del resto, questo Kakatoës aveva

la penna d' un più hel bianco, che quello della nostra tavola miniata (*a*)

*IL KAKATOËS

DI CIUFFO ROSSO. (*b*)

Terza specie.

Questi è uno de' più grandi di questo genere, avendo quasi un piede e mezzo di lunghezza: il disopra del suo ciuffo, che gettasi indietro, è in penne bianche, e cuopre un covone di penne rosse.

* IL.

(*a*) Questo uccello è presentemente a Nancì presso una bella ed amabile Dama che fanne le sue delizie. *Nota comunicata dal Sig. Sonini di Manoncour*.

* *Vedi* le tavole miniate, *n.* 498.

(*b*) *Psittacus major brevicaudus, cristatus albus, roseo adumbratus, crista subtus rubra, rectricibus lateralibus interius prima medietate sulphureis . . . Cacatua rubro cristata*. Brisson, *Ornithol.* t. IV. p. 209. — *Creater Cochatoo*, Edvvards, *tom. IV. tav.* 160.

* IL PICCOLO KAKATOËS

DI BECCO COLOR DI CARNE. (a)

Quarta specie.

TUtte le sue penne son bianche, ad eccezione di alcune tinte d' un rosso pallido sopra la tempia, e nelle penne del di sotto del ciuffo. Questa tinta di rosso è più forte alle coperture del disotto della coda: si vede un poco di giallo-chiaro all' origine delle penne scapolari, di quelle del ciuffo, nella parte interiore delle penne dell' ala e della maggior parte di quelle della coda: i piedi sono nerastri, ed il becco rossastro-bruno; locchè riesce particolare di questa specie, perchè tutti gli altri Kakatoës hanno

* *Vedi* le tavole miniate, *n.* 191. sotto la denominazione di *picciolo Kakatoës delle Filippine*.

(a) *Psittacus major brevicaudus, cristatus, albus, crista in exortu sulphurea, subtus pallide rubra tectricibus, cauda inferioribus pallide rubris albo terminatis; rectricibus lateralibus interius sulphureis* .... *Cacatua minor*, Brisson, *Ornith.* tom. IV. pag. 211.

no il becco nero. E' ancora il più piccolo che conosciamo in questo genere; il Signor Brisson lo fa della grandezza del pappagallo di Guinea; ma questo qui è molto più piccolo: ha la testa coperta da un ciuffo che si corica indietro, e ch' egli solleva tutte le volte che vuole.

Dobbiamo però osservare che l' uccello chiamato dal Signor Brisson *Kakatoès di ali e coda rosse* (*a*), non sembra essere un Kakatoès, poichè non fa alcuna menzione del ciuffo, il qual è il carattere distintivo di questi pappagalli (*b*). Dall'altra parte, egli non parla di questo uccello, se non se per relazione di Aldrovando, il qual esprimesi in questi termini. " Questo pappagallo dee „ essere contato fra i più grandi, essendo „ della grossezza d' un cappone. Tutte le „ sue penne son bianche-cenerine; il suo „ becco è nero e molto incurvato; il basso „ del dorso, il groppone, e tutta la coda e „ le penne del ala sono d' un rosso vermi„ glio " (*c*) Tutti questi caratteri converrebbero abbastanza ad un Kakatoès, se vi si aggiungesse quello del ciuffo; e questo gran pappagallo rosso e bianco d' Aldrovando che non

(*a*) *Ornithol.* t. IV. p. 214.

(*b*) Edwards, *tav.* 160.

(*c*) *Psittacus erythroleucos*. Aldrovando, *Avi.* t. I. p. 675.

non ci è noto, farebbe in questo caso una quinta specie di Kakatoes, o una varietà di qualcheduna delle precedenti.

IL KAKATOËS NERO. (a)

Quinta specie.

IL Sig. Edwards che ha dato questo Kakatoës, dice esser grosso quanto un pappagallo Ara. Tutte le sue penne sono d' un nero-turchino, più carico sopra il dorso e le ali, che sotto il corpo. Il ciuffo è bruno o nerastro, e l' uccello ha, come tutti gli altri Kakatoës, la facoltà di alzarlo molto in alto, e di coricarlo quasi a livello sopra la testa. Le guance al disotto dell' occhio sono guernite d' una pelle rossa, nuda e raggrinzata, che avviluppa la mandibola inferiore del becco, il cui colore, egualmente che quello de' piedi, è d' un bruno-nerastro. L' occhio è d' un bel nero, e si può dire che questo uccello è il negro dei Kakatoës, le cui specie sono generalmente bianche. Egli ha la coda bastantemente lunga, e compo-sta

(a) *The great black cockatoo*. Edwards, *Spigol*. part. III. pag. 229. tav. 316.

sta di penne rassilate. La figura disegnata al naturale n'è stata mandata da Ceilan al Sig. Edwards, e questo Naturalista crede di riconoscere questo medesimo Kakatoës in una di quelle figure pubblicate da *Vander-Meulen* ad Amsterdam nel 1707. e data da *Pietro Schenk* sotto il nome di *Corvo delle Indie*.

I PAPPAGALLI

PROPRIAMENTE DETTI.

Asceremo il nome di *pappagalli propriamente detti* a quelli di questi uccelli che appartengono al vecchio continente, e che hanno la coda corta e composta di penne presso a poco di egual lunghezza. Si dava loro una volta in Francia il nome di *Papegauts*, e quello di *perroquet* applicavasi ai parrucchetti (*a*); ma l' uso contrario ha prevaluto: e siccome il nome di *papegaut* o *papegai* è stato dimenticato, così noi l' abbiamo trasportato alla famiglia dei pappagalli d' America che non hanno rosso nelle ali, per distinguerli con questo nome generico

(*a*) *Vedi* Bellon, *Nat. degli uccelli*, p. 298.

rico dai pappagalli amazzoni, il cui principal carattere è quello d'aver del rosso sopra le ali. Conosciamo otto specie di questi pappagalli propriamente detti, tutte originarie dell'Africa e delle grandi Indie, e niuna di queste otto specie si trova in America.

* IL JACO,

O PAPPAGALLO CENERINO. (*a*)

Prima specie.

Questa è la specie che oggi portasi più comunemente in Europa, e che vi si fa più amare, tanto per la dolcezza de' suoi costumi, quanto pel suo talento e do-

---

* *Vedi* le tavole miniate, *n.* 311.

(*a*) *Psittacus cinereus*, *seu sub cæruleus*. Aldrovando, *Avi.* tom. I. pag. 675. — Willughby, *Ornith.* p. 76. — Ray, *Synops. Avi.* pag. 31. num. 7. — *psittacus cinereus cauda rubra*. — Frisch, *tab.* 51. Klein, *Avi.* pag. 25. n. 13. — *Psittacus cinereus*. Jonsthon, *Avi.* pag. 23. — Barrere,

docilità, nel che eguaglia almeno il pappagallo verde, senz'aver le sue strida disaggradevoli. La parola di *jaco*, la qual sembra ch'egli compiacciasi di pronunziare, è il nome che ordinariamente gli si dà. Tutto il suo corpo è d'un bel grigio di perla e di ardesia, più carico sul mantello, più chiaro nella parte superiore del corpo, e biancheggiante sul basso ventre. Una coda d'un rosso vermiglio termina e dà risalto a questa piuma lustra, ondata, e come impolve-

---

rere, *Ornithol.* class. III. Gen. 11. Sp. 2. — Charleton, *Exercit.* pag. 74. n. 8. — Idem. *Onomazt.* pag. 67. n. 8. *Psittacus brachyurus canus, temporibus albis, cauda coccinea*... *Psittacus erithacus*. Linnæus, *Syst. Nat.* ed. X. Gen. 44. Sp. 20. — *Gran pappagalla*. Bellon, *Nat. degli Uccelli*, *pag.* 297. con una cattiva figura; la medesima, *Ritratto d'Uccelli*, *pag.* 73. a, sotto i nomi di *pappagallo grande*, *parrucchetto grande-Pappagallo color di cenere*. Albin, tom. I. tav. 12. — *Psittacus major brevicaudus, cinereus, oris pennarum in capite, collo & corpore inferiore cinereo albis, uropygia & imo ventre cinereo albis, oris pennarum cinereis; oculorum ambitu nudo candido; rectricibus coccineis*... *Psittacus Guineensis cinereus*. Brisson, *Ornith.* tom. IV. pag. 310.

verata d'una bianchezza che rendela sempre fresca. L'occhio è collocato in una pelle bianca, nuda e farinosa, che cuopre la guancia: il becco è nero: i piedi son grigi: l'iride dell'occhio è di color d'oro; e la lunghezza totale dell'uccello è d'un piede.

La maggior parte di questi pappagalli ci sono portati dalla Guinea (*a*); essi vengono dalle terre interiori di questa parte dell' Africa (*b*). Si trovano ancora a Congo (*a*) e

---

(*a*) Willughby.

(*b*) „ Trovasene in tutta quella costa (di Guinea), ma in piccolo numero, e convien „ ancora che la maggior parte vi vengano „ dal fondo del paese. Si stimano più „ quei di Benin, di Calbari, di Capo-lopez; ed è per ciò, che se ne portano „ qui da quei luoghi; ma non si guarda „ ch' essi siano molto più vecchi che quelli che possono aversi qui, e che per „ conseguenza non sono sì docili, e non „ imparano così bene. Tutti i pappagalli „ son qui sulla costa, come anche verso „ l' angolo della Guinea, e ne' luoghi „ suddetti, di color turchino .... Questi „ animali son così comuni in Olanda, „ che ve gli stimano meno che qui, e „ non vi si pagano così cari ". *Viaggio in Guinea*, da Bosman, *Utrecht*. 1705. — Albino s' inganna, quando dice che que-

(*a*) e sulla costa d'Angola (*b*): s'insegna loro molto facilmente a parlare (*c*) e sembrano imi-

questa specie viene dalle Indie Orientali: essa par rinserrata nell' Africa, ed a più forte ragione non si trova in America, quantunque il Sig. Brisson la collochi nella Giammaica, apparentemente sopra un' indicazione di Brovvne e di Sloane, ma senza averli consultati; poichè Slone (*Jamaic. tom. II. pag.* 297.), dice espressamente che i pappagalli che veggonsi in grande quantità alla Giammaica, vi sono tutti portati dalla Guinea: questa specie non si trova naturalmente in niuna contrada del nuovo mondo. „ Nella moltitudine di pappagalli che si trovano al „ Para non vi si conosce la specie grigia „ così comune in Guinea " . *Viaggio de la Condamine, pag.* 173. — Nella Francia Antartica . . . . non si trovano pappagalli grigi, come nella Guinea e nell'alta Africa. *Thevet*. Singolarità della Francia antartica, *Parigi*, 1558. *pag.* 92.

(*a*) Raccolta dei Viaggi che hanno servito allo stabilimento della Compagnia delle Indie. *Amsterdam*, 1702. *tom. IV. pag.* 321.

(*b*) If. generale dei Viaggi, *tom. V. pag.* 76.

(*c*) Essi popolano ancora le isole di Francia e di Borbon, ove gli hanno trasportati.

Lei-

imitare di preferenza la voce dei fanciulli, e ricevere da essi più agevolmente la loro educazione a questo riguardo. Nel resto, gli Antichi (a) hanno osservato che tutti gli uccelli suscettibili dell' imitazione de' suoni e della voce umana, ascoltano più volentieri, e rendono con maggior facilità la parola de' fanciulli, come men fortemente articolata, e più analoga pe' suoi chiari soni alla portata del vocale lor organo: nulladimeno questo pappagallo imita ancora il tuon grave d'una voce adulta; ma questa imitazione sembra penosa, e le parole che con questa pronunziano, son meno distinte. Uno

---

Lettere edificanti, *Raccolta* 18. pag. 11.
„ Si visse in questa isola (Maurizio o di
„ Francia) di tartarughe, di tortorelle,
„ e di pappagalli grigi, e d'altra caccia
„ che andavasi a prendere colla mano nei
„ boschi. Oltre l'utilità che se ne ricavava, vi si trovava ancora molto divertimento. Talvolta, quando erasi preso un pappagllo grigio, si faceva gridare, e tosto se ne vedevano centinaja a svolazzare intorno, che si uccidevano col bastone". *Raccolta de' Viaggi che hanno servito allo stabilimento della Compagnia delle Indie*, *Amsterdam* 1702. *tom. III. pag.* 195.

(a) Alberto, *lib.* XXIII.

Uno di questi pappagalli della Guinea, ammaestrato per viaggio da un vecchio marinajo, aveva appresa la sua voce roca e la sua tosse così perfettamente, ch' era facile d' ingannarvisi. Quantunque fosse stato dato in appresso ad una persona giovine, e non avesse più inteso, che la sua voce, non dimenticò mai le lezioni del suo primo maestro; e non v' era cosa più lepida, che di sentirlo a passare da una voce dolce e graziosa alla sua vecchia raucedine ed al suo tuono da marinajo.

Non solamente questo uccello ha la facilità d' imitare la voce dell' uomo, ma sembra averne ancor desiderio: lo manifesta colla sua attenzione nell' ascoltare, e collo sforzo che fa per ripetere; e questo sforzo si replica in ciascun istante perchè cinguetta continuamente alcuna delle sillabe che ascoltò, e cerca di prendere il possesso di tutte le voci che lo colpirono facendo sentir la sua. Rimansi spesso maravigliati di sentirlo a ripetere parole o suoni, che nessuno mai erasi preso la pena d' insegnargli, e che non si sospettava nemmeno che avesse ascoltati (a): sembra assegnarsi la sua porzion di lavoro, e cerca di ripetere le sue lezioni ogni

(a) Testimonio quel pappagallo di Enrico VIII. di cui Aldrovando fa la storia, che caduto nel Tamigi, chiamò i barcajuoli in

ogni giorno (*a*): vi si occupa fin nel sonno; e Margravio dice che cinguetta ancora sognando (*b*). E' soprattutto ne' suoi primi anni, che mostra questa facilità, che ha più di memoria, e che si trova più intelligente e più docile: qualche volta questa facoltà di memoria, coltivata di buon'ora diviene maravigliosa; come in quel pappagallo di cui parla Rodigino (*c*), che un Cardinale comprò per cento scudi d'oro, perchè *recitava cor-*

---

in suo soccorso, come aveva inteso i passeggieri a chiamarli dalla riva.

(*a*) Cardano va fino ad attribuirgli la meditazione e lo studio interiore di quel che gl'insegnano, e ciò, dic'egli, per emulazione e per amor della gloria . . . *Meditatur ob studium gloriæ* . . . Conviene dire, che l'amore del maraviglioso possa molto in un Filosofo, per fargli avanzare simili assurdità.

(*b*) Margravio l'assicura al soggetto della questione, che Aristotele lascia indecisa, cioè, se gli animali che nascono da un uovo, fanno sogni. (*lib. IV. Hist. animal. cap. X.*). *Testor .... de meo psittacco, quem lauram vocabam, quod saepius de nocte seipsum expergiscens, semi-somnus locutus est*. Margravio, pag. 205.

(*c*) *Cælius Rhodig.* antiq. lect. *lib. III. cap. 32.*

segretamente il Simbolo degli Apostoli (*a*): ma più avanzato in età diventa ribelle, e non impara che difficilmente. Del resto, Olina consiglia a scegliere l'ora delle sera, dopo il pasto dei pappagalli, per dar loro lezione, perchè essendo allora più soddisfatti, divengono più docili, e semprepiù attenti.

Hanno comparata l'educazione del pappagallo a quella del fanciullo (*b*): vi sarebbe spesso più ragione di comparare l'educazion del fanciullo a quella del pappagallo. A Roma, quegli che ammaestrava un pappagallo, teneva in mano una piccola verga, e ne lo batteva sopra la testa. Plinio dice che il suo cranio è durissimo, e che quando non battesi fortemente allorchè gli si da lezione, poco o nulla sente i piccoli colpi con cui vuolsi punirlo (*c*). Ciò non ostante quello di cui parliamo temeva la sferza tanto, e più ancor che un fanciullo, il quale spesso l'avesse intesa. Dopo essere stato tutto il giorno sulla sua pertica, avvicinandosi l'ora di andar nel giardino, se per accidente avanzavasi, a scendeva troppo presto (eiocchè

(*a*) Il Sig. de la Borde ci dice averne veduto uno che faceva in un Vascello da Cappelliano, recitando la preghiera ai Marinari, e poscia il rosario.

(*b*) Eliano.

(*c*) Plinio, *lib. X. cap.* 42.

che gli avveniva di rado), la minaccia e la mostra della sferza bastavano per farlo ritornare a precipizio al suo posatojo: allora non discendeva più, ma contrassegnava la sua impazienza e la sua noja battendo le ali e gettando strida.

,, E' naturale il credere che il pappagallo ,, non s'intende di quel che parla, ma che ,, crede però che alcuno gli parli: lo hanno ,, sovente inteso a domandare la zatta a ,, se medesimo, e non mancava mai di cor- ,, rispondere alla sua propria domanda, sten- ,, dendo effettivamente la zatta. Quantun- ,, que amasse molto la voce dei fanciulli, ,, mostrava molt'odio per essi: li persegui- ,, tava, e se poteva raggiungerli, pungeva- ,, li forte col becco, fino a far loro sortire ,, il sangue. Siccome aveva i suoi oggetti ,, d'avversione, così pure ne aveva di gran- ,, de attaccamento: per verità il suo gusto ,, non era molto delicato; ma amava con ,, furore la giovane di cucina, la seguiva per ,, tutto, la cercava ne' luoghi ove poteva es- ,, sere, e quasi mai invano: se fosse scorso ,, qualche tempo che non l'avesse veduta, ar- ,, rampicavasi col becco e colle zatte fin su ,, le sue spalle, facevale mille carezze, e ,, non l'abbandonava più, per qualunque ,, sforzo ch'ella facesse per isbrigarsene: ,, dopo un istante lo ritrovava a seguir i ,, suoi passi: il suo attaccamento aveva tut- ,, ti i segni dell'amicizia la più sensibile:

,, que-

„ questa figlia ebbe un male lunghissimo e con-
„ siderabile a un dito, doloroso a segno di far-
„ la gridare: tutto il tempo che si lagnò, il pap-
„ pagallo non sortì mai della sua camera: ave-
„ va l'aria di compassionarla, compassionando
„ se stesso, ma così dolorosamente, come
„ se avesse patito in effetto: ciascun giorno,
„ i suoi primi passi s'impiegavano a farle
„ visita: il suo tenero interesse si sostenne
„ per lei, finchè il suo male durò; e dac-
„ chè fu guarita, divenne tranquillo coll'
„ affezione medesima, che non ha mai cam-
„ biata. Nondimeno il suo gusto eccessivo
„ per questa figlia pareva essere inspirato
„ da alcune circostanze relative al suo ser-
„ vigio di cucina, piuttostochè dalla sua
„ persona; perchè questa giovane essendo
„ stata sostituita da un'altra, l'affezione
„ del pappagallo non fece che cambiare og-
„ getto, e parve essere al medesimo grado
„ fin dal primo giorno per questa nuova
„ giovane di cucina, e per conseguenza avanti
„ che le sue cure potuto avessero inspirare e
„ fondar questo attacco (*a*)".

I talenti dei pappagalli di questa specie non si limitano all'imitazione della parola: essi imparano ancora a contraffare certi gesti, e certi

(*a*) Nota comunicata da Madama Nadault mia sorella, alla quale apparteneva questo pappagallo.

certi movimenti. Scaligero ne ha veduto uno che imitava il ballo de' savojardi, ripetendo la lor canzone: questi compiacevasi di sentir a cantare, e vedendo a ballare, saltava egli pure, ma colla più mala grazia del mondo, portando le zatte indentro, e cadendo pesantemente; e questa era appunto la sua più grande allegrezza. Gli si vedeva pure una folle gioja ed una chiacchiera interminabile nell' ubbriachezza; perchè tutti i pappagalli amano il vino, particolarmente il vino di Spagna e il moscato, ed avevano già osservato al tempo di Plinio gli accessi di gioja che loro danno i fumi di quel liquore (*a*). L'inverno cercava il foco, ed il suo gran piacere in questa stagione era di star sul cammino; e quando vi si era scaldato, manifestava il suo stato con molti segni di gioja. Le pioggie d'estate gli facevano altrettanto piacere, e vi stava esposto le ore intiere; e perchè penetrasse meglio la pioggia, stendeva le sue ali, e non dimandava di entrare, se non se quando era bagnato fino alla pelle. Ritornato sulla sua pertica, passava tutte le sue penne nel becco, le une dopo le altre; mancando la pioggia, bagnavasi con piacere in un vaso d'acqua, vi rientrava più volte di seguito, ma

(*a*) *In vino præcipue, lasciva*. Plinio, *lib. X. cap.* 42.

ma aveva sempre gran cura di non bagnarsi la testa. Quanto amava di bagnarsi in estate, altrettanto lo temeva in inverno. Mostrandogli in questa stagione un vaso pien d'acqua, lo facevan fuggire, e gridare ancora.

Qualche volta vedevasi a sbadigliare, e ciò era quasi sempre un segno di noja. Zufolava con maggior forza e maggior nettezza d'un uomo, ma quantunque desse molti tuoni, non ha mai potuto imparare a zufolar un'aria. Imitava perfettamente i gridi degli animali salvatici e domestici, particolarmente quello della cornacchia, che contraffaceva in maniera da rimanervi ingannati: non cinguettava quasi mai in una camera ove eran persone, ma solamente nella camera vicina parlava e gridava tanto maggiormente, quanto maggiore era lo strepito che si faceva nell'altra: sembrava eccitarsi eziandio, e ripeter di seguito a precipizio tutto quel che sapeva, e non era mai più susurrante nè più animato. Venuta la sera, andavasene volontariamente nella sua gabbia, che il giorno fuggiva. Allora con una zatta ritirata fra le sue piume, o appiccata ai cancelli della gabbia, e colla testa sotto dell'ala, dormiva fino a che rivedesse la luce del giorno appresso: non ostante vegliava spesso al lume delle lucerne: quello era il tempo in cui discendeva sulla tavola per aguzzar le sue zatte, facendo il movimento medesimo di una gallina

che

che ha raspato: qualche volta accadevagli di zufolare o di parlare la notte; allorchè vedeva splendore; ma nell' oscurità era tranquillo e muto (*a*).

La specie di società che il pappagallo contratta con noi pel linguaggio, è più stretta e più dolce di quella a cui può pretendere la scimia per la sua capricciosa imitazione de' nostri movimenti e de' nostri gesti: se quelle del cane, del cavallo o dell' elefante sono più interessanti pel sentimento e per l' utilità, la società dell' uccello parlatore è qualche volta più aggradevole pel diletto: egli ricrea, distrae, intrattiene, e serve di compagnia nella solitudine: nella conversazione fa da interlocutore, risponde, chiama, accoglie, dà in uno scroscio di riso, esprime l' accento dell' affetto e la gravità della sentenza, e le sue piccole parole buttate a caso, rallegrano per le discordanze, o qualche volta sorprendono per la giustezza (*b*). Questa rappresentazione d'un linguaggio senza idea ha un non so che di bizzarro e di grottesco, e senza essere più vuoto di tanti altri discorsi, è sempre più dilettevole. Con que-

(*a*) *Continuazione* della nota comunicata da Madama Nadault.

(*b*) *Cum devolat rostro se excipit, illi innititur, leviorem que se ita pedum infirmitati facit*. Plinio. lib X. cap. 42.

questa imitazione delle nostre parole, (*a*) il pappagallo sembra apprendere qualche cosa delle nostre inclinazioni e dei nostri costumi: egli ama ed odia; ha attacchi, gelosie, preferenze, capricci; si ammira, si applaude, s'incoraggisce; si rallegra e si attrista; sembra commoversi ed intenerirsi nelle carezze, da baci affettuosi; in una casa addolorata impara a gemere (*b*); ed accostumato so-ven-

(*a*) VVillughby parla secondo la relazione di Clusio, d'un papagallo, che mentre gli dicevano: *ridete pappagallo, ridete*, effettivamente rideva, e tosto dipoi con una grande risata esclama: *oh il gran pazzo quegli che mi fa ridere!* Noi ne abbiamo veduto un altro ch'era invecchiato col suo padrone, e divideva con esso le infermità dell'età ben avanzata. Accostumato a non sentir quasi altro, che queste parole: *sono ammalato*; allorchè gli si domandava: *cos' hai, pappagallo, cos' hai?* rispondeva con un tuono afflitto, stendendosi sul focolare: *sono ammalato*.
(*b*) *Vedi* negli Annali di Costantino Manasse la storia del giovine Principe Leone figlio dell' Imperatore Basilio, condannato a morte da questo padre implacabile, che i gemiti di tutti quelli che lo circondavano non poteron commovere. I lamenti dell' uccello che aveva imparato a deplorare il de-

vente a ripetere il caro nome d una persona perduta e compianta, richiama ai cuori sensibili i lor dispiaceri ed i lor godimenti (a).

L' attitudine ad esprimer gli accenti della voce articolata, portata al più alto grado nel pappagallo, esige nell' organo una struttura particolare e più perfetta: la sicurezza della sua memoria, quantunque estrania all' intelligenza, suppone nientedimeno un grado di attenzione, ed una forza di reminiscenza meccanica, di cui non havvi uccello che sia tanto dotato. Quindi i Naturalisti hanno tutti osservata la forma particolare del becco, della lingua, e della testa del pappagallo: il suo becco attondato al disuori, e di dentro scavato e concavo, offre in qualche maniera la capacità d'una bocca in cui la lingua movesi liberamente: il suono venendo a battere nell' orlo circolare della mandibola inferiore, vi si modifica come farebbe incontrando un filare di denti, mentrechè dalla concavità del becco superiore vi si ripete come da un palato: così il suono non is-

destino del giovine Principe, commossero infine quel barbaro cuore.

(a) *Vedi* in Aldrovando (*pag.* 662.) una graziosa e tenera composizione, che un Poeta, il qual piange la sua innamorata, indirizza al suo pappagallo, che ne ripeteva il nome continuamente.

isfugge nè scoppia in fischio, ma riempiesi e diventa voce. Del resto, è la lingua, che piega in tuoni articolati i vaghi suoni, i quali non sarebbero, che canti e gridi: questa lingua è grossa e rotonda, e più grossa ancora, a proporzione, nel pappagallo, che nell'uomo: ella sarebbe più libera nel movimento, se non fosse d'una sostanza della carne più dura, e ricoperta d'una forte e come cornea membrana.

Ma questa organizzazione preparata sì ingegnosamente, cede ancora all'arte che abbisognò alla Natura per render mobile il mezzo becco superiore del pappagallo, per dare ai suoi movimenti la forza e la facilità, senza nuocere nel tempo stesso alla sua apertura, e per guernire potentemente di muscoli un organo, in cui non ci accorgiamo nemmeno ov'ella abbia potuto attaccare i tendini: non è nè alla sua radice, ove sarebbero stati senza forza, nè ai suoi lati, ove avrebber chiusa la sua apertura, che questi potevano essere collocati: la Natura impiegò un altro mezzo: attaccò al fondo del becco due ossi, che dai due lati e sotto le due guancie formano, per così dire, prolongamenti della sua sostanza, simili per la forma agli ossi che chiamano *pterigoidi* nell'uomo, eccettuato che questi non sono per la loro estremità posteriore piantati in un altro osso, ma liberi nei lor movimenti: certi fascetti densi di muscoli che si partono dal l'

dall'occipite, e che sono attaccati a questi ossi, li muovono, e muovono il becco assieme con essi. Convien vedere più distintamente in Aldrovando l'artificio e l'assortimento di tutta questa meccanica maravigliosa (*a*).

Questo Naturalista fa osservar con ragione dall'occhio alla mascella inferiore uno spazio, che si può qui chiamare una guancia più propriamente, che in ogni altro uccello, ov'è occupato dal taglio del becco: questo spazio rappresenta ancor meglio nel pappagallo una vera guancia per li fascetti di muscoli che lo attraversano, e che servono a fortificare il movimento del becco, ed a facilitare l'articolazione.

Questo becco è fortissimo: il pappagallo rompe facilmente i noccioli delle frutta rosse: rode il legno, e sforce ancor e allontana col suo becco i cancelli della sua gabbia, per poco deboli ch'essi siano, e quando sia stanco d'esservi chiuso: se ne serve più delle sue zatte per sospendersi ed ajutarsi a montare: vi si appoggia sopra nel discendere come su un terzo piede che renda fermo il suo grave passo, e lo presenta, allorchè cade, per sostenere il primo urto della caduta (*b*). Questa parte è per lui come

(*a*) *Avi.* tom. I. pag. 640. 641.

(*b*) *Cum devolat rostro se excipit, illi inni-*

 titur,

me un secondo organo del tatto, e gli è tanto utile, quanto i suoi diti, per arrampicarsi o per carpire.

Egli dee alla mobilità del mezzo becco superiore la facoltà che non hanno gli altri uccelli di masticare i suoi alimenti. Tutti gli uccelli granivori e carnivori non hanno nel loro becco, per dir così, che una mano, con cui prendono il lor nutrimento e lo gettan nel gozzo, od un'arma con cui lo battono e sbranano: il becco del pappagallo è una bocca a cui esso porta gli alimenti coi diti, presenta il pezzo in banda, ed a suo bell'agio lo rode (*a*): la mascella in-

mittitur, levioremque se ita pedum infirmitati facit. Plinio, lib. X. cap. 42.

(*a*) Si deve osservare che il dito esterno di dietro è mobile, e che l'uccello lo move in banda e davanti per prendere e maneggiare ciò che gli si dà; ma questo non siegue che nel caso solo ch'egli fa uso di questa facoltà, ed il resto del tempo, sia nel camminare, sia nel andare a pollajo, porta costantemente due dita innanzi, e due indietro. Apulejo e Solino parlano di pappagalli con cinque dita; ma ciò è stato per essersi ingannato sopra un passo di Plinio, ove questo Naturalista attribuisce ad una razza di piche questa singolarità. (*Vedi Plinio, lib. X. cap. 42.*)

inferiore ha poco movimento : il più often vabile è dalla dritta a sinistra : sovente l' uccello se lo dà senza niente aver da mangiare, e par che mastichi a bocca vuota, ciocchè ha fatto immaginare che rugumasse : vi è maggior apparenza ch' egli aguzzi allora il taglio di questa metà di becco, che gli serve per rodere e per trinciare.

Il pappagallo appetisce presso a poco egualmente ogni specie di nutrimento : nel suo paese nativo vive di quasi tutte le sorti di frutti e di grani : hanno osservato che il pappagallo di Guinea ingrassasi del grano di *cartamo*, che per l'uomo è un purgante violento (*a*) : in domesticità mangia di quasi tutti i nostri alimenti ; ma la carne, che preferiva, gli è estremamente contraria : gli causa una malattia, la qual' è una specie di *pica* o fame depravata che sforzalo a suggere e a rosecchiare le sue penne, ed a strapparle a brano a brano sin dove può arrivare il suo becco. Questo pappagallo di Guinea è particolarmente soggetto a questa malattia : egli lacera così le penne del suo corpo, come quelle della sua coda ; e queste, allorchè son cadute una volta, non rinascono più con quel

(*b*) Gli spagnuoli hanno chiamato questo grano, *seme di pappagallo*.

quel rosso vivo che avevano per lo innanzi.

Talvolta questo pappagallo vedesi a diventare, dopo una muda, qual diaspro chiazzato di bianco e di colore di rosa, sia che tal cambiamento abbia per causa qualche malattia, o il progresso degli anni. Sono appunto questi accidenti, che il Signor Brisson indica per varietà sotto i nomi di *Pappagallo di Guinea dalle ali rosse* (*a*), e di *Pappagallo di Guinea variato di rosso* (*b*). In quello che rappresenta Edwards, *t. IV. tav.* 163. le penne rosse sono miste a caso insiem colle grigie, come se l'uccello fosse stato accovacciato. Il pappagallo cenerino è come molte altre specie di questo genere, soggetto all' epilepsia e alla gotta (*c*): ma e nondimeno vigorosissimo, e vive lungo tempo (*d*). Il Sig. Salerne assicura di averne veduto uno in un' età maggiore di sessant' anni, e vivace ancora ed allegro (*e*).

E'

(*a*) *Ornithol.* tom. IV. pag. 312.

(*b*) *Ibid* pag. 313.

(*c*) Olina, *Uccelleria*, pag. 23.

(*d*) „ Io ne ho veduto uno al Capo di S. Domingo, che aveva quarantasei anni ben avverati ". *Nota comunicata dal Signor de la Borde*.

(*e*) Vosmaër dice che conosceva in una famiglia un pappagallo, che da cento an-

E' bastantemente raro il veder pappagalli a prodursi nelle nostre contrade temperate, e non lo è in vederli a deporre giù i uovi chiari e senza germe; non ostante si hanno alcuni esempj di pappagalli nati in Francia. Il Sig. de la Pigeoniere ha avuto un pappagallo maschio ed una femmina nella Città di Marmanda nell'Agenese, che per cinque o sei anni non mancarono mai nella primavera di far gli uovi e covarli, nascendone i parti, che il padre e la madre hanno allevati. Ciascuna covata era di quattro uovi, dei quali ve n'erano sempre tre buoni, ed un chiaro. La maniera di farli covare a lor comodo fu di metterli in una camera, ove non eravi altra cosa, che un barile sfondato da una parte, e pieno di segature di legno: di dentro e di fuori vi erano agginstate varie bacchette, affinchè il maschio potesse montarvi egualmente da tutte le parti, e coricarsi appresso alla sua compagna. Un'attenzione necessaria era quella di non entrare in questa camera, che cogli stivaletti, per garantire le gambe dalle beccate del pappagallo geloso, che stracciava tutto ciò

ni passa da padre in figlio. *Foglio stampato nel* 1769. Ma Olina più credibile e più istruito, non attribuisce che venti anni di vita mediocre al pappagallo. *Uccelleria, ubi supra.*

G 4

to ciò che vedeva alla sua femmina andar vicino (*a*). Il P. Labat fa pure la storia di due pappagalli, che molte volte ebbero i loro parti a Parigi (*b*).

* IL PAPPAGALLO VERDE. (*c*)

Seconda specie.

IL Signor Edvvards ha dato questo uccello (*d*) come venuto dalla China; non se ne trovano però nella maggior parte delle pro-

---

(*a*) Lettera data da *Marmanda nell' Agenese, li* 25. *Agosto* 1774 nella Gazzetta di Letteratura, *del sabbato* 17. *Settemlre seguente*.

(*b*) Nuovi Viaggi alle Isole dell' America. Parigi, 1722. tom II. pag. 160.

* *Vedi* le tavole miniate, *n.* 514.

(*c*) *Psittacus major brevicadus, viridis, lateralibus & tectricibus alarum inferioribus; rubris marginibus alarum cæruleis; rectricibus superne viridibus, subtus nigricantibus, apice subtus fusco flavicante... Psittacus Sinensis*. Brisson. *Ornithol.* tom. IV. pag. 291.

(*d*) *Green and red parrot from china*. Edvvards, *Spig.* pag. 44. *tav.* 231.

provincie di quel vasto impero: non vi ha guari, che le più meridionali, come Quanton e Quangsi, che si avvicinino al Tropico, limite ordinario del clima dei pappagalli, ove trovansi questi uccelli. Questo qui è apparentemente un di quelli, che alcuni Viaggiatori si son figurati d'aver veduti eguali alla China e in America (*a*); ma una tale idea, contraria all'ordine reale della Natura, è smentita dalla comparazione dettagliata di ciascuna specie: questa in particolare non è analoga ad alcuna dei pappagalli del nuovo mondo. Questo pappagallo verde è della grossezza di una gallina mediocre: ha tutto il corpo di un verde vivo e brillante: ha le grandi penne dell' ala e le spalle turchine: i fianchi ed il disotto dell'alta parte dell'ala sono d'un rosso risplendente: le penne delle ali e della coda son foderate di bruno. (La scala è stata omessa per dimenticanza nella tavola miniata che lo rappresenta: convien supplirvi, figurandosela di quindici pollici di lun-

(*a*) „ Le provincie meridionali, come *Quanton*, e soprattutto *Quangsi*, hanno pappagalli d'ogni specie, che non differiscono niente da quelli dell' America: hanno la piuma eguale e non minore docilità per imparare a parlare “. *Istoria generale de' Viaggi, tom. IV. pag.* 488.

lunghezza). Edwards lo dice un dei più rari: non lo trovano alle Molucche ed alla nuova Guinea, donde ci è stato mandato.

IL PAPPAGALLO VARIATO. (a)

Terza specie.

QUesto pappagallo è lo stesso, che il *psittacus elegans* di Clusio (b), ed il *pappagallo a testa di falcone* di Evvards (c) E'

(a) *Psittacus major brevicaudus, superne viridi, inferne pennis purpureis cæruleo marginatis vestitus; capite fusco, pennis in medio dilutioribus; collo pectori concolore, rectricibus subtus nigro cærulescentibus, superne viridibus, lateralibus apice saturate cæruleis ... Psittacus varius Indicus.* Brisson *Ornithol.* tom. IV. pag. 300. — *Psittacus brachyurus viridis, capite griseo, collo, pectoreque subolivaceo vario; remigibus, rectricibusque cæruleis .... Psittacus accipitrinus.* Linnæus, *Syst. Nat.* ed. X. G. 44 Sp. 32.

(b) Clusio, *exotic. auctuar.* pag. 365.— Nie-

(a). E della grossezza d'un piccione: le penne del giro del collo, ch'egli solleva nella collera, ma che sono esagerate nella figura di Clusio, sono di color porporino, contornate di turchino: la testa è coperta di penne miste di tratti di bruno e di bianco, come le penne d'un uccello di rapina, ed è in questo senso che Edwards lo ha chiamato *pappagallo a testa di falcone*. Vi è del turchino nelle grandi penne dell'ala, ed alla punta delle laterali della coda, di cui le due intermedie son verdi come il resto delle penne del mantello.

Il pappagallo magliato delle nostre tavole miniate, *n.* 526. ci sembra essere il medesimo del pappagallo variato, di cui diamo la descrizione, e presumiamo che il piccolissimo numero di questi uccelli che son venuti dall'America in Francia, vi erano stati trasportati avanti dalle grandi Indie, e che se trovansene nelle terre interne della Gujana, questo è per essersi naturalizzati come i canarini, il porcellino d'India, ed alcuni altri uccelli ed animali dell'antico continente, che sono stati trasportati dai Na-

Nieremberg, *pag.* 226, colla figura presa da Clusio. — Ray, *Synops. avi*. pag. 31. num. 11.

(a) *Hawk headed parrot*. Edwards, *Hist. of Birds*. tom. X. *tav.* 165.

Navigatori nel nuovo; e quel che mi sembra provare che questa specie non è naturale all' America, si è che nessuno di quelli che viaggiarono in questo continente ne fa menzione, quantunque sia noto ai nostri uccellatori sotto il nome di *pappagallo magliato*, epitteto che indica la varietà delle sue penne. Dall' altra parte, egli ha la voce differente da tutti gli altri pappagalli d' America: il suo strido è acuto e penetrante, e quindi tutto sembra provare, che questa specie, alcuni individui della quale son venuti dall' America, non è che accidentale a quel continente, e vi è stata portata dalle grandi Indie.

* IL VAZA

O PAPPAGALLO NERO. (a)

Quarta specie.

LA quarta specie (*tav. IV.*) di pappagalli propriamente detti, è il *Vaza*, nome che questo qui porta a Madagascar, secondo Fla-

* *Vedi* le tavole miniate, n. 500.
(a) *Psittacus major brevicaudus, nigro caeru-*

IL VAZA O PAPPACALLO NERO.

Flaccourt (*a*), il quale aggiunge che questo pappagallo imita la voce dell'uomo. Rennefort ne fa ancora menzione (*b*); ed è quel medesimo che Francesco Cauche chiama *Wouresmeinte* (*c*), ciocchè vuol dire uccello nero, il nome di *Vaurou* in lingua Madagascarese significando uccello in generale. Aldrovando colloca ancora pappagalli neri nell'Etiopia (*d*). Il vaza è della grossez-

rulescens; oculorum ambitu candicante, remigibus cinereo-fuscis, exterius ad viride vergentibus; rectricibus superne nigro cærulescentibus, subtus penitus nigris . . . Psittacus Madagascariensis niger. Brisson, *Ornithol.* tom. IV. pag. 317. *Psittacus ex nigro cæruleus rostro brevissimo*. Klein, *Avi* pag. 25. n. 23. — Edvvards, *tom. I. tav.* 5. — *Psittacus Brachyurus niger*. Linnæus, *Syst. Nat.* ed. X. Gen. 44. Sp. 17.

(*a*) „ Vâza è il pappagallo che è nero in quel paese: Ve ne sono piccoli rossi-bruni, ma si stenta ad averli". *Viaggio a Madagascar*, da Flaccourt. *Parigi*, 1661.

(*b*) A Madagascar . . . i grossi pappagalli son neri. *Relazione di Rennefort*. Storia generale dei Viaggi, *tom. VIII. pag.* 606.

(*c*) *Viaggio a Madagascar*, da Fr. Cauch. *Parigi*, 1651.

(*d*) *Ornithol.* tom. I. pag. 636.

fezza del pappagallo cenerino di Guinea: è egualmente nero in tutte le sue penne; non è un nero denso e profondo, ma bruno, e come oscuramente tinto di violetto (*a*). La picciolezza del suo becco è osservabile: egli ha al contrario la coda alquanto lunga. Il Sig. Edwards, che lo ha veduto vivo, dice che questo era un uccello molto amabile e molto familiare.

* IL MASCHERINO. (*b*)

Quinta specie.

E' * Così chiamato, perchè ha intorno la becco una forte di maschera nera che occupa la fronte, la gola ed il giro della faccia. Il suo becco è rosso: una cuffia grigia

(*a*) Il Sig. Brisson dice questa tinta turchiniccia, *cærulescens*.

* *Vedi* le tavole miniare, *n.* 35.

(*b*) *Psittacus major brevicaudus saturate cinereus, capite & collo superioribus dilute cinereis, tænia circa basim rostri nigra, oculorum ambitu nudo coccineo, rectricibus saturate cinereis, lateralibus in exortu candidis. Psittacus mascarinus.* Brisson,

1. IL MASCHERINO.
2. IL CULACISSI

gia cuopre il didietro della testa e del collo: tutto il corpo è bruno: le penne della coda, brune ai due terzi della loro lunghezza, son bianche all'origine. La lunghezza totale di questo pappagallo è di tredici pollici. Il Sig. Visconte de Querhoent ci assicura che non si trova all'isola di Bourbon, ove probabilmente è stato trasportato da Madagascar. Abbiamo nel Gabinetto del Re un individuo della medesima grandezza e colore, eccettuato che non ha la maschera nera, nè il bianco della coda, e che tutto il corpo è bruno egualmente: il becco è ancora più piccolo, e per questo carattere accostasi più al vaza, di cui sembra essere una varietà, se non forma una specie intermedia fra questa qui e quella del Mascherino. E' a questa specie o varietà che noi riporteremo il pappagallo bruno del Signor Brisson (*a*).

* I L

son, *Ornithol.* tom. IV. pag. 315. — *Psittacus macrourus niger, genis nudis, vertice cinereo nigricante vario, cauda cinerea. Psittacus obscurus*. Linnæus, *Syst. Nat.* ed. X. G. 44. Sp. 3.

(*a*) *Psittacus major brevicaudus in toto corpore cinereo fuscus . . . Psittacus fuscus*. Brisson, *Ornithol.* tom. IV. pag. 314.

* IL PAPPAGALLO

DI BECCO COLOR DI SANGUE.

Sesta specie.

QUesto pappagallo trovasi alla nuova Guinea. E' osservabile per la sua grandezza, e lo è pure pel suo becco color di sangue, più grosso e più largo, a proporzione di quel degli altri pappagalli, e di quello ancora degli ara d' America. Ha la testa ed il collo d' un verde brillante a riflessi dorati: il davanti del corpo è d' un giallo ombreggiato di verde: la coda foderata di giallo è verde al disopra: il dorso è d' un turchino d' acqua marina: l' ala sembra tinta d' un misto di turchino azzurro e di verde, secondo i diversi aspetti: le coperture son nere, contornate e listate di tratti d' un giallo dorato. Questo pappagallo ha quattordici pollici di lunghezza.

* *Vedi* le tavole miniate *n.* 713.

* IL GRANDE PAPPAGALLO VERDE DI TESTA TURCHINA.

Settima specie.

QUesto pappagallo che trovasi ad Amboina, è uno dei più grandi, avendo presso a sedici pollici di lunghezza, quantunque la sua coda sia alquanto corta. Ha la fronte e il disopra della testa turchina: tutto il suo mantello è d'un verde di prato, sopraccaricato e misto di turchino sulle grandi penne: tutto il disotto del corpo è d'un verde olivastro: la coda è verde al disopra, e d'un giallo appannato di sotto.

* IL

* *Vedi* le tavole miniate, *n.* 862.

* IL PAPPAGALLO

DI TESTA GRIGIA. (a)

Ottava specie.

Questo uccello è stato chiamato nella tavola miniata, *piccolo parrucchetto del Senegal*; ma non è un parrucchetto propriamente detto, poichè non ha la coda lunga, anzi l'ha cortissima. Non è nemmeno una passera della Guinea, o picciolo parrucchetto di coda corta, essendo due o tre volte più grossi di questa. Deve dunque essere collocato fra i pappagalli, dei quali è veramente una specie, quantunque non abbia che sette pollici e mezzo di lunghezza: ma nella sua taglia raccolta è grosso e macciaghero. Ha la faccia e la testa d'un grigio-lustro pendente al turchino; lo stomaco e tutto il disotto del corpo d'un

* *Vedi* le tavole miniate, *n.* 288.

(a) *Psittacus minor brevicaudus, superne viridis, inferne aurantius, ad latera luteus; capite & gutture cinereis, ad viride vergentibus viridi marginatis... Psittacula senegalensis.* Brisson, *Ornithol.* tom. IV. pag. 400.

d'un grosso giallo-fiorrancio, qualche volta misto di rosso aurora; il petto e tutto il mantello verde, eccettuate le penne dell' ala, che sono solamente contornate di questo colore, attorno d'un fondo grigio-bruno. Questi pappagalli sono bastantemente comuni al Senegal: volano in picciole torme di cinque o sei: si appollajano sulla cima degli alberi sparsi nelle pianure bollenti e sabbioniccie di quelle contrade, ove fanno sentire un grido acuto e spiacevole: si tengono serrati l'uno contro dell'altro, di maniera che se ne uccidono molti in una volta; accade pure abbastanza spesso di uccidere con un'archibusata sola l'intiera picciola torma. Lemaire assicura ch'essi non parlano (*a*); ma questa specie poco nota ha non forse ancora ricevuti i suoni, nè l'educazione.

I LO-

(*a*) „ I pappagalli vi sono di due sorti (al „ Senegal): gli uni son piccoli, e tutti „ verdi; gli altri più grandi hanno la testa grigia, il ventre giallo, le ali verdi, ed il dorso misto di grigio e di „ giallo. Questi non parlano mai; ma i „ piccoli hanno una voce dolce e chiara, e dicono tutto quel che loro s'insegna ". *Viaggio di Lemaire, Parigi*, 1695. *pag.* 107.

I LORI.

Si è dato questo nome nelle Indie orientali ad una famiglia di pappagalli, il cui grido esprime bastantemente bene la parola *Lori*. Non sono quasi distinti dagli altri uccelli di questo genere, che per la loro piuma, il color dominante della quale è un rosso più o meno carico. Oltre questa differenza principale, si può pure osservare che i lori hanno generalmente il becco più piccolo, men incurvato, e più acuto degli altri pappagalli. Hanno di più lo sguardo vivo, la voce penetrante e i movimenti pronti: sono, dice Edwards, i più agili di tutti i pappagalli, e i soli che saltino sul lor bastone fino ad un piede d'altezza. Queste qualità ben contestate, smentiscono la taciturna tristezza che loro attribuisce un Viaggiatore (*a*).

Imparano facilissimamente a zufolare e ad articolar le parole: si ammansano ancora molto facilmente, e quei che sembra raro alquanto in tutti gli animali, questi conservano l'allegria nella cattività, ma sono generalmente delicatissimi e difficilissimi a traspor-

(*a*) Istoria generale de' viaggi, *tom. X. pag.* 459.

portarsi e nutrirsi ne' nostri climi temperati, ove non posson vivere lungamente. Son soggetti, eziandio nel paese loro natio, ad accessi epilettici, come gli ara e gli altri pappagalli; ma è probabile che gli uni e gli altri non sentano questa malattia, fuorchè nella cattività.

„ E' impropriamente, dice il Sig. Sonnerat, (a) che gli Ornitologisti hanno disegnati i lori coi nomi di *lori delle Filippine, delle Indie orientali, della China, ec.* „ Gli uccelli di questa specie non si trovano, che alle Molucche e alla nuova Guinea: quelli che si vedono altrove, ne sono stati tutti trasportati „. Ma e ancora più impropriamente, o per meglio dire incongruentissimamente, che questi medesimi Nomenclatori d'uccelli hanno date alcune specie di lori, come originarie d'America, poichè non ve ne esiste alcuna; e se certi Viaggiatori ve ne hanno veduto, non possono essere che alcuni individui stativi trasportati dall'isole orientali dell'Asia.

Il Sig. Sonnerat aggiunge, che ha trovate le specie di lori costantemente differenti da un'isola all'altra, quantunque fossero tra loro in poca distanza. Hanno fatta un'osservazione del tutto simile nelle nostre isole d'America: ciascuna di queste isole ordina-ria-

(a) Viaggio alla nuova Guinea, *pag* 173.

riamente nutrisce diverse specie di pappagalli.

* IL LORI-NOIRA. (a)

Prima specie.

Questo lori è rappresentato nelle tavole miniate sotto la denominazione di *Lori delle Molucche*, ma questa denominazione è trop-

(*) *Vedi* le tavole miniate, *n.* 216.

(a *Noyra*. Clusio, *exotic.* pag. 364. — Nieremberg, *pag.* 219. Jonsthon, *Avi* pag. 155. — *Idem*, pag. 157. — *Lorry*, Ray, *Synops.* pag. 151. n. 9. — *Psittacus purpureus*. Charleton, *Exercit.* pag. 75. n. 16. — Idem, *Onomast* pag. 67. n. 16. — *Psittacus coccineus alis ex viridi & nigro variis*. Willughby, *Ornithol.* pag. 78. — Ray, *Synops.* pag. 31. n. 9. — *Psittacus rufus, femoribus alisque viridibus*. Frisch, *tab.* 45 — Klein, *Avi*. pag. 25. n. 8. — *Scarlet lori*. Edvvards, tom IV. tav. 172. — *Psittacus major brevicaudus, coccineus, macula in dorso supremo, & tectricibus alarum superioribus minimis luteis, remigibus majoribus exterius superne viridibus, inferne pallide roseis, interius coccineis apice nigro, rectricibus lateralibus superne prima medietate coccineis,*

è troppo vaga, poiche, come abbiam detto, quasi tutte le specie di lori vengono da queste isole. Questo qui si trova a Ternate (*a*), a Ceram e a Java. Il nome di *noira* è quello che gli Olandesi gli danno, e sotto il quale è noto in queste isole.

Questa specie è così ricercata nelle Indie, che si dà volentieri fino a dieci reals da otto per un noira. Leggesi nei primi viaggi degli Olandesi a Java, che per lungo tempo erasi tentato inutilmente di trasportare alcuni di questi vaghi uccelli in Europa: essi perivano tutti nel viaggio (*b*): nondimeno gli Olandesi del secondo viaggio ne portarono uno ad Amsterdam (*c*). In appresso se ne

---

neis, altera saturate viridibus, binis utrimque extimis ultima medietate exterius saturate violaceo mixtis .... Lorius Moluccensis, Brisson, *Ornithol.* tom. IV. pag. 219.

(*a*) „ Vi sono molti pappagalli all'isola di „ Ternate, che sono rossi sul dorso, con „ picciole penne sul davanti delle ali. „ Sono un poco più piccoli, che quelli „ delle Indie occidentali, ma imparano „ meglio a parlare ". *Argensola*, conquiste delle Molucche. *Parigi*, 1706. *tom. III. pag.* 21.

(*b*) *Linscot apud Clusium*, *Auct.* pag. 364.

(*c*) Raccolta de' viaggi che hanno servito al-

ne sono veduti più frequentemente. Il noira dimostra al suo padrone dell'attacco, e della tenerezza ancora: accarezzalo col suo becco, gli passa i capelli ad un per uno con una dolcezza ed una famigliarità sorprendenti; e nel tempo stesso non può soffrire i forestieri, e mordeli con una specie di furore. Gl'Indiani di Java nutriscono un gran numero di questi uccelli (*a*): in generale sembra che il costume di nutrire e di allevar pappagalli in domesticità, sia antichissimo presso gl'Indiani, poichè Eliano ne fa menzione.

VA-

allo stabilimento della Compagnia delle Indie, ec. *Amsterdam*, 1702. *tom* I. *pag.* 529. e 530.

(*a*) „ Gli Olandesi passarono nell'apparta„ mento dei pappagalli, che loro par„ vero molto più belli di quei che ave„ van veduti negli altri luoghi, ma d'„ una grossezza mediocre. I Portoghesi „ diedero loro il nome di *noyras*: essi „ hanno un cosso vivo e lustro sopra la „ gola e sotto lo stomaco, e come una „ bella placca d'oro sul dorso ". *Istoria gen. de' viaggi*, *tom.* VIII. *pag* 136.

VARIETA' DEL NOIRA.

I.

E' Apparentemente al noira che si riporta quel che dice Aldrovando del pappagallo di Java, che gl' Isolani chiamano *nor*, cioè brillante. Ha tutto il corpo d'un rosso carico; l'ala e la coda d'un verde carico ancora; una macchia gialla sul dorso, ed un picciol orlo di questo medesimo colore alla spalla. Fra le penne dell'ala, che essendo piegata par tutta verde, le coperture solamente e le piccole penne sono di questo colore giallo, e le grandi son brune.

II.

Il lori descritto dal Sig. Brisson sotto il nome di Lori di Ceram (*a*), ed al quale egli

(*a*) *Psittacus major brevicaudus coccineus tectricibus alarum superioribus minimis luteis; remigibus majoribus exterius superne viridibus, inferne cinereo albis, interius coccineis, apice saturate cinereo; rectricibus quatuor utrimque extimis superne primum coccineis, dein saturate violaceis, apice saturate viridibus.... Lorius Ceramensis*. Brisson, *Ornithol.* tom. IV. pag. 215.

egli attribuisce tutto ciò che abbiamo applicato al noira, non è in effetto, che una varietà, e non differisce dal nostro noira, che nelle piume delle gambe di color verde, avendole il noira rosse come il resto del corpo.

* IL LORI DELLA COLLANA.

Seconda specie.

Questa seconda specie di lori è rappresentata nelle tavole colorite sotto la denominazione di *Lori maschio delle Indie orientali*. Noi non adottiamo questa denominazione, come troppo vaga, e perchè i lori non sono realmente sparsi nelle grandi Indie, ma piuttosto confinati alla nuova Guinea ed alle Molucche. Questo qui ha tutto il corpo colla coda di quel rosso carico di sangue, che propriamente è la livrea dei lori; l'ala è verde; l'alto della testa è d' un

215. — *Psittacus brachyurus ruber, genibus alisque viridibus, rectricibus medietate postica cæruleis .... Psittacus garrulus*. Linnæus, *Syst. Nat.* ed. X. Gen. 44. Sp. 21.

(*) *Vedi* le tavole miniate, *n.* 119.

un nero terminato di violetto sulla nuca: le gambe e la piegatura dell'ala sono d'un bel turchino: il basso del collo è fornito d'una mezza collana gialla; ed è appunto per questo carattere ultimo, che abbiam creduto di dovere indicar questa specie.

L'uccello rappresentato nelle tavole miniate, *n.* 84. sotto la denominazione di *lori delle Indie Orientali*, e che il Sig. Brisson ha dato sotto il medesimo nome (*a*), sembra essere la femmina di quello, del quale qui si tratta, perchè non ne differisce, se non perchè non ha la collana gialla, nè la macchia turchina sì grande in cima dell'ala: è ancora un poco più piccolo: apparentemente il maschio solo in questa specie ha la collana. Questo lori è come tutti gli altri dolcissimo e familiare, ma delicatissimo an-

(*a*) *Psittacus major brevicaudus*, *coccineus*; *syncipite nigro violaceo*; *vertice dilute violaceo*, *marginibus alarum viridi & cæruleo variis*, *remigibus majoribus exterius superne & viridibus*, *inferne nigricantibus*, *interius luteis apice nigricante*, *rectricibus coccineis*, *apice viridi marginatis*.... *Lorius orientalis Indicus* Brisson, *Ornithol.* tom. IV. pag. 222. — *Psittacus brachyurus ruber*, *pileo fusco*, *alis viridibus*, *humeris genibusque cæruleis* ... *Domicella*. Linn. *Syst. Nat.* ed. X. Gen. 44. Sp. 23.

ancora, e difficile ad allevarsi. Non ve n'è alcuno che impari più facilmente a parlare, e che parli ancora più distintamente di questo; „ ne ho veduto uno, dice il Sig. Aublet, „ che ripeteva ciocchè sentiva a dire la prima volta (*a*) ". Per quanto sembri maravigliosa questa facoltà, quasi non se ne può dubitare: sembra pur che appartenga a tutti i lori (*b*). Questi in particolare è stimatissimo. Albino dice che l'ha veduto a vendere venti ghinee. Del resto, si dee riguardare come una varietà di questa specie il *lori colla collana delle Indie*, dato dal Sig. Brisson (*c*).

* IL

(*a*) „ Era venuto dalle Indie all'Isola di „ Francia, e mi era stato dato dal Sig. „ Conte d'Estaing: era maraviglioso ". *Nota comunicata dal Sig. Aublet*.

(*b*) Gli Olandesi ne avevano uno che contraffaceva sul fatto tutti i gridi degli altri animali che egli ascoltava. *Secondo viaggio degli Olandesi*. Istoria generale dei Viaggi, *tom. VIII. pag.* 377. — „ Tutti „ i Viaggiatori parlano con ammirazione „ della facilità che i pappagalli delle Molucche hanno a ripetere ciocchè ascoltano. I lor colori sono variati, e formano un misto aggradevole: gridano „ assai, e molto alto ". *Ibidem*.

(*c*) *Psittacus major brevicaudus, coccineus, uro-*

IL LORI DI TRE COLORI. (*a*)

Terza specie.

IL bel rosso, l'azzurro ed il verde che colpiscono l'occhio nelle penne di questo lori, e lo tagliano in grandi macchie, ci han-

uropygio & imo ventre ex albo & roseo variegatis; capite superiore, & remigibus majoribus cyaneis; torque luteo, rectricibus purpureis, fusco rubescente adumbratis ... Lorius torquatus Indicus. Brisson, *Ornithol.* tom. IV. pag. 230. — *Psittacus capite cyaneo, collari luteo.* Klein, *Avi.* pag. 25. n. 17. — *Laurey*, Albino, *tom.* I. *tav.* 13.

(*) *Vedi* le tavole miniate, n. 168.

(*a*) *First black-capped lory.* Edvvards, *tom.* IV. *tav.* 170. — *Psittacus major brevicaudus, coccineus, collo superiore dorso supremo, medio pectore, medio ventre, tectricibus caudæ inferioribus cæruleo violaceis; capite superius nigro; remigibus majoribus exterius superne prima medietate coccineis, altera saturate viridibus, exterius saturate violaceo marginatis ... Lorius Philippensis.* Brisson, *Ornith.* tom. IV pag. 226. — *Psittacus Brachyurus purpureus, pileo nigro, alis viridibus, pecto-*

 re,

hanno determinato a dargli il nome di *tricolore*. Il davanti e le parti del collo, i fianchi col basso del dorso, il groppone e la metà della coda sono rossi; il disotto del corpo, le gambe e l'alto del dorso sono turchini. L'ala è verde, la punta della coda turchina, ed un berrettino nero cuopre la sommità della testa. La lunghezza di questo uccello è di quasi dieci pollici. Ve ne son pochi sì belli pel balenamento, nettezza, e brillante opposizion de' colori: la sua gentilezza eguaglia la sua beltà; Edwards, che l'ha veduto vivo, e che lo nomina *piccolo lori*, dice che zufolava leggiadramente, pronunziava distintamente varie parole, e saltando con gioja sul suo posatojo o sul dito, gridava con una voce dolce e chiara, *lori*, *lori*. Giocava colla mano che gli si presentava: correva dietro alle persone saltellando come una passera. Questo vago uccello visse pochi mesi in Inghilterra. E' indicato nelle nostre tavole miniate sotto il nome di *lorì delle Filippine*. Il Sig. Sonnerat l'ha trovato all'isola d'Yolo, che gli Spagnuoli pretendono essere una delle Filippine, e gli Olandesi una delle Molucche.

* IL

---

re, genibus, caudaque cæruleis lory. Linnæus, *Syst. Nat.* ed. X. Gen. 44. Sp. 24.

* IL LORI CREMISINO. (a)

Quarta specie.

Questo lori ha quasi undici pollici di lunghezza. Noi lo chiamiamo *cremisino*; perchè il suo rosso, eccettuata la faccia, è molto meno risplendente che quello degli altri lori, e sembra oscurato e come brunito sull' ala. Il turchino dell' alto del collo e dello stomaco è debole ed inclinante al violetto; ma nella piegatura dell' ala è vivo ed azzurrino, ed all' orlo delle grandi penne si perde nel fondo loro nerastro. La coda è per disotto d' un rosso affumato, e nel disopra, del medesimo rosso tegolino, siccome il dorso. Questa specie non è la sola che sia ad Amboine, e sembra, per testimonio di Gemelli Carreri, che vi si trovi ancor la seguente (b).

(*) *Vedi* le tavole miniate, *n.* 518.

(a) *Psittacus major brevicaudus, superne saturate coccineus, inferne obscure violaceus, rectricibus saturate coccineis, apice sordide pallide rubris. Lorius Amboinensis.* Brisson, *Ornithol.* tom IV. pag. 231.

(b) „ Ad Amboina vi sono molte specie di „ pappagalli, ed una fra le altre, le cui „ piume son tutte incarnate “. *Viaggio*

* IL LORI ROSSO.

Quinta specie.

QUantunque in tutti i lori il rosso sia il color dominante, questo qui merita fra tutti gli altri il nome che noi gli diamo. Egli è intieramente rosso, eccettuata la punta dell'ala, la qual'è nerastra, due macchie turchine sul dorso, ed una del colore medesimo alle coperture del disotto della coda. Ha dieci pollici di lunghezza. Questa è una specie che sembra nuova. Correggiamo la denominazione di *lori della China*, che gli è stata data nella tavola miniata, perchè dai Viaggiatori non comparisce che si trovino lori alla China, e perchè l'uno de' nostri migliori osservatori, il Sig. Sonnerat, ci assicura al contrario che sono tutti abitatori delle Molucche e della nuova Guinea. In effetto il *lori di Gilolo* (*a*) di questo osservatore, ci par essere assolutamente lo stesso di quasto.

* IL

attorno del mondo, da Gemelli Carreri, tom. V. pag. 236.

(*) *Vedi* le tavole miniate, *n.* 519. sotto la denominazione di *Lori della China*.

(*a*) Viaggio alla nuova Guinea, *pag.* 137.

* I L L O R I

ROSSO E VIOLETTO.

Sesta specie.

QUesto lori non si è trovato finora, che a Gueby, e per questa ragione è chiamato *lori di Gueby* nelle nostre tavole miniate. Egli ha tutto il corpo d'un rosso splendente, regolarmente coperto come di scaglie dopo l' occipite d'un bruno-violetto, che passano pe' lati del collo fino al ventre. L'ala è intersecata di rosso e di nero di maniera che quest' ultimo colore termina tutte le punte delle penne, e taglia una parte delle loro barbe. Le piccole penne e le lor coperture più vicine al corpo, sono d'un violetto-bruno. La coda è d'un rosso bronzino, e la lunghezza totale di questo lori è di otto pollici.

* II.

(*) *Vedi* le tavole miniate, *n.* 684.

* IL GRANDE LORI.

Settima specie.

QUesti è il più grande fra i lori, avendo tredici pollici di lunghezza. La testa ed il collo son d'un bel rosso, il basso del collo, che cade sul dorso, è d'un turchino violetto: il petto è riccamente assortito di rosso, di turchino, di violetto e di verde: la mescolanza di verde e di bel rosso continua sul ventre: le grandi penne ed il contorno dell'ala dopo la spalla, sono d'un turchino azzurro; ed il resto del mantello è d'un rosso scuro. La metà della coda è rossa, e la sua punta è gialla.

Sembra che questa sia la specie descritta dal Sig. Vosmaer sotto il nome di *lori di Ceylan*. Verisimilmente si trasportò da luoghi lontani in quest'isola, e da questa in Olanda; ma vi visse poco, e morì dopo qualche mese (*a*).

IL LO-

* *Vedi* le tavole miniate, *n.* 683.
(*a*) *Vedi* Vosmaër, *fogli stampati nel* 1769.

I LORI

PARRUCCHETTI.

Le specie che sieguono, sono d' uccelli quasi intieramente rossi come i lori, ma la loro coda è più lunga, sebben non quanto quella dei parrucchetti, e si deggiono considerare come costituenti una gradazione fra i lori ed i parruchetti dell'antico continente. Per questa ragione saranno da noi chiamati *lori parrucchetti*.

IL LORI PARRUCCHETTO ROSSO. (a)

Prima specie.

La piuma di questo uccello è quasi intieramente rossa, ad eccezione di alcune coperture e delle estremità delle penne dell' ala

(a) *Psittacus major longicaudus, coccineus; collo inferiore & pectore dilutius coccineis, marginibus pennarum luteis; remigibus api-*

ala e della coda, le une delle quali son verdi, ed alcune altre turchine. La lunghezza totale dell'uccello è di otto pollici e mezzo. Edvvards dice ch'egli è rarissimo, e che un Viaggiatore lo diede al Sig. Hans Sloane, come proveniente da Borneo.

* IL.

apice viridibus, tribus corpori finitimis cæruleis; rectricibus sordide rubris, superne apice viridescentibus, utrimque extima superne viridescente . . . Psittaca coccinea Bonarum fortunarum insulæ. Buffon, *Ornithol.* tom. IV. pag. 373. — *Psittacus macrourus ruber remigibus, rectricibusque apice viridibus, alis macula cærulea . . . Psittacus Borneus*. Linn. *Syst. Nat.* ed. X. Gen. 44. Sp. 6. — *Long tailed scarlet lory*. Edvvards, *History of Birds*, tom. IV. tav. 173.

* IL LORI PARRUCCHETTO VIOLETTO E ROSSO. (a)

Seconda specie.

IL colore dominante di questo uccello è il rosso misto di turchino violetto. La sua lunghezza totale è di dieci pollici, e la coda fa quasi il terzo di questa lunghezza. Essa è tutta d' un grosso turchino, come i fianchi, lo stomaco, l'alto del dorso e della testa; le grandi penne dell' ala sono gialle: tutto il resto della sua piuma è d' un bel rosso contornato a festoni di nero sopra le ali.

* IL

---

* *Vedi* le tavole miniate, *n.* 143. sotto la denominazione di *Parrucchetto delle Indie orientali*.

(a) *Psittacus minor longicaudus, coccineus, superne saturatius, inferne dilutius, fusco & cæruleo violaceo variegatus; capite collo superioribus, pectore & tænia pone oculos cæruleo violaceis; remigibus majoribus dilute fusco, minoribus fusco violaceo terminatis; rectricibus fusco violaceis, lateralibus interius coccineis... Psittaca Indica coccinea*. Brisson, *Ornith.* tom. IV. pag. 276.

* IL LORI PARRUCCHETTO

DI TRE COLORI. (a)

Terza specie.

Si può chiamar così questo uccello, perchè il rosso, il verde, ed il turchino vivo occupano tutta la sua piuma con tre grandi macchie: il rosso cuopre la testa, il collo, e tutto il disotto del corpo: l'ala è d'un verde carico: il dorso e la coda sono d'un bel turchino, morbido e vellutato. La coda è lunga sette pollici, e l'uccello intiero quindici pollici e mezzo: ha la grossezza d'una tortorella. La coda in queste tre ultime spe-

---

* *Vedi* le tavole miniate, *n.* 240. sotto la denominazione di *Parrucchetto rosso d'Amboine*.

(a) *Psittacus minor longicaudus, superne cæruleo-violaceus, inferne coccineus; capite & collo coccineis; remigibus exterius saturate viridibus, interius & subtus nigricantibus, rectricibus saturate violaceis, lateralibus interius & subtus nigricantibus; duabus utrimque extimis rubro marginatis . . Psittaca Amboinensis coccinea.* Brisson, *Ornithol.* t. IV. p. 378.

specie, quantunque più lunga di quel che siano comunemente quella dei lori e dei pappagalli propriamente detti, non è però raffilata come quella dei parrucchetti di lunga coda, ma composta di penne eguali, e tagliate presso a poco ad angoli retti.

PARRUCCHETTI

DELL' ANTICO CONTINENTE.

PARRUCCHETTI

Di coda lunga e raffilata egualmente.

SEpareremo in due famiglie i parrucchetti di lunga coda: la prima sarà composta di quelli che hanno la coda egualmente raffilata, e la seconda di quelli che l'hanno ineguale, o piuttosto inegualmente raffilata, cioè, che hanno le due penne di mezzo della coda molto più lunghe delle altre penne, e che sembrano nel tempo stesso separate l'una dall'altra. Tutti questi parrucchetti son più grossi dei parrucchetti di coda corta, de' quali daremo qui appresso la descrizione, e questa lunga coda distingueli ancora da tutti i pappagalli di coda corta.

* IL

* IL GRANDE PARRUCCHETTO CON COLLANA D' UN ROSSO VIVO. (a)

Prima specie di coda lunga ed eguale.

Plinio e Solino hanno egualmente descritto il pappagallo verde della collana, che a tempo loro era il solo noto, e che veni-

* *Vedi* le tavole miniate, *n.* 642.

(*a*) *Psittacus torquatus macrourus antiquorum*. Aldrovando, *Avi.* tom. I. p. 678. con una figura che si conosce abbastanza, p. 679. — Willughby, *Ornithol.* pag. 77. con una figura poco giusta (*tab. XVI.*), perchè l'ha ricopiata da Olina, che non ha rappresentato questo parrucchetto. — Ray, *Synops. avi.* pag. 33. n. 5. — *Psittacus torquatus macrourus.* Jonsthon, *Avi.* pag. 23. colla figura ancora impropriamente copiata da Olina. — Charleton, *Exercit.* pag. 73. n. 10. — Idem. *Onomazt.* pag. 67. n. 10. — *Psittacus macrourus viridis, collari pectoreque rubro, gula nigra*... *Psittacus Alexandri.* Linn. *Syst. Nat.* ed. X. Gen. 44. Sp. 9. — *Il Per-*

veniva dall' India (*a*): Apulejo lo dipinge coll'eleganza che ha costume di affettare (*b*), e dice che la sua piuma è d' un verde schietto e brillante: la sola striscia, dice Plinio, che taglia il verde di questa piuma, è una mezza collana d' un rosso vivo applicata sull'

Perrocchetto d'Olina, *pag* 27. non è il parrucchetto delle Maldiveo quel degli Antichi, ma piuttosto il nostro parrucchetto con collana; *tavola miniata*, *n.* 551. poichè attribuendogli il nome di *scinetalo*, dice che viene dall' Isola spagnuola, e che la sua figura porta un collare. — *Ring parraket*. Edvvards, *Spig. pag.* 179. *tav.* 292. la figura in alto. Il Sig. Brisson che riporta nel suo supplemento (*pag.* 127.) questo parrucchetto d' Edvvards al suo *parrucchetto con collana* (*specie* 55.) non può trattenersi di osservare, oltre la differenza di grossezza, ch' egli ha del rosso in ciascun' ala, ed Edvvards distingue nettamente in questo stesso luogo questo grosso parrucchetto della *grandezza d' un piccione*, del piccolo parrucchetto con collana, *grosso come un merlo*, *che si vide*, dic' egli, *molto più frequentemente*.

(*a*) *Vedi* Plinio *lib. X. cap.* 42. e Solino *cap.* 52.

(*b*) Florid, *lib. II.*

full'alto del collo (*a*): Aldrovando che ha raccolti tutti i tratti di queste descrizioni, non ci permette di dubitare, che questo pappagallo colla *collana* ed *a lunga coda* degli antichi, non sia il nostro grande parrocchetto con collana rossa. Per provarlo, bastano due tratti della descrizione di Aldrovando: il primo è la larghezza della collana, che, dic'egli, è nel mezzo della *larghezza del dito*: l'altro è la macchia rossa che *contrassegna l'alto dell'ala* (*b*). Or di tutti i parrucchetti che potessero rassomigliare a quel pappagallo degli antichi, questo solo porta i due accennati caratteri; gli altri non hanno alcun rosso alla spalla, e la lor collana non è che un cordone senza larghezza. Nel resto, questo parrucchetto raccoglie in se tutti i tratti di bellezza che trovansi negli uccelli del suo genere: piuma d'un verde chiaro e vivace sopra la testa, più carico sulle ali e sul dorso: mezza collana color di rosa, che circondando il didietro del collo, si riunisce su i lati alla fascia nera che avviluppa la gola: becco d'un rosso vermiglio,

(*a*) *Viridem toto corpore; torque tantum miniato in cervice distinctum*. Plinio, lib. X. cap. 41.

(*b*) *Alarum pennae . . . circa medium, in superiore parte rubra nota distinguuntur*. Aldrovando, tom. I. pag. 678.

glio, e macchia porporina sulla cima dell' ala: aggiungete una bella coda più lunga del corpo, mista di verde e d' un turchino d'acqua marina al disopra, e foderata di giallo dolce, ed avrete tutta la figura semplice e pomposa ad un tempo di questo grande e bel parrucchetto, che fu il primo che conobbesi dagli Antichi. Egli trovasi non solamente nelle terre del continente dell' Asia meridionale, ma nelle isole vicine ancora, ed a Ceylan; perchè sembra che fosse da questa ultima isola, che i Navigatori dell' armata d'Alessandro lo portarono nella Grecia, ove non conoscevasi ancora alcuna specie di parrucchetti (*a*).

* IL

(*a*) *Vedi*, sopra il pappagallo degli Antichi, *il fine del discorso che precede i pappagalli*.

* IL PARRUCCHETTO

DI DOPPIA COLLANA. (a)

Seconda specie di coda lunga ed eguale.

Due piccioli nastri, l' uno color di rosa, e l'altro turchino, circondano il collo intiero di questo parrucchetto, il qual è della grossezza d' una tortorella: nel resto, tutta la sua piuma è verde, più carico sul dorso, gialleggiante sotto del corpo, ed in molte delle sue parti imbrunito d' una striscia oscura sul mezzo di ciascuna penna: sotto la coda una frangia giallastra contorna il grigio bruno delineato in ciascuna penna: la metà superiore del becco è d' un bel rosso, e l' inferiore è bruna. E' probabile che questo parrucchetto venuto dall' Isola di Borbon, si

* *Vedi* le tavole miniate, *n.* 215. sotto il nome di *Parrucchetto dell' Isola di Borbon*.

(a) *Psittacus minor, longicaudus, viridis, inferne ad flavum inclinans, torque roseo, taenia transversum sub gutture lutea, ad colli latera nigra, rectricibus superne viridibus, subtus cinereo flavis... Psittaca Borbonica torquata*. Brisson, *Ornith.* t. IV. pag. 328.

si trovi ancora nel continente corrispondente o dell' Africa o delle Indie.

* IL PARRUCCHETTO

DI TESTA ROSSA. (a)

Terza specie di coda lunga ed eguale.

QUesto parrucchetto che ha undici pollici di lunghezza totale, e la cui coda è più lunga del corpo, ne ha tutto il disopra d'un verde carico, con una macchia color di porpora nell'alto dell'ala: la faccia è di un rosso porporino, che sopra la testa infondesi nel turchino, e tagliasi sopra la nuca da una striscia prolungata di nero che cuo-

* Vedi le tavole miniate, *n.* 264.

(a) *Psittacus minor longicaudus, superne viridi flavicans, inferne luteo viridescens; capite rubro, dilute cæruleo adumbrato; tænia nigra ab oris angulo ad oris angulum per occipitum ducta, gutture nigro macula in alis obscure rubra; rectricibus viridibus, lateralibus interius luteis... Psittaca Ginginiana erythrocephalos.* Brisson, *Ornith.*, tom. IV. p. 346.

cuopre la gola: il disotto del corpo è d'un giallo appannato ed oscuro, ed il becco è rosso.

* IL PARRUCCHETTO

DI TESTA TURCHINA. (a)

Quarta specie di coda lunga ed eguale.

Questo parrucchetto lungo di dieci pollici, ha il becco bianco, la testa turchina, ed il corpo verde: ha il davanti del col-

---

* *Vedi* le tavole miniate, *n.* 192. sotto il nome di *Parrucchetto di testa turchina delle Indie orientali*.

(a) *Psittacus minor longicaudus, supernè viridis, infernè viridi luteus; capite cæruleo violaceo, syncipite ad rubrum inclinante; gutture cinereo violaceo, collo ad latera luteo, rectricibus subtus cinereo luteis, supernè binis intermediis viridi cæruleis, utrimque proxima exterius viridi cærulea, interius luteo viridi, quatuor utrimque, extimis exterius viridibus, interius luteis, lateralibus apice pallide .... Psittaca Cyanocephalos*. Brisson, *Ornithol.* tom. IV. pag. 359.

collo giallo, e del giallo misto nel verde sotto il ventre e la coda, le cui penne intermedie sono tinte di turchino al disopra: i piedi son turchinicci.

* IL PARRUCCHETTO-LORI. (*a*)

Quinta specie di coda lunga ed eguale.

ADottiamo il nome che Edwards ha dato a questa specie, a cagione del bel rosso che avvicinala al lori. Questo rosso attra-

* *Vedi* le tavole miniate, n. 552. sotto il nome di *Parrucchetto variato delle Indie Orientali*.

(*a*) *Psittacus minor longicaudus, viridis marginibus pennarum in dorso, & ad latera ventris lutei; capite superius & macula ad aures nigro cæruleis; occipite, genis, gutture, collo inferiore & pectore coccineis, marginibus pennarum in pectore viridi nigricantibus; tænia utrimque longitudinali in collo lutea; rectricibus superne viridibus, inferne rubris apice viridi flavicantibus .... Psittaca Indica varia.* Brisson, *Ornithol.* tom. IV. pag. 366. — *Psittacus macrourus luteo viridis, occipite,* *gula*

attraversato da picciole onde brune, tinge la gola, il davanti del collo e i lati della faccia fin sopra l'occipite ch'esso circonda: l'alto della testa è porporino, da Edvvards detto turchino: il dorso, il disopra del collo, delle ali, e lo stomaco, sono d'un verde di smeraldo: un giallo arancino macchia irregolarmente i lati del collo ed i fianchi; le grandi penne delle ali sono nerastre, frangiate all'estremità di giallo: la coda verde al disopra, sembra alla punta foderata di rosso e di giallo: il becco ed i piedi sono grigi-bianchi. Questo parrucchetto è di mediocre grossezza, e non ha che sette pollici e mezzo di lunghezza. E' uno de' più belli pel lustro ed assortimento dei colori. Questi non è l'*avis paradisiaca* di Seba (a), come lo crede il Sig. Brisson, poichè, senza contare altre differenze, questo uccello di Seba, difficilissimo altronde a riportare alla sua vera specie, è di coda inegualmente raffilata.

IL

---

gula pectoreque rubris, vertice auribusque cæruleis .... Psittacus ornatus. Linn. *Syst. Nat.* ed. X. Gen. 44. Sp. 14. — *Lory-parakeet*. Edvvards, *Hist. of Birds*, tom. IV. tav. 174.

(a) *Avis paradisiaca orientalis, vario colore elegantissima*. Seba, vol. I. pag. 95. tav. 60.

IL PARRUCCHETTO GIALLO. (a)

Sesta specie di coda lunga ed ineguale.

IL Sig. Brisson dà questa specie sotto la denominazione di *Parrucchetto d' Angola*; e la descrive a norma di Frisch. Tutta la sua piuma è gialla, eccettuato il ventre ed il giro dell' occhio, che sono rossi, e le penne delle ali con una parte di quelle della coda, che son turchine: le prime sono attraversate nel loro mezzo da una fascia giallastra: del resto, la coda è rappresentata

(a) *Psittacus minor longicaudus, luteo aurantius, superne viridi lutescente varius; oculorum ambitu, lateribus cruribusque rubris; rectricibus viridi lutescentibus, tribus utrimque extimis exterius superne caeruleis .... Psittaca Angolensis lutea.* Brisson, *Ornithol.* tom. IV. pag. 371. — *Psittacus luteus cauda longa.* Frisch. tav. 53. — *Psittacus croceus, cauda longa, oculis in circulo rubro extremis remigibus, & penna infima caudae caeruleis.* Klein, *Avi* pag. 25. n. 15. — *Psittacus macrourus luteus, alarum tectricibus viridibus, cauda forficata.... Psittacus Solstitialis.* Linnaeus, *Syst. Nat.* ed. X. Gen. 44. Sp. 7.

ta in Frisch in una maniera equivoca e poco distintiva. Albino che descrive ancora quel parrucchetto, assicura ch' egli impara a parlare, e quantunque si chiami *pappagallo d'Angola*, dice che viene dalle Indie occidentali (*a*).

IL PARRUCCHETTO

DI TESTA AZZURRINA. (*b*)

Settima specie di coda lunga ed eguale.

Questo parrucchetto il qual è della grossezza d' un piccione, ha tutta la testa, la faccia e la gola d' un bel turchino celeste; un poco sulle ali, la coda turchina egualmente rassilata, e lunga quanto il corpo;

(*a*) Albin, *tom, III. pag. 6. tav. 13.*

(*b*) *Psittacus minor longicaudus, viridis, superne saturatius, inferne dilutius, capite & gutture cyaneis, macula in alis lutea; rectricibus superne cæruleis, subtus obscure luteis... Psittaca cyanocephalos Indica.* Brisson; *Ornithol. Suppl.* pag. 129. *Parucchetto di testa turchina.* Edvvards, *Spig.* pag. 175. tav. 292.

po; ed il resto della piuma verde. Questi viene dalle grandi Indie secondo Edwards che ce l ha fatto conoscere.

* IL PARRUCCHETTO

DI COLORE SORCINO.

Ottava specie di coda lunga ed eguale.

Questa specie par nuova, e noi ignoriamo il suo paese natio. Forse se le potrebbe riportare l' indicazione seguente, tirata da un viaggio all' Isola di Francia. „ Il parrucchetto verde col cappuccio gri„ gio, della grossezza d' una passera, non „ può ammansarsi ". (*a*) Quantunque questo parrucchetto sia considerabilmente più grosso che la passera, noi lo abbiamo denominato come sopra, perchè una grande macchia di grigio simile a quello de' sorci gli cuopre il petto, la gola, la fronte, e tutta la

* *Vedi* le tavole miniate, *n.* 768. sotto la denominazione di *Parrucchetto di petto grigio*.

(*a*) Viaggio all' Isola di Francia, 1772, *pag.* 122.

la faccia. Il resto del corpo è verde d'oliva, eccettuate le grandi penne dell'ala, che sono d'un verde più forte: la coda è lunga cinque pollici, ed il corpo altrettanti; li piedi son grigi: il becco grigio bianco. Tutta la piuma pallida e scolorita di questo parrucchetto, gli dà un'aria trista, ed è il meno brillante di tutti quelli della sua famiglia.

* IL PARRUCCHETTO

DEI MOSTACCHJ.

Nona specie di coda lunga ed eguale.

UNA striscia nera passa da un occhio all'altro sopra la fronte di questo parrucchetto, e due grossi mostacchj del colore medesimo partono dal becco inferiore, e si slargano su i lati della gola: il resto della faccia è bianco e turchiniccio: la coda verde al disopra, è d'un giallo pagliesco al disotto; il dorso è verde-oscuro: evvi del gial-

* *Vedi* le tavole miniate, *n.* 517. sotto il nome di *Parrucchetto di Pondichery*.

giallo nelle coperture dell' ala, le grandi penne della quale sono d' un verde d' acqua cupo: lo stomaco e il petto sono di color gridellino. Questo parrucchetto ha quasi undici pollici di lunghezza, e la sua coda ne fa la metà. Questa specie è pur nuova, o almeno non è indicata da alcuni Naturalisti.

* IL PARRUCCHETTO DI TESTA TURCHINA. (*a*)

Decima specie di coda lunga ed eguale.

QUesto bel parrucchetto ha il mantello verde, e la testa dipinta di tre colori, cioè d' indaco sulla faccia e la gola, di verde-bruno all' occipite, e di giallo al di-

---

* *Vedi* le tavole miniate, *n.* 61. sotto il nome di *Parrucchetto d' Amboine*.

(*a*) *Psittacus minor longicaudus, superne viridis; capite anterius saturate cæruleo; collo superiore torque luteo cincto; collo inferiore & pectore rubro aurantiis; marginibus pennarum saturate cæruleis; ventre*

ciotto: il basso del collo ed il petto sono d'un mordorè rosso, delineato di verdebruno: il ventre è verde: il basso ventre misto di giallo e di verde, e la coda foderata di giallo. Edwards ha digià data questa specie (a); ma sembra essere stata rappresentata a norma d'un uccello stato messo nello spirito di vino, e i colori ne sono illanguiditi. Quello che rappresenta la nostra tavola miniata era più ben conservato. Questo parrucchetto trovasi ad Amboine, noi lo riporteremo come semplice varietà, come specie vicinissima al *parrucchetto delle Molucche, n. 743.* la cui grandezza e principali colori sono gli stessi; se si eccettui che la testa intiera è di color d'indaco, e che al ventre vi è pure una macchia di questo colore, e il rosso-aurora del petto non è ondato, ma misto di giallo. Quali differenze son troppo leggiere per costituire due specie distinte: la coda di questi parrucchetti è lunga quanto il corpo: la lunghezza tota'e

tre supremo saturate viridi; imo ventre viridi luteo, saturate viridi maculato; rectricibus superne splendide, inferne sordide viridibus ... Psittaca Amboinensis varia. Brisson *Ornithol.* tom. IV. pag. 364.

(a) *Red-breasted parraket.* Spigol. pag. 45. tav. 232.

tale è di dieci pollici : ed il loro becco è bianco-rossastro.

* IL PARRUCCHETTO
DI ALI LISTATE.

Undecima specie di coda lunga ed eguale.

L'Uccello dato nella tavola miniata, *n.* 287. sotto il nome di *pappagallo di Luffon*, deve piuttosto essere chiamato *parrucchetto*, poichè ha la coda lunga e rassilata. Egli ha le ali listate di turchino, di giallo, e di colore di arancio ; il primo di questi colori occupando il mezzo delle penne, e gli altri due stendendosi sulla frangia : le grandi penne sono d'un bruno olivastro : questo colore è quello di tutto il resto del corpo, eccettuata una macchia turchiniccia dietro alla testa. Questo parrucchetto ha un poco più di undici pollici di lunghezza : la coda fa più del terzo di questa lunghezza totale ; nondimeno l'ala è ancora lunghissima, e cuopre quasi la metà

---

* *Vedi* le tavole miniate, *n.* 287.

tà della coda ; ciocchè non si trova negli altri parrucchetti , che hanno generalmente le ali più corte.

Passiamo ora all'enumerazione dei parrucchetti dell'antico continente, che hanno del pari la coda lunga , ma inegualmente affilata .

PAR-

PARRUCCHETTI
DI CODA LUNGA E INEGUALE
DELL' ANTICO CONTINENTE.

* IL PARRUCCHETTO DELLA COLLANA COLOR DI ROSA. (a)

Prima specie di coda lunga ed ineguale.

Lungi che questo parrucchetto paja proprio del nuovo continente, come lo dice il Signor Brisson, esso gli è assolutamen-

* *Vedi* le tavole miniate, *n.* 551.

(*a*) *Psittacus minor longicaudus, dilute viridis, ad flavum inclinans, gutture nigro; torque roseo; rectricibus binis intermediis viridi cæruleis; duabus utrimque proximis exterius & apice viridi ceruleis, interius viridi luteis, tribus utrim-*

 que

mente straniero. Lo trovano in molte parti dell'Africa, e se ne vede arrivare al Cairo in gran numero colle caravane d'Etiopia. I vascelli che partono dal Senegal o dalla Guinea, ove questo parrucchetto trovasi tanto comunemente, ne portano quantità coi Negri nelle nostre isole dell'America. Non s'incontra alcuno di questi Parrucchetti in tutto il continente del nuovo mondo: non si vedono che nelle abitazioni di S. Domingo, della Martinica, del a Guadalupa, ec. ove i vascelli d'Africa approdano continuamente, mentrechè a Cajenna, ove non vengono che rarissimamente vascelli negri, questi parrucchetti non si conoscono (*a*). Tutti questi fatti, de' quali assicuraci un.

---

que extimis viridi luteis . . . Psittaca torquata. Brisson, *Ornithol.* tom. IV. pag. 323.

(*a*) La grande rassomiglianza fra il Parrucchetto *n.* 550. delle tavole miniate, che è lo *scintalo*, e questo qui, ci avrebbe portato ad applicargli le medesime ragioni, ed a riguardare queste due specie come vicinissime, o forse una specie medesima; ma l'autorità d'un Naturalista come Marcgravio, non ci permette di credere ch'egli abbia data come naturale al Brasile una specie, che non vi sarebbe stata fuorchè portata, e ci sforza a riguardare,

un eccellente osservatore, provano che questo parrucchetto non è del nuovo continente, come dice il Sig. Brisson.

Ma ciocchè havvi di più singolare si è, che nel tempo stesso che questo Autore colloca questo parrucchetto in America, dallo per parrucchetto degli Antichi, il *psittacus torquatus macrourus antiquorum* di Aldrovando, come se gli antichi Greci e Romani fossero andati a cercare il lor parrucchetto al nuovo mondo. Di più, vi è errore di fatto: questo parrucchetto della collana, non è il parrucchetto degli Antichi descritto da Aldrovando: questi dee riportarsi al nostro grande parrucchetto della collana, prima specie di coda lunga ed egualmente rassilata, come lo abbiam provato nell' articolo, in cui se ne tratta.

Il parrucchetto a collana, che noi qui descriviamo, ha quattordici pollici di lunghezza; ma la coda, e i suoi due lunghi fusti fanno quasi due terzi della medesima: questi fusti di penne sono d'un turchino d' acqua marina: tutto il resto della piuma è d'un verde chiaro e dolce, un poco più vivo nelle penne dell' ala, e misto di giallo

se

dare, malgrado i loro rapporti, lo *scinciolo* come differente dal Parrucchetto della collana color di rosa, e queste specie come separate.

su quelle della coda: una picola collana color di rosa cinge il didietro del collo, e riunisceſi al nero della gola: una tinta turchiniccia è ſparſa ſulle piume della nuca, che ſi diminuiſcono ſul collo: ed il becco è roſſo-bruno (*a*).

(*a*) Il Sig. Briſſon fa una ſeconda ſpecie di *Parruchetto o collana delle Indie* (*tom. IV. pag.* 326.), apparentemente perchè ſi è ingannato ſul paeſe della prima, e ſopra una ſemplice figura d' Albino, ei cui ſi può credere che le ineſattezze fanno tutte le differenze. Noi non eſiteremo a riportar queſta ſpecie alla precedente.

* IL PICCIOLO PARRUCCHETTO DI TESTA COLOR DI ROSA

E DI LUNGHI FUSTI DI PENNE. (a)

Seconda specie di coda lunga ed ineguale.

QUesto picciolo parrucchetto, tutto il corpo del quale non ha più di quattro pollici di lunghezza, ne avrà dodici, . se

---

* *Vedi* le tavole miniate, *n.* 888. sotto il nome di *Parucchetto di Mabè.*

(a) *Rose headed ring parrakelt.* Edvvards, *Spi. tav.* 233. Picciolo pappagallo di Bengala. *Albino*, tomo III. tav. 14. *Psittacus sub mento niger, capite rubro, cervice purpurea; inferiore mandibula nigra, superiore cracea, pedibus cæruleis.* Klein, *Avi.* pag. 25. n. 25. — *Psittacus minor, longicaudus viridis, inferne ad flavum inclinans; vertice roseo; occipitio cæruleo; gutture & torque nigris, macula in alis obscure rubra; rectricibus superne cæruleis, inferne obscure flavescentibus... Psittaca Bengalensis.* Brisson, *Ornithol.* tom. IV. pag. 348.

se si misura fino alla punta dei due lunghi fusti, de' quali si sfilano le due penne mezzane della coda: quelle lunghe penne sono turchine; il resto della coda, che non è lungo, fuorchè due pollici e mezzo, è d' un verde d' oliva, e questo è pure il colore di tutto il disotto del corpo, e ancor del disopra, ov' egli è solamente più forte e più carico: alcune picciole piume rosse spuntano sull' alto dell' ala: la testa è d' un rosso di rosa misto di gridellino, tagliato e contornato da un cordone nero, che prendendo la gola, fa tutto il giro del collo. Edwards, che parla con ammirazione della bellezza di questo parrucchetto (*a*), dice che gl' Indiani del Bengala, ov' egli si trova, lo chiamano *fridytutab*. Egli corregge con ragione i difetti della figura che ne dà Albino, e soprattutto lo sbaglio di non contare a questo uccello, che quattro penne alla coda.

* IL

(*a*) Spigolature, pag. 47.

* IL GRANDE PARRUCCHETTO

DI LUNGHI FUSTI DI PENNE.

Terza specie di coda lunga ed ineguale.

LE rassomiglianze nei colori fra questo parrucchetto ed il precedente sono abbastanza grandi, onde poterli riguardare come della medesima specie, se la differenza della grandezza non fosse considerabile. In effetto, questo qui ha sedici pollici di lunghezza, compresivi i due fusti della coda, e le altre dimensioni sono più grandi a proporzione: i fusti sono turchini come nella specie precedente: la coda è del medesimo verde d'oliva, ma più carico, e della istessa tinta delle ali: comparisce un poco di turchino nel mezzo dell'ala: tutto il verde del corpo è dilutissimo in un colore giallastro: tutta la testa non è di color di rosa, avendo soltanto la regione degli occhi e l' occipire di tal colore, ed il resto verde; e non ha nemmeno il cordon nero che contorni la cuffia della testa.

* IL

* *Vedi* le tavole miniate *n.* 887.

* IL GRANDE PARRUCCHETTO DI ALI ROSSASTRE. (a)

Quarta ſpecie di coda lunga ed ineguale.

QUeſto parrucchetto ha venti pollici di lunghezza dalla punta del becco fino all' eſtremità dei due lunghi fuſti della coda: tutto il corpo è nella parte ſuperiore d'un verde d'oliva carica, e nell' inferiore d'un verde pallido miſto di giallaſtro: evvi ſul conveſſo di ciaſcun' ala un picciolo ſpazio di color roſſo, e del turchino debole nel mez-
zo

---

* *Vedi* le tavole miniate, *n* 239. ſotto la denominazione di *Parrucchetto di Gingi*.

(a) *Pſittacus minor longicaudus, viridis, inferne ad flavum inclinans; pauco rubro obſcuro in dorſo mixto, gutture, & collo inferiore nonnihil ad cinereum vergentibus; tectricibus alarum ſuperioribus minoribus corpori finitimis obſcure rubris; rectricibus ſubtus pallide luteis, ſuperne binis intermediis dilute viridibus, tribus utrimque proximis exterius dilute viridibus, interius viridi luteis, binis utrimque extimis viridi luteis.... Pſittaca Ginginiana*. Briſſon, *Ornithol.* tom. IV. pag. 343.

zo delle lunghe penne della coda : il becco, i piedi e le unghie son rosse.

IL PARUCCHETTO

DI GOLA ROSSA. (*a*)

Quinta specie di lunga coda ed ineguale.

Edvvards, che descrive questo uccello, dice ch' egli è il più piccolo dei parucchetti di lunga coda che abbia veduto. Non è più grosso in fatti della cingallegra; ma la lunghezza della coda sorpassa quella del suo corpo: il dorso e la coda sono d'un denso verde: le coperture dell' ali e la gola son rosse: il disotto del corpo è d'un verde giallastro: l'iride dell' occhio è sì carico, che sembra nero, al contrario della maggior par-

(*a*) *Little-red vvinged parrakeet*. Edvvards, Spig. pag. 53. tav. 236. — *Psittacus minor longicaudus viridis, superne saturatius inferne dilutius, & ad flavum inclinans; gutture coccineo: tectricibus alarum superioribus, rectricibus saturate viridibus....* *Psittaca Indica*. Brisson, *Ornithol.* tom. IV. pag. 341.

parte de' parrucchetti che lo han color d'oro. Assicurarono il Sig. Edwards che questo parrucchetto veniva dalle grandi Indie.

IL GRANDE PARRUCCHETTO

DI BENDA NERA.* (a)

Sesta specie di coda lunga e ineguale.

L'Uccello che il Sig. Brisson dà sotto il nome d'*Ara delle Molucche*, non è certamente che un parrucchetto. Si sa che alle grandi Indie non vi son ara, nè in alcuna parte dell'antico continente. Seba dal suo canto nomina questo medesimo uccello *lori*. (b) Egli non è *lori*, nè *ara*, e le lunghe pen-

(a) *Psittacus major longicaudus, superne saturate cyaneus, inferne saturate viridi, rubro variegatus; capite superiore nigro; collo superiore torque viridi & rubro cincto, collo inferiore & pectore dilute rubris; rectricibus superne viridibus, subtus rubris, marginibus nigricantibus . . . . Ara Moluccensis varia.* Brisson, *Ornithol.* tom. IV. pag. 197.

(b) *Psittacus orientalis, exquisitus, Loeri di-*

penne della sua coda non lasciano alcun dubbio che debba contarsi fra il numero dei parrucchetti . La lunghezza totale di quest' uccello è di quattordici pollici , de' quali la coda ne ha quasi sette . La sua testa porta una benda nera, ed il collo una rossa e verde collana : il petto è d' un bel rosso chiaro: le ali ed il dorso sono d' un ricco e bel turchino : il ventre è verde carico seminato di piume rosse : la coda , le cui penne di mezzo son le più grandi, è colorita di verde e di rosso con contorni neri . Quest' uccello veniva, dice Seba , dalle Isole Papos : un Olandese d' Amboine lo aveva comprato da un Indiano per cinquecento fiorini . Questo prezzo non era al disopra della bellezza della gentilezza dell' uccello : pronunziava distintamente molte parole di diverse lingue , salutava nella mattina , e cantava la sua canzonetta : il suo attaccamento eguagliava le sue grazie : avendo perduto il suo padrone , morì di dolore (*a*).

IL

dictus . Seba *Thes* . vol. I. pag. 63. tav. 38. fig. 4. — *Psittacus capite nigro , collari , viridi* . *Loeri dictus* . Klein , *Avi*. pag. 25. n. 16.

(*a*) Il traduttore di Seba gli dà cinque dita, di che il testo non dice parola ; ma la figura rappresenta male i piedi in un' al-

IL PARRUCCHETTO

VERDE E ROSSO. (a)

Settima specie di coda lunga ed ineguale.

Questa specie è stata data dal Sig. Brisson sotto la denominazione di *parrucchetto del Giappone*, ma non si trova in quell'isola e nelle provincie settentrionali della China, che il solo numero de' pappagal-

altra maniera; mettendo tre dita davanti, ed uno didietro.

(a) *Psittacus erythrochlorus macrouros*. Aldrovando, *Avi.* tom. I. pag. 678. — VVillughby, *Ornithol.* pag. 77. Ray, *Synopsf.* pag. 34. n. 3. — Charleton, *Exercit.* pag. 74. n. 11. Idem, *Onomazt.* pag. 67. n. 11. — *Psittacus minor longicaudus, superne viridis, inferne ruber; gutture ferrugineo ad subrubrum vergente; macula utrimque ante & pone oculos cærulea; remigibus intense cæruleis, rectricibus intermediis viridibus, lateralibus rubris... Psittaca Japonensis.* Brisson, *Ornithol.* tom. IV. pag. 362.

galli che vi sono stati portati (a), e verisimilmente questo parrucchetto preteso del Giappone, di cui Aldrovando non ha veduta che la figura, veniva da qualche altra parte più meridionale dell' Asia. VVillughby osserva ancora, che questa figura e la descrizione che vi è aggiunta, pajon sospette. Comunque sia, Aldrovando rappresenta la piuma di questo parrucchetto, come un misto di verde, di rosso, e di un poco di turchino. Il primo di questi colori domina al disopra del corpo, il secondo domina al disotto, e nella coda, eccettuati i due lunghi fusti, che sono verdi, ed il turchino colorisce le spalle e le penne dell' ala. Vi sono due macchie di questo colore medesimo a ciascun lato dell' occhio.

IL

(a) Kœmpfer, *tom. I. pag.* 113.

IL PARRUCCHETTO

COL CIUFFO. (*a*)

Ottava specie di lunga coda ed ineguale.

QUesto qui è il *piccolo pappagallo di Bonzio* (*b*), del quale VVillughby vanta la piuma per lo splendore e per la varietà de' colori di cui il pennello, dic' egli, imiterebbe appena il brillante ed il bello. E' un composto di rosso vivo e di color di rosa, misto di giallo e di verde sulle ali; di verde e di turchino sulla coda, la qual' è lunghissima, passando l' ala piegata di dieci pollici, ciocchè è molto per un uccello della gros-

(*a*) *Psittacus minor longicaudus*, *cristatus*, *coccineus*; *gutture grisco*; *collo inferiore & pectore dilute roseis*, *remigibus viridibus*, *luteo & roseo colore variis*, *rectricibus binis intermediis coccineis lateralibus dilute roseis apice cæruleis*, *viridi mixtis*. .. *Psittaca Javensis cristata coccinea*. Brisson, *Ornithol.* tom. IV. pag. 381.

(*b*) *Psittacus parvus*. Bont. *Ind. Orient.* pag. 63. — *Psittacus parvus Bontii*. VVillughby, *Ornithol.* pag. 81. — Ray, *Synops.* pag 25. n. 5.

grossezza d'una lodola. Questo parrucchetto alza le piume della sua testa in forma di ciusso, che deve essere elegantissimo, poichè è comparato al pennacchio del pavone nella notizia seguente, che sembraci appartenere a questa bella specie. „ Questo parrucchetto non è che della grossezza d'un „ verzellino. Egli porta sopra la testa un „ pennacchio di tre o quattro picciole penne, presso a poco come quel del pavone. Questo uccello è d'una gentilezza graziosissima (*a*)". Questi piccoli parrucchetti si trovano a Java, nelle sue terre interne: essi volano a truppe, facendo strepito grande: son chiacchierini, e quando sono privati, ripetono facilmente ciocchè si vuole loro insegnare (*b*).

I PA-

(*a*) Lettere edificanti, *seconda raccolta*, *pag.* 60.
(*b*) VVillughby, *Ornithol* pag. 81.

I PARRUCCHETTI
DI CODA CORTA
dell' antico continente.

VI è una grande quantità di questi parrucchetti nell' Asia meridionale e nell' Africa. Son tutti differenti dai parucchetti d' America; e trovandosene alcuni in questo nuovo continente che si assomigliano a quei dell' antico, questo è per essersi probabilmente stati trasportati. Per distinguerli con un nome generico, abbiamo lasciato quel di *perucches* a quelli dell antico continente, e chiameremo *periches* quelli del nuovo. Nel resto, le specie di parrucchetto di coda corta, sono molto più numerose nell' antico continente, che nel nuovo: eglino hanno ancora certi naturali costumi così differenti come lo sono i lor climi. Alcuni, per esempio, dormono colla testa in basso, e coi piedi in alto, aggrampati ad un piccolo ramo d' albero, ciocche non fanno i parrucchetti di America.

In generale tutti i parrucchetti del nuovo mondo fanno i lor nidi nei buchi d' alberi, e specialmente in quelli che furono abbandonati dai picchi, chiamati alle isole *carpen-tie-*

tieri (a). Nell'antico continente al contrario, molti Viaggiatori ci assicurano, che diverse specie di parrucchetti sospendono i loro nidi tessuti di giunchi e di radici, attaccandoli alla punta dei rami flessibili (b). Questa diversità nella maniera di nidificare, s'essa è reale per un gran numero di specie, potrebbe essere suggerita dalla diversa impressione del clima. In America, ove il calore non è mai eccessivo, egli dee essere raccolto in un piccolo luogo che lo concentri; e sotto la zona torrida d'Africa, il nido sospeso riceve coi venti che lo cullano, un rinfrescamento forse necessario.

* IL

(a) Lery assicura positivamente che i pappagalli d'America non sospendono i loro nidi, ma lo fanno nei fori degli alberi. *Apud Clusium Auct. pag.* 364.

(b) *Vedi* la relazione di Cadamosto. *Istoria gen. dei Viaggi*, tom. II. pag. 305. — *Viaggio a Madagascar*, da Fr. Cauche. *Parigi*, 1651.

* IL PARRUCCHETTO

DI TESTA TURCHINA. (a)

Prima specie di coda corta.

QUesto uccello ha la sommità della testa d'un bel turchino, e porta una mezza collana color d'arancio sul collo: il petto e il groppone son rossi, ed il resto della sua piuma è di color verde.

Edwards dice che gli avevano mandato questo uccello da Sumatra; il Sig. Sonnerat (b) l'ha trovato all'isola di Lusson, ed è per errore che lo hanno notato *parrucchetto del Perù* nelle tavole miniate, perchè vi è ogni ragione di credere che non si trovi in America.

Que-

---

* *Vedi* le tavole miniate, *n.* 190. *fig* 2. sotto la denominazione di *piccolo pappagallo del Perù*.

(a) *Sapphire crownet parraket*. Parrocchetto coronato di zaffiro, *Edwards, Spigol.* pag. 177. con una figura colorita. *tav.* 293. *n.* 1. — *Psittacus brachyurus viridis, uropygio pectoreque coccineis, vertice cæruleo... Psittacus Galgulus*. Linnæus. *Syst. Nat.* ed. XII. pag. 150.

(b) Viaggi alla nuova Guinea, *pag.* 76.

Questa specie è di quelle che dormono colla testa in basso. Nutriscesi di *callou*, sorta di liquore bianco, che nelle Indie orientali si tira dall'albero del cocco tagliando i germogli del grappo a cui sta il frutto attaccato. Gl'Indiani attaccano una canna bucata all'estremità del germoglio per ricevere quel liquore, aggradevolissimo, allorchè non è fermentato, e che presso a poco ha il gusto del nostro sidro nuovo.

Ci sembra che possa riportarsi a questa specie l'uccello indicato da Aldrovando (*a*), che ha la sommità della testa d'un bel turchino, la groppa rosso, ed il resto della piuma verde; ma questo Naturalista non facendo menzione nè della collana, nè del rosso sul petto, e dicendo altronde che questo parrucchetto veniva da Malaca, potrebbe darsi che questo uccello fosse d'un'altra specie, una vicinissima a questa.

* IL

(*a*) *Avicula ex Malaca insula, seu psittacus minimus*, Aldrovando, *Avi*. tom. III. pag. 560. — *Psittacus minor brevicaudus viridis; vertice cyaneo, tectricibus caudæ superioribus coccineis, rectricibus viridibus ... Psittacula Malacensis*. Brisson, *Ornithol.* tom. IV. pag. 386.

* IL PARRUCCHETTO DI TESTA ROSSA,

O LA PASSERA DI GUINEA. (a)

Seconda specie di coda corta.

Questo parrucchetto (*tav. VI. fig. 2.*) è conosciuto dagli Uccellatori sotto il no-

(*) *Vedi* le tavole miniate, *n* 60. sotto la denominazione di *piccolo parrucchetto maschio di Guinea*.

(a) *Psittacus minimus* Clusio *Exot auctuar.* pag. 365. — Euseb. Nieremberg, *pag.* 226. — *Psittacus pusillus viridis Æthiopicus Clusii*. Ray, *Synops. avi*. pag. 31. — Piccolo pappagallo verde delle Indie orientali. Albino, tom. III. pag. 7. con una cattiva figura *tav.* 15. — *Psittacus viridis minimus fronte & gula rubris*. Klein, *Avi*. pag. 25. n. 21. — *Psittacus minimus viridis cum fronte & gula rubra*. Frisch, *tav.* 54. — *Little red. headed parraket, or, guiney sparrovv*. Piccolo parrucchetto di testa rossa o la passera di Guinea. *Edvvards*, Spigol. *pag.* 54. con una buona figura colorita, *tav.* 237.

1 IL LORI
2 LA PASSERA DI GUINEA

nome di *passera di Guinea* (a). Egli è molto comune in questa contrada, da cui si porta spesso in Europa a cagione della bellezza delle sue piume, della sua familiarità e della

237. — *Psittacus minor brevicaudus, viridis superne saturatius, inferne dilutius; capite anterius & gutture rubris; uropygio cyaneo; rectricibus viridibus, lateralibus taenis transversis, alia coccinea, altera nigra notatis*... *Psittacula Guinensis*. Brisson Ornithol. tom. IV. pag. 387. — Parrucchetto di Java. Salerne, Ornithol. pag. 72. *Psittacus brachyurus viridis, fronte rubra cauda fulva, fascia nigra orbitis cinereis* .... *Psittacus pullarius*. Linneo, *Syst. Nat.* ed. XII. pag. 149.

(a) „ Si dà ai Pappagalli il nome di *passera* „ *di Guinea*, senza che sia facile di tro- „ varne la ragione, poichè le passere or- „ dinarie sono quì (alla costa d'oro) in „ un'estrema abbondanza... il loro bec- „ co rosso è un poco curvo come quello „ dei pappagalli. Si trasporta in Olanda „ un gran numero di queste picciole crea- „ ture; vi si vendono molto bene, quan- „ tunque non vagliano in Guinea, che „ uno scudo alla dozzina, oltre che ne „ muojono nove o dieci nel trasporto ". *Ist. generale dei Viaggi*, tom. IV. pag. 247.

la sua dolcezza, perchè non impara a parlare, e non ha che un grido ben disgustoso. Questi uccelli periscono in gran numero nel trasporto, ed appena se ne salva uno di dieci nel passaggio da Guinea in Europa (*a*). nulladimeno vivono lungamente ne' nostri climi nutrendoli di grani di panico e di falaride, purchè si mettano a pajo nelle loro gabbie: qualche volta vi fanno ancora gli uovi (*b*), ma vi son pochi esempj che da quelli nascano gli uccelletti. Allorchè uno dei due uccelli accoppiati viene a morire, l'altro si attrista, e non gli sopravvive per lungo tempo: son prodighi reciprocamente di tenere cure fra loro: il maschio stassene per affetto a lato della sua femmina, e le distaeca il grano ingorga-

(*a*) Istoria generale dei Viaggi, *tom. IV. pag. 64.*

(*b*) Non si può dubitare, che con alcune cure non si giugnesse a propagare più comunemente questi uccelli in domesticità. Qualchevolta la forza della Natura sola, malgrado il rigore del clima e della stagione, prevale in essi: si è veduto presso, S. A. S. di Bourbon di Vermandois, Abbadessa di Beaumont-les-tours, due parrucchetti di Gorèa a far nascere due uccelletti nel mese di Gennajo in una camera senza fuoco, ove il freddo fecegli bentosto perire.

gato nel becco; questa pure mostrasi inquieta, se stà separata dal suo maschio un momento: addolcisconsi così coll' amore e colla dolce abitudine la loro cattività. I Viaggiatori (*a*) rapportano, che in Guinea questi uccelli pel loro gran numero causano molti danni ai grani della campagna. Sembra che ne sia sparsa la specie in quasi tutti i climi meridionali dell' antico continente; perchè se ne trovano in Etiopia (*b*), alle Indie orientali (*c*), nell' Isola di Java (*d*), come in Guinea (*e*).

Mol-

(*a*) Barbot. *Ist. di Guinea*, pag. 220.
(*b*) Clusio, *Exot. auctuar.* pag. 365.
(*c*) Albino, *tom. III. pag.* 7.
(*d*) Salerne, *Ornithol.* pag. 72.
(*e*) „ In tutta la lunghezza di questa costa „ se ne trova una grande quantità, ma „ soprattutto verso la parte inferiore, come a Murèa, a Cormantin, ad Acra". *Viaggio in Guinea*, da Bosman. *Utrecht*, 1705. *pag.* 277. „ Si trova un numero „ infinito di pappagalli ad Anamabo; so„ no della grossezza delle passere; hanno „ il corpo d'un verde molto bello; la „ testa e la coda d'un rosso ammirabile, „ e tutta la figura sì fina che l' Autore „ ne portò alcuni a Parigi, come un re„ galo degno del Re". *Ist. generale de' Viaggi*, tom. IV. pag. 64.

Molti chiamano impropriamente questo uccello *passera del Brasile*, quantunque non sia naturale al suo clima, ma i vascelli trasportandovene da Guinea, e dal Brasile arrivando in Europa, perciò si è potuto credere ch'essi appartenessero a quella contrada d'America. Questo piccolo parrucchetto ha il corpo tutto verde, contrassegnato da una macchia d'un bel turchino sopra la groppa, e da una maschera rossa di fuoco mista di rosso aurora, che cuopre la fronte, si avanza sull'occhio, discende sotto la gola, e trasora in mezzo di questa una striscia bianca-rossastra. La coda è cortissima, ed essendo piegata par tutta verde; ma quando si slarga, vedesi tagliata da tre fasce transversalmente, l'una rossa, l'altra nera, e la terza verde, che ne contorna e termina l'estremità: il ventaglio dell'ala è turchino nel maschio, e giallo nella femmina, la quale differisce dal maschio per aver la testa d'un rosso men vivo.

Clusio ha perfettissimamente descritto questo uccello sotto il nome di *psittacus minimus* (*a*). Il Sig. Edvvards, Brisson e Linneo lo hanno confuso col piccolo *pappagallo d'America dipinto di varj colori*, dato da Seba (*b*); ma è cosa certa che questo non è l'uc-

(*a*) *Exot. auctuar.* pag. 365.
(*b*) Seba, *tom. II. pag.* 40.

è l'uccello medesimo, perchè quest' ultimo Autore dice, che non solamente il suo pappagallo ha un collare d'un bel turchino celeste, e la coda magnificamente variata di cinque colori, di turchino, di giallo, di rosso, di bruno, e di verde carico, ma ch' egli è ancora tutto amabile per la sua voce e la dolcezza del suo canto, e che per lui impara facilissimamente a parlare. Or ella è cosa evidente, che tutti questi caratteri non convengono alla nostra passera di Guinea, e questo uccello di Seba, ch'egli ha veduto vivo, è forse una festa spezie ne' parrocchetti di coda corta del nuovo continente.

Una varietà, o forse una specie vicinissima a questa quì, è l'uccello dato da Edvvards sotto la denominazione di *piccolissimo pappagallo verde e rosso* (*a*), ch' egli dice venire dalle Indie orientali, e che non differisce da questo, che per avere la groppa rossa.

* IL

(*a*) *Smalest green and red Indian perraquet*. *Psittacus minimus viridis & ruber*. Edvvards, *Hist. of Birds*. pag. 6. — *Psittacus minor brevicaudus, viridis, superne saturatius, inferne dilutius; capite superius, dorso infimo & uropygio rubris; rectricibus superne viridibus, inferne cæruleo beryllinis... Psittacula Indica*. Brisson *Ornithol*. tom. IV. pag. 390.

*IL CULACISSI'. (a)

Terza specie di parrucchetto di coda corta.

Siccome noi addottiamo sempre di preferenza i nomi che gli animali portano nel lor paese natìo, perciò conserveremo a questo uccello quello di *culacissì* (*tav. V. fig.* 2.) che gli danno alle Filippine, e particolarmente nell' isola di Lusson. Egli ha la fronte, la gola e la groppa rossi, un mezzo collare color d'arancio sul disopra del collo; ed il resto del corpo colle coperture delle ali verdi: le grandi penne delle ali sono d' un

(*) *Vedi* le tavole miniate, *n.* 520. *fig.* 1. il maschio, *e fig.* 2. la femmina sotto il nome di *Parrucchetto delle Filippine*.

(a) *Psittacus minor brevicaudus, viridis, inferne ad luteum vergens; (syncipite, gutture, collo inferiore & uropygio rubris; tænia transversa infra occipitium aurantio-rubra*, mas), (*syncipite & uropigio rubris, macula utrimque rostrum inter & oculum viridi cærulea*, fœmina); *rectricibus superne viridibus, inferne cæruleo beryllinis... Psittacula Philippensis*. Brisson, *Ornithol.* tom III. pag. 192. e *tav.* 30. *fig.* 1. — *Coulatissi*. Salerne, *Ornithol.* pag. 72.

un verde carico sopra il loro lato esteriore, e nerastro sull'interiore: le penne mezzane delle ali e quelle della coda, son verdi al disopra, e turchine al disotto: il becco, i piedi e le unghie son rosse.

La femmina differisce dal maschio per avere essa una macchia turchiniccia in ciascun lato della testa fra il becco e l'occhio, e per non avere il mezzo collare sul collo, nè rosso sopra la gola, ed avere altresì il rosso della fronte più debole e meno esteso.

Il Sig. Brisson (*a*) e Linneo (*b*), hanno confuso questo uccello col parrucchetto coronato di zaffiro, dato da Edwards (*c*), il qual'è il nostro parrucchetto di testa turchina, prima specie di coda corta.

IL

(*a*) Supplemento d'Ornithologia, pag. 128.
(*b*) *Syst. Nat.* ed. XII. pag. 150.
(*c*) Spigolature, *pag.* 177., e *tav.* 293. *n.* 1.

IL PARRUCCHETTO

DELLE ALI D' ORO. (a)

Quarta specie di coda corta.

Siamo debitori al Sig. Edvvards della conoscenza di questo uccello. Egli dice che verisimilmente era stato trasportato dalle Indie orientali, ma che non potè assicurarsene. Ha la testa, le piccole coperture superiori delle ale, ed il corpo intiero d' un verde solamente più carico sopra, che sotto il corpo: le grandi coperture superiori del-

(a) Golden winged parrakeet. Parrucchetto delle ali d' oro. *Edvvards*, Spigol. pag. 177. con una figura colorita, *tav.* 293. — *Psittacus minor brevicaudus, viridis, superne saturatius, inferne dilutius; majoribus alarum tectricibus & remigibus intermediis aurantiis, remigibus quatuor primoribus externus saturate cæruleis; rectricibus viridibus... Psittacula alis deauratis.* Brisson, *Supplemento d' Ornithologia*, pag. 130. — *Psittacus brachyurus viridis, alis macula cærulea fulvaque, orbitis nudis albis... Psittacus chrysopterus.* Linn. *Syst. Nat.* ed. XII. pag. 149.

delle ali sono color d' arancio: le quattro prime penne delle ali sono d' un turchino denso dalla parte esteriore, e brune dall' interiore e all' estremità: le quattro seguenti sono di color arancino: alcune delle seguenti son del colore medesimo delle prime, e finalmente quelle che sono vicine al corpo sono intieramente verdi: come le penne della coda. Il becco è biancastro, ed i piedi e le unghie hanno il colore della carne pallida.

* IL PARRUCCHETTO
DI TESTA GRIGIA. (*a*)

Quinta specie di coda corta.

IL Sig. Brisson è stato il primo a dar questo uccello, che dice trovarsi a Madagascar. Egli ha la testa, la gola, e la parte inferiore del collo, d' un grigio che accostasi un

(*) *Vedi* le tavole miniate, *n.* 791. *fig.* 2. sotto la denominazione di *piccolo parrucchetto di Madagascar.*

(*a*) *Psittacus minor brevicaudus, dilute viridis, inferne ad luteum vergens, capite, gut-*

un poco al verde: il corpo è d'un verde più chiaro al disotto, che al disopra: le coperture superiori delle ali, e le penne mezzane sono verdi: le grandi penne sono brune sulla loro banda interiore, e verdi sull' esteriore ed all' estremità: le penne della coda sono d'un verde chiaro, con una larga fascia trasversale, nera verso la loro estremità, ed il becco, i piedi e le unghie sono biancastre.

*IL PARRUCCHETTO
DELLE ALI VARIATE.

Sesta specie di coda corta.

Questo parrucchetto è un poco più grande dei precedenti, e trovasi a Batavia ed

gutture & collo inferiore cinereo albis, ad viride inclinantibus, rectricibus dilute viridibus, tænia transversa nigra notatis... Psittacula Madagascariensis. Brisson, *Ornithol* tom IV. pag. 394. e *tavola* 30. *fig.* 2.

(*) *Vedi* le tavole miniate, *n.* 791. *fig.* 1. sotto la denominazione di *piccolo parrucchetto di Batavia*.

ed all' isola di Lusson. Noi ne dobbiamo la descrizione al Sig. Sonnerat (*a*). „ Questo „ uccello, dic' egli, ha la testa, il collo ed „ il ventre d' un verde-chiaro e giallastro: „ ha una fascia gialla sulle ali, ma ciascuna „ penna componente questa fascia è contornata esteriormente di turchino: le piccole penne delle ali sono verdastre: le grandi sono d' un bel nero vellutato (di maniera che le ali sono variate di giallo, di turchino di verde e di nero): la coda è di „ color gridellino chiaro: ha presso alla sua „ estremità una fascia nera strettissima; i „ piedi son grigi, ed il becco e l' iride dell' „ occhio sono d' un giallo rossastro ".

* IL PARRUCCHETTO

DELLE ALI TURCHINE.

Settima specie di coda corta.

Questa specie è nuova, e ci è stata mandata dal capo di Buona speranza, ma senza alcuna notizia nè sopra le abitudini na-

(*a*) Viaggio alla nuova Guinea, *pag.* 78.
(*) *Vedi* le tavole miniate, *n.* 455. *fig.* 1. sot-

naturali dell' uccello, nè sopra il clima. E' verde dappertutto, ad eccezione di alcune penne delle ali, che sono d'un bel turchino: il becco ed i piedi sono rossastri. Questa corta descrizione basta per farlo distinguere da tutti gli altri parrucchetti di coda corta.

IL PARRUCCHETTO

DEL COLLARE.

Ottava specie di coda corta.

E' Pure al Sig. Sonnerat, che dobbiamo la conoscenza di questo uccello, ch'egli descrive in questi termini. „ Trovasi alle „ Filippine, e particolarmente nell'isola di „ Lusson: è della taglia d'una passera del „ Brasile (di Guinea): tutto il corpo è d' „ un verde gajo e aggradevole, più carico „ sul dorso, schiarito sul ventre ed assortito „ di giallo. Ha dietro al collo ed al basso „ della testa un largo collare: questo colla„ re è composto nel maschio d'un turchi-
„ no

sotto la denominazione di *parrucchetto del capo di Buona-speranza*.

„ no celeste; ma nell' uno e nell' altro sesso
„ le penne del collare son variate trasver-
„ salmente di nero: la coda è corta, della
„ lunghezza delle ali, e termina in punta:
„ il becco, i piedi, l'iride, sono d'un gri-
„ gio nerastro. Questa specie non ha per
„ essa, che la sua forma e il suo colorito:
„ del resto è senza grazia, e non impara a
„ parlare " (*a*).

✤✤✤✤✤✤✤✤✤✤✤✤✤✤✤✤✤✤✤✤

IL PARRUCCHETTO

DELLE ALI NERE.

Nona specie di coda corta.

Altra specie che trovasi all' isola di Lusson, e di cui il Sig. Sonnerat dà la descrizione seguente. „ Questo uccello è un
„ poco più piccolo del precedente; ha il
„ disopra del collo, il dorso, le piccole pen-
„ ne delle ali e la coda, d'un verde cari-
„ co; ed il ventre d'un verde-chiaro e gial-
„ lastro: la sommità della testa del maschio
„ è d'un rosso vivissimo: le penne che cir-
con-

(*a*) Viaggio alla nuova Guinea *pag.* 77. e 78.

„ condano il becco al disopra nella femmi-
„ na, sono di questo medesimo rosso-vivo:
„ essa ha di più una macchia gialla in mez-
„ zo al collo al disopra: il maschio ha la
„ gola turchina, e la femmina l'ha rossa:
„ l'uno e l'altro sesso ha le grandi penne
„ delle ali nere, e quelle che cuoprono la
„ coda sul disopra son rosse: il becco, i
„ piedi e l'iride sono gialli. Do, dice il
„ Sig. Sonnerat, questi due parrucchetti,
„ come maschio e femmina, perchè mi sem-
„ brano differire pochissimo, convenirsi per
„ la loro taglia, per la lor forma e pei lo-
„ ro colori, e perchè abitano lo stesso cli-
„ ma. Non oserei però affermare che non
„ fossero due specie distinte. L'uno e l'al-
„ tro hanno ancor di comune di dormire
„ sospesi colla testa in basso, d'essere golosi
„ del sugo che cola dagli alberi di cocco
„ frescamente tagliati, allorchè si gover-
„ nano " (a).

* L'

(a) Viaggio alla nuova Guinea, pag. 77. e 78.

L' ARIMANONE.

Decima specie di parrucchetto di coda corta.

QUesto uccello si trova all' isola d' Otaiti, ed il suo nome nella lingua del paese significa *uccello di cocco*, perchè in effetto abita su questi alberi. Ne dobbiamo la sua descrizione al Sig. Commerson.

Noi lo collochiamo in seguito ai parrucchetti di coda corta, perchè sembra appartenere a questo genere; nondimeno questo parrucchetto ha un carattere che gli è particolare, e che non appartiene nè ai parrucchetti di coda corta, nè a quelli di coda lunga. Questo carattere è di avere la lingua pinzuta, e terminata da un pennello di peli curti e bianchi.

La piuma di questo uccello è intieramente d'un bel turchino, ad eccezione della gola e della parte inferiore del collo che sono bianche: il becco ed i piedi son rossi. E' comunissimo nell' Isola di Otaiti, ove vedesi a svolazzar dappertutto, e sentesi a pigolare continuamente: vola di compagnia, e nutrisces di banane, ma è difficilissimo a con-

(*) *Vedi* le tavole miniate, *n.* 455. *fig.* 2, sotto la denominazione di *piccolo parrucchetto d' Otaiti*.

conservarsi in domesticità: lasciasi morir di noja, soprattutto quando è nella gabbia solo: non gli si può far prendere altro nutrimento che sughi di frutti, e ricusa con costanza tutti gli alimenti più solidi.

PAPPAGALLI

DEL NUOVO CONTINENTE.

GLI ARA.

Di tutti i pappagalli, l'ara è il più grande ed il più magnificamente adornato: la porpora, l'oro e l'azzurro brillano sulle sue penne: ha l'occhio impavido, il contegno fermo, il passo grave, e l'aria eziandio sgarbatamente sdegnosa, come si accorgesse del suo prezzo, e conoscesse troppo la sua beltà; nientedimeno il suo naturale pacifico rendelo agevolmente familiare, e suscettibile ancora di qualche attaccamento: si può render domestico senza farne uno schiavo, non abusandosi della libertà che gli si concede: la dolce abitudine lo chiama presso a coloro che lo nutriscono, e ritorna con

con sufficiente costanza al domicilio che gli sanno adattare.

Tutti gli ara sono naturali ai climi del nuovo mondo situati fra i due Tropici, nel continente e nelle isole, e nessuno trovasene in Africa nè alle grandi Indie. Cristoforo Colombo nel suo secondo viaggio toccando la Guadalupa, vi vide degli ara, ai quali diede il nome di *Guacamayas* (*a*). S'incontrano fin nell'isole deserte; e dappertutto sono il più bell'ornamento di quelle opache foreste, che cuoprono la terra abbandonata alla sola Natura (*b*).

Dac-

(*a*) Herrera, *lib. II. cap.* 10.

(*b*) „ Mentrechè il Sig. Anson e i suoi uf„ ficiali contemplavano le bellezze natu„ rali di quella solitudine, una banda d'„ Ara passò sopra di loro, e come se „ quegli uccelli avessero avuto disegno d'„ animare la festa, e dar risalto alla ma„ gnificenza dello spettacolo, si fermaro„ no a far mille giri in aria, e diede„ ro tutto il tempo di osservare lo splen„ dore e la vivacità della loro piuma: „ quelli che furono testimonj di questa „ scena, non possono ancora descriverla „ con indifferenza". *Viaggio attorno del mondo dall' Ammiraglio Anson, pag.* 288. „ — E' la più bella cosa del mondo il „ vedere dieci o dodici ara sopra un al„ be-

Dacchè comparvero i pappagalli in Europa, vi furono guardati con ammirazione. Aldrovando che per la prima volta vide un ara a Mantova nel 1572, osserva che questo uccello era allora assolutamente nuovo e ricercatissimo; e che i Principi lo davano e lo ricevevano come un regalo egualmente bello che raro (*a*). Era raro in effetto, perchè Bellon, quell'Osservatore sì curioso, non aveva veduti ara; dicendo egli che i pappagalli grigi sono i più grandi di tutti (*b*).

Noi conosciamo quattro specie d'ara; cioè il rosso, il turchino, il verde, ed il nero. I nostri nomenclatori ne hanno indicate sei specie (*c*), che deggiono ridursi per metà, cioè alle tre prime, come siamo per dimostrarlo colla successiva loro numerazione.

I caratteri che distinguono gli ara dagli altri pappagalli del nuovo mondo, sono; 1. la grandezza e la grossezza del corpo, essendo del doppio almeno più grosso degli altri; 2. la lunghezza della coda, la qual'è ancora mol-

---

„ bero ben verde: non vidersi mai smalto „ più bello „. Dutertre, *Ist. delle Antille*, *tom. II. pag.* 247.

(*a*) Aldrovando, *Avi*. tom. I. pag. 665.

(*b*) Natura degli uccelli, *pag.* 298.

(*c*) Il Sig. Brisson.

molto più lunga, a proporzione anche del corpo, 3. la pelle nuda, e d'un bianco sordido, che cuopre i due lati della testa, circondala per disotto, e ricuopre ancora la base della mandibola inferiore del becco; carattere che non appartiene ad alcun altro pappagallo. E' ancor questa pelle nuda, in mezzo alla quale son situati i suoi occhi, che dà a questi uccelli una spiacevole fisonomia: la loro voce dispiace del pari, non essendo che un grido che sembra articolar *ara* con un tuono rauco, frastagliante e sì forte, che offende l'orecchio.

* L' ARA ROSSO. (a)

Prima specie.

SI è rappresentato questo uccello in due differenti tavole miniate sotto la denominazione di *ara rosso*, e di *piccolo ara rosso*; ma

(*) *Vedi* le tavole miniate, *n.* 12. e 641.

(a) *Psittacus eritroxantus*. Gesner, *Avi.* pag. 720. — *Psittacus erytrocianus*. Ibidem, pag. 721. — *Psittacus quem erythroxantum distinguendi gratia cognominare visum est germanis*. *Rol-gelber sittich*. Gesner, *Icon. avi*, pag. 38. — *Psittacus erythro-*

ma queste due rappresentazioni non ci pajono indicare due specie realmente differenti :

-fo-

---

throcyanus. Ibidem, pag. 39. — *Psittacus maximus alter* Aldrovando, *Avi*. tom. I. pag. 665. — *Psittacus erythroxantus Ornithologi*. Ibidem, pag. 683. — *Psittacus erythrocyanus Ornithologi*. Ibid. *Psittacus erythroxantus*. Schvvenckfeld, *Avi. Siles*. pag 343 — *Psittacus erythrocyanus*. Ibid. — *Arara canga Brasiliensibus*. Marcgravio, *Hist. Nat. Bras.* pag. 206. — *Arara*. Pisone *Hist. Nat. Bras.* pag. 85. — *Psittacus erythroxantus*. Jonston, *Avi*. pag. 23. *Psittacus maximus alter*, *ibid.* pag. 21. — *Psittacus erythrocyanus*. Ibid. pag. 23. — *Araracanga Marcgravii*. Ibid. pag. 141. — *Hattini buacamaias Mexicanis alo*. Fernandez, *Hist nov. Hisp.* pag. 38. cap. 117. — *Psittacus erythroxantus*. Charleton, *Exercit.* p. 74. n. 15., ed *Onomazt.* pag. 67. n. 15. — *Psittacus maximus alter vertice capitis compresso*. Idem, pag. 74. n. 2., ed *Onomazt* pag. 66. n. 2. — *Psittacus erythrocyanus*. Idem, pag. 74. n. 14. ed *Onomazt.* pag. 67. n. 14. — *Psittacus maximus Marcgravii cosmoro*. Ara rosso, *Barrere*, Francia equinoz. pag. 145. — *Psittacus puniceus*. Idem, *Ornit.* clas. III. Gen. 2. Sp. 7. — *Psittacus major diversicolor macavu*, *seu* ma-

sono piuttosto due razze distinte, o forse ancora semplici varietà della medesima razza.

---

macao dictus, Willughby, *Ornithol.* pag. 73. --- *Psittacus maximus alter Aldrovandi*. Ibid. pag. 73. *Araracanga Marcgravii*. Ray, *Synops. avi*. p. 29. n. 3. --- *Psittacus maximus alter Aldrovandi*. Ib. n. 1. --- *Arras*. Dutertre, *Ist. delle Antille*, tom. II. pag. 247. --- *Arras*. Labat, *Novo viaggio alle isole dell' America*. I. de Lery, *Ist. d' un viaggio al Brasile*, pag. 170. --- *Guacomayas*. Garcilasso de la Vega, *Ist. degl' Incas*, tom. II. pag. 282. --- *Guacamayas*. Gemelli Carreri, *Viaggio attorno del mondo*, tom. VI. pag. 210. --- *Guacamaiac*. Joseph. Acosta, *Ist. Nat. delle Indie*, pag. 197. --- *Carinde*. Thevet, *singolarità della Francia antart.* pag. 92. --- *Macaw*, al Brasile, *Jackon*. Dampierre, *Viaggio*, tom. IV. pag. 65. --- *Macavv*. VVaffer, *Viaggio*, tom. IV. pag. 231. --- *Ara*. Rochefort, *Ist. Nat. delle Antille*, pag. 154. — Gran Pappagallo di Macao. Albino, tom. I. pag. 11. Pappagallo della Giammaica. Ibid. — *Psittacus macrourus ruber, remigibus supra cæruleis, subtus rufis, genis medîis rugosis* . . . *Psittacus Macao*. Linn. *Syst. Nat.* ed. X. pag. 96. — *Psittacus maximus coccineo varius*, cauda producta.

 Bro-

za. Ciò non ostante tutti i Nomenclatori, seguendo Gesner ed Altrovando, ne hanno fatte due specie, quantunque Marcgravio, e tutti i Viaggiatori, cioè tutti quelli, che gli hanno veduti e comparati, non ne abbiano fat-

Browne, *Nat. Hist. of Jamaic.* pag. 472. — *Red and blue Macaw. Psittacus maximus puniceus & cæruleus.* Edwards, *History of Birds*, pag. 158. — *Red and bleu Macaw. Nat. Hist. of Guyana.* pag. 155. — *Red and yellow Macaw.* Ibid. pag. 156. — *Psittacus major longicaudus, coccineus; uropygio dilute cæruleo, pennis scapularibus cæruleo & viridi variegatis; genis nudis candidis, rectricibus binis intermediis coccineis, apice dilute cæruleis, utrimque extimis superne cyaneis, violaceo mixtis, inferne obscure rubris... Ara Brasiliensis.* Brisson, *Ornithol.* tom. IV. pag. 184. tav. 19. fig. 1. — *Psittacus major longicaudus, dilute coccineus, uropygio dilute cæruleo; pennis scapularibus luteis, viridi terminatis, genis nudis candidis, rectricibus superne cyaneis, violaceo admixto, inferne obscure rubris; binis intermediis utrimque proxima prima medietate obscure rubra... Ara Jamaicensis.* Brisson, *Ornithol.* tom. IV. pag. 188. — *Il gran pappagallo rosso, e l aracanga di Marcgravio.* Salerne, *Ornithol.*

fatto con ragione, che un solo e medesimo uccello, che trovasi in tutti i climi caldi dell'America, alle Antille, al Messico, alle terre dell'Istmo, al Perù, alla Gujana, al Brasile, ec.; e questa specie sparsissima e numerosissima in America, non si trova in parte alcuna dell'antico continente. Deve dunque sembrare ben singolare, che alcuni Autori (*a*) abbiano, dietro ad Albino, chiamato questo uccello *pappagallo di Macao*, e che abbiano creduto che venisse dal Giappone. E' possibile che ve ne abbiano trasportati alcuni da America; ma è certo che non ne sono originarii, ed evvi apparenza che questi Autori abbiano confuso il grande lori rosso delle Indie orientali coll'ara rosso delle Indie occidentali.

Questo grande ara ha quasi trenta pollici di lunghezza; ma quella della coda ne fa quasi la metà. Tutto il corpo, eccettuate le ali, è d'un rosso vermiglio: le quattro più lunghe penne della coda sono del rosso medesimo: le grandi penne dell'ala sono d'un bel turchino nella parte superiore, e nell'inferiore d'un rosso bronzino sopra un fondo nero: nelle penne di mezzo il turchino ed il verde sono collegati e fusi insieme in una maniera ammirabile: le gran- di

(*a*) Albino, VVillughby.

di coperture sono d'un giallo dorato; è terminate di verde: le spalle sono del medesimo rosso del dorso: le coperture superiori ed inferiori della coda sono turchine: quattro delle penne laterali da ciascuna parte sono turchine al disopra; e tutte son foderate d'un rosso bronzino, più chiaro e più metallico sotto le quattro grandi penne di mezzo: un ciuffetto di piume vellutate rosso-mordorè avanzasi come in cercine sopra la fronte: la gola è d'un rosso-bruno: una pelle membranosa, bianca e nuda, circonda l'occhio, cuopre la guancia, ed avviluppa la mandibola inferiore del becco, il quale è nerastro siccome i piedi. Questa descrizione è stata fatta sopra uno di questi uccelli vivo dei più grandi e più belli: nel resto i Viaggiatori osservano diverse varietà nei colori e nella grandezza di questi uccelli, secondo le differenti contrade, ed anche da un'isola all'altra (*a*).

Noi

(*a*) „ Questi uccelli sono tanto dissimili, „ secondo le terre ove pasconsi, che non „ vi è un'isola che non abbia i suoi pappagalli, i suoi ara, i suoi parrocchetti „ dissimili nella grandezza del corpo, nel „ suono della voce, e nella diversità „ della piuma „. Dutertre, *Ist. delle Antille, Parigi*, 1667. *tom. II. pag.* 247. — „ Gli ara sono uccelli belli per eccel-

„ len-

Noi ne abbiamo veduti che avevano la coda tutta turchina, ed altri rossa e terminata di turchino: la lor grandezza varia altrettanto e più ancora dei lor colori; ma i piccoli ara rossi son più neri dei grandi.

In generale gli ara erano altre volte comunissimi a S. Domingo. Veggo per una lettera del Sig. Cavaliere Deshayes, che dopo essere stati spinti gli stabilimenti francesi fino alla cima dei monti, questi uccelli vi sono meno frequenti (*a*). Del resto, gli ara rossi, e gli ara turchini che fanno la nostra seconda specie, si trovano nei medesimi climi, ed hanno assolutamente le istesse consuetudini naturali; e quindi quel

che

" lenza . . . essi hanno una lunga coda " composta di belle penne, che sono di " diversi colori, a misura della diversità " delle isole ove sono nati ". *Ist. Nat. e Morale delle Antille. Rotterdam*, 1658. pag. 154.

(*a*) " In tutte queste isole (Antille) gli " ara sono divenuti rarissimi, perchè gli " abitanti li distruggono a forza di mangiarne: si ritirano dai luoghi frequentati, e non si veggono più avvicinarsi " alle coltivazioni ". *Osservazione del Signor de la Borde, Medico del Re a Cajenna*.

che diremo di questo qui, può applicarsi all' altro.

Gli ara abitano ne' boschi, nei terreni umidi piantati di palme, e nutrisconsi principalmente dei frutti della palma-*lataniera*, di cui vi sono grandi foreste nelle savanne allagate: vanno ordinariamente a paro, e di rado in truppe: qualche volta però si uniscono la mattina per gridar tutti insieme, e si fanno sentire in grande distanza: gettano le medesime grida allorchè qualche oggetto fa lor paura o sorprendeli (*a*): non mancano mai pur di gridare volando; e fra tutti i pappagalli, questi volano meglio: arraversano i luoghi scoperti, ma non vi si fermano: si appollajano sempre o sulla cima, o sul più alto ramo degli alberi: vanno lontano il giorno a cercare il lor nutrimento, ma ritornano tutte le sere allo stesso luogo, da cui non si allontanano che una lega incirca per trovare frutti maturi.

Du-

(*a*) „ Gl' Indiani erano in una sicurrezza „ profonda (a Jubarco, nel Dariese) „ alorchè i gridi d' una sorte di pappagalli rossi, d' una grossezza straordinaria, „ che chiamavano *guacamayas*, gli avvertirono dell' avvicinamento dei loro „ nemici „. *Spedizion d' Ojeda, ec. Ist. generale de Viaggi*, tom. XII. pag. 156.

Dutertre (*a*) dice, che quando gli molesta la fame, mangiano il frutto dell' albero *mancellinier*, il quale, come si sa, è un veleno per l'uomo, e verisimilmente per la maggior parte degli animali: aggiunge, che la carne di quegli ara che hanno mangiato il frutto suddetto, è mal sana, e velenosa eziandio: nulladimeno si mangiano ara ogni giorno alla Gujana, al Brasile, ec. senza che alcuno ne provi incomodo, o sia perchè non si trovino *mancellinier* in queste contrade, o sia che gli ara trovando un nutrimento più abbondante e più lor convenevole, non mangiano frutto alcuno di quell' albero velenoso

Sembra che i pappagalli nel nuovo mondo fossero presso a poco come tutti gli animali che furon trovati nelle terre deserte, cioè confidenti e famigliari, ed in niun modo intimiditi all' aspetto dell' uomo, che mal armato e poco numeroso in quelle regioni, non vi aveva fatto conoscere ancora il suo impero (*b*). Questo è quel che Pietro d' An-

(*a*) Istoria delle Antille, *tom. II. pag.* 248

(*b*) „ I piccioli uccelli ch' empiono i boschi „ della nuova Zelanda, conoscono sì poco gli uomini, che si riposavano tranquillamente su i rami d' alberi a noi più vicini, ed anche sull' estremità dei nostri schioppi: eravamo per essi oggetti nuovi,

 che

Angleria assicura dei primi tempi della scoperta d'America (*a*); i pappagalli vi si lasciavano prendere col laccio, e quasi colla mano del cacciatore: lo strepito delle armi non gli spaventava molto, e non fuggivano vedendo cader morti i loro compagni: preferivano alla solitudine delle foreste gli alberi piantati vicino alle case: è là, che gl' Indiani li prendevano tre o quattro volte all' anno per appropriarsi le lor belle penne, senza che questa specie di violenza facesse loro abbandonare quel domicilio di loro scelta (*b*); ed è da ciò, che Aldrovando, sulla fede di tutte le prime relazioni dell' America, ha detto che questi uccelli vi si mostravano naturalmente amici dell' uomo, od almeno non davano segni di timore, si avvicinavano alle case seguendo gl' Indiani allorchè ve li vedevano entrare, e parevano affezionarsi ai luoghi abitati da quelli pacifici uomini (*c*). Una parte di questa sicurezza rimane ancora ai pappagalli che non abbiamo rilegati nei boschi. Il Signor de

che riguardavano con una curiosità eguale alla nostra " *Relazione del Sig. Forster nel secondo Viaggio del Capitano Cook*, tom. I. *pag.* 206.

(*a*). *Lib.* X. *decad.* 3.

(*b*) Lery pag. 174.

(*c*) Aldrovando *pag.* 653.

de la Borde ce lo dice di quelli della Gujana: essi lasciansi venir la gente molto vicina senza diffidenza e senza timore; e Pisone dice degli uccelli del Brasile, ciocchè può stendersi a tutto il mondo nuovo, ch' essi hanno poca astuzia, e danno facilmente in tutte le reti.

Gli ara fanno i loro nidi nei fori dei vecchj alberi imputriditi, i quali non son rari nel paese loro natio, essendovi più alberi cadenti per la vecchiezza, che giovani e sani: ingrandiscono il foro col loro becco, quando egli è troppo stretto, e ne forniscono l' interiore di penne. La femmina fa due covate per anno, come tutti gli altri pappagalli d' America, e ciascuna covata è ordinariamente di due uovi, i quali, secondo Dutertre, son grossi come quelli del piccione, e macchiati come quelli della pernice (*a*): aggiunge che i nascenti hanno due pic-

(*a*) Accade alquanto spesso agli ara di fare uno o due uovi nelle nostre contrade temperate; Aldrovando ne cita qualche esempio. Il Sig. Marchese d' Abzac ci dice, che una grande ara rossa in casa sua ha fatti tre uovi; erano senza germe; ciò non ostante la madre ara era in un gran calore, e dava segni di voler covare: le diedero un uovo di gallina e lo fece schiudere. *Lettera del Sig. Marchese*

piccioli vermi nelle narici, ed un terzo in un piccol tumore che loro viene sopra la testa, e che questi piccioli vermi muojono da lor medesimi, mentre questi uccelli cominciano a cuoprirsi di piume (a): questi vermi nelle narici degli uccelli non sono particolari all'ara, gli altri pappagalli, i cassichi, e molti altri uccelli ne hanno ancora finchè sono nel loro nido: vi sono pure molti quadrupedi, e precisamente le scimmie, che hanno vermi nel naso e nelle altre parti del corpo: si conoscono questi vermi in America sotto il nome di *vermi macachi*: s'insinuano qualche volta nella carne degli uomini, e producono ascessi difficili da guarire: da questi ascessi medesimi di vermi macachi si son veduti a morir cavalli, ciocchè può provenire dalla negligenza con cui li trattano in quel paese, dove non li medicano nè gli alloggiano.

Il maschio e la femmina ara covano i loro uovi alternativamente, e prendono un' egual cura dei loro uccelletti: portano egualmente lor da mangiare; e finchè han bisogno d'educazione, il padre e la madre, che quasi mai si distaccano, non gli abban-

don-

---

d'Abzac, in data dal Castello di Noyac presso Perigueux, li 21. Settembre 1776.

(a) Istoria delle Antille, *tom. II. pag.* 249.

donano: si vedono sempre insieme al pollajo a portata del loro nido.

Gli uccelletti degli ara si addomesticano facilmente, ed in molte contrade d'America non si prendono questi uccelli fuorchè nel nido, e si tendono reti ai vecchj, perchè la loro educazione farebbe troppo difficile, e forse infruttuosa: nondimeno Dutertre racconta, che i selvaggi delle Antille avevano una singolar maniera di prendere questi uccelli vivi: essi spiavano il momento in cui mangiavano in terra i frutti caduti: procuravano allora di circondarli, e tutto ad un tratto gettando gridi, e battendo le mani facevano un sì grande strepito, che questi uccelli subitamente spaventati dimenticavansi dell'uso delle lor ali, e si rovesciavan supini per difendersi colle unghie e col becco: i selvaggi allora presentavan loro un bastone, che non mancavano d'aggrampare, e nel momento stesso gli attaccavano con un picciolo tralcio di liana al bastone medesimo: pretende di più che possano addomesticarsi, quantunque adulti, e presi in questa maniera violenta; ma questi fatti mi pajono un poco sospetti, in quanto che tutti gli ara fuggono attualmente alla vista dell'uomo, e che con più forte ragione fuggirebbero

(*b*) Istoria delle Antille, *tomo II. pag.* 248.

bero al grande strepito (*a*). Vaffer dice che gl Indani dell' Istmo d' America addomesticano gli ara come noi addomestichiamo le gazze, che danno loro la libertà di andare il giorno nei boschi, da dove non mancano di ritornare la sera, e che questi uccelli imitano la voce del lor padrone, ed il canto di un uccello che chama *chicali* (*a*). Fernandez rapporta che si può insegnar loro a parlare, ma che non pronunziano che in una maniera rozza e spiacevole; che quando si tengono nella case, vi allevano i loro parti come gli altri uccelli domestici (*b*), E' certissimo in effetto ch' essi non parlano mai così bene come gli altri pappagalli, e che quando sono ammansati non cercan mai di fuggirsene.

Gl' Indiani si servono delle loro penne per far berrette da festa e per altri ornamenti: si passano alcune di queste penne attraverso alle guance, al tramezzo del naso e alle orecchie. La carne degli ara, quantunque ordinariamente dura e nera, non è cattiva da mangiare: fa buon brodo, e i pappagalli in generale sono il selvatico più comune delle terre di Cajenna, e quello cha mangiasi più ordinariamente.

L' ara

(*a*) *Waffer*, *tomo IV. del viaggio di Dampierre*, *pag.* 231.
(*b*) Fernandez, *Hist. nov. Hisp.* pag. 38.

L'ara è forse più che alcun altro uccello soggetto al mal caduco, il qual è più violento e più immediatamente mortale nei climi caldi, che ne' paesi temperati. Ne ho nutrito uno dei più grandi e dei più belli di questa specie, che mi era stato dato dalla Signora Marchesa di Pompadour nel 1751, cadeva d'epilessia due o tre volte al mese, e non ostante non lasciò di vivere molti anni in mia compagnia in Borgogna, e sarebbe vivuto molto più lungamente, se non me lo avessero ucciso: ma nell' America meridionale questi uccelli ordinariamente muojono di questo mal caduco medesimo, come tutti gli altri pappagalli che vi sono egualmente soggetti nello stato di domesticità: è probabilmente, come lo abbiamo detto nell' articolo dei canarini, la privazione della lor femmina, e la soprabbondanza di cibo, che causa loro questi accessi epilettici, ai quali i Selvaggi che gli allevano nei lor *carbè* per far commercio delle loro penne, hanno trovato un rimedio molto semplice; ed è di far loro una piccola incisione all'estremità d'un dito, e farne scorrere una goccia di sangue, e l'uccello comparisce guarito sul fatto; e questo soccorso medesimo riesce egualmente sopra molti altri uccelli, che sono in domesticità soggetti agl' istessi accidenti. Si deve avvicinar ciò a quel che ho detto all' articolo dei canarini che cadono dal mal caduco, e che muojono al-

allorchè non gettano una goccia di sangue dal becco: sembra che la natura cerchi di adoperare il rimedio istesso che i selvaggi hanno trovato.

Questo accidente epilettico si chiama *granchio* nelle Colonie, ed assicurasi che non manca di accadere a tutti i pappagalli in domestichità, allorchè si appollajano sopra un pezzo di ferro, come sopra un chiodo o sopra un triangolo, ec., di manierachè si ha gran cura di non permetter loro di riposarsi, che sopra il legno. Questo fatto, che, per quanto dicono è riconosciuto per vero, sembra indicare che questo accidente, il qual non è che una forte convulsione nei nervi, accostasi assai all' elettricità, la cui azione, come si sa, è ben più violenta nel ferro, che nel legno.

* L'

* L' ARA TURCHINO. (*a*)

Seconda specie.

I Nomenclatori hanno fatto ancor qui due specie d' una sola. Essi hanno nominata la prima *ara turchina e gialla della Giam-* *mai-*

---

* *Vedi* le tavole miniate, *n.* 36., sotto la la denominazione di *Ara turchino e gialla del Brasile*.

(*a*) *Psittacus maximus cyanocroceus*. Aldrovando, *Avi*, tom. I. pag. 663. — *Rotgelber papagey*. *Psittacus cyanocroceus*. Schvvenckfeid, *Avr Siles.* pag. 343. — *Ararauna Brasiliensibus*. Marcgravio, *Hist. Bras.* pag. 206. — *Canide*. Lery, *viaggio al Brasile*, pag. 170. — *Canidas*, Coreal, *Viaggio alle Indie occidentali*, pag. 176. — *Guacamayas*. Garcilasso de la Vega. *Ist. degl' Incas*, tom. II. pag. 282. — *Guacamayas*. Acosta. *Istor. Nat. delle Indie*, pag. 197. — *Carinde*. Thevet, *Sing. della Francia antart*. pag. 92. — *The great blue and yellovv parrot, called the Machao and cockatoon, rectius cabatoon a voce. Psittacus maximus cyanocroceus*. Charleton, *Exercit.* pag. 74. num. 1. ed *Onomazt*. pag. 66. n. 1. — *Psittacus maximus cyanocroceus*. Jonsthon, *Avi*. pag. 21.

maica, e la seconda *ara turchina e gialla del Brasile*; ma questi due uccelli sono, non sola-

---

21. — *Ararauna Brasiliensibus*. Ibid. p. 141. — *Ararauna Brasiliensibus Maregravii Macao dictus*. Willughby, *Ornithol.* pag. 73. — *Psittacus maximus cyanocroceus Aldrovandi*. Ray, *Synops. avi.* pag. 28. n. 1. — *Canide lorii*. Ibid. p. 181. n. 5. — *Psittacus maximus alter Jonsthonii*, *ararauna Brasiliensibus*, *Marcgravii bararaua*, ara turchino. Barrere, *Francia equinoz.* pag. 145. — *Psittacus maximus cyanocroceus Jonsthonii*, idem. *Ornith.* clas. III. Gen. 2. Sp. 6. — *Blevv Macavv*, femmina del pappagallo di Macao. *Albino*, tom. III. pag. 5. — *The great Macavv. Psittacus maximus Aldrovandi*. Sloane, *Voyag. of Jamaic.* p. 296. — *The blue and yellovv Macavv. Psittacus maximus cyanocroceus*. Edvvards, *Hist. of Birds*, p. 159. — *Psittacus macrourus supra cæruleus, genis nudis, lineis plumosis*. *Psittacus ararauna*. Linnæus, *Syst. Nat.* ed. X. pag. 96. — *Psittacus vertice viridi, cauda cyanea*. Klein, *Avi.* p. 24. n. 2. — *Psittacus maximus cæruleo varius, cauda producta*. Brovvne, *Hist. Nat. of. Jamaic.* pag. 472. — *Blue and yellovv Macavv*. Nat. hist. of. Guyane, p. 153. — *Psittacus major longicaudus*, *su-*

solamente della medesima specie, ma ancora delle medesime contrade nei climi caldi dell'America meridionale. L'errore di questi nomenclatori viene probabilmente dallo sbaglio che ha fatto Albino, prendendo il primo di questi ara turchini per la femmina dell'ara rosso; e siccome hanno riconosciuto che non era di questa specie, perciò si è creduto che potesse essere differente dall'ara turchino comune; ma egli è certamente il medesimo uccello: quest'ara turchino si trova nei medesimi luoghi dell'ara rosso: ha le stesse consuetudini naturali, ed è almeno così comune.

La sua descrizione è facile a farsi, perchè è intieramente d' un turchino azzurro sul

---

superne cyaneus, inferne croceas, genis nudis, candidis, rectricibus superne cyaneis, inferne croceis... Ara Jamaicensis cyano crocea. Brisson, *Ornithol.* tom. IV. pag. 191. — *Psittacus major longicaudus, superne cyaneus, inferne croceus; syncipite viridi; tænia transversa sub gutture nigra; genis nudis, candidis, lineis plumosis nigris striatis; rectricibus inferne luteis, superne cyaneis, lateralibus interius ad violaceum inclinantibus... Ara Brasiliensis cyaneo crocea*. Ibid. p. 193. e tav. 20. — Il gran pappagallo turchino. *Salerne*, Ornithol. pag. 62.

sul dilopra del corpo, le ali e la coda, e d'un bel giallo sotto tutto il corpo (*a*), questo giallo è vivo e pieno, ed il turchino.

(*a*) „ L'altro chiamato *canidè*, avendo tutta la piuma sotto il ventre e d'intorno al collo così gialla, come oro fino, „ il disopra del dorso, le ali e la coda „ d'un turchino sì schietto, che di più „ non può darsi: voi direste a vederlo, „ ch' egli è vestito d'una tela d'oro „ per disotto, e ammantato di damasco „ violetto figurato per disopra ". *Lery, Viaggio al Brasile. Parigi . . . 1578. pag.* 171. Thevet non caratterizza men bene le due specie d'ara: „ La Natura si „ è compiaciuta nel ritrarre questo bell' „ uccello, chiamato dai Selvaggi, *carinde*, vestendolo d'una sì piacevole e „ bella piuma, ch' è impossibile di non „ ammirarne l'Autrice. Questo uccello „ non eccede la grandezza d'un corvo, „ e la sua piuma, dal ventre fino alla „ gola, è gialla come oro fino: le ali e „ la coda sono d'un fino azzurro, e la „ coda è molto lunga. A questo uccello „ trovasi un altro simile nella grossezza, „ ma nel colore diverso; perchè invece „ d'aver come l'altro la piuma gialla, „ questo qui l'ha rossa come fino scarlatto, ed il resto azzurrino ". *Singolarità*

no ha riflessi ed un lustro che abbaglia. I Selvaggi ammirano questi ara, e cantano la lor bellezza. Il ritornello ordinario delle loro canzoni è: *uccello giallo, uccello giallo, quanto sei bello!* (*a*)

Gli ara turchini non si frammischiano cogli ara rossi, quantunque frequentino i medesimi luoghi senza cercare di farsi guerra: essi hanno qualche cosa di diverso nella voce: i Selvaggi riconoscono i rossi e i turchini senza vederli e dal solo lor grido; pretendono che questi non pronunzino *ara* sì distintamente (*b*).

* L'

tà della Francia antartica, da Thevet, *Parigi*, 1558. pag. 92.

(*a*) *Canidè jouve, canidè jouve, heura antèbe*. Lery, p. 173.

(*b*) Coreal indica gli ara sotto il nome di *Canidar* e di *arar*, che portano, dic' egli, al Brasile. *Viaggio alle Indie occidentali*. *Parigi*, 1722. *tom.* 1. *pag.* 179. Dampier indica quelli della baja di Ognissanti coi nomi di *macavv* e *jakous*. Nuovo Viaggio attorno del mondo. *Ruano*, 1715. *tom.* IV. *pag.* 65.

* L' ARA VERDE. (*a*)

Terza specie.

L'Ara verde (*tav. VII.*) è ben più rara dell' ara turchino: è ancora molto più piccolo, e non se ne dee contar che una spe-

* *Vedi* le tavole miniate, *n.* 383. sotto la denominazione di *Ara verde del Brasile*.

(*a*) *Maracana Brasiliensibus secunda*. Margravio, *Hist. Nat. Bras.* p. 207 — *Maracana Brasiliensibus secunda Marcgravii*. — *Maracana Brasiliensibus secunda*. Jonsthon, *Avi.* p. 142. Willughby, *Ornith.* pag. 74. — *Maracana ararae*, id est, *Macai species minor*. Ray, *Synops. avi.* pag. 19. n. 5. — *The small macaw*. *Maracana altera Brasiliensibus*. Sloane, *Voyag. of. Jamaic.* p. 297. — *The Brasilian green mackaw*. L'ara verde del Brasile. *Edwards*, Spigol. pag. 41. con una buona figura colorita, *tav.* 229. — *Psittacus major longicaudus, viridis; syncipite & tænia utrimque secundum maxillam inferiorem castaneo purpurascentibus; vertice cæruleo; marginibus alarum coccineis; calcaneis rubro circumdatis; genis nudis, candi-*

L' ARA VERDE.

spezie, quantunque i nomenclatori ne abbiano ancor fatto due, perchè lo hanno confuso con un parrucchetto verde che hanno chiamato *parrucchetto ara*, a cagione che egli pronunzia distintamente abbastanza la parola *ara*, e che ha la coda molto più lunga degli altri parrucchetti; ma non è meno perciò un vero parrucchetto notissimo e comunissimo a Cajenna; in vece che l' ara verde vi è tanto raro, che gli abitanti istessi non lo conoscono, e mentre lor se ne parla,

---

didis, lineis plumosis nigris striatis; rectricibus superne in exortu viridibus, apice cæruleis subtus obscure rubris ... Ara Brasiliensis viridis. Brisson, *Ornith.* tom. IV. pag. 199. — *Psittacus major longicaudus saturate viridis; macula in syncipite fusca; vertice viridi cærulescente, macula in alarum exortu miniata, genis nudis, candidis, lineis plumosis nigris striatis; rectricibus superne prima medietate viridibus, altera cyaneis, subtus saturate rubris .... Ara Brasiliensis erytrochlora*. Ibid. pag. 202. — *Psittacus macroarus viridis, genis nudis, remigibus rectricibusque cæruleis, subtus purpurascentibus ... Psittacus severus*. Linnæus, *Syst. Nat.* ed. X. Gen. 44. Sp. 5. — Altro *maracanas*, che è una piccola specie d' *Ara* o di *Macao*. Salerne, *Ornith.* pag. 63.

la, credono che sia questo parrucchetto. Il Sig. Sloane dice, che il piccol macao o picciolo ara verde, è molto comune nei boschi della Giammaica; ma Edvvards osserva con ragione che si è ingannato, perchè per quante ricerche che ha fatte, non ha potuto mai procurarsene dai suoi corrispondenti, che un solo, in vece che, se fosse comune alla Giammaica, ne verrebbero molti nell' Inghilterra. Questo errore di Sloane viene probabilmente dall' aver egli, come i nostri nomenclatori, confuso il parrucchetto verde di lunga coda coll' ara verde. Del resto, noi abbiamo vivo questo ara verde, e ci è stato donato dal Sig. Sonini di Manoncour, che lo ha avuto a Cajenna dai Selvaggi dell' Ojapoc, ov' era stato preso nel nido.

La sua lunghezza dall' estremità del becco fino a quella della coda, è di circa sedici pollici: il suo corpo, tanto al disopra, che al disotto, è d'un verde, che sotto differenti aspetti, sembra o risplendente e dorato, o oliva carico: le grandi e picciole penne dell ala sono d'un turchino d'acqua marina sopra fondo bruno, foderato d'un rosso bronzino: il disotto della coda è di questo rosso medesimo, ed il disopra è dipinto di turchino d'acqua marina fusa in verde d'oliva: il verde della testa è più vivo e meno carico d'olivastro, che il verde del resto del corpo: alla base del becco superiore, sulla fronte, vi è un contorno nero di piccole

piu-

piume sfilate che si assomigliano a peli: la pelle bianca e nuda che circonda gli occhi, è ancor seminata di piccioli pennelli posti in linea de'medesimi peli neri: l'iride dell' occhio è giallastra.

Questo uccello altrettanto bello, che raro, è ancor amabile pe' suoi costumi sociali, e per la dolcezza del suo naturale: è bentosto familiarizzato colle persone che vede frequentemente: ama i loro accoglimenti, le lor carezze, e sembra cercar di restituirle, ma respinge quelle dei forestieri, e soprattutto quelle dei ragazzi, che perseguita vivamente, e su i quali si lancia: egli non conosce che i suoi amici. Come tutti i pappagalli allevati in domesticità, si mette sul dito allorchè gliel presentano, tiensi ancora sul legno; ma nell' inverno, e in estate ancora nei tempi freschi e piovosi, preferisce di star sopra il braccio, o sopra la spalla, soprattutto se gli abiti sono di lana; perchè in generale sembra compiacersi molto sul panno o su gli altri drappi di questa natura, che garantiscono meglio d i freddo: sta volentieri ancora su i fornelli della cucina, allorche non sono raffreddati affatto, e conservano ancora un dolce calore. Per la ragione medesima sembra evitare di riposarsi su i corpi duri che comunican freddo come il ferro, il marmo, il vetro, ec., ed anche nei tempi freschi e piovosi dell' estate sente ribrezzo e trema, se gli gettano dell'acqua sul corpo: non ostante bagnasi

vo-

volentieri ne' grandi caldi, e tuffa sovente la sua testa nell'acqua.

Allorchè grattasi leggermente, stende le ali accosciandosi, e fa sentire allora uno spiacevole grido quasi simile a quel della gazza, sollevando le ali, ed arruffando le penne, e questo grido abituale sembra essere l'espression del piacere, e insieme della noja: altre volte fa un grido breve ed acuto, il quale è meno equivoco del primo, ed esprime la gioja e la soddisfazione, perchè lo fa per ordinario sentire allorchè se gli fa accoglienza, o vede venir a lui le persone ch' egli ama: è però con quest' ultimo grido, che manifesta i suoi piccoli momenti d'impazienza e di cattivo umore. Nel resto, non è quasi possibile di stabilir alcuna cosa di positivo sopra i diversi gridi di questo uccello e de' suoi simili, perchè si sa che questi animali, che sono organizzati in maniera da poter contraffare gli zufoli, le grida, ed ancor le parole, cambiano voce quasi tutte le volte che sentono alcuni suoni che loro piacciono, e che possono imitare.

Questi è geloso; e lo è soprattutto dei piccoli fanciulli che vede aver parte nelle carezze o beneficenze della sua padrona: se gliene vede uno in braccio, corre tosto di slanciarsi dalla sua parte stendendo le ali; ma non avendo che un volo corto e pesante, e sembrando che tema di cader per istrada, si limita a testificarle il suo contenta-
mento

mento con gesti e movimenti inquieti, e con gridi acuti e replicati, continuando questo schiamazzo finchè piaccia alla sua padrona di abbandonare il fanciullo, e di andare a riprenderlo sul suo dito: allora gliene testifica la sua gioja con un mormorio di soddisfazione, e qualche volta con una sorte di clamore che imita perfettamente il riso grave d'una persona avanzata in età. Non ama nemmeno la compagnia degli altri pappagalli, e se ne mettono uno nella sua camera, non ha mai bene finattantochè non ne lo sbarazzino. Sembra dunque che questo uccello non voglia nessuno, chiunque sia, a parte della minima carezza, nè della più piccola cura di quelli ch'egli ama, e che questa specie di gelosia non siagli inspirata che dall'attacco: ciocchè lo fa credere si è, che se un altro, fuori della sua amata padrona, accarezza il fanciullo istesso, contra cui si mette di così cattivo umore, sembra non curarsene, e non ne testifica alcuna inquietezza.

Mangia presso a poco tutto quello che noi mangiamo. Il pane, la carne di manzo, il pesce fritto, pasticcerie, ed il zucchero soprattutto, sono assai di suo gusto; nondimeno sembra lor preferire i pomi cotti che avidamente ingoja, e così pur le nocelle che rompe col suo becco, e monda dipoi molto destramente per non prenderne che quel che si mangia. Succhia i frutti teneri, premendoli colla sua lingua contra la par-

te superiore del becco, invece di masticarli; e per gli altri nutrimenti men teneri, come il pane, le pasticcerie, ec. li trita o li mastica appoggiando l' estremità del mezzo becco inferiore contra la parte più concava del superiore, ma quali essi sieno i suoi cibi, i suoi escrementi sono sempre stati d' un color verde, a misto d' una specie di creta bianca come quelli della maggior parte degli altri uccelli, eccettuati i tempi delle sue malatie, nelle quali erano di color d' arancio, o giallastro carico.

Nel resto, questo ara, come tutti gli altri pappagalli, si serve con molta destrezza delle sue zampe: porta davanti il dito posteriore per afferrare e ritenere i frutti e le altre cose che gli si danno, e per portarli in appresso al suo becco. Si può dunque dire che i pappagalli si servono del loro dito presso a poco come gli scojattoli o le scimmie: essi se ne servono ancora per sospendersi e per aggrapparsi: l' ara verde, di cui qui si tratta, dormiva quasi sempre così aggrappato alle fila di ferro della sua gabbia. I pappagalli hanno un' altra consuetudine comune, che noi abbiamo osservata sopra molte specie diverse: essi non camminano, nè si arrampicano o discendono mai, senza cominciare dall' aggrapparsi od ajutarsi col loro becco: in seguito portano le loro zampe davanti per servire di secondo punto d' appoggio: soltanto dunque quando camminano sul piano,

non

non fanno uso del loro becco per cambiar luogo.

Le narici in questo ara non son visibili, come quelle degli altri pappagalli: invece d' essere sull' apparente corno del becco, sono nascoste nelle prime piccole piume che ricuopron la base della parte superiore del becco che si alza e forma una cavità alla sua radice: quando l' uccello fa sforzo per imitare alcuni suoni difficili, si osserva ancora che la sua lingua ripiegasi allora verso l' estremità, e la ripiega egualmente mentre egli mangia; facoltà non conceduta agli uccelli che hanno il becco diritto e la lingua pinzuta, e che non possono farla muovere, che ritirandola, od avanzandola nella direzione del becco. Del resto, questo picciolo ara verde è ancora e può essere più robusto della maggior parte degli altri pappagalli: impara molto più facilmente a parlare, e pronunzia molto più distintamente dell' ara rosso e dell' ara turchino; ascolta gli altri pappagalli, e s' istruisce con essi: il suo grido è quasi simile a quello degli altri ara; solamente non ha la voce tanto forte, e non pronunzia così distintamente *ara*.

Pretendesi che le mandole amare facciano morire i pappagalli, ma io non ne sono sicuro. So solamente, che prendendo il petrosello, anche in piccola quantità, tuttochè sembrino d' amarlo molto fa loro gran male: tostochè na hanno mangiato, cola dal

 loro

loro becco un fisso e glutinoso liquore, e poi in meno d' una o due ore si muojono.

Sembra che nella specie dell' ara verde siavi la medesima varietà di razze o d' individui, che in quella degli ara rossi: almeno il Sig. Edwards ha dato l' ara verde (*a*) sopra un individuo della prima grandezza, poichè trova all' ala piegata tredici pollici di lunghezza, e quindici alla penna di mezzo della coda. Questo ara verde aveva la fronte rossa: le penne dell' ala erano turchine come il basso del dorso e la groppa. Il Signor Edwards chiama il colore del di dentro delle ali e del disotto della coda un *arancino-scuro*: questo è probabilmente quel rosso bronzino oscuro che abbiamo veduto nella fodera delle ali del nostro ara verde: le penne della coda di quel d' Edwards erano rosse al disopra, e terminate di turchino.

L' ARA NERO.

Quarta specie.

Questo ara ha la piuma nera con riflessi d' un verde lucido, e questi colori frammischiati sono quasi simili a quelli della piuma dell' ani. Noi non possiamo che indica-re

(*a*) *The great green maccaw*. Spigol. part. III. tavola 313. pag. 224.

re la specie di questo ara il qual è conosciuto dai selvaggi della Gujana, ma che non abbiam potuto procurarci: sappiamo solamente che questo uccello differisce dagli altri ara in certe consuetudini naturali: non viene mai presso alle abitazioni, e non riposa che sulle cime di monti, di rupi e di pietre. Sembra che sia di questo ara nero, che il Sig. Laet abbia parlato sotto il nome d'*arauna* o *machao*, e di cui dice che la piuma è nera, ma così ben mista di verde, che brilla mirabilmente ai raggi del sole: aggiunge che questo uccello ha i piedi gialli, il becco e gli occhj rossastri, e che non istà che nell' interiore delle terre (*a*).

Il Sig. Brisson (*b*) ha fatto ancora un altro ara di un parrucchetto, e lo ha chiamato *ara variato delle Molucche*: ma come abbiam detto, nelle grandi Indie non vi son are; ed abbiamo di già parlato di questo parrucchetto nell' articolo dei parrucchetti dell' antico continente.

GLI

(*a*) De Laet. *Descrizione delle Indie occidentali*, pag. 490.
(*b*) *Ornithol.* tom. IV. pag. 197.

GLI AMAZZONI, E I CRIK.

CHiameremo pappagalli amazzoni tutti quelli che hanno del rosso sullo staffile dell'ala. Sono conosciuti in America sotto questo nome, perchè vengono originariamente dal paese delle Amazzoni. Daremo poi il nome di Crik a quelli che non hanno rosso sullo staffile dell' ala. I Selvaggi della Gujana chiamano così questi pappagalli, che cominciano ancora ad esser noti in Francia sotto questo nome medesimo. Differiscono ancora dagli amazzoni, 1.° perchè il verde della piuma degli amazzoni è brillante in guisa, che abbaglia, quando il verde dei crik è smontato e giallastro; 2.° perchè gli amazzoni hanno la testa coperta d'un bel giallo vivissimo, quando nei crik questo giallo è oscuro e misto di altri colori; 3.° perchè i crik sono un poco più piccoli degli amazzoni, i quali amazzoni sono più piccoli ancor essi degli ara; 4.° gli amazzoni sono bellissimi e rarissimi, e i crik sono i più comuni dei pappagalli ed i meno belli, e dall'altra parte sparsi in gran numero dappertutto; quando gli amazzoni non si trovano che al Parà, ed in alcune altre contrade vicine al fiume delle Amazzoni.

Ma i crik avendo del rosso nelle ali, deggion essere qui avvicinati agli amazzoni, de'

quali

quali questo rosso fa il carattere principale: essi hanno ancora le consuetudini naturali medesime: volano egualmente in truppe numerose, si appollajano in gran numero negli stessi luoghi, e gettano tutti insieme, gridi, che si fanno sentire molto lontano: vanno pure nei boschi, sia sulle altezze, sia ne' luoghi bassi, e fino nelle savanne allagate; piantate di palme *common* e di *avouara*, delle quali amano molto i frutti, come quelli degli *alberi di gomma elastica*, dei *bananieri*, ec. mangiano dunque molte più specie di frutti, che gli *ara*, che ordinariamente non si nutriscono, che di quelli della palma *latanier*; e nientedimeno questi frutti del *latanier* sono così duri che stentansi a tagliar col coltello: essi sono tondi e grossi come mela appiuole.

Alcuni Autori (*a*) hanno preteso che la carne di tutti i pappagalli d'America porti seco l'odore ed i colori dei frutti e dei grani che mangiano; che abbiano un odore d'aglio allorchè hanno mangiato il frutto d'*acajou*, un sapore di noce muschiata e di garofolo, allorchè mangiarono i frutti del legno d'india, e che la loro carne diventa nera, allorchè si nutriscono del frutto di *ge-*

(*a*) Dutertre, *Istoria delle Antille*, tom. II. pag. 251. Labat. *Novo Viaggio alle isole dell' America*, tom. II. pag. 159.

nipa, il cui sugo, chiaro in prima come l'acqua, diviene in alcune ore nero quanto l'inchiostro. Aggiungono che i pappagalli divengon grassissimi nella stagione della maturità dei *goyavi*, che in effetto son molto buoni da mangiare: infine, che il grano del cotone ubbriacali in tal maniera, che si possono prendere colla mano.

Gli amazzoni, i criќ, e tutti gli altri pappagalli d'America, fanno, come gli ara, i loro nidi nei buchi dei vecchj alberi forati dai pichi o *carpentieri*, e fanno egualmente due volte all'anno due uovi, che il maschio e la femmina covano alternativamente. Si afficura che mai rinunziano i loro nidi, e quantunque abbiano toccati e maneggiati i lor uovi, non si disgustano di covarli come fa la maggior parte degli altri uccelli. Si attruppano nella stagione dei loro amori, fanno i uovi assieme nel medesimo sito, e vanno di compagnia a cercare il lor nutrimento: allorchè sono satolli, fanno un continuo e strepitoso schiamazzo, cangiano luogo continuamente andando e ritornando da un albero all'altro, fino a che l'oscurità della notte, e la fatica del movimento gli sforzino a riposarsi e a dormire: la mattina si vedono sui rami nudi di foglie quando principia a comparire il sole: vi restano tranquilli finchè la rugiada che ha inumidite le loro piume sia dissipata, e si sieno riscaldati ancora essi: allora partono tutti insieme con uno stre-

strepito simile a quello delle cornacchie grigie, ma più forte: il tempo delle lor nidiate è la stagion delle pioggie (*a*).

D' ordinario i Selvaggi prendono i pappagalli nel nido, perchè sono più facili ad allevarsi, e perchè si ammansano meglio, non ostante i Caraibi, secondo il P. Labat, li prendono ancora mentre son grandi: osservano, dic' egli, gli alberi sopra i quali si appollajano la sera in gran numero, e quando la notte è venuta, portano intorno all' albero carboni accesi, su i quali mettono alquanta gomma con pepe verde: ciò fa un fumo denso che sbalordisce questi uccelli, e gli fa cadere per terra: allora li prendono, legano loro i piedi, e fannoli rinvenire dal loro stordimento gettando ad essi dell' acqua sopra la testa (*b*): gli abbattono ancora senza molto ferirli a colpi di freccie spuntate (*c*).

Ma

(*a*) Nota comunicata dal Sig. della Borde Medico del Re a Cajenna.

(*b*) Labat, *Nuovo viaggio alle isole dell' America*, tom. II. pag. 52.

(*c*) „ I Selvaggi del Brasile che hanno gran„ de industria nel tirar d' arco, hanno le „ frecce molto lunghe, all' estremità delle „ quali mettono un carello di cotone, „ affinchè tirando ai pappagalli, gli ab„ battano senza piagarli troppo profonda„ mente, perchè avendoli storditi dal col„ po,

Ma mentre li prendono così vecchj, sono difficili a familiarizzarsi; non havvi che un solo mezzo per renderli dolci a segno di poterli maneggiare, ed è di soffiar loro del fumo di tabacco nel becco: essi ne inspirano abbastanza per inebbriarsi, e fintantochè durano ubbriachi, son dolci; dopo la qual cosa si replica il profumo medesimo, se diventan cattivi, ed ordinariamente cessano d'esserlo in pochi giorni: del resto, non si ha idea della perversità dei pappagalli selvaggi: essi mordono crudelmente, ne si distaccano, e ciò senza essere provocati. Questi pappagalli presi vecchj non imparano mai a parlare, che imperfettissimamente. Si fa l'operazione medesima del fumo di tabacco per impedirli di *cancanare*, questa è la parola di cui si servono i Francesi d'America per esprimere il brutto lor grido, e cessano di gridare in effetto allorchè si è dato loro un gran numero di profumi.

Alcuni Autori hanno preteso (*a*), che le femmine dei pappagalli non imparino a parlare, ma questo è un errore, e nel tempo istesso un'idea contra natura: le istruiscono tanto facilmente, quanto i maschj, ed esse sono eziandio più dolci e più docili. Per altro,

„ po, non lasciano di guarirsi dipoi ". *Belon*, *Nat. degli uccelli*, *pag.* 297.

(*a*) Frisch, ec.

tro, di tutti i pappagalli dell' America, gli amazzoni e i criks sono i più suscettibili d' educazione, e dell' imitazione della parola, soprattutto quando son presi giovani.

I Selvaggi facendo commercio fra loro di penne di pappagalli, s' impossessano d' un certo numero d' alberi, su i quali questi uccelli vengono a fare i loro nidi, e questa è una specie di proprietà di cui tiran la rendita vendendo i pappagalli ai forestieri, e commerciando di penne cogli altri selvaggi: questi alberi da pappagalli passano da padre in figlio, e sovente sono il migliore stabile della successione (*a*).

I PAPPAGALLI AMAZZONI.

NOi ne conosciamo cinque specie indipendentemente da molte varietà. La prima è l' Amazzone di testa gialla: la seconda il Tarabè o l' Amazzone di testa rossa: la terza l' Amazzone di testa gialla: la quarta l' Amazzone giallo; la quinta l' Ajurucurau.

L'

(*a*) Fernandez, *Hist. nov. Hispan. pag.* 38.

L' AMAZZONE

DI TESTA GIALLA. (a)

Prima specie.

Questo uccello ha la sommità della testa d'un bel giallo vivo: la gola, il collo il disopra del dorso, e le coperture superiori delle ali sono d'un verde brillante: il petto

---

(a) *Psittacus major viridis alarum costa superne rubente*. Pappagallo amazzone. *Barrere* Francia equinoz. *pag.* 144. Pappagallo del fiume delle Ammazzoni. *Labat*, Novo viaggio alle isole dell' America, *tom.* II. *pag.* 217. — *Psittacus macrourus viridis, genis nudis, humeris coccineis, Psittacus nobilis* Linnæus, *Hyst. Nat.* ed. X. pag. 97. — *Psittacus major brevicaudus viridis, inferne ad luteum vergens, colli pennis in apice nigro marginatis, vertice luteo; remigibus quinque intermediis exterius superne prima medietate rubris; rectricibus quatuor utrimque extimis, interius prima medietate rubris, dein saturate viridibus, apice luteo-viridius rubro mistis .... Psittacus amazonicus Brasiliensis*. Brisson, *Ornithol.* tom. IV. pag. 272. tav. 26. fig. 1.

petto ed il ventre d'un verde un poco giallastro: lo staffile dell'ala è d'un rosso vivo: le penne delle ali sono variate di verde, di nero, turchino violetto e di rosso: le due penne esteriori di ciascuna parte della coda hanno le loro barbe interiori rosse all'origine della penna, in seguito d'un verde carico fin verso l'estremità, la qual'è d'un verde giallastro: le altre penne sono d'un verde denso, e terminate da un verde giallastro: il becco è rosso alla base, e cenerino sopra il resto della sua estesa: l'iride degli occhj è giallo: i piedi sono grigi, e le unghie nere.

Dobbiamo osservar qui, che il Sig. Linneo ha fatto un errore, dicendo che questi uccelli hanno le guance nude (*psittacus genis nudis*), ciocchè confonde mal a proposito i pappagalli amazzoni cogli ara, che soli hanno questo carattere; gli amazzoni al contrario avendo delle piume sopra le guancie; cioè a dire fra il becco e gli occhj, e non avendo, come tutti gli altri pappagalli, che un picciolissimo cerchio di pelle nuda d'intorno agli occhj.

VARIETÀ
O SPECIE VICINE
ALL' AMAZZONE
DI TESTA GIALLA.

VI sono ancora due altre specie vicine a quella che abbiamo ora descritta, e che forse non ne sono che varietà.

I. La prima che noi abbiamo fatto rappresentare nelle nostre tavole miniate, *n.* 312. sotto la denominazione di *pappagallo verde e rosso di Cajenna*, non è stata indicata da alcun Naturalista, quantunque questo uccello sia noto alla Gujana sotto il nome di *bastardo amazzone*, o di *mezzo amazzone*: si pretende che venga dal congiungimento d' un pappagallo amazzone con un altro pappagallo. E' imbastardito in effetto, se si vuol compararlo colla specie di cui abbiamo ora parlato, perchè non ha il bel giallo sopra la testa, ma solamente un poco di giallastro sulla fronte presso alla radice del becco: il verde della sua piuma non è sì brillante, essendo egli un verde giallastro, e non vi è che il rosso delle ali che sia simile e collocato del pari: vi è ancora qualche gradazione di giallastro sotto la coda: il suo becco è ros-

è rossastro, ed i suoi piedi son grigi: la sua grandezza è eguale, quindi non si può quasi dubitare che non sia vicinissimo alla specie degli amazzoni.

II. La seconda varietà è stata prima indicata da Aldrovando (*a*), e secondo la sua descrizione non par differire dal nostro primo pappagallo amazzone, che per li colori del becco, che questo Autore dice essere d'un giallo colore d'ocra su i lati della parte

(*a*) *Psittacus poikilorinchos*. Aldrovando, *Avi.* tom. I. pag. 170. — *Psittacus poikilorinchos*. Jonston, *Avi.* pag. 22. — *Psittacus poikilorinchos*. Charleton, *Exercit.* pag. 74. num. 5. ed *Onomazt*. pag. 67. num. 5. — *Psittacus poikilorinchos Aldrovandi* Willughby, *Ornithol* pag. 74. *Psittacus poikilorinchos Aldrovandi*. Ray, *Synopsis Avi.* pag. 30. n. 3. — *Psittacus major brevicaudus viridis, inferne ad luteum vergens, vertice luteo; remigibus quibusdam intermediis exterius superne in medio rubris; rectricibus quatuor utrimque extimis in exortu exterius viridibus, intertus luteis, dein rubris, versus apicem viridibus, apice luteis.... Psittacus amazonicus poikilorinchos*. Brisson, *Ornithol.* tom. IV. pag. 270. — Pappagallo di becco dipinto a più colori. Salerne, *Ornithol.* pag. 64.

te superiore, la cui cima è turchiniccia sulla sua lunghezza, con una piccola fascia bianca verso l'estremità: la mandibola inferiore è ancora giallastra nel suo mezzo, e d'un colore piombino nel resto della sua estesa; ma tutti i colori della piuma, la grandezza e la forma del corpo essendo i medesimi che quelli del nostro pappagallo amazzone di testa gialla, non ci par dubbioso che questo sia una varietà di questa specie.

IL TARABÈ.

O AMAZZONE DI TESTA ROSSA (*a*).

Seconda specie.

Questo pappagallo descritto da Marcgravio come naturale al Brasile, non si trova alla Gujana. Egli ha la testa, il petto, lo staf-

(*a*) *Tarabe Brasiliensibus*, Marcgravio, *Hist. Nat. Bras.* pag. 207. — *Tarabe Brasiliensibus*. Jonsthon, *Avi.* pag. 142. — *Tarabe Brasiliensibus Marcgravii*. Willughby. — *Tarabe*. Ray, *Synops. Avi.* pag. 33. n. 5. *Psittacus major brevicaudus viridis; capite, gutture, collo inferiore, pectore & tectricibus alarum superioribus minimis rubris; rectricibus viridibus* ..... *Psittacus Bra-*

L' AMAZZONE DI TESTA BIANCA

flabile e l' alto delle ali di color rosso ; ed è per questo carattere, che deve essere riunito col pappagalli amazzoni : tutto il resto della sua piuma è verde, ed il becco e i piedi sono d' un cenerino oscuro.

* L' AMAZZONE
DI TESTA BIANCA. (a)

Terza specie.

SArebbe cosa più esatta di nominare questo pappagallo (*Tav VIII.*) *di fronte bianca*, perchè non ha quasi che questa parte

Brasiliensis erythrocephalos. Brisson, *Ornithol.* tom. IV pag. 240. *Tarabe.* Salerne, *Ornithol.* pag. 68. n. 5.

* *Vedi* le tavole miniate *n.* 549. sotto la denominazione di *Pappagallo della Martinica* ; e *n.* 335. sotto quella di *Pappagallo di fronte bianca del Senegal*. *Nota*. Questi due uccelli non ne fanno che uno ; e s' egli è doppio, lo è, perchè i nostri disegnatori sono stati ingannati dall' indicazione del clima. E' certo che questo pappagallo è d' America, ed è probabilissimo nel tempo medesimo che non si trovi in Africa.

(a) *Psittacus leucocephalus.* Aldrovando, *Avi.*

te della testa, la qual sia bianca: qualche volta il bianco abbraccia ancor l'occhio, e stendesi sulla sommità della testa, come nell' uc-

---

Avi, tom. I. pag. 670. — *Quiltoton tertium psittaci genus*. Fernandez. *Hist. nov. Hispan.* pag. 37. cap. 117. — *Pappagallo*. Olina, pag. 23. — *Psittacus leucocephalus*. Jonsthon, *Avi*. pag. 22. *Psittacus major*. Ibid. tav. 14. — *Psitacus leucocephalus*. Charleton, *Exercit.* pag. 74. n. 7; & *Onomazt* pag. 67. n. 7. — *Psittacus leucocephalus Aldrovandi*. VVillughby, *Ornit.* pag. 75. — *Psittacus leucocephalus Aldrovandi*. Ray, *Synops*. *Avi*. pag. 31. n. 5; & pag. 181. n. 7. — *Psittacus viridis albo capite*. Barrere, *Ornithol.* clas. III. Gen. 2. Sp. 9. — *Psittacus viridis fronte alba, collo rubro*. Frisch, *tav.* 46. — *Psittacus viridis fronte alba, collo rubro*. Klein, *Avi*. pag. 25. n. 9. — *Papaguayos verdes que tienen in flueco de plumas blancas en el nacimiento del pico, de Oviedo*. Sloane, *Jamaic*. pag. 297. n. 8. — *The vvhite headed parrot*. *Psittacus viridis capite albo*. Edvvards, *Hist. of. Birds*, pag. 166. *Psittacus brachyurus viridis, remigibus cæruleis, fronte alba ....* *Psittacus leucocephalus*. Linnæus, *Syst. Nat.* ed. X. pag. 100. — *Psittacus major brevicaudus, viridis, pennis in apice fusco* mar-

uccello della tavola miniata, *n.* 549; e sovente non contorna che la fronte, come in quello del *n.* 535. Questi due individui che sembrano indicare una varietà nella specie differiscono ancora per la gradazione del colore, il qual è d'un verde più carico e più dominante in questo qui, e meno ondato di nero; più chiaro, misto di giallastro nel primo, e tagliato da festoni neri su tutto il corpo: la gola ed il davanti del collo sono d'un bel rosso: questo colore ha minor estesa e splendore nell'altro; ma ne porta an-

marginatis; medio ventre rubro mixto; syncipite albo; vertice cæruleo, rubris maculis vario; genis, gutture & collo inferiore coccineis; rectricibus lateralibus rubris, apice viridibus, binis, utrimque extimis, superne exterius cærulescentibus ... Psittacus Martinitanus. Brisson, *Ornithol.* tom. IV. pag. 242. — *Psittacus major brevicaudus, viridis, pennis in apice nigro marginatis; syncipite albo; collo inferiore dilute rubro, pennarum marginibus albis; ventre obscure purpureo; rectricibus quatuor utrimque extimis interius prima medietate rubris, altera luteis, viridi-luteo terminatis, extima exterius cærulea .. .. Psittacus Martinicanus gutture rubro.* Ibid. pag. 244. — *Pappagallo di testa bianca.* Salerne *Ornithol.* pag. 65. n. 5.

ancora una macchia sotto del ventre: tutti e due hanno le grandi penne dell' ala turchine: quelle della coda sono d' un verde giallastro, tinte di rosso nella loro prima metà: osservasi nello staffile dell' ala la macchia rossa, la qual'è, per dir così, la livrea degli amazzoni. Sloane dice che si portano frequentemente questi pappagalli da Cuba alla Giammaica, e che trovansi ancora a S. Domingo. Se ne veggono pure al Messico; ma alla Gujana non se ne incontrano. Il Sig. Brisson ha fatte due specie di questo uccello, ed il suo errore deriva dall' aver creduto che il pappagallo di testa bianca dato da Edvvards, fosse differente del suo: comparando la tavola di Edvvards colla nostra, ciascuno si assicurerà che questo è il medesimo uccello. Di più, il pappagallo della Martinica indicato dal P. Labat (*a*), che ha il dissopra della testa color d' ardesia con qualche poco di rosso, è, come si vede diverso dal nostro pappagallo amazzone di testa bianca, ed è senza fondamento che il Sig. Brisson ha detto ch' egli era lo stesso di questo.

* L' A-

(*a*) Viaggio alle isole dall' America, *tom. II pag.* 214.

* L' AMAZZONE GIALLO. (*a*)

Quarta specie.

Questo pappagallo amazzone è probabilmente del Brasile, perchè Salerno dice di averne veduto uno, che pronunziava parole Portoghesi. Non sappiamo però positivamente, se quello di cui diam la figura sia venuto dal Brasile; ma è certo ch' egli è del nuovo continente, e che appartiene all' ordine degli amazzoni pel rosso che ha sullo stassile dell' ala.

Ha tutto il corpo e la testa d' un bellissimo giallo; del rosso sullo stassile dell' ala, come anche sulle grandi penne dell' ala medesima, e sulle penne laterali della coda; l' iride degli occhi rosso; il becco ed i piedi bianchi.

* L' A-

---

* *Vedi* le tavole miniate, *n.* 13.

(*a*) *Psittacus major brevicaudus, luteus; marginibus alarum & remigibus majoribus exterius in medio rubris, tectricibus quatuor utrimque extimis interius prima medietate rubris; altera pallide luteis .... Psittacus luteus*. Brisson; *Ornithol.* tom. IV. pag. 306. — *Pappagallo giallo*. Salerne *Ornithol.* pag. 69. n. 9.

*L'AJURUCURAU. (a)

Quinta specie.

L'Ajurucurau di Marcgravio è un bell'uccello che trovasi alla Gujana ed al Brasile. Ha la fronte giallastra con una fascia del colore medesimo al disopra degli occhj; il resto della testa è giallo: le penne della gola sono gialle e contornate di verde turchiniccio: il resto del corpo è d'un verde chiaro, che prende una tinta di giallastro sul dorso e sul ventre: lo stassile dell'

* *Vedi* le tavole miniate *n.* 547. sotto la denominazione di *Pappagallo amazzone*.

(a) *Aiuru curau prima species*. Marcgravio. *Hist. Nat. Bras.* pag. 205. — *Aiuru curos*, De Laet Descrizione delle Indie Occidentali, pag. 490. — *Aiuru curau*. Jonsthon, *Avi.* pag. 140. — *Psittacus majoris seu mediæ magnitudinis. Marcgravii prima species*. VVillughby, *Ornithol.* pag. 76. — *Aiuru curaou*. Ray, *Synops. avi*. pag. 32. n. 1. — *Psittacus major dorso flavescente*. *Crik*. Barrere, *Francia equinoziale*, pag. 144 — *Psittacus viridis, capite croceo, fronte cyanea*. Klein, *Avi*. pag. 25. — *Psittacus viridis, capite luteo, fronte cærulea*. Frisch. tav. 47. — *Psittacus brachyurus viridi fronte cærulea, humeris*

dell'ala è rosso: le coperture superiori delle ali sono verdi: le penne dell'ala son variate di verde, di nero di giallo, di turchino-violetto e di rosso: la coda è verde, ma mentre le penne ne sono estese, compariscono frangiate di nero, di rosso e di turchino: l'iride degli occhi è di color d'oro: il becco è nerastro, ed i piedi son cenerini.

V A R I E T À
DELL' AJURUCURAU.

Vi sono molte varietà che deggiono riportarsi a questa specie.

I. L'uccello indicato da Aldrovando sotto la denominazione di *psittacus viridis me-* *la-*

---

ris sanguineis .... Psittacus æstius. Linnæus, *Syst. Nat.* ed. X. pag. 101. — *Psittacus major brevicaudus, viridis; syncipite cæruleo ad violaceum inclinante, vertice genisque luteis; remigibus quinque intermediis exterius superne prima medietate rubris, rectricibus tribus utrimque extimis, interius rubris; tænia transversa saturate viridi notatis, apice viridi luteis quatuor utrimque extimis exterius rubra macula insignitis.... Psittacus Amazonicus*. Brisson. *Ornithol.* tom. IV. pag. 257. — *Ajuru curau*. Salerne, *Ornithol.* pag. 68.

lanorinchos (a), che non differisce quasi in niente da questo, come si può vedere comparando la descrizione di Aldrovando colla nostra.

II. Una seconda varietà è pure un pappagallo

(a) *Psittacus viridis melanorinchos*. Aldrovando *Avi.* tom. I. pag. 670. — *Psittacus viridis melanorinchos*. Jonsthon, *Avi.* pag. 22. — *Psittacus melanorinchos*. Charleton, *Exercit.* pag. 74 n. 6; ed *Onomazt.* pag. 67. n. 6. — *Psittacus viridis melanorinchos Aldrovandi*. Ray, *Synops. avi*. pag. 30. n. 4. — *Psittacus viridis melanorinchos Aldrovandi*. VVillughby, *Ornithol.* pag. 75. — *Psittacus viridis melanorinchos Jonsthonii*. Barrere, *Ornithol.* clas. III Gen. 2. Sp 8. — *Psittacus medius viridis, oculis & rostro nigris*. *Jamaica parrot*. Browne, *Nat. hist. of Jamaic.* pag. 473. — *Psittacus major brevicaudus, viridis, inferne ad luteum vergens; syncipite & gutture caeruleo-viridibus; capite & pectore luteis; marginibus alarum & tectricibus caudae inferioribus coccineis; rectricibus viridi-luteis .... Psittacus Jamaicensis icterocephalos*. Brisson, *Ornithol.* tom. IV. pag. 233. — Pappagallo verde di becco nero, Salerno, *Ornithol.* pag. 65.

gallo indicato da Aldrovando (*a*), che ha la fronte d'un turchino d'acqua marina con una fascia di questo colore al disopra degli oc-

(*a*) *Psittacus viridi alarum costa superne rubente*. Aldrovando, *avi*. pag. 668. — *Toznene primum genus psittaci*. Fernandez, *Hist. nov. Hispan.* pag. 38. cap. 117. *Psittacus viridis alarum costa superne rurubente*. Jonsthon *Avi*. pag. 22. — *The great green parrot with red pinion feathers*. *Psittacus viridis cum alarum costa superne rubente*. Charleton, *Exercit.* pag. 74. n. 4 ed *Onomazt.* pag. 66. n. 4. — *Psittacus viridis alarum costa superne rubente*. *Common parrot*. VVillughby, *Ornothol.* pag. 74. — *Psittacus viridis alarum costa superne rubente*. Ray, *Synopf. avi.* pag. 30. n. 2, e p. 181. n. 6. *Psittacus viridis alarum costa superne rubente Jonsthonii*, Barrere; *Ornithol.* clas. III. Gen. 2. Sp. 5. *Psittacus viridis alarum coste superne rubente*. Sloane *Voyag. of Jamaic.* pag. 297. n. 7. — *Psittacus medius viridis luteo quandoque varius, angulis alarum rubris*. *Main parrot*. Brovvne, *Nat. hist. of Jamic.* pag. 472. — *Psittacus major brevicaudus, viridis, inferne ad luteum vergens, superne pennis in apice nigro marginatis; syncipite cæruleo beryllino; vertice pallide flavo; genis & guttare luteis; remigibus quinque* in-

occhj, ciocchè non si allontana, che per una gradazion di colore dalla specie che abbiamo descritta: la sommità della testa è pure d'un giallo più pallido: la parte inferiore del becco è biancastra: la mandibola superiore è rossa alla sua base, turchiniccia nel mezzo, e nera alla sua estremità: tutto il resto della descrizione di Aldrovando dà colori assolutamente simili a quelli della nostra quinta specie, di cui questo uccello non è per conseguenza che una varietà. Trovanlo non solamente alla Gujana, al Brasile, ed al Messico, ma ancora alla Giammaica; e convien dire che sia molto comune al Messico, poichè gli Spagnuoli gli hanno dato un nome particolare, *catherina* (a): tro-

---

intermediis esterius superne prima medietate rubris, luteo marginatis, altera viridibus, luteo terminatis. Psittacus amazonicus Jamaicensis. Brisson, *Ornithol.* tom. IV. pag. 276. — Pappagallo verde di ali rossastre. Salerne, *Ornithol.* pag. 64.

(a) „ Si distinguono alla nuova Spagna molte belle specie di pappagalli: i *caterinillas*, hanno la piuma intieramente verde: i *loros* l'hanno verde ancora ad eccezione della testa e della estremità delle ali, che sono d'un bel giallo: i *pericos* sono del colore medesimo, e non hanno che la grossezza d'un tordo ".

Isto-

trovasi ancora alla Gujana, donde probabilmente l'hanno trasportato alla Giammaica, perchè i pappagalli non hanno bastante volo per fare un gran tragitto di mare. Labat dice che non vanno neppure da un'isola all' altra, e che si conoscono i pappagalli delle diverse isole: perciò i pappagalli del Brasile, di Cajenna, e del resto della Terraferma di America, che si vedono nelle isole del Vento e sotto Vento, vi sono stati trasportati, e non se ne vede alcuno, o pochissimi di quelli delle isole nella Terraferma, per la difficoltà che le correnti del mare oppongono a questo tragitto, che dalla Terraferma alle isole può farsi in sei o sette giorni, e dalle isole alla Terraferma domanda sei settimane, o due mesi.

III. Una terza varietà è quella che Marcgravio ha indicata sotto il nome di *aiurucuruca* (*a*). Questo uccello ha sopra la testa

Istoria generale de' Viaggi, tom. XII. pag. 626.

(*a*) *Aiuru-curuca* Marcgravio, *Hist. Nat. Bras.* pag. 205. — *Aiuru curuca, psittaci tertia species Marcgravii*. Jonsthon, *Avi.* pag. 141. — *Psittaci majoris seu mediæ magnitudinis Marcgravii tertia species aiuru Curuca*. VVillughby, *Ornithol.* pag. 76. *Ajuru curuca*. Ray, *Synops. avi*. pag. 33. n. 8. — *Psittacus major brevicaudus, vi-*

sta una specie di berretta turchina mista d' un po' di nero, in mezzo alla quale havvi una macchia gialla. Questa indicazione, come si vede, non differisce in niente dalla nostra descrizione: il becco è cenerino alla sua base, e nero alla sua estremità. ecco la sola piccola differenza che vi è fra questi due pappagalli: perciò si può credere che quel di Marcgravio sia una varietà della nostra quinta specie.

IV. Una quarta varietà indicata pur da Marcgravio (*a*), e ch'egli dice essere simile alla

---

ridis; capite superius cæruleo, nigro misto; vertice & maculis infra oculos luteis; gutture cæruleo; rectricibus superne dilute viridibus, inferne viridi luteis.... Psittacus Brasiliensis cyanocephalos. Brisson, *Ornithol.* tom. IV. pag. 234. — *Ajurucuruca*. Salerne *Ornithol.* pag. 68.

(*a*) *Psittaci secunda species*. Marcgravio, *Hist. Nat. Bras.* pag. 205. — *Psittaci secunda species*. Jonshon, *Avi* pag. 140. — *Psittaci majoris seu mediæ magnitudinis Marcgravii secunda species*. VVillughby, *Ornithol.* pag. 76. — *Psittaci secunda species Marcgravii* Ray, *Synops. avi*. pag. 33. n. 3. — *Psittacus viridis & luteus, capite cinereo, Barbadensis*. Klein, *avi* pag. 25. n. 4. *Green and yellow parrot from Barbadoes*. Pappagallo delle Barbade. Albino, tom.

alla precedente, è nientedimeno stata presa come gli uccelli che abbiam citati e molti altri, dai nostri nomenclatori per specie diffe-

tom. III. pag. 6. con una figura poco esatta, tav. 11. — *Green parrot from the West-indies. Psittacus viridis major occidentalis.* Edwards, *Hist. of Birds*, pag. 161. — *Psittacus major brevicaudus, viridis, syncipite, dilute cinereo; vertice, genis, gutture, collo inferiore, tectricibus alarum superioribus minimis & cruribus luteis; remigibus intermediis exterius prima medietate rubris; rectricibus viridibus.. Psittacus Barbadensis.* Brisson, *Ornithol.* tom. IV. pag. 236. *Psittacus major brevicaudus, viridis inferne ad luteum vergens, pennis in apice nigro marginatis; collo superiore & dorso supremo luteo & rubro variis; syncipite cæruleo beryllino; vertice pallide flavo, genis & gutture luteis; remigibus quinque intermediis exterius superne prima medietate rubris; rectricibus quatuor utrimque extimis interius prima medietate rubris, luteo marginatis, altera luteo viridibus, tænia transversa saturate viridi notatis, extima exterius cæruleo marginata.... Psittacus amazonicus varius.* Brisson, *Ornithol.* tom. IV, pag. 281. — Il secondo *aujuru curau*. Salerne, *Ornithol.* pag. 68.

ferenti, che han raddoppiate senza ragione; ma comparando le descrizioni di Marcgravio, non vi si veggono altre differenze, se non che il giallo stendesi un poco più sopra il collo, ciocchè non è molto bastante a fare una specie diversa, e meno ancora per raddoppiarla, come lo ha fatto il Sig. Brisson, dando il pappagallo d'Albino come differente da quello d'Edwards, mentrechè quest'ultimo Autore dice che il suo pappagallo è lo stesso di quello d'Albino.

V. Finalmente una quinta varietà è il pappagallo dato dal Sig. Brisson (*a*) sotto il nome di *pappagallo amazzone di fronte gialla*, che non differisce da questo, se non perchè ha la fronte biancastra o d'un giallo pallido, quando l'altro l'ha turchiniccia, cioc-

(*a*) *Psittacus major brevicaudus, viridis, colli pennis in apice nigro marginatis, cæruleo admixto, syncipite pallide flavo; vertice genisque luteis; tænia supra oculos cærulea; remigibus quatuor intermediis exterius superne prima medietate rubris; rectricibus tribus utrimque extimis interius rubris, tænia transversa saturate viridi notatis, apice viridi luteis, tribus utrimque extimæ proximis exterius rubra macula insignitis extima interius cæruleo violacea .... Psittacus amazonicus fronte lutea.* Brisson, *Ornith.* tom. IV. pag. 261.

ciocchè non può in alcun modo bastare per farne una specie distinta e separata.

I CRIK.

Quantunque vi sia un grandissimo nome ro di uccelli ai quali si debba dar questo nome, si può nondimeno ridurli a sette specie, di cui tutte le altre non sono che varietà. Queste sette specie sono; 1. il Crik di gola gialla; 2. il Mugnajo o il Crik impolverato; 3. il Crik rosso e turchino; 4. il Crik di faccia turchina; 5. il Crik propriamente detto; 6. il Crik di testa turchina; 7. il Crik di testa violatta.

IL CRIK

DI TESTA E DI GOLA GIALLE. (a)

Prima specie.

Questo Crik ha la testa intiera, la gola ed il basso del collo d'un giallo bellissimo; il disotto del corpo è d'un verde bril-lan-

(a) *Psittacus viridis alius, capite luteo.* Frisch, tav. 48. — *Psittacus viridis, ca-*

pite,

lante, ed il disopra d' un verde un poco più giallastro: lo staffile dell' ala è giallo, quando negli amazzoni è rosso; il prim' ordine delle coperture dell' ala è rosso e giallo; e gli altri sono d' un verde bello; le penne delle ali e della coda son variate di verde, di nero, di turchino violetto, di giallastro e di rosso: l' iride dell' occhio è giallo: il becco ed i piedi sono biancastri.

Questo crik di gola gialla è attualmente vivo presso il P. Bougot, ebe ei ha dato il seguente raccouto sopra il suo naturale ed i suoi costumi. „ Mostrasi, dic' egli, capa„ cissimo d' attaccamento pel suo padrone: „ lo ama, ma a condizione d' esserne acca„ rezzato spesso: sembra essere disgustato, „ se

pite, humeris & femoribus luteis. Klein, *Avi*. pag. 25. n. 11. — *Psittacus major brevicaudus, viridis, superne pennis in apice nigro marginatis; syncipite cinereo albo; vertice, genis, gutture & collo inferiore luteis, remigibus quatuor intermediis exterius superne prima medietate rubris; rectricibus quatuor utrimque extimis; prima medietate rubris, exterius viridi luteo marginatis, altera viridi-luteis, interius macula saturate viridi notatis, extima exterius dilute cærulea . . . Psittacus amazonicus gutture luteo*. Brisson, *Ornith*. tom. IV. pag. 287.

„ se si negligenta, e vendicativo, se gli si
„ fa dispiacere: ha degli accessi di disubbi-
„ dienza: morde ne' suoi capricci, e ride
„ smascellatamente dopo avere morduto,
„ come per applaudirsi della sua perversità:
„ i castighi o il rigore dei trattamenti non
„ fanno che ributtarlo, inasprirlo, e ren-
„ derlo più ostinato: non si frena che colla
„ dolcezza.

„ La voglia di sbranare ed il bisogno di
„ rodere, ne fanno un uccello distruttore
„ di tutto ciò che circondalo: trincia le
„ stoffe dei mobili, calterisce il legno delle
„ sedie, sbrana la carta e le penne, ec.: se
„ si leva da un luogo, l' instinto di contrad-
„ dizione ve lo riconduce un momento ap-
„ presso: compensa le cattive sue qualità
„ per via delle grazie: ritiene facilmente
„ tuttociò che gli si vuole far dire: avanti
„ di articolare batte le ali, si agita e giuo-
„ ca sul suo posatojo: la gabbia lo attrista
„ e lo rende muto: non parla bene, che
„ in libertà: per altro discorre men nell'
„ inverno, che nella buona stagione, in
„ cui dalla mattina alla sera non fa che
„ cinguettare, talmentechè si dimentica del
„ cibo stesso.

„ In questi giorni d' allegria è affettuoso,
„ riceve e rende le carezze, ubbidisce ed
„ ascolta; ma un capriccio interrompe so-
„ vente e fa cessare questo buon umore;
„ sembra che gli facciano impressione i cam-

 „ bia-

„ biamenti dei tempi, perchè allora divien
„ taciturno; il mezzo di rianimarlo è di
„ cantare vicino a lui; si sveglia allora e
„ si sforza colle sue risate e colle sue grida
„ di sorpassare la voce che lo eccita; ama
„ i fanciulli, e differisce in ciò dal natura-
„ le degli altri pappagalli: preferisce alcuni
„ nell' affezione, e quelli han diritto di pren-
„ derlo e di trasportarlo impunemente: gli
„ accarezza, e se qualche persona grande li
„ tocca in quel momento, la morde forte-
„ mente: allorchè i fanciulli suoi amici lo
„ abbandonano, s' affligge, li segue, e li
„ chiama ad alta voce: nel tempo della
„ muda pare addolorato e abbattuto, e que-
„ sto stato di sorte muda dura in circa tre
„ mesi.

„ Gli si dà per nutrimento ordinario se-
„ me di canapa, noci, frutti d' ogni specie,
„ e pane bagnato nel vino: preferirebbe la
„ carne, se si volesse dargliene; ma si è
„ provato che questo alimento lo rende stu-
„ pido e tristo, ed al termine di qualche
„ tempo gli fa cadere le penne: si è osser-
„ vato che conserva il suo mangiare in cer-
„ te borse o sini, da dove lo fa sortire in
„ appresso per una specie di ruminazio-
„ ne " (*a*).

* I L

(*a*) Nota comunicata dal R. P. Bougot, Guardiano dei Cappuccini di Semur, che

per

* IL MUGNAJO

O IL CRIK IMPOLVERATO.

Seconda specie.

NEssun Naturalista ha indicata nè descritta questa specie in una maniera distinta: sembra solamente che questi sia il gran pappagallo verde impolverato di grigio, che Barrere ha disegnato sotto il nome di *pappagallo biancastro* (*a*). Questi è il più grande di tutti i pappagalli del nuovo mondo, ad eccezione degli ara: è stato chiamato *mugnajo* dagli abitanti di Cajenna, perchè la sua piuma, il cui fondo è verde, pare asperfa di farina: ha una macchia gialla sopra la testa: le penne della faccia superiore del collo sono leggermente contornate di bruno: il disotto del corpo è di un verde men carico che il disopra, e non è asperso di bianco: le penne esteriori delle ali sono nere, ad eccezione d' una parte delle

per lungo tempo si è fatto un piacere dell'educazione dei pappagalli.

* *Vedi* le tavole miniate, *n.* 861.

(*a*) *Psittacus major albicans, capite luteo.* Barrere, *Francia equinoziale*, pag. 144.

delle barbe esteriori, che sono turchine: ha una grande macchia rossa sopra le ali; le penne della coda sono del colore medesimo che il disopra del corpo dalla loro origine fino ai tre quarti della loro lunghezza, ed il resto è d' un verde giallastro.

Questo pappagallo è uno dei più stimati, tanto per la sua grandezza e singolarità dei suoi colori, quanto per la facilità che ha d' imparare a parlare, e per la dolcezza del suo naturale; non ha spiacevole che una picciola parte, e questa è il suo becco, che ha il colore di corno biancastro.

IL CRIK ROSSO E TURCHINO. (*a*)

Terza specie.

Questo pappagallo è stato indicato da Aldrovando, e tutti gli altri Naturalisti hanno copiato quel che gli ne ha detto; ma non si accordano nella descrizione ch'

(*a*) *Psittacus versicolor seu erythrocyanos*. Aldrovando, *Avi.* tom I. pag. 675. — *Psittacus erythrocyanus*. Jonsthon, *Avi.* p. 22. — *Psittacus versicolor seu erythrocyanus Aldrovandi*. Willughby, *Ornithol.* p. 75. — *Psittacus versicolor seu erythrocyanus Aldrovandi*. Ray, *Synops. avi.* pag. 31. n. 6. — *Psittacus brachyurus*, ca-

ch' essi ne danno. Secondo Linneo ha la coda verde, e secondo il Sig. Brisson l' ha di colore di rosa: nè l' un, nè l' altro l' hanno veduto, ed ecco tuttociò che ne dice Aldrovando.

„ Il nome di *variato* gli converrebbe „ molto, se si guardasse alla diversità e ric„ chezza de' suoi colori; il turchino ed il „ rosso tenero (*roseus*) vi dominano; il „ turchino colorisce il collo, il petto e la „ testa, la cui cima porta una macchia gial„ la; la groppa è del colore medesimo; il „ ventre è verde; l' alto del dorso è di tur„ chino chiaro; le penne dell' ala e della „ coda sono tutte color di rosa; le coper„ ture delle prime sono miste di verde, di „ giallo e di colore di rosa; quelle della „ coda sono verdi, il becco è nerastro, ed „ i piedi grigi-rossastri ". Aldrovando non dice da qual paese sia venuto questo uccello;

---

capite, pectore dorsoque caeruleis; ventre, uropygio caudaque viridibus, vertice flavo . . . Psittacus caeruleo cephalus. Linnaeus, *Syst. Nat.* ed. X. p. 100. — *Psittacus major brevicaudus, caeruleus, vertice viridi, lateralibus luteis, remigibus, rectricibusque roseis . . . Psittacus Gulanensis caeruleus* Brisson, *Ornithol.* t. IV. pag. 304. — Pappagallo rosso e turchino. Salerne, *Ornithol.* p. 65. n. 6.

lo; ma avendo del rosso nelle ali, e d' altronde una macchia gialla sopra la testa, abbiamo creduto di doverlo mettere nel numero dei Crik d'America.

Convien osservare che il Sig. Brisson l' ha confuso col pappagallo violetto indicato da Barrere (*a*), che nondimeno è molto diverso, e che non è dell' ordine degli amazzoni, nè dei crik, non avendo rosso sulle ali. In appresso parleremo di questo pappagallo violetto.

*IL CRIK

DI FACCIA TURCHINA. (*b*)

Quarta specie.

Questo pappagallo ci è stato mandato dall' Avana, e probabilmente è comune al Messico, ed alle terre dell' Istmo, ma non tro-

(*a*) Franc. equinoziale, *pag.* 144.

(*) *Vedi* le tavole miniate, *n.* 360.

(*b*) *Psittacus major brevicaudus, viridis, pennis in apice superne nigro, inferne cærulescente marginatis; capite anterius & collo inferiore cinereo cæruleis, ad violaceum vergentibus; macula in summo pectore rubra, remigibus quatuor intermediis exterius superne prima medietate rubris re-*

trovasi alla Gujana. E' molto men grande del mugnajo o crik infarinato, non essendo la sua lunghezza, che di dodici pollici. Fra le penne dell'ala, che sono d' un turchino d'indaco, ne spuntano alcune rosse. Ha la faccia turchina, il petto e lo stomaco d'un rosso tenero, o gridellino, ondato di verde. Tutto il resto della piuma è verde, ad eccezione d'una macchia gialla nel basso del ventre.

*IL CRIK. (a)

Quinta specie.

E' Così che chiamasi questo uccello a Cajenna, ov' è sì comune, che hanno dato il suo nome a tutti gli altri Crik: è più pic-

---

rectricibus tribus utrimque extimis interius in exortu rubris, dein viridibus, apice, viridi-luteis, extima superne in atroque latere caeruleo mixta . . . Psittacus amazonicus gutture caeruleo. Brisson, *Ornithol.* tom. IV. pag. 266.

* *Vedi* le tavole miniate, *n.* 839.

(*a*) *Aiura-catinga Brasiliensibus*. Marcgravio, *Hist. Nat. Braf.* pag. 207. — *Psittacus major vulgaris prasinus*. Barrere, *Francia equinoziale*, pag. 144. — *Psittacus flavescens, superne ex viridi caeruleus.*

piccolo degli amazzoni; ma non conviene però, come hanno fatto i nostri nomenclatori, metterlo nel numero dei parrucchetti (*a*). Essi hanno preso questo crik pel parrucchetto della Guadalupa, perchè egli è intieramente verde com' esso: era nondimeno lor facile d' evitar questo errore, se avessero consultato Marcgravio, che dice espressamente che questo pappagallo è grosso come una gallina. Questo solo carattere sarebbe bastato per far loro conoscere ch' egli non era il parrucchetto della Guadalupa, il qual è piccolo quanto gli altri parrucchetti.

Han-

---

leus. Idem, *Ornith.* clas. III. Gen. 2. Sp. 1. *Little green parrot*. *Psittacus minor viridis*. Edwvards, *Hist. of Birds*, p. 168. — *Psittacus submacrourus viridis, rectricibus remigum primorum cærulescentium fulvis, cauda subtus rubra . . . Psittacus agilis*. Linnæus, *Syst. Nat.* ed. X. p. 99. — *Psittacus major brevicaudus, viridis, inferne ad luteum vergens; rectricibus lateralibus interius rubris, apice viridibus, binis utrimque extimis exterius superne cærulescentibus . . . Psittacus Cayanensis*. Brisson, *Ornithol.* tom. IV. pag. 237. — *Aiuru catinga*. Salerne, *Ornith.* pag. 68.

(*a*) Willughby, Ray, Linneo e Brisson.

Hanno pure confuso (*a*) questo pappagallo crik col pappagallo *tabua*, che si pronunzia *tavua*, e che non ostante ne differisce per un gran numero di caratteri, perchè il tavua non ha rosso nelle ali, e non è per conseguenza nè dell'ordine degli amazzoni, nè di quello dei crik, ma piuttosto di quello dei papegò, de' quali parleremo nell' articolo susseguente.

Il crik che descriviamo qui, ha quasi un piede di lunghezza dalla punta del becco sino all' estremità della coda, e le sue ali piegate si stendono un poco al di là della metà della lunghezza della coda. Egli è, tanto sopra, quanto sotto, d' un bel verde chiaro a sufficienza, e particolarmente sopra il ventre ed il collo, laddove il verde è molto brillante. La frente e la sommità della testa sono ancora d' un verde bastantemente bello: le guancie sono d' un giallo verdastro: sulle ali vi è una macchia rossa, e le penne vi son nere, terminate d' un colore turchino: le due penne mezzane della coda sono del medesimo verde del dorso, e le penne esteriori, al numero di cinque per ciascuna parte; hanno ognuna una grande macchia bislunga rossa sulle barbe interiori, la quale allargasi sempre più dalla penna in-te-

(*a*) Barrere, *Francia equinoziale*, p. 144., e Brisson *tom. IV. pag* 238.

teriore alla penna esteriore: l' iride degli occhj è di color rosso, ed il becco e i piedi sono biancastri.

Marcgravio (*a*) ha indicata una varietà in questa specie, che non differisce, fuorchè nella grandezza, essendo questo pappagallo solamente un poco più piccolo dell' antecedente. Egli chiama il primo *aiuru-catinga*, ed il secondo *aiuru-apara*.

IL CRIK DI TESTA TURCHINA.

Sesta specie.

LA sesta specie di questi pappagalli è quella del *crik di testa turchina* (*b*), data da Edwards, e trovasi alla Gujana come i precedenti. Ha tutto il davanti della testa e la gola turchina, e questo colore è terminato sul petto da una macchia rossa. Il resto del corpo è d' un verde carico, più sopra, che sotto il dorso: le coperture superiori delle ali sono verdi, le loro grandi pen-

(*a*) *Aiuru apara Brasiliensibus*. Marcgravio *Hist. Nat. Bras.* pag. 238. — Salerne *Ornithol.* pag. 238.

(*b*) *Blue faced green parrot*. Pappagallo verde di testa turchina. Edwards, *Spigol. pag.* 43 con un buona figura colorita, *tav.* 230.

penne fono turchine, quelle che feguono fono roffe, e la loro parte fuperiore è turchina all' eftremità: le penne che fono vicine al corpo fon verdi: le penne della coda fono verdi al difopra fino alla metà della loro lunghezza, e d' un verde giallaftro al difotto: le penne laterali hanno del roffo fopra le loro barbe efteriori: l' iride degli occhj è di colore d' arancio: il becco è d' un cenerino neraftro con una macchia roffaftra fu i lati della mandibola fuperiore: i piedi fono d' un colore di carne, e le unghie neraftre.

VARIETA'

DEL CRIK DI TESTA TURCHINA.

Dobbiamo riportare le feguenti varietà a quefta fefta fpecie.

I. Il pappagallo *Cocho*, indicato da Fernandez, che non fembra differire da quefto, fe non per avere la tefta variata di roffo e di biancaftro, invece di roffo e turchiniccio; ma per altro egli è affolutamente fimile e della grandezza medefima del Crik di tefta turchina, il qual è un poco più piccolo dei Crik della prima e della feconda fpecie. Gli Spagnuoli lo chiamano *catherina*, nome che danno ancora al pappagallo della feconda varietà della fpecie dell' aiu-

iu-

rucurau, e Fernandez dice ch' egli parla benissimo.

II. Il pappagallo indicato da Edwards (*a*), che non differisce dal crik di testa turchina, se non per avere la fronte rossa e le guancie color d'arancio; ma rassomigliandogli in tutto il resto dei colori e nella grandezza, si può riguardare come una varietà in questa specie.

III. Una varietà ancora data da Edwards (*a*), che non differisce per la grandezza dal

(*a*) *Lesser green parrot. Psittacus viridis minor occidentalis* Edwards, *Hist. of Birds*, pag. 164. — *Psittacus brachyurus viridis, fronte remigumque macula coccinea, vertice, remigibusque primoribus cæruleis . . . Psittacus autumnalis.* Linnæus, *Syst. Nat.* ed X. pag. 102. — *Psittacus major brevicaudus, viridis, superne saturatius, inferne dilutius; syncipite coccineo: vertice cæruleo; genis aurantiis, marginibus alarum luteis; remigibus intermediis extertus prima rubris; rectricibus superne obscure viridibus, inferne viridi flavicantibus . . . Psittacus Americanus.* Brisson, *Ornithol.* tom. IV. pag. 293.

(*a*) *Brasilian green parrot. Psittacus viridis Brasiliensis.* Edwards, *Hist. of Birds*, pag. 161. *Psittacus brachyurus viridis*, fa-

dal crik di testa turchina, ma solamente pel colore della fronte e dell'alto della gola, il qual è d'un bel rosso; mentre l'altro ha la fronte e l'alto della gola di color turchiniccio; ma essendo simile in tutto il resto, non l'abbiamo giudicato, che una varietà. Non vediamo la ragione che ha potuto determinare il Sig. Brisson ad aggiungere a questo crik il pappagallo della Dominica indicato dal P. Labat; perchè questo Autore dice solamente che ha alcune penne rosse alle ali, alla coda, e sotto la gola, e che tutto il resto della sua piuma è verde. Or questa indicazione non è bastante per collocarlo con questo qui, poichè questi caratteri possono convenire egualmente a molti altri pappagalli amazzoni o crik.

IL

---

facie rubra, temporibus cæruleis . . . . *Psittacus Brasiliensis*. Linnæus, *Syst. Nat.* ed. X. pag. 102. — *Psittacus major brevicaudus, viridis, inferne ad luteum vergens, superne pennis obscure purpureo marginatis, capite anterius rubro, vertice viridi flavicante; genis cæruleis; rectricibus lateralibus interius rubris, apice luteis, extima exterius cærulea binis utimisque proximis exterius rubris* . . . *Psittacus Brasiliensis fronte rubra*. Brisson, *Ornithol.* tom. IV. pag. 254.

IL CRIK DI TESTA VIOLETTA. (a)

Settima specie.

Il primo che indicò e descrisse questo pappagallo (*tav. X.*), che trovasi alla Guadalupa, fu il P. Dutertre. „ E' così bello, „ dic' egli, e tanto singolare nei colori delle sue penne, che merita d'essere scelto „ fra tutti gli altri per farne la descrizione. E' quasi grosso come una gallina: ha „ il becco e gli occhj contornati d' incarnato: tutte le piume della testa, del collo „ e del ventre sono di colore violetto, „ misto un poco di verde e di nero, e „ cangianti come la gola d' un piccione: „ tutto il disopra del dorso è d'un verde „ as-

(a) Pappagallo della Guadalupa, Dutertre, *Istoria delle Antille*, tom. II. pag. 250. Pappagallo della Guadalupa. Labat, *Nuovo viaggio alle isole dell' America*, tom. II. pag. 214. — *Psittacus major brevicaudus, superne viridis, inferne cinereo cæruleſcens, capite & collo cæruleſcentibus, viridi & nigro variegatis; rectricibus viridibus*... *Psittacus aquarum-lupiarum insulæ*. Brisson. Ornithol. tom. IV. pag. 302.

IL PAPPAGALLO *di penne artefatte.*

„ assai bruno : le grandi penne dell' ali so„ no nere , e tutte le altre sono gialle , „ verdi e rosse , avendo pure sulle coper„ ture delle ali due macchie in forma di „ rose dei colori medesimi. Quando arruffa „ le penne del suo collo , se ne fa un bel „ collare alla Spagnuola , in cui sembra „ specchiarsi come fa il pavone nella sua „ coda: ha la voce forte , parla molto di„ stintamente , ed impara con prontezza , „ purchè si prenda a digiuno ".

Noi non abbiamo veduto questo pappagallo , e non trovasi a Cajenna . Convien dire ancora , che oggi sia molto raro alla Guadalupa, perchè nessuno degli abitanti di quell' isole ce ne ha data notizia ; ma ciò non è straordinario , poichè dopo la popolazione cresciuta molto nelle isole , il numero dei pappagalli vi è altresì molto diminuito ; ed il P. Dutertre osserva in particolare di questo , che i Coloni Francesi gli facevano una terribile guerra nella stagione in cui i *gojavi* , i *cachimani* , ec. danno loro una grassezza straordinaria e sugosa. Dice ancora ch' egli è d' un naturale dolcissimo , e facile a dimesticarsi: " ne avevamo due, ag„ giunge egli , che fecero il loro nido cento „ passi lontano dalla nostra casa in un gran„ de albero : il maschio e la femmina co„ vavano alternativamente , e venivano l' „ un dietro l' altro a cercar da mangiare „ alla casa, ove conducevano i loro uccelletti ;

„ al-

„ allorchè furono in istato di sortire dal ni-
„ do “ (*a*)

Noi dobbiamo osservare, che i crik essendo i pappagalli più comuni, e quelli che parlano meglio, i selvaggi si son dilettati di nutrirli, e di far alcune sperienze per variare la loro piuma. Si servono per questa operazione del sangue d' una picciola rana, la cui specie è molto differente dalle nostre rane d' Europa: è più piccola della metà, e d' un bel turchino azzurro, con fasce longitudinali di color d' oro: ella è la più bella rana del mondo: sta di rado ne' luoghi paludosi, ma sempre nelle foreste dalle abitazioni lontane. I selvaggi cominciano dal prendere un giovine crik nel nido, e gli strappano alcune penne scapolari, ed alcune altre del dorso: dipoi fregano col sangue di questa rana il pappagallo mezzo pelato; le penne che rinascono dopo questa operazione, invece di nascer verdi, com' erano avanti, diventano d' un bel giallo, e d' un bellissimo rosso; ciocchè chiamasi in Francia *perroquets tapirès*. Questo è un uso antico presso i Selvaggi, perchè Marcgravio ne parla: quelli della Gujana, e quelli delle terre delle Amazzoni ancora praticano quest' arte di rinnestare, per dir così, le pen-

(*a*) Istoria generale delle Antille, *tom. II. pag.* 251.

penne dei pappagalli (*a*). Per altro, l'operazione di strappare a questi uccelli le penne, fa lor molto male, e ne muojono anche sì spesso, che i pappagalli di questa sorte sono rarissimi, quantunque i selvaggi li vendano molto più cari degli altri.

Noi abbiamo fatto rappresentare nelle tavole miniate, *n.* 120. uno di questi pappagalli di penne artefatte (*b*), e'gli si dee riportare il pappagallo indicato da Klein e da Frisch, che questi due Autori hanno preso per un pappagallo naturale, del quale hanno fatta per conseguenza una descrizione, che si rende inutile di qui citare (*c*).

I PA-

(*a*) Viaggio del Sig. di Gennes allo stretto di Magellano. *Parigi*, 1698. *pag.* 163.

(*b*) Vi è chiamato *Pappagallo amazzone variato del Brasile*.

(*c*) *Psittacus viridis major, maculis rubris luteisque, fronte cærulea*. Klein, *Avi.* pag. 25. n. 12. — *Psittacus major viridis, maculis luteis & rubris*. Frisch. tav. 49.

I PAPEGÒ.

I Papegò sono in generale più piccoli degli Amazzoni, e differiscono tanto da questi, quanto dai Crik, nel non avere alcun rosso nelle ali; ma tutti i papegò, egualmente che gli amazzoni, i crik e gli ara, appartengono al nuovo continente, e non si trovano nell' antico. Noi conosciamo undici specie di papegò, alle quali aggiungeremo quelli che sono soltanto indicati dagli Autori senza che abbiano additati i colori delle ali; ciocchè ci mette fuori di stato di poter decidere, se quei pappagalli de' quali hanno fatta menzione, siano o no del genere degli amazzoni, dei crik, o dei papegò.

* IL PAPEGÒ DI PARADISO. (a)

Prima specie.

Catesby ha chiamato questo uccello *Pappagallo di paradiso*. Egli è vaghissimo, avendo il corpo giallo, e tutte le penne con-

* *Vedi* le tavole miniate, *n.* 336. sotto la denominazione di *Pappagallo di Cuba*.

(*a*) *Parrot of Paradise of Cuba*. Catesby, *tom.*

contornate di rosso-mordore: le grandi penne delle ali sono bianche, e tutte le altre gialle come quelle del corpo: le due penne mezzane della coda sono gialle ancora, e tutte le laterali sono rosse dalla loro origine fin verso i due terzi della lor lunghezza, ed il resto è giallo: l' iride degli occhj è di color rosso, ed il becco e i piedi son bianchi.

Sembra che vi siano alcune varietà in questa spece di papegò, perchè quello di Catesby ha la gola ed il ventre intieramente rossi, quando ve ne son altri che non l' han-

---

tom. I. pag. 10. La figura che ne dà, è difettosa, e lo indica egli medesimo — *Psittacus Paradisi ex Cuba*. Klein, *Avi*. pag. 25. n. 18. *Psittacus medio minor, pectore & ventre rubello miscelli vertice alba. Cubat parrot*. Brovvne, *Hist. Nat. of Jamaic.* pag. 473 — *Psittacus brachyurus luteus, angulo abdominis rectricibusque basi rubris . . . Psittacus Paradisi*. Linnæus. *Syst. Nat.* ed. X. pag. 101. — *Psittacus major brevicaudus, luteus, superne pennis in apice rubro marginatis; gutture, collo inferiore, & ventre coccineis, remigibus majoribus albis; rectricibus lateralibus prima medietate rubris . . . . Psittacus luteus Insulæ Cubæ*. Brisson, *Ornithol.* tom. IV. pag. 308.

hanno che giallo, e di cui le piume sono solamente contornate di rosso, ciocchè può provenire dall' essere i contorni più o meno larghi, secondo l'età od il sesso.

Trovasi nell' isola di Cuba, ed è per tal ragione che lo hanno notato *Pappagallo di Cuba* nelle tavole miniate.

* IL PAPEGO' MAGLIATO.

Seconda specie.

QUesto pappagallo (*tav. XI*) d'America sembra essere lo stesso che il pappagallo variato dell' antico continente, e noi presumiamo che alcuni individui che son venuti dall' America in Francia, vi fossero stati trasportati avanti dalle grandi Indie, e che se trovansene nelle terre interiori della Gujana, è per essersivi naturalizzati come i canarini, ed alcuni altri uccelli ed animali delle contrade meridionali del continente antico, che sono stati trasportati nel nuovo dai Naviganti. Quel che sembra provare che questa specie non è naturale all' America, si è, che nessun Naturalista, nè Viaggiatore al nuovo mondo ne hanno fatta mai menzione, quantunque sia conosciu-

* *Vedi* le tavole miniate, *n.* 526.

IL PAPEGO MAGLIATO.

sciuto dai nostri uccellatori sotto il nome di *pappagallo magliato*, epiteto che indica la varietà della sua piuma. Dall'altra parte ha la voce differente da tutti gli altri pappagalli d'America, avendo un grido penetrante ed acuto. Tuttociò par provare che questa specie non appartiene a quel continente, ma che vien per origine dall'antico.

Egli ha l'alto della testa e la faccia circondate di penne strette, e lunghe, bianche e listate di nerastro, che solleva quando è irritato, e che formano allora un bel collare a guisa di giubba; quelle della nuca e dei lati del collo sono d'un bel rosso bruno, e contornate di turchino vivo: le penne del petto e dello stomaco sono assortite, ma più debolmente, dei colori medesimi, nei quali si vede una mistura di verde: un più bel verde morbido come seta e rilucente cuopre il disopra del corpo e della coda, eccettuate alcune penne laterali di ciascuna parte, che sembrano al disuori d'un turchino violetto, e le grandi dell'ala, che sono brune come il disotto di quelle della coda.

* IL TAVOUA.

Terza specie.

Questa è pure una specie nuova, di cui il Sig. Duval ha mandati due individui pel Gabinetto. Questo pappagallo è bastantemente raro alla Gujana, non ostante avvicinasi qualche volta alle abitazioni. Noi gli conserveremo il nome di *Tavoua*, che porta nella lingua Galibi, e che gli uccellatori hanno adottato: questi lo ricercano molto, perchè fra tutti i pappagalli è forse quello che parla più bene, e meglio ancora del pappagallo grigio della Guinea, di coda rossa, ed è singolare che non sia noto, che dopo sì poco tempo; ma questa buona qualità, o piuttosto questo talento, è accompagnato da un difetto molto essenziale. Questo Tavoua è traditore e cattivo a segno di mordere crudelmente, allorchè finge di accarezzare: la sua fisonomia, quantunque viva, è equivoca, e sembra aver l' aria di meditare le sue cattivezze: per altro è un bellissimo uccello, più agile e più leggiero di qualunque altro pappagallo.

Ha il dorso e la groppa d'un bellissimo rosso: porta ancora del rosso alla fronte, ed

(*) *Vedi* le tavole miniate, *n.* 840.

ed il disopra della testa è d'un chiaro turchino: il resto del disopra del corpo e d'un bel verde pieno, ed il disotto d'un verde più chiaro: le penne delle ali sono d'un bel nero con riflessi d'un turchino carico, di maniera che in certi aspetti sembrano interamente d'un bellissimo turchino denso: le coperture delle ali sono variate di turchino carico e di verde.

Abbiamo osservato che il Sig. Brisson e Browne hanno confuso questo pappagallo tavola col crik, quinta specie.

* IL PAPEGO' DI FASCIA ROSSA.

Quarta specie.

Questo pappagallo trovasi a S. Domingo, ed è per tale ragione, che nelle tavole miniate si è chiamato *Pappagallo di S. Domingo*. Porta sopra la fronte, da un occhio all' altro, una piccola fascia rossa. Questo è quasi il solo tratto, insieme col turchino delle penne grandi dell' ali, che differisce nella sua piuma tutta verde, bastantemente carica, e come scagliosa di nerastro sul collo e sul dorso, e di rossastro sopra lo stomaco. Questo papegò ha nove pollici e mezzo di lunghezza.

* IL

(*) *Vedi* le tavole miniate, *n.* 792.

* IL PAPEGÒ

DI VENTRE PORPORINO. (*a*)

Quinta specie.

Trovasi questo pappagallo alla Martinica, ma non è così bello come i precedenti. Ha la fronte bianca; la sommità e le bande della testa d'un cenerino turchino; il ventre variato di porpora e di verde; ma dove la porpora domina, tutto il resto del corpo, tanto sopra, che sotto, è verde, e lo staffile dell'ala è bianco. Le penne sono variate di verde di turchino e di nero: le due penne mezzane della coda sono verdi, e le altre sono variate di verde, di sos-

(*) *Vedi* le tavole miniate, *n.* 548.

(*a*) *Psittacus major brevicaudus, viridis, pennis in apice nigro marginatis; syncipite albo; vertice cinereo-cæruleo; ventre rubris maculis vario; rectrice extima exterius cærulea, interius rubra, luteo marginata, tribus maximis rubris, exterius viridi, interius luteo marginatis, & luteo-viridi terminatis... Psittacus Martiniacus cyanocephalos.* Brisson, *Ornithol.* tom. IV. pag. 251.

so e di giallo: il becco è bianco, i piedi grigi, e le unghie brune.

* IL PAPEGÒ

DI TESTA E GOLA TURCHINE. (a)

Sesta specie.

Questo papegò trovasi alla Gujana, ov'è raro abbastanza; per altro, lo ricercano poco, perchè non impara a parlare.

Ha

(*) *Vedi* le tavole miniate, n. 384. sotto la denominazione di *Pappagallo di testa turchina di Cajenna*.

(a) *Psittacus major brevicaudus, viridis; pennis in collo superiore & dorso supremo nigricante, in pectore cæruleo-violaceo marginatis, capite, gutture & collo inferiore cæruleo violaceis; rectricibus quatuor utrimque extimis interius prima medietate rubris, altera viridibus, cæruleo superne terminatis, tribus extimis superne exterius cæruleo-violaceis ... Psittacus Guyanensis cyanocephalos.* Brisson, *Ornithol.* tom. IV. pag. 247. — *Blue headed parrot*. Pappagallo di testa turchina. Edvvards, *Spigol.* pag. 226. con una buona figura colorita, *tav.* 314.

Ha la testa, il collo, la gola ed il petto d' un bel turchino, il quale prende una tinta di porpora solamente sul petto: gli occhj sono circondati d'una membrana color di carne, quando in tutti gli altri pappagalli questa membrana è bianca: in ciascun lato della testa si vede una macchia nera: il dorso, il ventre, e le penne dell'ala sono d' un verde bello a sufficienza; e le coperture superiori delle ali sono d'un verde giallastro. Le coperture inferiori della coda son d'un bel rosso; e le penne mezzane della medesima sono intieramente verdi; le penne laterali di questa sono del medesimo color verde, ma hanno una macchia turchina, che vieppiù si stende, a misura che le penne diventano più esteriori. Il becco è nero con una macchia rossa in ciascun lato della mandibola superiore, e li piedi son grigi.

Abbiamo osservato che il Sig. Brisson ha confuso questo pappagallo con quello che Edwards ha chiamato *il pappagallo verde, e turchino in faccia*; quando questo pappagallo di Edwards è il nostro crik di testa turchina.

* IL

* IL PAPEGÒ VIOLETTO. (*a*).

Settima specie.

TAnto in America, quanto in Francia, è conosciuto sotto la denominazione di *Pappagallo violetto*. E' bastantemente comune alla Gujana; e quantunque sia bello, non è troppo ricercato, per non imparare a parlare.

Abbiamo osservato che il Sig. Brisson lo aveva confuso col pappagallo rosso e turchino d' Aldrovando, il qual è una varietà del nostro crik. Egli ha le ali e la coda d' un bel violetto turchino; la testa ed il giro della faccia del color medesimo, ondato sopra la gola, e come fuso per gradazion di colore in bianco e gridellino: una piccola striscia rossa contorna la fronte: e tutto il di-

(*) *Vedi* le tavole miniate, *n*. 408. sotto la denominazione di *Pappagallo variato di Cajenna*.

(*a*) *Psittacus major violaceus*, *Kiankia*. Pappagallo violetto. Barrere, *Francia equinoz*. pag. 144. *Psittacus violaceus*. Idem, *Ornithobol*. clas. III. Gen. 2. Sp. 10. — *Litle dusky parrot*. Piccolo pappagallo nerastro. Edwards, *Spigol. pag*. 227. con una buona figura colorita, *tav*. 315.

disopra del corpo è d'un bruno oscuramente tinto di violetto. Tutte queste tinte sono troppo brune e troppo poco intese nella tavola miniata: il disotto del corpo è riccamente variato di violetto turchino e di violetto color di porpora: le coperture inferiori della coda sono di color di rosa, e questo colore tinge al didentro gli orli delle penne esteriori della coda nella loro prima metà.

IL SASSEBE'. (a)

Ottava specie.

OViedo è il primo che abbia indicato questo papegò sotto il nome di *Xaxbes* o *Saffebè*. Sloane dice ch'egli è naturale del-

(a) *Xaxbes*. Oviedo, *lib. IV. cap.* 4. — *Psittacus minor, collo miniaceo*. Ray, *Synopf. avi*. pag. 181. *Psittacus minor collo seu torque miniaceo*. Sloane, *Voyag. of Jamaic* pag. 297. n. 9. — *Psittacus brachyurus viridis, collo rubente*... *Psittacus collarius*. Linnæus, *Syst. Nat.* ed. X. pag. 102. — *Psittacus major brevicaudus, viridis; gutture & collo inferiore miniaceo; rectricibus viridibus*... *Psittacus Jamaicensis gutture rubro*. Brisson, *Ornithol.* tom. IV. pag. 241.

della Giammaica. Ha la testa, il disopra e disotto del corpo verdi; la gola e la parte inferiore del collo d'un bel rosso; e le penne delle ali altre verdi, ed altre nerastre. Si sarebbe desiderato che Oviedo e Sloane, che sembrano aver veduto questo uccello, ne avessero data una descrizione più minuta.

IL PAPEGO' BRUNO. (*a*)

Nona specie.

QUesto uccello è stato descritto, disegnato e colorito da Edvvards. E' uno dei più rari e dei meno belli di tutto il genere dei

---

(*a*) *Dusky parrot. Psittacus fuscus Mexicanus*. Edvvards, *Hist. of Birds*, pag. 167. *Psittacus brachyurus subfuscus, gula cærulea, alis caudaque viridibus, rostro anoque rubris. Psittacus sordidus*. Linnæus, *Syst. Nat.* ed. X. pag. 99. — *Psittacus major brevicaudus, superne viridi fuscescens; gutture cæruleo; collo superiore & uropygio viridescentibus; tectricibus caudæ inferioribus rubris, rectricibus subtus viridi-fuscescentibus, superne viridibus, binis utrimque extimis exterius superne cæruleis... Psittacus Novæ Hispaniæ*. Brisson, *Ornithol.* tom. IV. pag. 303.

dei pappagalli, e trovasi alla nuova Spagna. E' presso a poco della grossezza d' un piccione comune: le guancie ed il disopra del collo sono verdastri: il dorso è d' un bruno oscuro: la groppa è verdastro: la coda è verde al disopra, e turchina al disotto; la gola è d' un bellissimo turchino sopra una larghezza di circa un pollice: il petto, il ventre e le gambe sono d' un bruno un poco cenerino; le ali sono verdi, ma le penne più prossime al corpo son contornate di giallo; le coperture del disotto della coda sono d' un bel rosso: il becco è nero al disopra; la sua base è gialla, e i lati delle due mandibole sono d' un bel rosso; l' iride degli occhj è d' un bruno color di nocciuola.

IL PAPEGÓ

DI TESTA COLOR D' AURORA.

Decima specie.

IL Sig. Page Dupratz è il solo che abbia parlato di questo uccello. „ Non è, dic' „ egli, grosso quanto i pappagalli che ordi- „ nariamente si portano in Francia; la sua „ piuma è d' un bel verdazzurro; ma la sua „ testa è dipinta d' un colore d' aurora, che „ arrossisce verso il becco, e confondesi a „ gra-

„ grado a grado col verde dalla parte del
„ corpo: impara difficilmente a parlare; e
„ quando lo fa, ne fa uso di rado: questi
„ pappagalli vanno sempre in compagnia; e
„ se non fanno grande strepito essendo ad-
„ domesticati, in contraccambio ne fanno
„ molto nell' aria, che da lontano rimbom-
„ ba dei loro stridoli gridi. Vivono di *pa-*
„ *came*, di pinocchi, di grani dell' alloro-*tu-*
„ *lipier*, e d' altri piccoli frutti". (*a*)

IL PARAGUA. (*b*)

Undecima specie.

Quest' uccello descritto da Marcgravio, sembra trovarsi al Brasile. E' in parte nero e più grande che l' amazzone; ha il pet-

(*a*) Viaggio alla Luigiana, *dal Page Dupratz*, tom. II. pag. 128.

(*b*) *Paragua*, Marcgravio, *Hist. Nat. Bras.* pag. 207. — *Paragua* Jonsthon, *Avi.* pag. 142. — *Paragua Marcgravii*. Willughby, *Ornithol.* pag. 76. — *Paragua Marcgravii*. Ray, *Synops. avi.* pag. 33. n. 4. — *Psittacus major brevicaudus, coccineus; capite, collo superiore, imo ventre, alis & cauda nigris.. Lorius Brasiliensis*. Brisson, *Ornithol.* tom. IV. pag. 229. — *Paragua*. Salerne, *Ornithol.* pag. 68. n. 4.

petto e la parte superiore del ventre insieme col dorso d'un bellissimo rosso; l'iride degli occhj è d'un bel rosso ancora: il becco, le gambe ed i piedi sono d'un cenerino carico.

Pe' suoi belli colori rossi questo pappagallo ha qualche rapporto col lori; ma questo qui non trovandosi che alle grandi Indie, ed il paragua essendo probabilmente del Brasile, ci asterremo di dar giudizio sopra l'identità o diversità delle loro specie, tanto più che non evvi, fuorchè Marcgravio, che abbia veduto questo pappagallo, e che forse avrallo veduto in Africa, o che l'avranno trasportato al Brasile, perchè non gli dà che il nome semplice di *paragua*, senza dire ch'egli è del Brasile; di maniera che può essere che questo sia un lori in effetto, come lo ha detto il Sig. Brisson; e ciocchè potrebbe fondare questa presunzione, si è, che Marcgravio ha dato ancora un pappagallo grigio (*a*) come natural del Brasile, il qual noi sos-

(*a*) *Maracana prima Brasiliensibus*. Marcgravio, *Hist. Nat. Bras.* pag. 206. — *Maracana prima Brasiliensibus*. Jonston, *Avi.* pag. 142. — *Maracana prima Brasiliensibus Marcgravii*. Willughby, *Ornithol.* pag. 73. — *Maracana prima Brasiliensibus Marcgravii*. Ray, *Synops. avi*. pag. 29. n. 4. — *Psittacus major brevicaudus*, *in* to-

sospettiamo essere di Guinea, perchè non si è trovato alcun pappagallo grigio in America, ed al contrario sono comunissimi in Guinea, da dove li trasportano spesso coi Negri. La maniera medesima con cui Marcgravio si esprime, prova che non lo riguardava come pappagallo d' America: *avis psittaco plane similis*.

I PARROCCHETTI.

Prima di passare alla grande tribù dei parrocchetti, cominceremo dal separarne una piccola famiglia che non è di questa tribù, nè di quella dei papegò, e che sembra fare una gradazione per la grandezza fra queste due. Questo piccolo genere non è composto che di due specie, cioè, il *Maipurì* ed il *Caica*, e quest'ultima è recentissimamente soltanto nota.

* IL

to corpore cinereo subcaerulescens... *Psittacus Brasiliensis cinereus*. Brisson, *Ornithol.* tom. IV. pag. 313. — *Maracana* dei Brasiliani di Marcgravio. Salerne *Ornithol.* pag. 62. n. 4.

* IL MAIPOURI'. (a)

Prima specie.

QUesto nome conviene benissimo a questo uccello, perchè zufola come il *tapir*, il quale chiamasi a Cajenna *maipouri*; e quantunque siavi un' enorme differenza fra questo grosso quadrupede e questo picciolo uccello, la lor fischiata è cotanto simile, che vi si ingannerebbe ciascuno. Trovasi alla Gujana, al Messico, e fino alle Carache: non avvicinasi alle abitazioni, ed ordinariamente tiensi ne' boschi circondati di acque, ed

(*) *Vedi* le tavole miniate, n. 527. sotto la denominazione di *picciolo parrucchetto maipouri di Cajenna*.

(a) *White breasted parrot*. *Psittacus viridis minor, Mexicanus, pectore albo* Edwards, *Hist. of Birds*, pag. 169. — *Psittacus brachyurus viridis subtus luteus, pileo nigro, pectore albo*... *Psittacus melanocephalus*. Linnæus, *Syst. Nat.* ed. X. pag. 102. — *Psittacus major brevicaudus, superne viridis, inferne albus; capite superiore nigro; macula infra oculos viridi, genis & imo ventre aurantiis*... *Psittacus Mexicanus pectore albo*. Brisson, *Ornithol.* tom. IV. pag. 298.

ed anche sugli alberi delle savanne allagate. Non ha altra voce, che il suo zufolo acuto, che ripete spesso volando, e non impara a parlare.

Questi uccelli vanno ordinariamente a piccole truppe, ma spesso senz' affezione dell' uno per l'altro, perchè battonsi con frequenza, e ferocemente. Allorchè alla caccia se ne prendono alcuni, non vi è modo di conservarli; essi ricusano il nutrimento con tanta costanza, che si lascian morire; sono d'un umor sì cattivo, che non si possono raddolcire nemmeno col profumi di tabacco, di cui si servono per render dolci, i pappagalli più aspri. Per allevar questi quì convien prenderli giovani, e non varrebbe la pena d'educarli, se le loro penne non fossero belle, e singolare la lor figura, perchè sono d' una forma differentissima da quella dei pappagalli, e da quella ancora dei parrocchetti. Essi hanno il corpo più grosso e più corto, la testa ancora molto più grossa, il collo e la coda estremamente corti; di maniera che hanno un' aria grossolana e pesante. Tutti i loro movimenti corrispondono alla lor figura; le loro penne ancora son tutte differenti da quelle degli altri pappagalli o parrocchetti; elleno son corte, foltissime, ed attaccate al corpo in maniera, che sembra che le abbiano effettivamente compresse ed incollate artificiosamente sul petto e su tutte le parti inferiori

del

del corpo. Del rimanente, il maipourì è grande quanto un picciolo papegò, ed e forse per tal ragione, che il Sig. Edwards, Brisson, e Linneo l'hanno messo coi pappagalli; ma egli n'è tanto diverso, che merita un genere a parte, in cui la specie qui appresso è compresa ancora.

Il maipourì ha il disopra della testa nero; una macchia verde sotto degli occhj, i lati della testa, la gola e la parte inferiore del collo d'un giallo a sufficienza bello, il disopra del collo, il basso ventre e le gambe di colore d'arancio; il dorso, la groppa, le coperture superiori delle ali, e le penne della coda d'un bel verde, il petto e il ventre biancastri, quando l'uccello è giovine, e giallastri, quand'egli è adulto. Le grandi penne delle ali sono turchine all' esteriore di sopra, e nere all' interiore, e per disotto sono nerastre; le seguenti son verdi, e contornate esteriormente di giallastro; l'iride degli occhj è d'un colore di nocella scura: il becco è di colore di carne: i piedi sono d'un bruno cenerino, e le unghie nerastre.

* IL

* IL CAICA.

Seconda specie.

NOi abbiamo adottato per questo uccello la parola *caica* dalla lingua Gallibi, che è il nome dei più grossi parrocchetti, essendo egli in effetto tanto grosso, quanto il precedente. E' pure del medesimo genere, perchè gli rassomiglia in tutte le singolarità della forma, e nel berrettino nero della sua testa. Questa specie è non solamente nuova in Europa, ma ancora a Cajenna. Il Sig. Sonini di Manoncour ci ha detto ch' egli era il primo che lo avesse veduto nel 1773. Prima di questo tempo non era mai venuto alcuno di questi uccelli a Cajenna, e non si sa ancora da qual paese essi vengano; ma dopo tal tempo se ne veggono arrivar tutti gli anni in picciole truppe nella bella stagione dei mesi di Settembre e d'Ottobre, e non fare che un picciol soggiorno; in guisa che questi non sono che uccelli di passaggio pel clima della Gujana.

La cuffia nera che cuopre la testa del caica, è come trapunta d'una copertura in cui

(*) *Vedi* le tavole miniate, *n.* 744. sotto la denominazione di *Parrocchetto di testa nera di Cajenna.*

cui l'occhio è situato; questa cuffia nera stendesi molto a basso, e slargasi in due striscie che abbracciano il mento del colore medesimo; il giro del collo è fulvo e giallastro; nel bel verde che cuopre il resto del corpo, taglia il turchino azzurro che contrassegna l'orlo dell' ala quasi dopo la spalla, contorna le sue grandi penne sopra un fondo più oscuro, e dipinge le punte di quelle della coda, eccettuate le due intermedie che son tutte verdi, e pajono un poco più corte delle laterali.

I PARROCCHETTI

DEL NUOVO CONTINENTE.

NEl nuovo continente, come nell' antico, vi sono parrocchetti di lunga, e di corta coda. Nei primi, gli uni hanno la coda egualmente raffilata, e gli altri l'hanno ineguale. Noi seguiremo dunque l'ordine medesimo nella loro distribuzione; cominciando dai parrocchetti di coda longa ed eguale, che faremmo seguire da' parrocchetti di coda longa e ineguale, e finiremo coi parrocchetti di coda corta.

PAR-

PARROCCHETTI

di coda lunga ed egualmente raffilata.

* IL PARROCCHETTO PAVOUANE. (a)

Prima specie di coda lunga ed eguale.

QUesto parrocchetto è uno dei più belli, ed è rappresentato giovine nella *tavola* 407. ed affatto adulto, cioè a dire nella sua beltà, nella *tavola* 167. Osserveremo so-

(*) *Vedi* le tavole miniate, *n.* 407. sotto la denominazione di *Parrocchetto di Cajenna*; e *n.* 167. sotto quella di *Parrocchetto della Gujana*.

(a) *Psittacus minor longicaudus, viridis, superne saturatius, inferne dilutius, genis rubro maculatis: calcaneis rubro circumdatis, tectricibus alarum inferioribus minoribus coccineis, majoribus luteis, rectricibus superne, saturate viridibus, inferne obscure luteis... Psittaca Gujanensis.* Brisson, *Ornitholog.* tom. IV. pag. 331.

solamente che il suo becco non è rosso, e che il verde della sua piuma non è tanto carico, quanto si vede in questa ultima tavola. Il pavouane è bastantemente comune a Cajenna; trovasi egualmente alle Antille, come ce lo assicura il Sig. de la Borde, ed è di tutti i parrocchetti del nuovo mondo, quello che impara più facilmente a parlare, nientedimeno non è docile che in tale riguardo; perchè quantunque addomesticato da lungo tempo, conserva sempre un naturale selvaggio e feroce, ed ha eziandio un' aria inquieta e di cattivo umore; ma siccome ha l' occhio vivissimo, ed è lesto e ben fatto; perciò piace per la sua figura. I nostri uccellatori hanno adottato il nome di *pavouane*, ch' esso porta alla Gujana. Questi parrocchetti volano in truppe, gridando sempre e schiamazzando (*a*); essi percorrono le savanne ed i boschi, e nutrisconsi in preferenza del piccolo frutto d' un grande albero, che nel paese chiamasi *l' immortale*, e che Turnefort ha indicato sotto la denominazione di *corallodendron* (*b*).

Ha

(*a*) *Instit. Rei herb. app.*

(*b*) Si è osservato che i Parrocchetti non fanno alcuna società coi pappagalli, ma vanno sempre insieme a grandi truppe. *VVaffer* nei Viaggi di Dampier, *tom. IV. pag.* 130.

Ha un piede di lunghezza; la coda ha quasi sei pollici, ed è raffilata regolarmente: la testa, il corpo intiero, il disopra delle ali e della coda sono d'un bellissimo verde. A misura che questi uccelli avanzano in età, i lati della testa e del collo si cuoprono di piccole macchie d'un rosso vivo, le quali diventano sempre più numerose in guisa che in quelli che sono avanzati in età, queste parti sono quasi intieramente fornite di belle macchie rosse: non si vede alcuna di queste macchie nell' uccello giovine; solamente cominciano a comparire nei due o tre anni di età: le piccole coperture inferiori delle ali sono del medesimo rosso vivo, tanto nell'uccello adulto, quanto nel giovine: soltanto quel rosso è un poco meno risplendente nell'ultimo: le grandi coperture inferiori delle ali sono d'un bel giallo: le penne delle ali e della coda sono al disotto di un giallo oscuro: il becco è biancastro, ed i piedi grigi.

IL PARROCCHETTO

DI GOLA BRUNA.* (a)

Seconda specie di coda lunga ed eguale.

Il Sig. Edwards ha dato prima di tutti questo parrocchetto, che trovasi nel nuovo continente. Il Sig. Brisson dice che gli è stato mandato dalla Martinica.

Ha la fronte, i lati della testa, la gola e la parte inferiore del collo d' un grigio-bruno; la sommità della testa d' un verde-turchiniccio, tutto il disopra del corpo d' un

(a) *Brown throated-parraket. Psittacus minor gutture fusco, occidentalis.* Edwards, *Hist. of Birds*, pag. 177. — *Psittacus minor longicaudus, superne viridis, inferne viridi lutescens, vertice viridi cærulescente, syncipite, genis & collo inferiore griseo fuscis, ad fulvum inclinantibus; rectricibus superne viridibus, subtus lutescentibus... Psittaca Martiniaca.* Brisson, *Ornithol.* tom. IV. pag. 365. — *Psittacus macrourus viridis, vertice remigibusque primoribus cæruleis, orbitis cinereis.... Psittacus æruginosus.* Linnæus, *Syst. Nat.* ed. XII pag. 142.

un verde giallastro; le grandi coperture superiori delle ali, turchine: tutte le penne delle ali sono nerastre al disotto, ma al disopra le grandi penne sono turchine con un largo contorno nerastro sopra la loro banda inferiore, e le mezzane sono d'un medesimo verde del disopra del corpo: la coda è verde al disopra, e al disotto giallastra: l' iride degli occhj è di color di nocella: il becco ed i piedi sono cenerini.

* IL PARROCCHETTO DI GOLA VARIATA. (a)

Terza specie di coda lunga ed eguale.

Questo parrocchetto è molto raro e bellissimo: non si vede frequentemente a Cajenna, e non si sa, se possa ammaestrarsi a parlare: non è più grosso d'un merlo: la più grande parte della sua piuma è d'un bel verde; ma la gola ed il davanti del collo sono d'un bruno scaglioso e magliato di grigio

(*) *Vedi* le tavole miniate, *n.* 144. sotto la denominazione di *Parrocchetto di gola macchiata di Cajenna*.

(a) *Bel Parrocchetto di Cajenna*, Salerne, *Ornithol.* pag. 72.

gio rossastro; le grandi penne dell' ala sono tinte di turchino; e la fronte d'un verde d'acqua: vedesi dietro del collo, a basso, e vicino al dorso una picciola zona di questo colore medesimo: alla piegatura dell'ala sono alcune penne d'un rosso chiaro e vivace: la coda, parte verde al disopra, e parte rossa-bruna con riflessi color di rame, è al disotto tutta di questo ultimo colore, e la medesima tinta osservasi sotto il ventre.

* IL PARROCCHETTO DI ALI VARIATE. (a)

Quarta specie di lunga coda ed eguale.

QUesta specie è quella che chiamasi a Cajenna il *Parrocchetto comune*: non è grande quanto un merlo, non avendo che otto pollici e quattro linee, compresavi la

* *Vedi* le tavole miniate, *n.* 359. sotto la denominazione di *picciolo parrocchetto verde di Cajenna.*

(*a*) *Psittacus minor vulgaris*. Parrocchetto comune. Barrere, *Francia equinoz*. pag. 146. — *Psittacus minor longicaudus, viridis, superne saturatius, inferne dilutius; remigibus intermediis candidis, superne*

la coda, che ha tre pollici e mezzo. Questi parrocchetti vanno in grandi truppe, frequentano volentieri i luoghi scoperti, e vengono ancora fin in mezzo dei luoghi abitati. Amano molto i bottoni dei frutti dell' albero immortale, ed arrivano in numero per appollajarvisi quando quest' albero è in fiori. Essendovi uno di questi alberi nella nuova città di Cajenna, molte persone vi hanno veduto arrivare questi parrocchetti, che si radunavano su quest' albero affatto vicino alle case: si fanno fuggire tirando loro qualche cosa, ma vi ritornano dopo poco tempo: del rimanente, hanno bastante facilità per imparare a parlare.

Questo parrocchetto ha la testa, il corpo intiero, la coda e le coperture superiori delle ali d' un bel verde: le penne delle ali sono variate di giallo, di verde turchiniccio, di bianco e di verde: le penne della coda sono contornate di giallastro sopra l' interiore lor parte: il becco, i piedi e le unghie sono grigi.

La

perne exterius, & apice luteo adumbratis; sequentibus interius candidis, luteo adumbratis, exterius & apice luteis; rectricibus viridibus, interius flavicante marginatis.... Psittaca Cayanensis. Brisson, *Ornithol.* tom. IV pag. 334.

La femmina non differisce dal maschio, che nei colori men vivi.

Barrere ha confuso questo parrocchetto coll' *anacà* di Marcgravio, ma sono due uccelli di specie differenti, quantunque tutti e due del genere dei parrocchetti.

L' ANACA. (a)

Quinta specie di coda lunga ed eguale.

L' Anaca è un bellissimo parrocchetto che si trova al Brasile. E' della grandezza d'un' allodola: ha la sommità della testa

(a) *Anaca Brasiliensibus*. Marcgravio, *Hist. Nat. Bras.* pag. 207. — *Anaca Brasiliensibus*. Jonsthon, *Avi*. p. 142. — *Anaca Brasiliensibus Marcgravii*. VVillughby, *Ornithol.* pag. 78. — *Anaca Brasiliensibus*. Klein, *Synops. avi*. pag. 35. n. 8. — *Psittacus minor brevicaudus, superne viridis, inferne fusco rufescens, vertice saturate castaneo; oculorum ambitu fusco, gutture cinereo; marginibus alarum sanguineis; macula in dorso, & rectricibus dilute fuscis . . . Psittacula Brasiliensis fusca*. Brisson, *Ornith.* tom IV. pag. 403. — *Anaca del Brasile*. Salerne, *Ornithol.* pag. 71. n. 8.

sta di color di marrone; i lati della testa bruni; la gola cenerina; il disopra del collo ed i fianchi verdi, il ventre d'un bruno rossastro; al dorso verde con una macchia bruna; la coda d'un bruno chiaro; le penne delle ali verdi, terminate di turchino, ed una macchia, o piuttosto una frangia d'un rosso di sangue sull'alto delle ali. Il becco è bruno, ed i piedi son cenerini.

Il Signor Brisson ha messo questo parrocchetto fra quelli di coda corta, Marcgravio però non lo dice; e siccome non manca d'avvertire nelle sue descrizioni, che hanno la coda corta, ed al contrario ha messo questo qui fra due altri di coda lunga; perciò noi presumiamo con fondamento che sia in effetto dell'ordine dei parrocchetri di coda lunga. E' lo stesso della specie seguente data da Marcgravio sotto il nome di jendaya, e di cui non dice che la coda sia corta.

IL JENDAYA. (a)

Sesta specie di coda lunga ed eguale.

QUesto uccello è della grandezza d'un merlo. Ha il dorso, le ali, la coda e la groppa d'un verde turchiniccio, che si ac-

(a) *Jendaya*. Marcgravio, *Syst. Nat. Bras.* p. 206.

accosta all' aequa marina. La testa, il collo ed il petto sono d'un giallo d'araneio; l' estremità delle ali nerastre; l' iride degli occhj d'un color bello d'oro; il becco ed i piedi neri. Trovasi al Brasile; ma niun altro lo ha veduto, fuorchè Marcgravio, e tutti gli altri Autori lo hanno copiato.

* IL

206. — *Jendaya, quinta species*. Jonsthon, *Avi*. p. 141. *Psittaci minoris Marcgravii quinta species. Jendaya*. Willughby, *Ornithol.* pag. 78. *Jendaya*. Ray. *Synops. Avi*. pag. 34. n. 5. — *Psittacus minor brevicaudus, superne viridis, inferne luteus; imo ventre viridi, capite & collo luteis; remigibus majoribus apice ad nigricantem colorem vergentibus; rectricibus viridibus . . . Psittacula Brasiliensis lutea*. Brisson, t. IV. p. 399. *Jendaya*. Salerne, *Ornithol.* pag. 71. n. 5.

* IL PARROCCHETTO SMERALDO.

Settima specie di lunga coda ed eguale.

IL verde pieno e brillante che cuopre tutto il corpo di questo parrocchetto, eccettuata la coda, la qual' è d' un bruno marrone con la punta verde, ci sembra che diagli giusta la denominazione di *parrocchetto smeraldo*. Quello di *parrocchetto delle terre Magellaniche*, che porta nelle tavole miniate, deve essere rigettato per la ragione, che nessun pappagallo nè parrocchetto abitano a latitudini così alte. Vi è poca apparenza che questi uccelli passino il Tropico del Capricorno per andar a trovare regioni, che come si sa, son più fredde, a latitudini eguali, nell' emisfero australe, che nel nostro. E' egli probabile dall' altra parte, che uccelli i quali non vivono che di frutti teneri e sugosi, si trasportino in terre ghiacciate, che producono appena alcune bacche spregevoli? Tali sono le terre vicine allo

* *Vedi* le tavole miniate, *n.* 85. sotto la denominazione di *parrocchetto delle terre Magellaniche*.

allo stretto, laddove suppongonsi veduti pappagalli da certi Naviganti. Questo fatto registrato nell' Opera d'un rispettabile Autore (*a*), ci sarebbe paruto maraviglioso, se rimontando alla sorgente, non lo avessimo trovato fondato sopra un testimonio che si distrugge da se medesimo: questi è il navigatore Spilberg, che colloca pappagalli allo stretto di Magellano, vicino al luogo medesimo in cui poco avanti figurasi di aver veduti gli struzzi (*b*). Or per un uomo che vede struzzi alla punta delle terre Magellaniche, non è troppo strana di vedervi ancor pappagalli. E' forse il medesimo dei pappagalli trovati nella nuova Zelanda (*c*), e alla terra di Diemen, verso il quarantesimo terzo grado di latitudine australe (*d*).

Andiamo or a fare l'enumerazione, ed a dar la descrizione dei parrocchetti del nuovo continente di coda lunga ed inegualmente rassilata.

PAR-

(*a*) Istoria delle navigazioni alle terre Australi, *tom. I. pag.* 347.

(*b*) Istoria generale dei viaggi, *tom. XI. pag.* 18. e 19.

(*c*) Secondo viaggio del Capitano Cook, *t. I. pag.* 210.

(*d*) Idem, *tom I. pag.* 115.

* PARROCCHETTI DI CODA LUNGA ED INEGUALMENTE RAFFILATA.

* IL SINCIALO. (a)

Prima specie di coda lunga ed ineguale.

Questo è il nome con cui chiamasi a S. Domingo un tal parrocchetto. Non è più grosso d' un merlo, ma sembra una vol-

* *Vedi* le tavole miniate *n.* 550. sotto la denominazione di *Parrocchetto*.

(*a*) *Psittacus minor macrourus totus viridis*, *Hispanis* sincialo, *Italis* parrocchino. Ald., *Avi*. tom. I. p. 678. — *Psittacus viridis minor Germanis greuner papegey*, Schvvenkfeld, *Avi*. *Siles*. pag. 343. — *Tui prima species*. Marcgravio, *Hist. Nat. Bras.* pag. 206. Parrocchetto verde, e di lunga coda. Bellon, *Ritrat. d' ucc.* pag. 73. fig. 6. Piccolo parrocchetto verde di lunga coda. Idem., *Ist. Nat. degli ucc.* p. 298. — *Psittacus minor macrourus, totus viridis.*

P 6

volta più lungo, avendo una coda di sette pollici di lunghezza, ed il corpo essendo soltanto di cinque. E' molto garrulo, impara-fa-

---

dis. Jonston, *Avi* p. 23. — *Tui prima species*. Ibid. p. 141. — *Parrocchetto*, Dutertre, *Ist. delle Antille*, t. II. p. 161. — *Psittaci minoris Marcgravii prima species, tui Brasiliensibus*. Willughby, *Ornithol*. pag. 78. *Psittacus minor macrourus totus viridis Aldrovandi*. Ibidem. p. 77. — *Tui Brasiliensibus prima species*. Ray, *Synops. avi*. pag. 34. n. 1. *Psittacus minor macrourus totus viridis Aldrovandi*. Ibid. pag. 33. n. 2., e pag. 181. n. 6. — *Psittacus pumilio viridis longicadus*. *Parrocchetto*. Barrere, *Ornithol*. pag. 26. — *Psittacus minor macrourus totus viridis Aldrovandi, parahitos totos verdes del Oviedo*, Sloane, *Voyag. of Jamaic*. p. 297. n. 11. — *Long. tailled green parrakeet. Psittacus minor viridis, cauda longiore, occidentalis*. Edwards, *Hist. of Birds*, p. 175. — *Smal green long-tailled parrot*. *Psittacus minor viridis cauda producta*. Browne, *Hist. Nat. of Jamaic*. pag. 472. *Psittacus minor longicaudus, dilute viridis, ad flavum inclinans*; *oris remigum flavicantibus, rectricibus binis intermediis viridi caeruleis, duabus utrimque proximis exterius & apice viridis, caeru-leis*,

facilmente a parlare, a zuffolare ed a contraffare la voce od il grido di tutti gli animali che ascolta. Questi parrocchetti volano a truppe, e si appollajano sugli alberi più folti e più verdi; ed essendo verdi ancor essi, durasi molta fatica a vederli. Fanno grande strepito sugli alberi gridando, schiamazzando e gracchiando insieme; e se ascoltano voci d' uomini o di animali, gridano tanto più fortemente (*a*). Per altro, questa consuetudine non è loro particolare, perchè quasi tutti i pappagalli che si mantengono nelle case, gridando tanto più forte, quanto più alto fentono a parlare. Essi nutrisconsi come gli altri pappagalli, ma son più vivi e più allegri: si addomesticano facilmente: par che amino che la gente si occupi intorno a loro, ed è raro che

---

leis, interius vix dilutei, tribus utrimque extimis viridi luteis ... Psittaca. Brisson, *Ornit.* t. IV. p. 319. — Il primo tui di Marcgravio. Salerne, *Ornit.* pag. 71. n. 2. — Il picciolo parrocchetto di lunga coda, tutto verde. Ibid. pag. 70. n. 2. — *Psittacus macrourus viridis, rostro pedibusque rubris, rectricibus apice cærulescentibus, orbitis incarnatis. Psittacus rufirostris.* Linnæus, *Syst. Nat.* ed. XII. p. 143.

(*a*) *Dutertre, tom. II. pag.* 252.

che osservin silenzio, perchè mentre sentono a parlare, non mancano di gridare e ciarlare ancor essi. Divengono grassi, e buoni da mangiare nella stagione dei grani del legno d'India, di cui fanno allora il principale lor nutrimento.

Tutta la piuma di questo parrocchetto è d'un verde giallastro: le coperture inferiori delle ale e della coda sono quasi gialle: le due penne mezzane della coda son più lunghe d'un pollice e nove linee di quelle che sieguono immediatamente da ciascuna parte, e le altre penne laterali vanno egualmente diminuendo di lunghezza per gradi sino alla più esteriore, la qual' è più curta di cinque pollici delle due di mezzo: gli occhj sono circondati da una pelle di colore di carne, e l'iride è d'un bel giallo d'arancio: il becco è nero con un poco di rosso alla base della mandibola superiore, ed i piedi e le unghie son colore di carne. Questa specie è sparsa in quasi tutti i climi caldi d'America.

Il parrocchetto indicato dal P. Labat è una varietà (*a*), che non differisce, se non per

(*a*) Parrocchetto della Guadalupa. Labat, *Nuovo viaggio alle isole dell' America*, tom. II. pag. 218. — *Psittacus minor longicaudus in toto corpore viridis; rostro pedibusque candidis* . . . *Psittaca aquarum*

per avere alcune penne rosse sopra la testa, ed il becco bianco; differenze che non sono bastantemente grandi per farne due specie separate. Siamo obbligati ad osservare, che il Sig. Brisson ha confuso quest' ultimo uccello coll' *aiuru catinga* di Marcgravio, il qual è uno dei nostri erik.

* IL PARROCCHETTO

DI FRONTE ROSSA. (*a*)

Seconda specie di coda lunga ed ineguale.

Questo uccello trovasi come il precedente in quasi tutti i climi caldi dell' America, ed il Signor Edwards il primo che

rum-luptarum. Brisson, *Ornithol.* t. IV. pag. 330.

* *Vedi* le tavole miniate, *n.* 767.

(*a*) *Red and-blue headed parraket*. *Psittacus minor capite coccineo cæruleo, occidentalis*. Edwards, *Hist. of Birds*, pag. 176. *Psittacus minor longicaudus, viridis, superne saturatius, inferne dilutius & ad flavum inclinans; syncipite coccineo, vertice cæruleo; rectricibus superne saturate viridibus, subtus viridi fuscescentibus*... *Psittaca Brasiliensibus fronte rubra*. Brisson, *Ornith.* tom. IV. pag. 339. — *Psittacus*

che l'ha descritto. La fronte è d'un rosso vivo; la sommità della testa d'un bel turchino; il didietro della testa, il disopra del collo, le coperture superiori delle ali, e quelle della coda sono d'un verde carico: la gola e tutto il disotto del corpo sono d'un verde un poco giallastro: alcune delle grandi coperture delle ali sono turchine: le grandi penne sono d'un cenerino oscuro sopra l'interiore lor banda, e turchine sopra l'esteriore ed all'estremità: l'iride degli occhj è di colore d'arancio, il becco cenerino, ed i piedi rossastri.

Dobbiamo osservare che Edvvards, e Linneo che lo ha copiato, hanno confuso questo parrocchetto col *tui-apute-juba* di Marcgravio, che nientedimeno fa un'altra specie, di cui andiamo a dare la descrizione.

* L'

tacus macrourus viridis fronte rubra, occipite remigibusque extimis cæruleis, orbitis fulvis... Psittacus canicularis. Linnæus, *Syst. Nat.* ed. XII. pag. 142.

1 IL PARROCCHETTO *apute juba*. 2 IL TU ACO

* L' APUTE-JUBA. (a)

Terza specie di coda lunga ed ineguale.

Questo parrocchetto (*tav. XII.*) ha la fronte, i lati della testa, e l'alto della gola d'un bel giallo: la sommità e il didietro

---

* *Vedi* le tavole miniate, *n.* 528. sotto la denominazione di *Parrocchetto Illinese*.

(*a*) *Tui-apute-juba*. Marcgravio, *Hist. Nat. Bras.* pag. 206. — *Tui-apute juba*, *secunda species*. Jonston, *Avi*. pag. 141. — *Psittaci minoris Marcgravii secunda species*, *tui-apute-juba*. Willughby, *Ornithol.* pag. 78. *Tui apute-juba*. Ray, *Synops. avi*. pag. 34. n. 2. — *Tui species secunda*, *tui-apute-juba Marcgravii*. Ibid. pag. 181. n. 6. — *Psittacus viridis cauda longa*, *malis croceis*. Klein, *Avi*. pag. 25. *n.* 20. — *Psittacus minor viridis*, *cauda longa*, *malis croceis*. Frisch, tav. 54. *Yellovv. faced parraket*. Parrocchetto di faccia gialla. Edvvards, *Spigol.* pag. 49. con una buona figura colorita, *tav.* 234. *Psittacus minor longicaudus*, *superne viridis*: *inferne viridiluteus*; *syncipite*, *genis & gutture aurantiis*; *collo inferiore cinereo viridi*; *ventre maculis aurantiis vario*; *rectricibus subtus obscu-*

teo della testa, il disopra del collo e del corpo, le ali e la coda sono d'un bel verde: alcune delle grandi coperture superiori delle ali, e le grandi penne sono contornate esteriormente di turchino: le due penne mezzane della coda son più lunghe delle laterali, che vanno tutte diminuendo in lunghezza fino alla più esteriore, la qual è più corta d'un pollice e nove linee delle due di mezzo: il basso ventre è giallo, l'iride degli occhj color d'arancio carico, il becco e i piedi cenerini.

Dalla sola descrizione si vede che questa specie non è la stessa della precedente, anzi

---

scure luteis, superne viridibus, lateralibus interius dilute luteo marginatis. . . . *Psittaca Illiniaca*. Brisson, *Ornithol*. tom. IV. pag. 353. — *Tui apute juba*. Salerne, *Ornithol*. pag. 71. n. 2 — *Psittacus macrourus viridis; genis fulvis, remigibus rectricibusque canescentibus* . . . *Psittacus pertinax*. Linnæus, *Syst. Nat.* ed. XII. pag. 142

Si osserverà, che nella tavola del Frisch, questo Parrocchetto ha la coda molto più corta, che nella tavola d'Edwards, perchè probabilmente Frisch l'ha fatto disegnare poco tempo dopo la muda, e prima che le penne della coda avessero presa tutta la lor lunghezza.

zi n'è molto diversa; ma dall'altra parte questa qui è comunissima alla Gujana, quando la precedente non vi si trova. Chiamasi volgarmente a Cajenna *parrocchetto pidocchio di bosco*, perchè fa ordinariamente il suo nido ne' copigli di questi insetti. Rimanendo per tutto l'anno nelle terre della Gujana, ove frequenta le savanne ed altri luoghi scoperti, non vi è quasi apparenza che la specie si stenda o cammini fino al paese degl'Illinesi, come lo ha detto il Sig. Brisson, dietro al quale si è dato a questo uccello il nome di *parrocchetto Illinese* nelle tavole miniate. Ciocchè noi diciamo qui è tanto più ben fondato, quanto che non si trova alcuna specie di pappagallo, nè di parrocchetto di là dalla Carolina, o che non ve n'è che una sola specie alla Luigiana, da noi data qui innanzi.

IL PARROCCHETTO

CORONATO D'ORO. (a)

Quarta specie di coda lunga ed ineguale.

COsì vien chiamato da Edvvards questo parrocchetto da lui preso per la femmina nella specie antecedente. Era in fatti una

(a) *Golden crovvned parraket*. Parrocchetto

una femmina quella ch' egli ha descritta, poichè dice che ha fatti cinque o sei uovi in Inghilterra alquanto piccoli e bianchi, e che visse in quel clima quattordici anni. Nientedimeno si può esser sicuri che la specie è diversa dalla precedente; perchè tutte e due sono comuni a Cajenna, e non vanno mai insieme, ma ciascuna in grandi torme della loro specie, ed i maschj non pajono differir dalle femmine, nè in una, nè in altra di queste due specie. Questo qui chiamasi alla Gujana *parrocchetto delle savanne*, e parla in modo superiore degli altri: è accarezzantissimo e intendentissimo'; ma quelli della specie precedente non sono ricercati, e non parlano che difficilmente.

Questo bel parrocchetto ha una grande macchia color d'arancio sul davanti della testa: il resto d'essa testa, tutto il disopra del

---

to coronato d'oro. *Edwards*, Spigol. p. 50. con una buona figura colorita, t. 235. *Psittacus minor longicaudus, viridis, superne saturatius, inferne dilutius & ad flavum inclinans; vertice viridi aurantio; collo inferiore viridi flavicante, rubro obscuro mixta, remigibus intermediis superne exterius cæruleis; rectricibus superne saturate viridibus, inferne obscure viridi-luteis... Psittaca Brasiliensis*. Brisson, *Ornithol.* tom. IV. pag. 337.

del corpo, le ali e la coda sono d'un verde-carico: la gola, la parte inferiore del collo sono d'un verde gialiastro, con una leggiera tinta di rosso-appannato: il resto del disotto del corpo è d'un verde pallido: alcune delle grandi coperture superiori delle ali sono contornate esteriormente di turchino: il lato esteriore delle penne mezzane delle ali è ancora d'un bel turchino, ciocchè forma sopra ciascun'ala una larga fascia longitudinale di questo bel colore: l'iride degli occhj è d'un vivo color d'arancio, ed il becco e i piedi sono nerastri.

IL GUIARUBA

O PARROCCHETTO GIALLO. (a)

Quinta specie di coda lunga ed ineguale. *

Marcgravio e de Laet sono i primi che abbiano parlato di questo uccello che trovasi al Brasile, e qualche volta al paese del-

* *Vedi* le tavole miniate, *n.* 525. sotto la denominazione di *Parrocchetto giallo di Cajenna.*

(*a*) *Qui juba tui.* Marcgravio, *Hist. Nat. Bras.* pag. 207. — *Guia-ruba.* De Laet. Descrizion delle Indie occidentali, pag. 490. *Qui juba tui.* Jonsthon, *Avi.* pag. 142.

delle Amazzoni, ove però è raro (a), e non si vede mai nei contorni di Cajenna. Questo parrocchetto che i Brasiliani chiamano *gutaruba*, cioè a dire uccello giallo, non impara a parlare: è tristo e solitario; ma non ostante i Selvaggi ne fanno molto caso, e par che ciò non sia, fuorchè per causa della sua rarezza, e perchè, oltre all' ammansarsi con facilità, la sua piuma è differentissima da quella degli altri pappagalli, essendo quasi sempre gialla. Vi sono solamente alcune macchie verdi sull' ala, le cui pic-

142. — *Qui juba tui*. Willughby, *Ornit.* pag. 78. — *Qui juba tui*. Ray, *Synops. avi*. pag. 35. n. 9. — *Psittacus major luteus, cauda virescente*. Barrere, *Francia equinoz*. pag. 144. — *Parrocchetto giallo*. La Condamine, *Viaggio alle Amazzoni*, pag. 172. — *Psittacus minor longicaudus luteus, remigibus majoribus obscure viridibus, rectricibus luteis* . . . . *Psittaca Brasiliensis lutea*. Brisson, *Ornit.* tav. IV. pag. 369. — *Qui juba tui*. Salerne. *Ornithol*. pag. 73. n. 9.

(a) „ I più rari fra i pappagalli sono quelli, che intieramente son gialli, con un poco di verde all' estremità delle ali: al Parà solo ne ho veduti di questa sorte ". La Condamine, *Viaggio al fiume delle Amazzoni*, pag. 173.

picciole penne son verdi, frangiate di giallo: le grandi sono violette, frangiate di turchino, e si vede il misto medesimo di colori in quelle della coda, la cui punta è d'un violetto turchino: il mezzo e la groppa sono d'un verde contornato di giallo: tutto il resto del corpo è d'un giallo puro e vivo di zafferano o d'arancio: la coda è lunga quanto il corpo, ed ha cinque pollici: è fortemente raffilata in modo, che le ultime penne laterali sono per metà più corte delle due di mezzo. Il parrocchetto giallo del Messico (*a*), dato dal Sig. Brisson secondo la relazione di Seba, sembra essere una varietà di questo qui; ed un poco di rosso pallido che Seba mette alla testa del suo uccello *cocho*, e che non era forse che una tinta d'arancio, non fa un bastante carattere per indicare una specie particolare.

* IL

(*a*) *Avis cocho, psittaci Mexicani species*. Seba, tom. I. pag. 101., e tav. 64. fig. 4. — *Psittacus minor longicaudus, dilute luteus; capite dilute rubro, collo rubro-aurantio; remigibus viridibus; rectricibus dilute luteis.. Psittaca Mexicana lutea*. Brisson, *Ornithol.* tom. IV. pag. 370.

*IL PARROCCHETTO DI TESTA GIALLA. (a)

Sesta specie di coda lunga ed ineguale.

QUesto parrocchetto sembra essere del numero di quelli che viaggiano dalla Gujana alla Carolina, alla Luigiana (a) e

* *Vedi* le tavole miniate, *n.* 499. sotto la denominazione di *Parrocchetto della Carolina*.

(a) *Parrot of Carolina*. Parrocchetto della Carolina. Catesby, tom. I. pag. 11. — *Psittacus minor vertice maculato*. Parrocchetto delle Amazzoni. *Barrere*, Francia equinoz. pag. 145. — *Psittacus pumilio viridis, fulvo capite maculoso*. Parrocchetto dell' Amazzoni. Idem, *Ornithol.* pag. 26. — *Psittacus Carolinensis*. Klein, *Avi*. pag. 25. n. 19. — *Psittacus capite luteo, fronte rubra, cauda longa*. Ibid., pag. 25. n. 14. — *Psittacus viridis, capite luteo & fronte rubra*. Frisch, tav. 52. — *Psittacus minor longicaudus, viridis; capite anterius, marginibus alarum, & calcaneorum ambitu aurantiis; occipitio, gutture & collo supremo luteis; remi-*

(a) e fino in Virginia. Ha la fronte d'un bel colore d'arancio; tutto il resto della testa, la gola, la metà del collo e lo staffile dell'ala d'un bel giallo; il resto del corpo e le coperture superiori delle ali d'un verde chiaro: le grandi penne delle ali sono brune sul loro lato interiore, il lato esteriore è giallo sul terzo della sua lunghezza, ed in seguito verde e turchino all'estremità: le penne mezzane delle ali e della coda sono verdi:

---

rigibus majoribus superne exterius in exortu luteis, dein viridibus, apice ad cæruleum vergentibus rectricibus viridibus... Psittaca Carolinensis. Brisson, *Ornit.* t. IV. pag. 350. *Psittacus macrourus viridis, capite, collo, genibusque luteis... Psittacus Carolinensis*. Linnæus, *Syst. Nat.* ed. X. pag. 97.

(a) „ Vidi ancora quel giorno per la prima volta i pappagalli (*alla Luigiana*); ve ne sono lungo il *Teakiki*, ma solamente in estate; questi qui erano degli sbandati che si rendevano sopra il Missisipi, ove se ne trovano in ogni stagione; non son guari più grossi dei merli; hanno la testa gialla con una macchia rossa nel mezzo; nel resto della loro piuma domina il verde „. *Istoria della nuova Francia* di Charlevoix, *Parigi*, 1744. tom. III. pag. 384.

verdi: le due di mezzo della coda son più lunghe d'un pollice e mezzo di quelle che le sieguono immediatamente da ciascuna banda: l'iride degli occhj è giallo, il becco bianco giallastro, ed i piedi grigi.

Questi uccelli, dice Catesby, si nutriscono di grani e granelli di frutti, e soprattutto di grani di cipresso, e di granelli di pomi. Ne vengono in Autunno alla Carolina grandi stormi nei giardini, ove fanno molti guasti sbranando i frutti per trarne i granelli, sola parte che mangiano. Si avanzano fin nella Virginia, che è il luogo più lontano verso il Nord, aggiunge Catesby, ove ho inteso a dire che abbiano veduti questi uccelli. Questa per altro è la sola specie di pappagallo che vedesi alla Carolina: alcuni vi fanno i loro parti, ma la maggior parte ritirasi più al sud nella stagione delle nidiate, e ritornano in quella delle raccolte: sono gli alberi fruttiferi e le coltivazioni che gli attirano in queste contrade. Le colonie del sud provano più grandi invasioni di pappagalli nelle lor piantagioni. Nei mesi di Agosto e di Settembre degli anni 1750. e 1751. nel tempo della raccolta del caffè, si vide arrivare a Surinam una prodigiosa quantità di pappagalli di tutte le sorti,

(a) *Fistorius*. *Beschriving van colonie van Surinaamen*. Amst. 1768 pag. 68.

ti, che piombavano a truppe sopra il caffe, di cui mangiavano l'invoglio rosso, senza toccare le fave, che lasciavano cadere a terra. Nel 1760. verso la stagione medesima, si videro nuovi sciami di questi uccelli, che si sparsero in tutta la lunghezza della costa, e vi fecero molti guasti, senzachè si abbia potuto sapere dond'essi venissero in sì gran numero (*a*). In generale, la maturità dei frutti, l'abbondanza o la penuria dei grani ne' diversi contorni, sono i motivi delle escursioni di certe specie di pappagalli, che non sono propriamente uccelli viaggiatori, ma di quelli che possono chiamarsi *erratici* (*b*).

* IL

(*a*) „ Si trovano nelle *Antis* pappagalli d'ogni grossezza e d'ogni colore . . . Questi uccelli sortono dal paese delle *Antis*, allorchè si è seminato il *cara* o *mai*, di cui amano molto il grano, quindi è che ne fanno un gran guasto . . . Non vi sono che i *Guacamayas*, che, a cagione della loro gravezza, non sortono dal paese delle *Antis*; tutti volano a truppe, ma senzachè una specie sia mescolata coll'altra „. *Garcilasso*, Istoria degl' Incas, *Parigi*, 1744. tom. II. pag. 283.

* IL PARROCCHETTO ARA. (*a*)

Settima specie di coda lunga ed ineguale.

IL Sig. Barrere è il primo che abbia parlato di questo uccello: vedesi nondimeno frequentemente a Cajenna, ove dice ch' egli è di passaggio. Tiensi nelle savanne allagate come gli ara, e vive altresì come essi dei frutti della palma lataniera. Lo chiamano *parrocchetto ara*, prima per esser più grosso degli altri parrocchetti, e poscia per avere la coda lunghissima, la qual' ha nove pollici di lunghezza, ed il corpo altrettanto. Ha pure di comune cogli ara la pelle nuda dagli angoli del becco fino agli occhj, e pronunzia ancora distintamente la parola *ara*, ma d' una voce men roca, più leggiera e più acuta. I naturali della Gujana lo chiamano *maka-vouanne*.

Ha le penne della coda inegualmente raffilate, tutto il disopra del corpo, delle ali e della coda è d' un verde carico un poco rabbrunito, ad eccezione delle grandi penne delle ali che sono turchine, contornate di ver-

(*) *Vedi* le tavole miniate, *n.* 864.

(*a*) *Psittacus minor prolixa cauda maculis flammeis conspersus*. Parrocchetto ara. *Barrere*, Francia equinoz. *pag.* 145.

verde e terminate di bruno dal lato esteriore; il disopra e i lati della testa hanno e loro colore verde, misto di turchino denso, di modo che in certi aspetti queste parti sembrano intieramente turchine; la gola, la parte inferiore del collo, e l'alto del petto, hanno una forte tinta di rossastro; il resto del petto, il ventre e i lati del corpo sono d'un verde più pallido, che quello del dorso; finalmente havvi sul basso-ventre del rosso bruno, che si stende sopra alcune delle coperture inferiori della coda; le penne delle ali e della coda sono al disotto d' un verde giallastro.

Non ci resta più, che a dare la descrizione dei parrocchetti di coda corta del nuovo continente, ai quali si è dato il nome generico di *Tui*, nome ch'essi portano in effetto al Brasile.

I TUI', O PARROCCHETTI

DI CODA CORTA.

I Tuì sono i più piccoli di tutti i pappagalli e parrocchetti ancora del nuovo continente. Essi han tutti la coda corta, e non sono più grossi della passera; la maggior parte sembra differire ancora dai pappagalli e dai parrocchetti per non imparare a par-

lare. Di cinque specie che conosciamo, non ve ne sono che due, alle quali si abbia potuto dare questo talento. Par che attualmente si trovino tuì nei due continenti, non assolutamente della specie medesima, ma di specie analoghe e vicine probabilmente, per essere state trasportate da un continente nell' altro per le ragioni che ho esposte nel principio di questo articolo; nondimeno io inclinerei a riguardarli tutti come originarj del Brasile e delle altre parti meridionali dell'America, donde saranno stati trasportati in Guinea ed alle Filippine.

* I L T U I'

DI GOLA GIALLA. (*a*)

Prima specie di Parrocchetto di coda corta.

Questo piccolo uccello ha la testa e tutto il disopra del corpo d'un bel verde; la gola d'un bel colore d'arancio, tutto il di-

(*) *Vedi* le tavole miniate, *n.* 190. *fig.* 1. sotto la denominazione di *piccolo parrocchetto di gola gialla d' America*.

(*a*) *Psittacus minor brevicaudus, viridis, inferne dilutius & ad luteum inclinans; macula sub gutture aurantia; tænia in alis*

disotto del corpo d'un verde giallastro. Le coperture superiori delle ali sono variate di verde, di bruno e di giallastro, le coperture inferiori sono d'un bel giallo, le penne delle ali sono variate di verde, di giallastro e di cenerino carico: quelle della coda son verdi, e contornate all'interiore di giallastro; il becco, i piedi e le unghie son grigi.

* IL SOSOVE'.

Seconda specie di Tui o Parrocchetto di coda corta.

Sosovè è il nome Gallibi di questo vaghissimo picciolo uccello, la cui descrizione è facilissima, essendo dappertutto d'un verde brillante, ad eccezione d'una macchia d'un giallo leggiero sulle penne delle ali e ful-

---

lis transversa castaneo-aurea ad viride vergente; rectricibus alarum inferioribus luteis; rectricibus viridibus, oris interioribus ad luteum inclinantibus... Psittacula gutture luteo. Brisson, *Ornithol.* tom. IV. pag. 396.

(*) *Vedi* le tavole miniate, n. 456. *fig.* 2. sotto la denominazione di *piccolo parrocchetto di Cajenna*.

Q 4

sulle coperture superiori della coda; ha il becco bianco, ed i piedi grigi.

La specie n'è comune alla Gujana, soprattutto verso l'Ojapoc e verso l'Amazzone. Si possono allevar facilmente, ed imparano molto bene a parlare. Hanno una voce molto simile a quella del pulcinella dei burattini, ed allorchè sono istruiti, non cessano di ciarlare.

IL TIRICA. (a)

Terza specie di Tuì o Parrocchetto di coda corta.

Marcgravio è il primo che abbia indicato questo uccello: la sua piuma è intie-

---

(a) *Tui-tirica*. Marcgravio *Hist. Nat. Bras.* pag. 206. — *Tui tirica*. Jonsthon, *Avi*. pag. 141. — *Psittaci minoris Marcgravii tertia species*. *Tui tirica*. Willughby, *Ornithol.* pag. 78. — *Tui-tirica*. Ray, *Synops. avi*. pag. 34. n. 3. — *Psittacus minimus totus viridis*. *Green parroquet*. Browne, *Nat. hist. of Jamaic.* pag. 473. — *Psittacus minor brevicaudus, in toto corpore viridis, superne saturatius, inferne dilutius... Psittacula Brasiliensis*. Brisson, *Ornithol.* tom. IV. pag. 382. — *Tui-tirica*. Salerne, *Ornithol.* pag. 71. n. 3.

tieramente verde: ha gli occhj neri, il becco incarnato, ed i piedi turchinicci: si ammansa facilissimamente, ed impara del pari a parlare: è pure dolcissimo, e si lascia maneggiare con facilità.

Noi crediamo che debba riportarsi al tirica il parrocchetto rappresentato *n.* 837. delle tavole miniate, sotto il nome di *piccolo ciarliere*. Egli è, come il tirica, intieramente verde: ha il becco color di carne, e tutta la taglia d'un tui.

Osserveremo che il *tuin* di Giovanni de Laet (*a*) non indica una specie particolare, ma tutti i parrocchetti in generale: perciò non si dee riportare, come ha fatto il Sig. Brisson, il tuin di Laet al *tui-tirica* di Marcgravio.

Il Sig. Sonnerat fa menzione d'un uccello ch'egli ha veduto all'isola di Lusson (*b*), e che rassomiglia molto al *tui-tirica* di Marcgravio, è della medesima grossezza, e porta i colori medesimi, essendo intieramente verde, più carico al disopra, e più chiaro al disotto; ma ne differisce pel colore del becco che è grigio, quando nell'altro è incarnato, e per li piedi che sono grigi, essendo turchinicci nel primo. Queste diffe-

(*a*) Descrizione delle Indie occidentali, *pag.* 490.

(*b*) Viaggio alla nuova Guinea, *pag.* 76.

renze non sarebbero a sufficienza grandi per farne una specie, se i climi non fossero tanto lontani; ma è possibile, e probabile ancora, che questo uccello sia stato trasportato dall' America alle Filippine, ove potrebbe aver subito questi piccoli cambiamenti.

L' ETE' O TUI-ETE'. (a)

Quarta specie di Tuì o Parrocchette di coda corta.

Deesi pure a Marcgravio la conoscenza di questo uccello che si trova al Brasile. La sua piuma è in generale d'un verde chiaro; ma la groppa e l'alto delle ali sono d'un bel turchino: tutte le penne delle ali sono contornate di turchino sull'esteriore lor banda, ciocchè forma una lunga fascia turchina, allorchè le ali sono piegate: il becco è incarnato, ed i piedi cenerini.

Si può riportare a questa specie l'uccello dato da Edwards sotto la denominazione del

(a) *Tui-ete*, Marcgravio, Hist. Nat. Bras. pag. 206. — *Tui ete*. Jonston, *Avi*. pag. 141. — *Psittaci minoris Marcgravii sexta species tui-ete*. Willughby, *Ornithol.* pag. 78. — *Tui-ete*. Ray, *Synops. avi*. pag. 34 n. 6. — *Tui ete*. Salerne, *Ornithol.* pag. 71. n. 6.

del *più piccolo dei parrocchetti* (*a*), che ne differisce soltanto per non avere le penne delle ali contornate di turchino, ma di verde giallastro, e per avere il becco ed i piedi d' un bel giallo, ciocchè non fa differenze tanto grandi da farne una specie separata.

IL TUI' DI TESTA D' ORO. (*b*)

Quinta specie di Parrocchetto di coda corta.

Questo uccello si trova pure al Brasile. Ha tutta la piuma verde, ad eccezione della testa, la qual'è di un bel color gial-

(*a*) *Least green and blue parraket*. Il più piccolo dei parrocchetti verde e turchino. *Edwards*, Spigol. pag. 50. con una figura colorita, *tav.* 235. — *Psittacus minor brevicaudus, viridis; uropygio cyaneo; tectricibus alarum superioribus majoribus saturate cæruleis; rectricibus viridibus* ... *Psittacula Brasiliensis uropygio cyaneo*. Brisson, *Ornithol.* tom. IV. pag. 384.

(*b*) *Tui quarta species*. Marcgravio, *Hist. Nat. Bras.* pag. 206. — *Tui quarta species*. Jonsthon, *Avi*. pag. 141. — *Psittaci minoris Marcgravii quarta species*. VVillughby, *Ornithol.* pag. 78. — *Tui quarta species*. Ray, *Synops. avi*. pag.

giallo; e ficcome ha la coda cortiffima, perciò non conviene confonderlo con un altro parrocchetto di lunga coda che ha pure la testa d'un belliffimo giallo.

Una varietà, o almeno una fpecie viciniffima a quefta è l'uccello ftato rapprefentato nella tavola miniata *n.* 456. *fig.* 1. forto la denominazione di *piccolo parrocchetto dell'ifola di S. Tommafo*, perchè il Sig. Abbate Aubry, Parroco di S. Luigi, nel gabinetto di cui ne hanno fatto il difegno, ha detto d'averlo ricevuto da quell'ifola; ma egli non differifce dal tuì di tefta d'oro, fe non perchè il giallo della tefta è molto più pallido; ciocchè ci fa prefumere con molto fondamento ch'egli è della medefima fpecie.

Non conofciamo che quefte cinque fpecie di tuì nel nuovo continente, e non fappiamo fe i due piccoli parrocchetti di coda corta, il primo dato da Aldrovando (*a*), ed

---

34. n. 4. — *Pfittacus minor brevicaudus, fuperne viridis, inferne viridi luteus; fyncipite aurantio, oculorum ambitu luteo; rectricibus fuperne viridibus, fubtus obfcure luteis... Pfittacula Brafilienfis ictero-cephalos*, Briffon, *Ornithol.* tom. IV. pag. 398. — La quarta fpecie di tuì. *Salerne*, Ornithol. *pag.* 71. *n.* 4.

(*a*) *Pfittacus erythrochloros criftatus*. Aldrovando, *Avi*. tom. I. pag. 682. — *Pfitta-*

ed il fecondo da Seba (*a*), debbano riportarvisi, perche le loro descrizioni sono troppo imperfette: quello d'Aldrovando sarebbe piuttosto un picciolo *Kakatoës*, perchè ha un fiocco sopra la testa, e quel di Seba sembra es-

---

tacus erythrochloros cristatus. Jonsthon *Avi.* pag. 25. — *Psittacus erythrochlorus torquatus cristatus.* Charleton, *Exercit.* pag 74. n. 13., ed *Onomazt.* pag. 67. n. 18. — *Psittacus erythrochlorus cristatus Aldrovandi.* VVillughby, *Ornithol.* pag 78. — *Psittacus erythrochlorus cristatus Aldrovandi.* Ray, *Synops. avi.* pag. 34. n. 4. — *Psittacus minor brevicaudus, cristatus viridis; crista, alis & cauda rubris.....* *Psittacula cristata.* Brisson, *Ornithol.* tom. IV. pag 404. — Piccolo Pappagallo crestato. *Salerne*, Ornithol. *pag.* 70. *n.* 4.

(*a*) Uccello di cocho, specie di pappagallo del Messico, ornato di diversi colori. *Seba*, tom. I. pag. 94. e tav. 59 fig. 2. — *Psittacus collo rubro, plumis in capite purpureis.* Klein, *Avi.* pag. 25. n. 22. — *Psittacus minor brevicaudus cristatus, saturate coccineus; crista purpurea, oculorum ambitu cæruleo, gutture luteo; cruribus dilute cæruleis, remigibus viridibus albo marginatis; rectricibus saturate coccineis...* *Psittacula Mexicana cristata.* Brisson, *Ornithol.* tom. IV. pag 405.

essere un *lori*, perchè è quasi tutto rosso: nondimeno noi non conosciamo alcun Kakatoès nè alcun lori, che assomigli loro abbastanza per poter assicurare che sono di questi generi.

I CURUCUI O CURUCOE.

Questi uccelli nel paese loro natio, al Brasile, sono chiamati *curucui*; e questa parola rappresenta la loro voce in una maniera così sensibile, che i naturali della Gujana non ne hanno soppressa, che la prima lettera, e li chiamano *urucoè*. I loro caratteri sono d'avere il becco corto, adunco, dentellato, più largo per traverso, che grosso in altezza, e quasi simile a quello dei pappagalli. Questo becco è circondato alla sua base di penne sfilate coricate per davanti, ma meno lunghe che quelle degli uccelli barbari de' quali parleremo in appresso. Hanno di più i piedi molto corti, e coperti di piume in poca distanza dall'origine dei diti, che son disposti due davanti, e due didietro. Noi non conosciamo che tre specie di questi uccelli, che forse potrebbersi ridurre a due ancora, quantunque i nomenclatori ne abbiano indicate sei, le une delle quali non sono che varietà di questo, e le altre di uccelli d'un genere differente.

* II.

1 L'AMAZZONE GIALLO O PAPPAGALLO D'ORO
2 IL CURUCUI

* IL CURUCOÈ DI VENTRE ROSSO. (a)

Prima specie.

QUesto uccello (*Tav. IX. Fig. 2.*) ha dieci pollici e mezzo di lunghezza : la testa, il collo intiero ed il principio del petto,

---

* *Vedi* le tavole miniate, *n.* 452. sotto la denominazione di *Curucuì di ventre rosso di Cajenna.*

(a) *Curucui Brasiliensibus* Marcgravio, *Hist. Nat. Bras.* pag. 211. — *Avis anonima, species curucui.* Ibid. pag. 219. — *Tzinitzcan.* Fernandez. *Hist. novae Hispan.* pag. 23. — *Tzinitzcan.* Nieremberg, pag. 230. *Tzinitzian.* Jonston, *avium*, pag. 122. — *Tzinitzcan.* VVillughby, *Ornithol.* pag. 303. *Tzinitzcan.* Ray, *Synops. avi.* pag. 163. — *Psittacus flammeus, viridis & cinereus rostro serrato.* Tevillée, *Giornale delle osserv fisich.* pag. 20. — *Picis congener.* Aldrovando, *Avi.* tom. I. — *Curicus Brasiliensibus.* Jonston, *Avi.* pag. 144. — *Trogon.* Mœhring, *Avi.* Gen. 114. — *Picis congener, curucui Brasiliensibus dictus Marcgravii.* VVillughby, *Ornithol.* pag. 96. — *Curucuì Brasiliensibus Marcgravii.* Ray, *Synops. Avi.* pag. 45. n. 4. — *Picis congener, curucui Marcgravii,*

to, il dorſo, il groppone e le coperture del diſopra della coda ſono d' un bel verde brillante, ma cangiante, e che in un certo aſpetto ſembra turchino: le coperture delle ali ſono d' un grigio turchino, variato di picciole linee nere a ghirigoro; e le grandi penne delle ali ſono nere, ad eccezione del loro fuſto, che in parte è bianco. le penne della coda ſono d' un bel verde come il dorſo ad eccezione delle due eſteriori che ſono neraſtre, e che han piccole linee traſverſali grigie: una parte del petto, il ventre e le coperture del diſotto della coda ſono d' un bel roſſo: il becco è giallaſtro, ed i piedi ſon bruni.

Un altro individuo, che ſembra eſſere la femmina di queſto qui, non ne differiva, ſe non perchè tutte le parti, che ſono d' un bel verde brillante nel primo, non ſono in queſto, che d' un grigio neraſtro ſenza rifleſſi: le piccole linee a ghirigoro ſono ancora mol-

---

vii, *Willughbeii*. Klein, *Avi.* pag. 28. — *Trogon ſuperne viridis aureus, cæruleo & cupri puri, colore varians, inferne coccineus, gutture nigro; rectricibus ſex intermediis dorſo concoloribus, apice nigris, tribus utrimque extimis albis, nigro tranſverſim ſtriatis .... Trogon Braſilienſis viridis*. Briſſon, *Ornithol.* tom. IV. pag. 173.

molto meno apparenti, perchè il bruno nerastro vi domina, e le tre penne esteriori della coda hanno sopra l'esteriori lor barbe certe fasce alternative bianche e nerastre: la mandibola superiore del becco è interamente bruna, e l'inferiore è giallastra: finalmente il color rosso si stende molto meno che nel primo, e non occupa che il basso ventre, e le coperture del disotto della coda.

Vi è un terzo individuo * nel Gabinetto del Re, che differisce principalmente dai due precedenti per aver la coda più lunga, e perchè le tre penne esteriori di ciascuna banda hanno le loro barbe esteriori bianche egualmente che la loro estremità: le tre penne esteriori dell'ala sono contrassegnate di macchie trasversali alternativamente bianche nere sopra l'orlo esteriore: si scorge di più una gradazione di verde dorato, cangiante sul dorso e sulle penne del mezzo della coda, ciocchè non trovasi sul precedente; ma il colore rosso si trova situato del pari, e non comincia che sopra il basso ventre, ed il becco è simile ancora nella forma e nel suo colore.

Il Sig. Cavaliere Lebre Deshayes, Corri-

---

* *Vedi* le tavole miniate, *n.* 737. sotto la denominazione di *Curucuì grigio di lunga coda di Cajenna*.

rispondente del Gabinetto, che abbiamo avuta digià occasione di citar molte volte come un osservatore eccellente, ci ha mandato un disegno colorito di questo uccello con buone osservazioni. Dice che a S. Domingo lo chiamano la *mutanda rossa*, ed in molte altre isole *damigella* o *dama Inglese*. „ E' „ nel folto delle foreste, aggiunge egli, „ che questo uccello ritirasi in tempo degli „ amori: il suo accento melanconico ed an„ cor tristo, sembra essere l' espressione del„ la sensibilità profonda che trascinalo nel „ deserto per godervi della sola tenerezza, „ e di quella languidezza d' amore, più dol„ ce forse che quei trasporti: questa voce „ sola scuopre il suo ritiro, sovente inac„ cessibile, e difficile da riconoscere od os„ servare.

„ Gli amori cominciano in Aprile: que„ sti uccelli cercano un foro d albero, e vi „ mettono della polvere o del tarlo di le„ gna: questo letto non è men dolce del „ cotone o della calugine: se non trovano „ polvere di legno tarlato, stritolano le„ gno sano col loro becco, e lo riducono „ in polvere: il becco dentellato verso la „ punta è bastantemente forte per questo: „ se ne servono ancora per allargare l' aper„ tura del buco che scelgono, allorchè non „ è grande abbastanza; fanno tre o quattro „ uovi bianchi, e un poco men grossi che „ quei del piccione.

„ Men-

„ Mentrechè la femmina cova , l' occu-
„ pazione del maschio è di portarle da man-
„ giare , di far la guardia sopra un ramo
„ vicino, e di cantare; osserva il silenzio ,
„ ed è ancor taciturno in ogni altro tem-
„ po; ma finchè dura quello dell' incubazio-
„ ne della sua femmina , fa rimbombare gli
„ antri di languidi suoni, che per quanto ci
„ pajano insipidi, addolciscono senza dubbio
„ le noje della sua cara compagna.

„ Gli uccelletti , al momento di schiu-
„ dersi , sono intieramente nudi senza che
„ appaja vestigio alcuno di piume , le quali
„ nondimeno veggonsi a spuntare dopo due
„ o tre giorni : la testa ed il becco degli
„ uccelletti nati di fresco sembrano essere
„ d' una prodigiosa grossezza, relativamente
„ al resto del corpo : le gambe pajono an-
„ cora eccessivamente lunghe , quantunque
„ siano molto corte , quando l' uccello è
„ adulto : il maschio cessa di cantare al mo-
„ mento che i nascenti son fuori del loro
„ coccio, ma riprende il suo canto rinovel-
„ lando i suoi amori nei mesi di Agosto e
„ di Settembre .

„ Nutriscono i loro parti di vermetti, di
„ bruchi, d' insetti : hanno per nemici i sor-
„ ci, le serpi, e gli uccelli di rapina di gior-
„ no e di notte , e quindi la specie degli
„ urucoè non è numerosa , perchè la mag-
„ gior parte rimane divorata da tutti questi
„ nemici .

„ Al-

„ Allorchè gli uccelletti hanno preso il „ lor volo, non restano lungamente insieme: „ si abbandonano al loro istinto per la solitudine, e si disperdono.

„ In alcuni individui le zampe sono di „ colore rossastro, ed in altri d'un bel turchino d'ardesia: non si è osservato se questa diversità appartenga alla età, o alla „ differenza del sesso ".

Il Sig. Cavaliere Deshayes ha provato a nutrire alcuni di questi uccelli dell'anno precedente, ma le sue cure sono state inutili: sia languore o fierezza, han rifiutato il cibo ostinatamente. „ Forse, dic' egli, „ sarei riuscito meglio prendendo gli uccelletti nati di fresco; ma un uccello che „ fugge da noi sì lontano, e la cui felicità „ è stata posta dalla Natura nella libertà e „ nel silenzio del deserto, sembra non esser „ nato alla schiavitù, e dover essergli straña ogni consuetudine di dimestichezza ".

* IL

*IL CURUCOÈ

DI VENTRE GIALLO. (a)

Seconda specie.

QUesto uccello ha circa undici pollici di lunghezza: le ali piegate non si stendono affatto sino alla metà della lunghezza della coda: la testa ed il disopra del collo sono nerastre con alcuni riflessi d' un verde alquanto bello in certi luoghi: il dorso, la groppa, e le coperture del disopra della co-

* *Vedi* le tavole miniate, *n.º* 195. sotto la denominazione di *Curucoè di Cajenna*.

(a) *Trogon superne viridi aureus, inferius flavo aurantius, capite superiore & collo cæruleo-violaceis, viridi-aureo colore variantibus, genis & gutture nigris; tænia transversa in pectore viridi aurea; rectricibus nigricantibus, quatuor intermediis viridi aureo mixtis utrimque sequenti exterius viridi aurea, tribus utrimque extimis apice oblique & dentatim albis .... Trogon Cayanensis viridis*. Brisson, *Ornithol.* tom. IV. pag. 168. — *Yellow bellied green, cukow*. Il cuculo verde di ventre giallo. *Edwards*, Spigol. *pag.* 256. *tav.* 331.

coda sono d'un verde brillante come le coscie: le grandi coperture delle ali sono nerastre con piccole macchie bianche: le grandi penne delle ali sono nerastre, e le quattro o cinque più esteriori hanno il fusto bianco: le penne della coda sono del colore istesso di quelle delle ali, eccettuato che hanno alcuni riflessi di verde brillante: le tre esteriori di ciascuna banda sono rigate transversalmente di nero e di bianco: la gola ed il disotto del collo sono d'un bruno nerastro: il petto, il ventre e le coperture del disotto della coda sono d'un bel giallo: il becco è dentellato, e sembra d'un bruno nerastro come i piedi: le unghie sono nere: la coda e raffilata, essendo ciascuna penna delle bande due pollici più corta che le due di mezzo, le quali sono più lunghe.

Si trovano fra il curucoè di ventre rosso e quello di ventre giallo alcune varietà, che i nostri nomenclatori hanno prese per ispecie differenti. per esempio, il rappresentato nelle tavole miniate *n.* 765. sotto la denominazione di *curucuè della Guiana* (a), non è che una varietà di età del curucoe di ventre

(a) *Trogon saturate cinereus; ventre flavo aurantio; tectricibus alarum superioribus nigricantibus, lineolis albidis transversim stratis, rectricibus nigricantibus tribus utrimque*

tre giallo, dal quale non differisce, che pel colore del disopra del dorso, che nell' uccello adulto è d'un bel turchino azzurro, e nell' uccello giovine d'un color cenerino.

Così pure l' uccello rappresentato nelle tavole miniate *n.* 736. sotto la denominazione di *curucoè di coda rossa di Cajenna*, è ancora una varietà proveniente dalla muda di quel medesimo curucoè di ventre giallo, poichè non ne differisce, che pel colore delle penne del dorso e della coda, che sono rosse, invece d'esser turchine.

Si dee riportare ancora come varietà a questo medesimo curucoè di ventre giallo, l' uccello indicato dal Sig. Brisson sotto la denominazione di *curucoè verde di ventre bianco di Cajenna* (*a*), perchè non n'è differente,

quæ extimis exterius albo transversim striatis, apice albis . . . . Trogon Cayanensis cinereus. Brisson, *Ornithol.* tom. IV. pag. 165.

(*a*) *Trogon superne viridi aureus, inferne albus, capite superiore & collo violaceis, viridi aureo colore variantibus, genis & gutture nigris; tænia transversa in pectore viridi-aurea, rectricibus nigris, binis intermediis viridi aureo mixtis, duabus utrimque sequentibus exterius viridi aureis, tribus utrimque extimis apice oblique albis . . . . Trogon Cayanensis viridis ventre can-*

te, che pel colore del ventre, che sembra provenire dall'età dell'uccello; perchè le penne di questo uccello descritto dal Sig. Brisson, non erano interamente formate: potrebbe essere ancor una varietà accidentale che non trovasi fuorchè in alcuni individui; ma sembra certo, che nè l'una, nè l'altra di queste tre varietà debbano essere riguardate come specie separate e distinte.

Abbiamo veduto un altro individuo di questa specie medesima, il cui petto e ventre erano biancastri con una tinta di giallo cedrino in molti luoghi; ciocchè ci ha fatto sospettare, che il curucoè di ventre bianco di cui abbiamo ora parlato, non fosse che una varietà del curucoè di ventre giallo.

IL CURUCOÈ

DEL CAPPUCCIO VIOLETTO. (a)

Terza specie.

QUesto curucoè ha la gola, il collo ed il petto d'un violetto abbrunito: la testa è del colore medesimo, ad eccezione di quello

candido. Brisson, *Ornithol.* tom. IV. pag. 170.

(a) *Lanius capite, collo, pectore e violaceo nigricantibus, dorso & uropygio saturate vi-*

lo della fronte, del contorno degli occhj e delle orecchie, il qual è nerastro: le palpebre son gialle: il dorso, e la groppa sono d' un verde carico con riflessi dorati: le coperture superiori della coda sono d' un verde turchiniccio coi medesimi riflessi dorati: le ali sono brune e le lor coperture insieme colle penne mezzane sono punzecchiate di bianco: le due penne intermedie della coda sono d' un verde inclinante al turchiniccio, e terminate di nero: le due pari seguenti sono del colore medesimo a quel che appare, e di nerastro nel resto: le tre pari laterali son nere, rigate e terminate di bianco: il becco è di colore piombino alla sua base, e biancastro verso la punta: la coda sorpassa le ali piegate di due pollici e nove linee, e la lunghezza totale dell' uccello è di circa nove pollici e mezzo.

Il Sig. Koelreuter ha chiamato questo uccello *lanius*; ma egli è ben differente, ancor pel genere, da quello del falcinello, del laniere, e di ogni altro uccello di rapina. Un becco largo e corto, barbe attorno del becco inferiore, ecco ciocchè indica il posto di que-

viridibus cum splendore aureo, remigibus fuscis, primariis immaculatis, secundariis punctis minimis albescentibus conspersis. — Kœlreuter. *Aves Indicæ rarissimæ nov. Comment. Petropol. an.* 1765. pag. 436.

questo uccello fra i curucoè, e tutti gli attributi che gli son comuni coi cuculi, come i piedi cortissimi e coperti di piume fino ai diti deboli e disposti a paja, un pajo davanti, e l'altro di dietro; le unghie corte e poco adunche, finalmente la mancanza di membrana attorno della base del becco; sono tutti caratteri che lo allontanano intieramente dalla classe degli uccelli di rapina.

I curucoè sono uccelli solitarj che vivono nel folto delle foreste umide, ove si pascono d'insetti: non si veggono andar mai a truppe: stanno ordinariamente su i rami d'un'altezza media, il maschio separato dalla femmina, la qual'è posta sopra un albero vicino: si sentono a chiamarsi alternativamente ripetendo il loro zufolo grave e monotono *urucoè*. Non volan lontani, ma solamente da un albero all'altro, ed ancora di rado, perchè dimoran tranquilli nel luogo istesso la maggior parte del giorno, e son nascosti fra i rami più folti, ove durasi molta fatica a scuoprirli, quantunque facciano sentire la loro voce ad ogni momento, e questo perchè non si muovono. Questi uccelli sono così vestiti di piume, che il giudicano molto più grossi di quel che realmente siano: compariscono della grossezza d'un piccione, e non hanno più carne d'un tordo; ma queste piume sì abbondanti e sì folte sono nel tempo stesso sì leggermente piantate, che cadono alla minima confricazione;

di

di manierachè riesce difficile il preparare la pelle di questi uccelli per conservarli nei gabinetti: del rimanente, sono i più belli uccelli dell' America meridionale, e sono a sufficienza comuni nelle terre interne. Fernandes dice che con le belle penne del curucoè del ventre rosso i Messicani facevano ritratti e quadri graziosissimi, ed altri ornamenti che portavano i giorni di festa o de' combattimenti.

Vi sono due altri uccelli indicati da Fernandes, de' quali il Sig. Brisson ha creduto bene di far due specie di curucoè; ma è certo che nè l' uno nè l' altro appartengono a questo genere.

Il primo è quello che Fernandes ha detto esser simile allo stornello (*a*), e del quale abbiamo fatta menzione in seguito degli stornelli: *Tomo V*. Mi sono maravigliato che il Sig. Brisson abbia voluto farne un curucoè, poichè lo stesso Fernandes dice ch' egli è del genere degli stornelli, e che sono simili nella figura; ora gli stornelli non sono ...

(*a*) *Tzanatitotl*. Fernandes. *Hist. nov. Hispan.* pag. 22. cap. 37. — *Trogon superne albo, nigro & fulvo variegatus, inferne rubescens, capite nigro; rectricibus nigris, tribusque apice albis .... Trogon Mexicanus*. Brisson, *Ornithol.* tom. IV. pag. 175.

somigliano in niente ai curucuè: il becco, la disposizione dei diti, la forma del corpo, tutto è così lontano e così differente in questi due uccelli, che non v'è alcuna ragione di riunirli in un medesimo genere.

Il secondo uccello che il Sig. Brisson ha preso per un curucuè, è quello che Fernandes (*a*) dice essere d'una grande bellezza, grosso come un piccione, che si trova sulla riva del mare, e che ha il becco lungo, largo, nero, un poco adunco: questa forma di becco è, come vedesi, molto differente da quella del becco dei curucuè, e questo solo doveva bastare per farlo escludere da questo genere. Fernandes aggiugne che non canta, e che la sua carne non è buona da mangiare; che ha la testa turchina ed il resto della piuma d'un turchino variato di verde, di nero e di biancastro; ma queste indicazioni non ci pajono ancor bastanti per poter riportare questo uccello del Messico a qualche genere conosciuto.

IL

(*a*) *Quaxoxoctototl*. Fernandes, *Hist. nov. Hispan.* pag. 49. cap. 177. — *Trogon cyaneo, luteo, viridi & nigro variegatus; vertice cyaneo .... Trogon Mexicanus varius*. Brisson, *Ornithol.* tom. IV. pag. 176.

IL CURUCUCU'. (*a*)

FRa la famiglia del cuculo e quella del curucoè, sembra che possa collocarsi un uccello il qual pare che participi di tutti e due, supponendo che la sua indicazione data da Seba sia men difettiva e più esatta della maggior parte di quelle che trovansi nella sua grande Opera. Ecco quel ch'egli ne dice.

„ Ha la testa d'un rosso tenero, e fornita d'un bel ciuffo d'un rosso più vivo e variato di nero. Il becco è d'un rosso pallido; al disopra del corpo d'un rosso „ vi-

(*a*) *Cuculus Brasiliensis venustissime pictus.* Seba, vol. I. pag. 102. con una figura; tav. 66. n. 2. — *Cuculus cristatus ruber, superne saturatius, inferne dilutius, flavo varius; crista saturate rubra, nigro variegata; remigibus, rectricibusque flavis; nigricante adumbratis*... Cuculo rosso col fiocco del Brasile. Brisson, *Ornithol.* tom. IV. pag. 154. — *Columbæ adfinis.* Moehring, *Av. gener.* Gen. 103. — *Cuculus cauda sub æquali, corpore rubro, remigibus flavescentibus.* Linnæus, *Syst. Nat.* ed. XIII. pag. 171. Sp. 18. — *Ornithol. Ital.* tom. I. pag. 84. Sp. 31.

„ vivo: le coperture delle ali ed il disotto
„ del corpo sono d' un rosso tenero: le pen-
„ ne delle ali e quelle della coda sono d'
„ un giallo ombreggiato da una tinta nera-
„ stra ".

Questo uccello è men grosso della gazza: la sua lunghezza totale è di circa dieci pollici.

Convien osservare che Seba non parla della disposizione dei diti, e che nella figura sembrano disposti tre ed uno, e non due e due, ma avendo dato a questo uccello il nome di *cuculo*, era lo stesso che dire che avesse i diti disposti in questa ultima maniera.

* IL TURACO. (*a*)

Questo uccello (*tav. XII. fig.* 2.) è uno dei più belli dell'Africa, perchè indipendentemente dalla sua piuma brillante per li

(*) *Vedi* le tavole miniate, n. 601.

(*a*) *Cuculo adfinis*. Moehring, *Av.* Gen. 106. — *Crowvn bird from Mexico*, uccello col ciuffo, o coronato del Messico. *Albino*, tom. II. pag. 12. con una figura mal colorita, tav. 19. — *Touraco*. Edvvards,

li colori, e dai suoi begli occhj color di fuoco, porta sopra la testa una specie di ciuffo, o piuttosto una corona che gli dà un'aria di distinzione. Non vedo dunque perchè i nostri nomenclatori l'hanno messo nel genere dei cuculi, che, come tutti sanno, sono uccelli bruttissimi, tantopiù che il turaco ne differisce, non solamente per la corona della testa, ma ancora per la forma del becco, la cui parte superiore è più arcata che nei cuculi, coi quali non ha di comune, che lo aver due diti davanti, e due didietro; e siccome questo carattere appartiene a molti uccelli, quindi è che senz'alcun fondamento hanno confuso coi cuculi il

vvards, Hist. of Birds, pag. 7. — *Touraco, regia avis*. Klein, *Avi*. pag. 36. — *Cuculus cauda æquali, capite crista erecta, remigibus primoribus rubris*. *Cuculus Persa*. Linnæus, *Syst. Nat.* Edit. X. pag. 111. — *Cuculus cristatus saturate viridis, dorso infimo & uropygio purpureo-cærulescentibus, imo ventre nigricante; lata fascia per oculos nigra; tæniis supra & infra oculos candidis, remigibus, quatuor primoribus coccineis, exterius & apice nigro marginatis; rectricibus purpureo cærulescentibus*... *Cuculus Guineensis cristatus viridis*. Brisson, *Ornithol.* tom. IV. pag. 152.

il turaco, che ci sembra essere d' un genere isolato.

Questo uccello è della grossezza della gazzera; ma la sua coda larga e lunga sembra ingrandir la sua taglia, quantunque abbia le ali cortissime; perchè esse non arrivano che all'origine della sua coda lunga. Ha la mandibola superiore convessa, ricoperta di piume rovesciate dalla fronte, e nelle quali le narici sono nascoste: il suo occhio vivo e pieno di fuoco è circondato da una palpebra color di scarlatto, soprammontata da un gran numero di papille eminenti del colore medesimo. Il bel ciuffo, o piuttosto la *mitra* che gli corona la testa, è un mucchio di piume sollevate fine e morbide al par della seta, e composte di filetti tanto sciolti, che tutto il ciuffo n' è trasparente: la bella mantelletta verde che gli cuopre tutto il collo, il petto e le spalle, è composta di filetti della natura medesima molli e sciolti del pari.

Conosciamo due specie, o piuttosto due varietà in questo genere, l' una delle quali ci è venuta sotto il nome di *turaco d' Abissinia*, e la seconda sotto quello di turaco del *capo di Buona speranza*.

Esso non differiscono quasi in altro, che nelle tinte, la massa ed il fondo dei colori essendo i medesimi. Il turaco d' Abissinia porta un ciuffo nerastro, raccolto e voltato indietro a più ciocche: le penne della fronte,

te, della gola e del giro del collo fono d' un verde di prato: il petto e l' alto del dorſo ſono di queſto colore medeſimo, ma con una tinta d' oliva, che viene a fonderſi in un bruno porporino, fatto riſaltare da un bel verde rifleſſo: tutto il dorſo, le coperture delle ali e le loro penne più proſſime al corpo inſieme con tutte quelle della coda ſon colorite egualmente: tutte le grandi penne dell' ala ſono d' un bel roſſo cremiſi con una incavatura di nero alle piccole barbe verſo la punta. Non concepiamo come il Sig. Briſſon (*a*) non abbia veduto che quattro di queſte penne roſſe: il diſotto del corpo è grigio-bruno debolmente aſſortito di grigio chiaro.

Il turaco del capo di Buona-ſperanza non differiſce da quel d' Abiſſinia, che pel ciuffo ſollevato in pennacchio, tal che ora l' abbiam deſcritto, e che è d' un bel verde chiaro, qualche volta frangiato di bianco: il collo è del medeſimo verde, che va a fonderſi e ſmarrirſi ſopra le ſpalle nella tinta ſcura a rifleſſi di verde luſtrato.

Noi abbiamo avuto vivo il turaco del capo. Ci avevano aſſicurato che ſi cibava di riſo, e prima non gli ſi offriva, che tal nutrimento: non lo toccò, e patì tanta fame, che

(*a*) Ornithologia, *tom. IV. pag.* 153.

che si ridusse all'estremità d ingojare il suo sterco: per due o tre giorni non si nutrì che d'acqua e zucchero, di cui avevano messo un pezzo nella sua gabbia, ma vedendo portar l'uva in tavola, ne indicò un appetitto il più vivo: gliene diedero alcuni grani, e tranguglossseli avidamente: mostrò premura ancora pei pomi, poi per gli aranci: dopo quel tempo si nutrì di frutti per molti mesi. Sembra che questi siano il suo natural nutrimento, non essendo il suo becco curvo fatto in alcun modo per raccogliere i grani: questo becco presenta una larga apertura fessa sino al disotto degli occhj: questo uccello salta, e non cammina: ha le unghie forti ed acute, l'artiglio buono, i diti robusti e ricoperti di forti scaglie. E' vivace, e si agita molto: fa sentire ad ogni momento un picciolo, basso e rauco grido *creu*, *creu* dal fondo della gola senz'aprir becco, ma di tempo in tempo getta un altro grido penetrante e fortissimo, *co*, *co*, *co*, *co*, *co*, *co*, *co*, coi primi accenti gravi, gli altri più alti, precipitati e strepitosissimi, d'una voce aspra ed acuta: fa sentire da se medesimo questo grido, quand'egli ha fame; ma lo ripete a capriccio quando si eccita e si anima imitandolo.

Questo bell'uccello m'è stato dato dalla Principessa di Tingri, e deggio testificarglie-ne la mia rispettosa riconoscenza: è divenuto più bello ancora di quel ch'era prima, per-

perchè era in uno stato di muda, allorchè ne ho fatta la descrizione ora letta: oggi, cioè dopo quattro mesi, ha rifatta la sua piuma, e riprese nuove bellezze: porta due tratti bianchi di picciole piume o peli rasi e molli, l'uno bastantemente corto all'angolo interiore dell'occhio, l'altro avanti l'occhio e prolungato per didietro all'angolo esteriore: fra questi due vi è un altro tratto della stessa calugine, ma d'un violetto carico: il suo mantello e la sua coda brillano d'un ricco turchino imporporato, ed il suo ciuffo è verde e senza frangie: questi nuovi caratteri mi fanno credere che non rassomigli esattamente al Turaco del capo di Buona speranza, come lo aveva dapprima creduto: mi sembra differir ancora per questi caratteri istessi da quel d'Abissinia. Ecco dunque tre varietà nel genere del turaco, ma non possiamo ancora decidere se siano specifiche ed individuali, periodiche o costanti, o solamente sessuali.

Non sembra che questo uccello si trovi in America, quantunque Albino l'abbia dato come proveniente dal Messico. Edvvards assicura esser egli nativo di Guinea, da dove è possibile che l'individuo di cui parla Albino sia stato trasportato in America. Non sappiamo niente intorno alle consuetudini naturali di questo uccello nel suo stato di libertà; ma essendo d'una grande bellezza, conviene sperare che i viaggiatori l'offe-

veranno e ci faranno parte delle loro osservazioni.

* IL CUCULO. (a)

Ai tempi di Aristotele dicevasi comunemente, che nessuno mai aveva veduta la covata del cuculo. Sapevasi fin d'allora che

(*) *Vedi* le tavole miniate, *n.* 811.

(a) Κόκκυξ, che Gaza traduce *cuculus*. Aristot. *Hist. animal.* lib. IV. cap. VII. lib. IX. cap. XXIX. & XLIX., *& de generatione animal.* lib. III. cap. I. — Eliano, *lib. III. cap. XXX.* — *Cuculus*. Plinio, *Nat. Hist.* lib. X. cap. IX. — Bellon, *Nat. des Oif.* lib. II cap. 28., in Francese, *cogu*; in Greco moderno, *decocto*, secondo il suo *grido*, dicono: (conviene dunque che i Greci moderni pronunzino questa parola diversamente dalla maggior parte delle nazioni d'Europa: e la pavoncella che fu chiamata *diciotto*, dietro al suo grido). Vedi ancora *le osservazioni* del medesimo Autore, *fol.* 11. — Olina, *Uccelleria*, fogl. 38. in Italiano, *cucalo cucco*. Darò quì un passo di questo Autore, che spargerà qualche lume sull'abuso che

che questo uccello fa le uova come gli altri, ma non fa nido: si sapeva che depone i suoi

---

che si è fatto del nome di questo uccello. *Fa le sue ova nel nido della curruca, donde è venuto il motto contra meriti balordi, che non s' accorgon del vituperio delle mogli, e della mestecanza de' figli, curruca; da che poi corrompendosi per l' ignoranza di chi proferiva detta parola, s' è detto cornuto; e anticamente, e anco oggidì si è usata questa parola, com' anco la del cuculo, in senso di significar un balordo, e che non s' accorga.* Osservate essere al marito infedele che i Latini attribuivano con ragione il nome di *cuculus*. *Audiuntur apud nos cuculi*, dice Gesner, *plerumque usque ad diem Sancti Joannis*, pag 364. Questo mette in chiaro un' altra etimologia. Altrevolte salutavano con questo nome quelli, che sorprendevano facendo un' azione poco onesta, ed anche i Vignajuoli infingardi che tardavano a potare le viti, e davasi generalmente questo nome di cuculo a tutti gl' infingardi, ed a tutta la gente di poco spirito. *Vedi Aristofane*; e ciò ha luogo ancora presso alcune nazioni d' Europa. — *Cuculus, cucullus, cuccus*; in Ebreo, secondo diversi Autori, *Kaath, Kik, bakik, Kakata, schalac, scharchaph, Kore, banchem,*

i suoi uovi, o il suo uovo (perchè di rado ne depone due nel medesimo luogo) nei ni-
di

---

chem, *euchem*; in Greco, Κόκκυξ, e per corruzione, *Karkolix*, *Kakakox*; in Italiano, *cuculo*, *cucco*; in Ispagnuolo, *cuclillo*; in Francese, *cocou*, *coguu*; in Tedesco, *gucker*, *gugganch*, *Kukkuk*, *gu-gckuser*; in Fiammingo, *Kockok* o *Ko-ckuut*, *Kockuunt*; in Inglese, *a cukkovv*, *a gouke*; in Illirico, *ziez gule*. Gesner, *Aves*, pag. 362. — Aldrovando, *Ornithol.* lib. V. pag. 409. — In Siriaco, *coco*; in Francese, *cocul*. Egli rimprovera ad Alberto di avergli dato impropriamente il nome di *gugulus*.

Cuculus; in Inglese, *the cuccovv*. Willughby, *lib. II. cap.* 14. *pag.* 62. — Albino, *Ist. Nat. degli uccelli*, tom. I. pag. 9. tav. VIII.

Cuculus nostras, *seu Aldrovandi secunda*. Ray, *Synops. avi*. pag. 22. 24. Il suo primo cuculo d' Aldrovando è giovine.

— Jonsthon, *Avi*. pag. 14.

— Charleton, *Exercit.* Gen. V.

Cuculus major, *prior Aldrovandi*; in Tedesco, *guchauch*. Schvvenckfeld, *Avi. Siles*, pag. 249. Il suo giovine cuculo è un cuculo adulto, come lo ha osservato il Sig Brisson.

Cu-

di degli altri uccelli, più piccoli o più grandi, come della capinera, del verdone, della

---

Cuculus; in Polacco, *Kukulka*, *Kukavvka*, *gzegzolka*; in Russiano, *zezula*. Rzaczynski, *Auctuar. Poloniæ*, pag. 376.
— *Coccys*; in Tedesco, *Kuckuk*. Frisch, *Tot. I. clas. IV. div. 2. tav. III. IV. V. art. 9* Ne ha fatto un pico inconvenientemente, perchè ha il becco formato in tutt'altra guisa, ed i costumi totalmente diversi.
— Klein, *Ordo avium*, pag. 29.
— Moehring, *Gesner. avi*. pag. 34. Gen. 12.
Cuculus cinereus, lineis nigricantibus transversis, pedibus croceis, in Catalano, *cocut*, *cagul*. Barrere, *Ornithol. novum specim*. Classe III. Gen. XXXIII. Sp. 1.
— *Cuculus nigricans maculis subrufis*, *Cuculus alter Jonstonis*. Idem, ibid. sp. 3. Questa non è una specie differente dalla prima, ma una varietà semplice di età.
Cuculus cauda rotundata, nigricante, albo punctata. Linnæus, *Syst. Nat.* ed. XIII. Gen. 57. pag. 168.
— *Cuculus rectricibus nigricantibus, punctis albis*; in Svezzese, *gjoek*; in Lappone, *geecka*. Linnæus, *Fauna Svecica*, 1746.
— Kramer, *Elenchus austr. inf.* pag. 337.
Cuculus canorus cauda rotundata, ec. in

la lodola, del palombo, ec., che mangia sovente gli uovi che vi trova; che lascia alla femmina straniera la cura di covare, nutrire ed allevare la sua genitura; che questa

---

danese, *gioeg-Kukert*, *kuk*, *kuk manden*; in Norvegiano, *gouk*. Muller, *Zoolog. Danicæ prodrom.* Gen. 95. pag. 12.

Cuculus superne cinereus, inferne sordide albus, fusco transversim striatus; collo inferiore dilute cinereo, rectricibus nigricantibus, apice albis, octo intermediis maculis albis circa scapum & ad margines interiores variegatis, utrinque extima albo transversim striata... Cuculus, il cuculo. Brisson, *Ornithol.* tom. III. pag. 105.

Cuculo comune, o *sia cuculo di color cenerino o piombino, volgarmente detto anco cucullio*, Gerini, *Ornithol. Ital.* pag. 80. tav. 67.

The cuckoo. British zoology, clas. II. Gen. VII. pag. 80.

Coucou, *cocou*, *cogeu*, *cocu*, *coux*; in Provenza. *coudiou*, in Sologna si chiama il giovine *cucuat*, ciocchè ha molto rapporto alla parola Italiana *cuccovaja*, o *coccovaja*, che significa *nido di cuculo*. Salerne, *Ist. Nat. degli uccelli*, pag. 46.

In alcuni cantoni di Borgogna, *pollanca salvatica*.

ſta ſtraniera, e nominatamente la capinera, addoſſaſi fedelmente tutte queſte cure (*a*), e con tanta riuſcita, che i ſuoi allievi divengono graſſiſſimi, e ſono allora un boccon ſugoſo (*b*), ſi ſapeva che la loro piuma ſi cambia molto, allorchè arrivano all'età adulta; e ſapevaſi infine che i cuculi cominciano a comparire ed a farſi ſentire fin dai primi giorni di primavera, che hanno l'ala debole nell'arrivo, che tacciono durante il tempo della canicola, e dicevaſi che una certa loro ſpecie faceva la ſua covata nei ſo-

(*a*) Ariſtotele.

(*b*) Si pretende ancora che gli adulti non ſiano cattivi da mangiare in Autunno; ma vi ſono paeſi, in cui non li mangiano nè giovani, nè vecchj, nè graſſi nè magri, nè l'eſtate nè l'autunno, perchè li riguardano come uccelli immondi, e di cattivo augurio: altri al contrario li guardano come uccelli di buon augurio, e come oracoli che conſultano in molti incontri: altri finalmente hanno creduto, o voluto far credere, che la terra che trovaſi ſotto il piede deſtro di quello che ſente il primo grido del cuculo, ſia un preſervativo ſicuro contra i pulci, i pidocchj, cimici, ec.

fori delle rocce scoscese (*a*). Ecco i principali fatti dell' istoria del cuculo: erano conosciuti già due mille anni, ed i secoli posteriori non vi hanno aggiunto niente: alcuni ancora di questi fatti erano andati in obblio, particolarmente la lor covata nei fori delle rocce. Non si è aggiunto di più alle favole che si spacciano da quel tempo medesimo inciteca sopra questo uccello singolare: il falso ha i suoi limiti al par del vero: l' uno e l'altro è bentosto esaurito sopra ogni soggetto di grande celebrità, e di cui per conseguenza ci occupiamo molto.

Il popolo diceva dunque già venti secoli, come lo dice ancor oggi, che il cuculo non è altro che uno sparviere metamorfosato; che

(*a*) *Genus quoddam in saxis præruptis nidum struere*. Aristotele. Non sarebbe questi il cuculo d' Andalusia di Brisson, e il grande cuculo macchiato d' Edvvards? L' individuo di cui parla quest' ultimo, era stato ucciso sulle rocce dei contorni di Gibilterra, e potrebbersi trovare suoi simili ancor nella Grecia, il cui clima è presso a poco eguale. Finalmente non sarebbero questi sparvieri, da loro presi per cuculi a cagione della rassomiglianza delle loro piume? Ora tutti sanno che gli sparvieri nidificano nei fori delle rocche scoscese.

che questa metamorfosi rinnovasi tutti gli anni ad un'epoca determinata; che allorchè ritorna alla primavera, viene sulle spalle del nibbio, che vuol servirgli di cavalcatura per provvedere alla debolezza delle sue ali, (compiacenza osservabile in un uccello di rapina siccome il nibbio); che getta sulle piante una saliva che riesce loro funesta per gl'insetti che genera; che la femmina del cuculo ha l'attenzione di fare in ciascun nido che può scuoprire, un uovo del colore di quelli che son là dentro (*a*) per ingannar meglio la madre; che questa fassi la nutrice e governatrice del giovine cuculo, e gli sagrifica i suoi parti che le pajon men belli (*b*); che da vera matrigna li negligenta, o che gli uccide e glieli dà da mangiare; altri sospettano che la madre del

(*a*) *Vedi* Eliano, Salerne, ec. Il vero uovo del cuculo è più grosso che quello del rossignolo, di forma meno allungata, di color grigio, quasi biancastro, macchiato verso la grossa estremità di bruno-violetto quasi smarrito, e di bruno-carico più vivo; finalmente contraddistinto nella sua parte media di alcuni tratti irregolari color di marrone.

(*b*) *Nota* che i cuculi sono pelosi allorchè si schiudono, e molti giorni ancora dappoichè sono schiusi.

del cùculo ritorna al nido ove ha depoſto il ſuo uovo, e che ſcaccia o mangia i figli veri di quella famiglia per dare ai ſuoi maggior comodo; altri vogliono ch' egli ſteſſo ne faccia preda, o almeno li renda vittime della ſua voracità appropriandoſi eſcluſivamente tutte le ſuſſiſtenze che può ſomminiſtrare la provveditrice comune; Eliano racconta che il giovine cùculo ſentendo ben in ſe ſteſſo ch' egli è baſtardo, o piuttoſto un intruſo, e temendo di eſſere trattato come tale ſu i colori della ſua piuma, ſe ne fugge, toſtochè può far uſo delle ali, e va a raggiungere la ſua vera madre (*a*); altri pretendono che ſia la nutrice che abbandoni il ſuo allievo, mentre accorgeſi al colore delle ſue penne ch' egli è parto d' un' altra ſpecie, infine molti credono che avanti di prendere il ſuo volo, l' allievo divori la nutrice (*b*) che avevagli tutto dato, ſino il ſuo proprio ſangue. Sembra che abbiano volu-

(*a*) *Nat. animalium*, lib. III. cap. xxx. Si è detto ancora, dando nell' eccesso oppoſto, ed oppoſto eziandio a tutte l' oſſervazioni, che la madre cucula dimenticandoſi de' ſuoi proprj uovi, covava uovi ſtranieri. *Vedi* Acron, *in Sat. VII. Horat lib. 1*.

(*b*) *Vedi* Linneo al luogo citato, e molti altri.

voluto fare del cuculo un archetipo d' ingratitudine (*a*); ma non conveniva apporgli delitti fisicamente impossibili. Non è egli impossibile in effetto, che il giovine cùculo, appena in istato di mangiar solo, abbia forza bastante per divorare un piccion di palombo, d' allodola, di capinera? E' vero che si può citare in prova di questa possibilità un fatto riportato da un Autor grave, il Sig. Klein, che l' aveva osservato in età di sedici anni. Avendo scoperto nel giardino di suo padre un nido di capinera, ed in questo nido un uovo unico, che sospettarono esser un uovo di cuculo, diede al cùculo il tempo di nascere, e di vestirsi ancora di penne, dopo la qual cosa ferrò il nido e l'uccello in una gabbia che lasciò in terra: dopo alcuni giorni trovò la madre capinera presa fra i bastoncini della gabbia, che aveva la testa impegnata nel gozzo del giovine cuculo, che l' aveva inghiottita, dicesi, per isbaglio, credendo ingojar solamente il bruco che la nutrice apparentemente presentavagli troppo da vicino. Sarà qualche fatto simile, che avrà dato luogo alla cattiva riputazione di questo uccello; ma non

(*a*) Ingrato come un cuculo, dicono i Tedeschi. Melantone ha fatta una bella arringa contra l' ingratitudine di questo uccello.

non è vero ch'egli abbia la consuetudine di divorare nè la sua nutrice, nè i parti della medesima: primieramente egli ha il becco troppo debole, quantunque grosso abbastanza: il cuculo del Sig. Klein n'è la prova, poichè morì affogato dalla testa della capinera di cui non aveva potuto infrangere gli ossi: in secondo luogo, come le prove tirate dall'impossibile sono sovente equivoche e quasi sempre ai buoni spiriti sospette, perciò ho voluto constatare il fatto col mezzo dell'esperienze. Il dì 27. Giugno avendo messo un giovine cuculo di quell'anno, che aveva già nove pollici di lunghezza totale, in una gabbia aperta con tre giovani capinere che non avevano il quarto delle loro penne, e non mangiavano ancora sole, questo cuculo, lungi da divorarle o da minacciarle, sembrava voler riconoscere le obbligazioni ch'egli aveva alla specie: soffriva con compiacenza, che quegli uccelletti, i quali parevano nôn aver di lui niuna paura, cercassero un asilo sotto le sue ali, e vi si riscaldassero come avrebber fatto sotto le ali della lor madre; quando che nel tempo medesimo una giovane cucula dell'anno, e che ancora non era vivuta che del cibo che le fu dava col becco, apprese a mangiar sola, divorando viva una quarta capinera che avevano attaccata appresso di lei. So che alcuni, per ultimo addolcimento, hanno detto che il cuculo

culo non mangiava che i piccioli uccelli appena nati, e che non avevano ancora piume. Per verità, questi piccioli embrioni sono, per dir così, esseri medii fra l'uovo e l'uccello, e per conseguenza possono assolutamente essere mangiati da un animale, che ha costume di nutrirsi d'uova covate o non covate; ma questo fatto, quantunque meno inverisimile, non dee passare per vero, se non se quando sarà contestato dall' osservazione.

Quanto alla saliva del cuculo, si sa che non è altro che il sudore schiumoso della larva d'una certa cicala chiamata la *bedaude* (*a*): è possibile che abbiano veduto un cuculo a cercar questa larva nella sua schiuma, e che abbian creduto di vedervi a depositare la sua saliva: avranno dipoi osservato che sortiva un insetto da eguali schiume, ed avran creduto aver fondamento di dire, che avean veduta la saliva del cuculo a generare gl'insetti.

Non combatterò seriamente la pretesa metamorfosi annuale del cuculo in sparviere

(*a*) Si è detto che le cicale che sortivano da questa larva, davano la morte al cuculo, pungendolo sotto l'ala: questo è al più al più qualche fatto particolare mal veduto, e più mal a proposito generalizzato.

re (*a*): è un' assurdità che non è mai stata creduta dai veri Naturalisti, e che alcuni d'essi hanno ributtata: dirò solamente che ciocchè ha potuto darvi occasione, si è, che questi due uccelli non trovandosi quasi mai ne' nostri climi nel tempo istesso, e rassomigliandosi nella piuma (*b*), nel colore degli occhj e dei piedi, nella lor lunga coda, nel loro stomaco membranoso, nella ta-

(*a*) Io sono stato spettatore d'una scena singolare a sufficienza. Uno sparviere erasi lanciato in un cortile alquanto ben popolato. Allorchè mise piè a terra, un gallo giovine d'un anno se gli lanciò sopra, e lo rovesciò col ventre in su: in tal situazione lo sparviere cuoprendosi de' suoi artigli e del suo becco, incusse in questa positura tanta paura alle galline, e polli d'India, che gridavano in tumulto attorno di lui: rassicurato un poco, si rialzò, e stava per prendere il volo; quando il giovine gallo gettossi la seconda volta sopra di lui, lo rovesciò come prima, e lo tenne imbarazzato per tanto tempo, quanto bastò a farlo prendere.

(*b*) Soprattutto essendo veduti per disotto mentr' essi volano. Il cuculo batte le ali partendo, e scorre in appresso con lentezza come il terzuolo.

taglia, nella voce, nella poca loro fecond.-ta, nella loro vita solitaria, nelle lunghe penne che discendono dalle gambe sul tarso, ec; aggiungete a ciò, che i colori delle penne son molto soggetti a variare nell' una e nell' altra specie (*a*), in guisa che si è veduta una femmina cucula, ben verificata femmina per la dissecazione, che si sarebbe presa pel più bello smeriglio, quanto ai colori, tanto la sua piuma era vagamente variata (*b*); ma non è tutto ciò che costituisce l'uccello di rapina, essendo il becco e l'artiglio, il coraggio e la forza, almeno la forza relativa, ed a questo riguardo bisogna bene che il cuculo sia un uccello di rapina (*c*): egli però non lo è un solo giorno

---

(*a*) Vedi qui innanzi l' articolo dello sparviere, ed Aristotele, *Hist. animal.* lib. IX. cap. 49.

(*b*) *Vedi* Salerne, *Ist. degli Uccelli*, p. 40. Il Sig. Herissant ha veduti molti cuculi, che per la loro piuma rassomigliavano a diverse specie di terzuoli, o maschj sparvieri, ed un altro che rassomigliava abbastanza ad un piccione di colombo salvatico. *Memorie dell' Accademia delle scienze, anno 1752. pag.* 417.

(*c*) Aristotele dice con ragione che questo è un uccello timido; ma non so perche cita in prova della sua timidezza il suo

no della sua vita, se non e in apparenza e per circostanze singolari, come fu quello del Sig. Klein. Il Sig. Lottinger ha osservato che i cuculi di cinque o sei mesi sono ancora nidiaci come i giovani piccion:; che hanno sì poco movimento, che stanno intiere ore nel medesimo sito, e son di così poco appetito, che convien ajutarli a inghiottire: è vero che invecchiando prendono un poco più d' arditezza, e qualche volta impongono ai veri uccelli di rapina. Il Sig. Visconte di Querhoent, il cui testimonio merita ogni confidenza, ne ha veduto uno, che quando credeva di aver qualche cosa a temere da un altro uccello, arruffava le sue penne, alzava ed abbassava la testa lentamente ed a molte riprese, poi si slanciava gridando, ed in tal guisa metteva sovente in fuga una *cresterella* che nutrivasi nella medesima casa (*a*).

Del

costume di deporre gli uovi nel nido altrui. *De generatione*, *lib.* 3. *cap.* 1.

(*a*) Un cuculo adulto allevato presso il Sig. Lottinger, gettavasi sopra tutti gli uccelli, tanto forti, che deboli, tanto della sua specie, che d' altra, attaccando la testa e gli occhj per preferenza. Lanciavasi ancora sopra gli uccelli impagliati, e per quanto aspramente fosse respinto, ritornava sempre all' assalto senza mai stan-

Del resto, ben lungi dall' essere ingrato, il cuculo sembra conservar la memoria delle beneficenze, e non esservi insensibile: pretendesi che arrivando dal suo quartiere d' inverno, si renda con premura al luogo della sua nascita, e che quando trovavi la sua nutrice (*a*) o i suoi fratelli d' allievo, tutti provano una gioja reciproca che ciascuno esprime alla sua maniera, e senza dubbio sono queste diverse espressioni, sono le mutue loro carezze, i loro gridi di gioja, i loro giuochi, che avranno presi per una guerra che i piccioli uccelli facevan al cuculo: può nondimeno essere che abbian veduti fra loro veri combattimenti: per esempio, allorchè un cuculo straniero, cedendo al suo instinto (*b*), avrà voluto distrug-

stancarsi. Per me, riconobbi colle mie proprie osservazioni, che i cuculi minacciano la mano che si avanza per prenderli, che si alzano e si abbassano alternativamente arruffandosi, e che mordono ancora con una forte di collera, ma senza molto effetto.

(*a*) *Vedi* Frisch al luogo citato.

(*b*) Aristotele, Plinio, e quelli che gli hanno copiati o gli hanno alzati di prezzo, si accordano a dire che il cuculo è timido; che tutti i piccoli uccelli gli corrono sopra, e che non v' è uno d' essi che non

struggere i loro uovi per mettere il suo nel loro nido, e che avranno preso sul fatto. E' questa consuetudine ben contestata ch' egli ha di depor l'uovo nel nido altrui, che fa la singolarità principale della sua storia, quantunque non sia assolutamente senza esempio. Gesner parla d' un certo uccello da preda molto simile all' avvoltojo, che depone gli uovi nel nido del giacchia (*a*); e se si vuol credere che questo uccello incognito simile all' avvoltojo non è altra cosa che un cuculo, tanto più che questi è stato spesso preso per un uccello da preda, e che non si conosce vero uccello da preda che deponga gli uovi in nidi stranieri, almeno non si può negare che i *torcous* non istabiliscano qualche volta le numerose loro covate nei nidi di *sitelle*, come me ne sono assicurato, che le passere non s'impossessino ancora dei nidi delle rondinelle, ec., ma questi sono casi bastantemente rari, soprattutto riguardo alle specie che costruiscono un nido, perchè il costume che ha il cuculo di depor le uova ogni anno nei nidi al-

---

mettarlo in fuga. altri aggiungono che questa persecuzione viene dalla rassomiglianza che ha con un uccello di rapina, ma da quando in qua i piccoli uccelli perseguitano gli uccelli di rapina?

(*a*) *De avibus*, pag. 365.

altrui, non debba essere riguardato come un fenomeno singolare.

Un' altra singolarità della sua storia è di non deporre che un uovo, almeno un sol uovo per ciascun nido, perchè è possibile che ne deponga due, come dice Aristotele, e come si è riconosciuto possibile dall' incisione delle femmine, la cui ovaja presenta spesso abbastanza due uovi ben conformati e di egual grossezza (*a*).

Queste due singolarità sembrano star attaccate ad una terza, e potersi spiegar per essa; ed è che la loro muda è più tarda e più completa che quella della maggior parte degli altri uccelli: incontrasi qualche volta l' inverno nei fori degli alberi uno o due cuculi interamente nudi, e nudi a segno, che a primo colpo d' occhio si prenderebbero per veri rospi. Il R. P. Bougaud, che abbiam citato più volte colla confidenza che gli è dovuta, ci ha assicurato di averne veduto uno in questo stato, il qual era stato trovato sul fin di Dicembre in un foro d' albero. Di quattro altri cuculi allevati, uno presso il Sig. Johnson, citato da Willughby, il secondo presso il Sig. Conte di Buffon, il terzo presso il Sig. Hebert, ed il quarto presso

(*a*) *Vedi* Linneo, *Fauna Suecica*, *n.* 77. *edit. del* 1746; e Salerne, *Ist. Nat. degli Uccelli*, p. 40.

presso di me, il primo divenne languido all'avvicinarsi dell'inverno, dipoi scabbioso, e morì, il secondo ed il terzo si spogliarono totalmente delle loro penne nel mese di Novembre, ed il quarto che morì sul fine di Ottobre ne aveva perduto più della metà: il secondo ed il terzo morirono ancora: ma prima di morire caddero in una specie d'assopimento e di torpore. Si citano molti altri fatti simili; e se hanno avuto il torto di concluderne, che tutti i cuculi che compariscono l'estate in un paese, vi restano l'inverno a beri bucati od in fori fatti in terra intormentiti (*a*), spogliati di penne, e secondo alcuni con un' ampia provvigione di biada (di cui però questa specie non mangia mai); si può almeno, per quanto mi sembra, concluderne

(*a*) Quelli che parlano di questi cuculi trovati l'inverno nei buchi, si accordano tutti a dire che sono assolutamente nudi, e rassomigliano ai rospi. Questo mi farebbe sospettare che avessero prese per cuculi qualche volta le rane, che passano veramente l'inverno nei buchi senza mangiare, avendo la bocca serrata, e le due mascelle come saldate insieme. Del resto, Aristotele dice positivamente che i cuculi non compariscono in Grecia nell'inverno.

ne legittimamente: 1. che quelli che al momento della partenza sono ammalati o feriti, o troppo giovani, in una parola troppo deboli, per qualunque ragione siasi, per intraprendere una lunga strada, restano nel paese ove si trovano, e vi passano l'inverno, mettendosi, meglio che possono, al coperto del freddo nel primo buco che trovano in qualche buona esposizione, come fanno le quaglie (*a*), e come aveva fatto apparentemente il cuculo veduto dal R. P. Bougaud: 2. che in generale queste sorti d'uccelli entrano in muda molto tardi, e per conseguenza rifanno ancor molto tardi le loro penne, e che appena sono rifatte al tem-

(*a*) L'inverno, andando a caccia, trovansi qualche volta quaglie accovacciate sotto una grossa radice, od in qualche altro buco esposto al mezzodì, con una piccola provigione di grani e di spiche di differenti specie. Non deggio dissimulare che il Sig. Marchese di Piolenc, ed un'altra persona mi hanno assicurato che i due cuculi da loro allevati e nutriti per molti anni, non avevano mai perdute tutte le loro penne nell'inverno; ma siccome non si è osservato nè il tempo, nè la quantità della loro muda, non si può niente conchiudere da queste osservazioni.

tempo in cui essi ricompariscono, cioè al principio della primavera; quindi è che allora hanno le ali deboli, e non van che di rado sopra gli alberi grandi, ma si trascinano, per dir così, d'arbusto in arbusto, e si pongono ancora qualche volta in terra, ove saltellano come i tordi. Si può dunque dire, che nella stagion dell'amore il superfluo del nutrimento essendo quasi intieramente assorbito dal crescere delle penne, non può somministrare che pochissimo alla riproduzione della specie; che appunto è per questa ragione che la femmina cucula non depone ordinariamente che un uovo, od al più due; che questo uccello avendo meno di forze in se stesso per l'atto principale della generazione, ha meno ancora d'ardore per tutti gli atti accessorj tendenti alla conservazion della specie, come alla nidificazione, all'incubazione, all'educazione dei nascenti ec., tutti atti che partono da un principio medesimo, ed hanno fra loro una sorte di proporzione. Dall'altra parte, da questo solo che i maschj di questa specie hanno l'instinto di mangiare gli uovi degli uccelli, la femmina deve nascondere accuratamente il suo; essa non dee tornare al luogo ove l'ha deposto, per timore d'indicarlo al suo maschio; deve dunque scegliere il nido più nascosto e più lontano dai luoghi ch'egli frequenta; deve ancora, se ha due uovi, distribuirli in diversi nidi;

deve

deve confidarli a nutrici straniere, e riposarsi su quelle intorno alle cure necessarie per l'intiero loro sviluppo. Questo è quel ch'ella fa, prendendo nondimeno tutte le precauzioni che le sono inspirate dalla tenerezza per la sua genitura, e sapendo resistere a questa tenerezza medesima per non tradirsi per indiscrezione. Considerati sotto questo punto di vista, i costumi del cuculo rientrerebbero nella regola generale, e supporrebbero l'amor della madre per la sua prole, un amore ancor ben inteso, che preferisce l'interesse dell' oggetto amato alla dolce soddisfazione di prestargli con prodigalità le sue cure; d'altronde la sola dispersione degli uovi suoi in diversi nidi, qualunque ne possa essere la cagione, sia la necessità di sottrarli alla voracità del maschio, sia la picciolezza del nido (*a*), basterebbe sola evidentissimamente a rendergliene impossibile l'incubazione. Or questa dispersione degli uovi del cuculo è più che probabile, poichè, come abbiamo detto, trovansi alquanto spesso due uovi ben formati

(*a*) Persone degne di fede mi hanno detto aver due volte veduti due cuculi in un solo nido, ma tutte le due volte in un nido di tordo: or un nido di tordo è molto più grande, che un nido di capinera, di *cantore*, o di pettirosso.

mati nell'ovaja delle femmine, e rarissimamente due di questi uovi nel medesimo nido: per altro, il cuculo non è il solo fra gli uccelli noti, che non faccia nido; molte specie di cingallegre, i picchi, i tordi marini, ec. non ne fanno nemmeno: non è il solo che deponga gli uovi nei nidi degli altri, come abbiam detto, e non è il solo neppure che non covi i suoi uovi: noi abbiamo veduto che lo struzzo nella zona torrida depone i suoi sull'arena, ove il solo calor del sole basta per farli sbucciare: è vero, che non gli perde quasi mai di vista, e che veglia continuamente alla loro conservazione; ma esso non ha gli stessi motivi della femmina del cuculo per nasconderli e per dissimulare il suo attacco; non prende nemmeno, come questa femmina, precauzioni bastanti per dispensarla da ogni altra cura. La condotta del cuculo non è dunque un'irregolarità assurda, un'anomalia mostruosa, un'eccezione alle leggi della Natura, come chiamala Willughby (*a*); ma un

(*a*) Alcuni Autori, ingannati da queste maniere di parlare, hanno detto che Willughby non credeva questo fatto dell'istoria del cuculo, ma è uno sbaglio: Willughby dice precisamente esserne stato testimonio oculare con un gran numero d'altre persone.

un effetto necessario di queste medesime leggi, una varietà che appartiene all' ordine dei loro risultati, e che non potrebbe mancarvi senza lasciare un vuoto nel sistema generale, e senza causare un' interruzione nella catena dei fenomeni.

Ciocchè sembra aver fatto più maravigliare certi Naturalisti, si è la compiacenza, ch' essi chiamano snaturata, della nutrice del cuculo, la quale si dimentica sì facilmente de' suoi proprj uovi per dar tutte le sue cure a quello d' un uccello straniero, e di un uccello distruttore ancora della propria famiglia. Uno di questi Naturalisti, molto abile per altro nell' ornitologia, colpito da questa singolarità, ha fatte osservazioni ordinate sopra questa materia, togliendo a molti piccioli uccelli gli uovi che avevano fatto, e sostituendovi un uovo unico di qualche uccello diverso dal cuculo e da quello a cui apparteneva il nido: egli si è creduto in diritto di conchiudere da queste osservazioni, che niun degli uccelli che s' incaricano di covar l'uovo del cuculo, in pregiudizio ancora della sua propria famiglia, non si curerebbe di covare un solo uovo di ogni altro uccello che fossegli presentato nelle medesime circostanze, cioè, che fosse sostituito a tutti i suoi, perchè questa compiacenza è necessaria al cuculo solo, ed egli solo ne gode in virtù d' una legge speciale del Creatore.

Ma quanto questa conseguenza sembrerà precaria e azzardata, se si pesino le rifles-sioni seguenti! 1. Convien osservare, che la proposizione di cui si tratta è generale, per quella ragione medesima ch' ella è esclusiva; che a questo titolo non converrebbe che un solo fatto contrario per rigettarla, e che supponendo ancora che non si avesse notizia alcuna di fatti contrarj, vi abbisognerebbe per istabilirla un poco più di quaranta sei osservazioni o esperienze fatte sopra una ventena di specie. 2. Che ve ne abbisognerebbero molte più ancora, e più rigorosamente verificate, per istabilire la necessità e l'esistenza d'una legge particolare, derogando alle leggi generali della Natura in favore del cuculo. 3. Che ammettendo che le esperienze fossero state fatte in numero sufficiente, e sufficientemente verificate, sarebbe ancora stato d'uopo per renderle concludenti assimilarne i costumi quanto era possibile in tutte le loro circostanze, e non soffrirvi assolutamente altre differenze che quelle dell' uovo; per esempio non è cosa eguale senza dubbio, che l' uovo sia deposto in un nido straniero da un uomo, o da un uccello; da un uomo che cova una ipotesi prediletta, contraria alla riuscita dell' incubazione dell' uovo, o da un uccello, che niente sembra desiderar tanto, quanto questa riuscita: or poichè non si può servirsi del cuculo, del merlo, dell'

ecor-

ecorcheur, della capinera o del reattino per sostituire un uovo unico di queste differenti specie agli uovi dei *chantres*, pettirossi, *lavandieres*, ec. sarebbe stato bisogno, che la medesima mano che aveva agito in queste sorti d'esperienze fatte con uovi diversi da quel del cuculo, agisse ancora in un simil numero d'esperienze corrispondenti fatte coll' uovo istesso del cuculo, e comparare i risultati: or questo appunto non è stato fatto: eppure egli era tanto più necessario, quanto la sola comparsa dell'uomo, più o meno frequente, basta per far rinunziare i suoi propj uovi alla covatrice più calda, ed anche per farle abbandonare l'educazione digia avanzata del cuculo (*a*), come sono stato a portata d'assicurarmene da me medesimo. 4. Le asserzioni fondamentali dell' Autore non sono tutte esatte; perchè il cuculo depone qualche volta, quantunque rarissimamente, due uovi nel medesimo nido, e questo era noto agli Antichi. Di più, l'Autore suppone che l'uovo del cuculo sia sempre solo nel nido della nutrice, e che la

(*a*) Si è veduto da vicino un verdone, il cui nido era a terra sotto una grossa radice, ad abbandonare l'educazione d'un cuculetto per la sola inquietudine che gli causarono le visite replicate di alcuni curiosi.

la madre cucula mangi quelli che trova in questo nido, o li distrugga in qualche altra maniera; ma s' intende quanto un simil fatto sia difficile da provare, e quanto poco sia verisimile: converrebbe adunque che mai questa madre cucula non deponesse altrove il suo uovo, che nel nido d' un uccello che avesse fatta la sua intiera covata, o che mai non mancasse di ritornare a questo medesimo nido per distruggere gli uovi fatti susseguentemente, altrimenti questi uovi potrebbero esser covati e schiudersi con quello del cuculo, e vi sarebbero alcuni cambiamenti da fare, sia nelle conseguenze dedotte, sia nella legge particolare immaginata a piacere; e questo è precisamente il caso, poichè mi hanno portati più volte nidi ove trovavansi molti uovi dell' uccello proprietario (*a*) con

(*a*) Addì 16. Maggio 1774. cinque uovi di carbonaja coll' uovo del cuculo, gli uovi della cingallegra sparirono a poco a poco.
—— 19. Maggio 1776. cinque uovi di pettirosso coll' uovo del cuculo.
—— 10. Maggio 1777. quattro uovi di rosignuolo coll' uovo del cuculo.
—— 17. Maggio, due uovi di cingallegra sotto un cuculetto, ma che non vennero a bene. E' qualche caso simile, che avrà dato luogo di dire che il cuculetto s' in-

con un uovo di cuculo, e molti ancora di questi uovi aperti insieme con quel del cuculo (*a*). 5.° Ma ciocchè non è meno decisivo, si è, che vi son fatti incontestabili, osservati da persone tanto familiarizzate cogli uccelli, quanto lontane da qualunque ipotesi (*a*), i quali fatti, tutti diversi dai ripor-

---

s'incaricava di cavare gli uovi della sua nutrice (*Vedi* Gesner, *pag.* 365.)

(*a*) Addì 14. Giugno 1777. un cuculo recentemente schiuso in un nido di tordi con due tordini che cominciavano a svolazzare.

— 8. Giugno 1778. un cuculetto in un nido di rosignuolo con due piccoli rosignuoli ed un uovo chiaro.

— 16. Giugno, un cuculetto in un nido di pettirosso con un pettirossino che pareva nato prima.

Il Sig. Lottinger mi ha significato un fatto contestato da se medesimo nella sua lettera 17. ottobre 1776. che nel mese di Giugno un cucchetto nato di fresco in un nido di capinera, era insieme con un uccelletto della medesima, che già volava, ed un uovo chiaro. Potrei citare molti altri fatti simili.

(*a*) Daggio la più grande parte di questi fatti ad una delle mie parenti. Madama Potot di Montbeillard, che da molti anni si dà

portati dall' Aurore, rigettano invincibilmente le sue induzioni esclusive, e fanno cadere il piccolo statuto particolare che ha ben voluto aggiungere alle leggi della Natura.

Prima Sperienza.

Una canarina che covava sei uovi e li fece schiudere, covò nel medesimo tempo, e dopo ancora otto giorni, due uovi di merlo presi nel bosco: essa non cessò di covarli, se non perchè glieli tolsero.

Seconda Sperienza.

Una altra canarina avendo covato per quattro giorni senza mostrar preferenza alcuna sette uovi, cinque de' quali eran suoi, e due di capinera, gli abbandonò tutti per essere stata trasportata l'uccelliera nell'appartamento inferiore: fece dipoi due uovi, che non covò niente affatto.

Terza

dà utilmente allo studio degli uccelli, compiacendosi di osservarne le costumanze e le procedure, e qualche volta ha voluto fare osservazioni, e tentare esperienze relative alle questioni da cui era occupato.

Terza Sperienza.

Un'altra canarina, il cui maschio aveva mangiato i suoi sette prime uovi, ha covato per tredici giorni i suoi due ultimi con tre altri, l'uno de' quali era d'un'altra canarina, il secondo di fanello, ed il terzo di fringuello marino; ma tutti questi uovi si sono trovati chiari.

Quarta Sperienza.

Una femmina troglodyte ha covato e fatto schiudere un uovo di merlo, una passera mattugia ha covato e fatto schiudere un uovo di gazza.

Quinta Sperienza.

Una passera mattugia covava sei uovi che aveva fatti: ve ne aggiunsero cinque, ed essa continuò a covare; ve ne aggiunsero altri cinque, ed essa trovando il numero troppo grande, ne mangiò sette, e covò il resto: ne tolsero due, e vi sostituirono un uovo di gazza, che la passera mattugia covò, e fece schiudere cogli altri sette.

Sesta Sperienza.

Una maniera nota di fare schiudere senza

za imbarazzo gli uovi di canarino si è, di darli ad una covatrice cardellina, guardando ch' essi abbiano presso a poco il medesimo grado d' incubazione che quelli della covatrice già scelta.

Settima Sperienza.

Una canarina avendo covati tre de' suoi uovi, e due di capinera per nove a dieci giorni, ritrossi un uovo di capinera, il cui embrione era non solamente formato, ma vivo: in questo tempo medesimo le dettero ad allevare due piccioli *bruans* appena schiusi, de' quali ella prese cura come dei suoi, senza cessar di covare i quattro uovi rimasti che si trovarono chiari.

Ottava Sperienza.

Sul fine d' Aprile, 1776. Un' altra canarina avendo fatto un uovo, glielo levarono: dopo tre o quattro giorni, quest uovo essendole stato renduto, se lo mangiò: dopo due o tre giorni fece un altro uovo, e covollo: gliene diedero due di fringuello, ch' ella covò, dopo aver rotti i suoi: al termine di dieci giorni le si tolsero questi uovi di fringuello ch' eran guastati: le si diedero ad allevare due piccoli *bruans* appena nati, ed allevolli benissimo; dopo la qual cosa fece un nuovo nido, depose due uovi, ne man-

mangiò uno, e quantunque le avessero tolto l'altro, covava sempre a vuoto come se avesse avuti degli uovi: per approfittare delle sue buone disposizioni le dettero un unico uovo di pettirosso, che covò e fece schiudere.

Nona Sperienza.

Un'altra canarina avendo fatti tre uovi, li ruppe quasi sul fatto: si sostituì loro due uovi di fringuello, ed uno di capinerà, che ha covati insieme con tre altri da lei fatti successivamente: al termine di quattro o cinque giorni, l'uccelliera essendo stata trasportata in un'altra camera dell'appartamento inferiore, la canarina li abbandonò: dopo alquanto tempo fece un uovo, a cui se ne aggiunse uno di *fittella* o *torchepot*; in seguito ne fece due altri, ai quali se ne aggiunse uno di fanello: essa covò il tutto per sette giorni, ma in preferenza i due stranieri; perchè allontanò costantemente i suoi, e li gettò successivamente i tre giorni seguenti; l'undecimo giorno gettò quello del *torchepot*: **in una parola**, quello del fanello fu il solo che menò a bene: se per accidente quest'ultimo uovo fosse stato un uovo di cuculo, quante false conseguenze non si sarebbero vedute a nascer con lui!

De-

Decima Sperienza.

Il dì 5. di Giugno si diede alla canarina della settima sperienza un uovo di cùculo, che covò con tre de' suoi: il dì 7. uno de' suoi tre uovi era sparito: il dì 8. un altro: il dì 10. il terzo ed ultimo: finalmente il dì 11., quantunque si trovasse precisamente nel caso della legge particolare, quello ove il cuculo mette ordinariamente le femmine degli uccelletti, e ch'ella non ebbe da covare che l'uovo privilegiato; non si sottomise però a questa legge, e mangiò l'uovo unico del cùculo, come aveva mangiati i suoi.

Finalmente si è veduta una femmina pettirossa molto scaldata a covare, riunirsi col suo maschio avanti il suo nido per impedirne l'entrata ad una cucula che molto eravisi avvicinata, slanciarsi gridando contra questo nemico, attaccarlo a raddoppiati colpi di becco, metterlo in fuga e perseguitarlo con tanto ardore che gli levarono ogni voglia di ritornarvi (*a*).

Ri-

(*a*) *Vedi* le *Osservazioni .... sopra l'istinto degli animali, tom. I. pag. 167. nota 32.* L'Autore di questa nota aggiunge alcune particolarità relative all'istoria del nostro uccello. „ Allorchè uno de' pettirossi dava „ al cuculo colpi di becco nel basso ven-
„ tre,

Risulta da queste esperienze. 1.º che le femmine di molte specie di piccoli uccelli che prendonsi la cura di covar l'uovo del cuculo, se la prendono ancora di covar altri uovi forestieri insieme coi loro proprj; 2.º che esse covano qualche volta questi uovi stranieri in preferenza dei loro proprj, e che distruggono qualche volta questi senza conservarne un solo; 3.º che covano e fanno

---

,, tre, questi aveva nelle ali un tremore
,, quasi insensibile, apriva molto il becco,
,, co, e sì largamente, che l'altro pettirosso
,, rosso che lo attaccava di fronte, vi si
,, gettò molte volte, e vi nascose la sua
,, testa intiera, ma sempre impunemente,
,, perchè il cuculo non provava movimento
,, mento alcuno di collera: il suo stato
,, fu riguardato come quello d'una femmina
,, mina sollecitata dal bisogno di deporre
,, gli uovi. Bentosto il cuculo oppresso,
,, vacillò, perdette, l'equilibrio e voltossi
,, si sopra il suo ramo, a cui rimase sospeso
,, speso coi piedi in alto, cogli occhj mezzi
,, zi serrati, col becco aperto, e le ali
,, stese. Essendo rimasto circa due minuti
,, ti in quest attitudine, e sempre sollecitato
,, citato dai due pettirossi, abbandonò il
,, suo ramo, andò a posarsi più lontano,
,, e non comparve più. La femmina
,, pettirossa si rimise sopra i suoi uovi che
,, ven-

no schiudere un uovo unico d'altri uccelli, e non del cuculo; 4.° che respingono con coraggio la femmina cuculo allorchè la sorprendono a deporre il suo uovo nel loro nido; 5.° finalmente, che mangiano qualche volta quest'uovo privilegiato, anche nel caso che sia unico; ma un rifiutato più importante e più generale si è, che la passion di covare, che qualche volta sembra negli uccelli sì forte, par non essere determinata a tali o tali uovi, nè ai uovi fecondi, poichè spesso li mangiano, o li rompono, e così spesso ancora ne covano dei chiari; nè ad uovi reali, poichè covano uovi di creta, di legno, ec. nè a questi vani simulacri nemmeno, poichè covano qualche volta a vuoto; che per conseguenza una covatrice che fa schiudere o un uovo di cuculo, od ogni altro uovo straniero sostituito ai suoi, non fa in ciò che seguire un istinto comune a tutti gli uccelli, e per un'ultima conseguenza ch' egli è almeno inutile di ricorrere ad un decreto particolare dell' Autore della Natura per

„ vennero tutti a bene, e formarono una „ piccola famiglia, che vidisi lungamente „ attaccata a questo cantone ". Il Sig. Marchese di Piolene mi parla così nelle sue lettere d'un cuculo respinto dai *bruanti*.

per ispiegare il costume della femmina cùcula (*a*).

Domando scusa al Lettore, se mi sono fermato sì lungo tempo sopra un soggetto, la cui importanza non faragli forse ben dimostrata; ma l'uccello di cui si tratta ha dato luogo a tanti errori, che ho creduto dovere non solamente attaccarmi a purgarne la storia Naturale, ma oppormi ancora all' intrapresa di quelli che li volevano far passare nella metafisica. Niente è più contrario alla sana metafisica, che l'aver ricorso a tante pretese leggi particolari, quanti vi son fenomeni, de' quali noi non vediamo i rapporti

(*a*) Il Sig. Frisch suppone un' altra legge particolare affin di spiegare per qual ragione i cuculi d' oggidì non covino i loro uovi; „ e, dic' egli, perchè un uccello non „ cova, se non è stato covato egli stesso „ da una femmina della sua specie"; a dir vero, egli confessa di buona fede che la la prima femmina cucula sortita dell' Arca di Noè dovesse far le ova nel suo proprio nido, e prenderfi la cura di covarle ella stessa; avrebbe potuto ancor dispensarsi di ammettere questa eccezione, poichè vi son varj esempj di piccoli uccelli che hanno condotti a bene gli uovi proprj assieme con quelli del cuculo.

porti colle leggi generali, un fenomeno non è isolato, se non se per non essere bastantemente noto; convien dunque procurare di ben conoscerlo, prima di osar di spiegarlo; fa d'uopo, invece di prestare alla Natura le nostre piccole idee, sforzarci di giugnere alle sue grandi viste coll'attenta comparazione delle sue opere, e collo studio profondo dei lor rapporti.

Conosco più di venti specie di uccelli, nel nido de' quali il cuculo depone il suo uovo, la capinera, tanto ordinaria, che propria, la *babillarde*, la *lavandiere*, il pettirosso, il *chantre*, il *troglodyte*, la cingallegra, l'usignuolo, il codirosso, la lodola, il *cujelier*, l'allodola mattolina, il fanello, il verdone, il fringuello marino, il tordo, la gazza, il merlo, ed il falcinello. Non si trovano mai uovi di cuculo, od almeno i suoi uovi non riescono mai nei nidi di quaglie e di pernici, i cui parti corrono quasi nascendo, è alquanto ancor singolare che se ne trovino a venir bene nei nidi di lodole, che come abbiamo veduto nella loro istoria, danno meno di quindici giorni all'educazione dei loro parti, quando i giovani cuculi, almeno quelli che si allevano in gabbia, stanno molti mesi senza mangiar soli, ma nello stato di natura, la necessità, la libertà, la scelta del cibo che loro è proprio possono contribuire ad accelerare lo sviluppo del loro istinto e i pro-

i progressi della loro educazione (*a*), o sarebbe ciò forse perchè le cure della nutrice non hanno altra misura che i bisogni dell' allievo.

Saranno forse sorpresi di trovare molti uccelli granivori, come il fanello, il verdone, il fringuello marino nella lista delle nutrici del cuculo, ma convien sovvenirsi che molti granivori nutriscono i loro parti con insetti, e che altronde le materie vegetabili macerate nel gozzo di questi piccoli uccelli possono convenire al giovine cuculo a un certo punto, e fino a che sia in istato di trovare egli medesimo i bruchi, i ragni, ed altri insetti de' quali è ghiotto, e che il più sovente s' aggirano intorno alla sua abitazione.

Allorchè il nido è d' un picciolo uccello, e per conseguenza costruito sopra una piccola scala, trovasi ordinariamente molto appianato, e quasi non conoscibile, effetto naturale della grossezza e del peso del giovine cuculo; un altro effetto di questa causa

(*a*) Non devo dissimulare ciocchè dice il Sig. Salerne, che questo uccello si fa nutrir mesi intieri dalla sua madre adottiva, e che la siegue quanto può gridando sempre per chiederle da mangiare; ma si conosce quanto questo fatto sia difficile da provarsi.

causa si è, che gli uovi o gli uccelletti della nutrice sono talvolta spinti fuori del nido; ma questi uccelletti scacciati dalla casa paterna non periscono sempre; allorchè sono digià un poco forti, allorchè il nido è vicino a terra, allorchè il luogo è ben esposto, e la stagion favorevole, si mettono al coperto nell'erba o nel fogliame, e i genitori ne han cura senza perciò abbandonar l'allievo straniero.

Tutti gli abitatori de' boschi assicurano, che allorchè una volta la madre cuculo ha deposto il suo uovo nel da lei scelto nido, allontanasi, sembra obbliare la sua genitura e perderla intieramente di vista, e che a più forte ragione il maschio non se ne imbarazzi nè punto nè poco: non ostante il Sig. Lottinger ha osservato, non che il padre e la madre prestino cura ai loro uccelletti, ma che loro si avvicinano ad una certa distanza cantando; che da una parte e dall'altra sembrino ascoltarsi, rispondersi, e prestarsi mutuamente attenzione: aggiunge, che il giovine cuculo non manca mai di rispondere al richiamo, sia ne' boschi, sia nell'uccelliera, purchè non veda persona alcuna: clocchè vi è di sicuro si è, che si fanno avvicinare i vecchj imitandone il loro grido, e che si sentono qualche volta a cantare nei contorni del nido ov'è l'uccelletto, come in ogni altro luogo; ma non vi è prova alcuna che questi siano il padre e la ma-

madre dell'uccelletto; essi non hanno per lui alcune di quelle attenzioni affettuose che manifestino la paternità; tutto si limita per parte loro a sterili gridi, ai quali si è voluto prestare intenzioni poco conseguenti ai noti loro costumi, e che nel vero non suppongono altra cosa, che la simpatia ordinariamente esistente fra gli uccelli della medesima specie.

Tutti conoscono il canto del cuculo, almeno il canto suo più ordinario: è sì ben articolato e ripetuto sì spesso (*a*), che in quasi tutte le lingue ha influito sulla denominazione dell'uccello, come può vedersi nella nomenclatura: questo canto appartiene esclusivamente al maschio, ed è in primavera, cioè in tempo dell'amore, che questo maschio lo fa sentire, ora appollajato sopra un secco ramo, ora volando: lo inter-

(*a*) *Cu cu, cu cu, cu cu cu*, questa ripetizione frequente ha dato luogo a due maniere proverbiali di parlare: allorchè qualcheduno replica spesso la cosa medesima, ciò si dice in Germania *cantar la canzone del cuculo*. Lo dicono ancora di quelli, che essendo in picciolo numero, sembrano moltiplicarsi per la parola, e fanno credere ciarlando molto, e tutti in un volta che formino un' assemblea considerabile.

terrompe qualchevolta un rantolo fordo, fimile presso a poco a quello d'una persona che si spurga per sputare, e come se pronunziasse *cru*, *cru* d'una voce roca, e frastagliando: oltre questi gridi, se ne sente talvolta una altro bastantemente sonoro, quantunque un poco tremulo, composto di molte note, e simile a quello del piccolo merlo: questo succede allorchè i maschj e le femmine si cercano e si vanno addietro (*a*): alcuni sospettano che questo sia il grido della femmina: questa, allorchè è bene animata, ha ancora un chioccciamento *glu*, *glu*, che ripete cinque a sei volte d'una voce forte e bastantemente chiara volando da un albero all'altro: sembra che questo sia un grido di richiamo, o piuttosto di lusinga a fronte del suo maschio; perchè appena inteso da questo maschio, le si avvicina con ardore ripetendo il suo *cu*, *cu*, *cu* (*b*). Malgrado questa varietà d'inflessione, il canto del cuculo non ha mai dovuto compararsi con quello del

tro-

(*a*) Quelli che hanno ben inteso questo grido, lo esprimono così, *go*, *go*, *gbe*, *gbe*, *gbe*.

(*b*) Nota comunicata dal Signor Conte di Riollet, che fassi un lodevole divertimento di osservare attentamente ciocchè tanti altri non fanno che guardare.

rosignuolo, se non nella favola (*a*). Del resto, è molto dubbioso che questi uccelli si accoppino: essi provano i bisogni fisici, ma niente che rassomigli all'attaccamento od al sentimento. I maschj sono molto più numerosi delle femmine (*b*), e si battono alquato spesso per esse; ma questo è per una femmina in generale, senz'alcuna scelta, senza niune predilezione; ed allorchè si son soddisfatti, allontananssi, e cercano nuovi oggetti per soddisfarsi ancora ed abbandonarli egualmente senza mostrar dispiacere del-

---

(*a*) Si dice, che il rosignuolo ed il cuculo disputando il prezzo del canto avanti l'asino, questi lo aggiudicò al cuculo, che il rosignuolo se ne appellò all'uomo, che pronunziò in suo favore, e che dopo tal tempo il rosignuolo mettesi a cantare tostochè vede l'uomo come per ringraziare il suo giudice, o per giustificare la sua sentenza.

(*b*) I cuculi che cantano, e per conseguenza i maschj, si uccidono, o si prendono quasi sempre essi soli: io ne ho veduti ad uccidere tre o quattro in una sola caccia, e non esservi neppur una femmina. La zoologia Britannica dice, che nella medesimo estate, sopra lo stesso albero, e nella medesima rete sono stati presi cinque cuculi, e tutti e cinque maschj.

della lor perdita, senza prevedere il prodotto di tutte queste unioni furtive, e senza niente fare per gli uccelleti che ne devono nascere: essi non se ne occupano nemmeno dopo che sono nati; tanto è vero che la tenerezza scambievole dei genitori è il fondamento dell'affezione loro comune per la lor genitura, e per conseguenza il principio del buon ordine, poichè senza l'affezione del padre e della madre, i nascenti, e le specie ancora corrono rischio di perire, ed è del buon ordine che le specie vengano conservate.

Gli uccelletti nati di fresco hanno ancora il grido lor di richiamo, e questo grido non è meno acuto che quello delle capinere e dei pettirossi loro nutrici, de' quali uccelli prendono il tuono per la forza dell' istinto imitatore (*a*); e come se sentissero la necessità di

---

(*a*) „ La struttura singolare delle loro narici, contribuisce forse, dice il Sig. Frisch, a produrre questo grido acuto „. È vero che le narici del cuculo sono, quanto all'esteriore, d'una struttura alquanto singolare, come lo vedremo più a basso, ma mi sono assicurato, ch'esse non contribuiscono in verun modo a modificare il suo grido, il qual rimase il medesimo, quantunque io avessi fatte turare le sue narici colla cera. Ho riconosciu-

di sollecitare e d'importunare una madre adottiva, che non può avere le viscere d'una vera madre, ripetono ad ogni istante questo grido di richiamo, o se si vuole questa preghiera continuamente eccitata da bisogni quasi sempre rinascenti, ed il cui senso è chiarissimo e determinatissimo da un largo becco, che tengono continuamente aperto in tutta la sua lunghezza: essi ne accrescono ancora l'espressione col movimento delle lor ali che accompagnano ciascun grido. Tostoche le ali loro sono bastantemente forti, se ne servono per seguitare la lor nutrice su i rami vicini, mentr'ella abbandonali, o per andarle incontro allorche nel suo becco porta lor da mangiare. Sono allievi insaziabili (*a*), e che lo pajono tanto più, che piccioli uccelli, come sono il petti-

sciuto, replicando questa esperienza sopr' altri uccelli, e segnatamente sopra il troglodite, che il loro grido resta pure il medesimo, si turino, o si lascino aperte le loro narici. Si sa dall'altra parte che la sede degli organi principali della voce negli uccelli non è nelle narici, e nemmen nella glotta, ma nel basso dell'aspera arteria, un poco al disopra del suo biforcamento.

(*a*) E' da ciò, che si dice per proverbio, *ingliottir come un cuculo*.

tirosso, la capinera, il *cantore* ed il *troglodite*; duran fatica a somministrare la sufficienza ad un oipite di sì grande spesa, soprattutto allorchè hanno nel tempo medesimo una famiglia da nutrire, come accade talvolta. I giovani cuculi che si allevano, conservano questo grido di chiamata, secondo il Sig. Frisch, fino ai 15. o 20. di Settembre; e ne accolgono quelli che loro portano da mangiare; ma allora questo grido comincia a divenir più grave per gradi, e bentosto dipoi lo perdono affatto.

La maggior parte degli ornotologisti convengono che gl' insetti siano il fondo del nutrimento del cuculo, e ch' egli ha un appetito di preferenza per gli uovi d' uccelli, come ho detto qui sopra. Ray ha trovati i bruchi nel suo stomaco: io vi ho trovato oltre a ciò i rottami visibilissimi di materie vegetabili, di piccoli *coleopteres* bronzini, verdi dorati, ec. e qualche volta piccole pietre. Il Sig. Frisch pretende, che in ogni stagione convien dar da mangiare ai cuculetti a mattina ben avanzata, e così tardi come si fa ordinariamente nei grandi giorni d' estate. Il medesimo Autore ha osservata la manieta con cui mangiano gl' insetti vivi: prendono i bruchi per la testa, poi facendoli passare nel loro becco, n' esprimono e fanno sortire per l' ano tutto il sugo, dopo la qual cosa gli agitano ancora e gli scuotono molte volte prima d' inghiot-

tir-

tirli: prendono ancora le farfalle per la testa, e premendole nel loro becco le schizzano verso il corsaletto, e le ingojano colle lor ali: mangiano ancora vermi, ma preferiscono quelli che sono vivi. Allorche gl' insetti mancavano, Frisch dava ad un cuculo che allevava, del fegato, e soprattutto del rognone di montone tagliato in picciole fette in forma d' insetti da lui amati: allorchè queste fette erano troppo secche, conveniva umettarle un poco, affinche potesse inghiottirle: per altro non beveva mai, che nel caso in cui erano i suoi alimenti sì secchi, e io faceva ancora di sì mala grazia, che si vedeva bene ch' egli beveva con ripugnanza, per dire così, a difesa del suo corpo: in ogni altra circostanza rigettava, scuotendo il suo becco, le gocce d' acqua che vi avevano introdotte per forza o per destrezza (*a*), e l' idrofobia propria-

(*a*) Ho osservato ancor io la stessa cosa come i Certosini del Signor Salerne, e come l' osserveranno tutti quelli che si prenderanno la pena di allevare questa sorte d' uccelli. Sarebbe forse per causa di questa idrofobia naturale che si è immaginato di consigliare contra la vera malatia di questo nome una decozione dello sterco di cuculo dentro il vino?

priamente detta pareva essere lo stato suo abituale.

I cuculetti non cantano il primo anno, ed i vecchj cessano di cantare, o di cantare almeno assiduamente verso la fine di Giugno; ma questo silenzio non annunzia la lor partenza; se ne trovano anche nelle pianure fino alla fine di Settembre, e ancora più tardi (*a*): sono senza dubbio i primi freddi e la penuria d'insetti, che li determinano a passare nei climi più caldi: essi vanno per la maggior parte in Africa, poichè i Sig. Commendatori di Godeheu e de' Mazys li mettono nel numero degli uccelli che veggonsi a passare due volte all'anno nell'isola di Malta (*b*). Al loro arrivo nel nostro paese, sembrano fuggir meno i luoghi abitati; il resto del tempo vanno girando nei boschi, nei prati, ec. e dappertutto ove trovano nidi per deporvi e mangiarne gli uovi, ed insetti e frutti per nu-

(*a*) Il Sig. Commendatore di Querhoënt, ed il Signor Hebert hanno veduto molte volte giovani cucului a rimaner nel paese fino al mese di Settembre, ed alcuni fino alla fine d'Ottobre.

(*b*) Il Sig. Salerne dice, secondo i viaggiatori, che i cuculi si riposano qualche volta in gran numero sopra le navi e i vascelli.

nutrirsi. Sul fine del autunno gli adulti, soprattutto le femmine, son buoni da mangiare, e tanto grassi, quanto erano magri nella primavera (*a*): il loro grasso si riunisce particolarmente sotto il collo (*b*), ed è il miglior pezzo di questa specie di salvatico; sono ordinariamente soli (*c*), inquieti, mutanti luogo ad ogni momento, e scorrendo ciascun giorno un terreno considerabile, senza però far mai lunghi voli. Gli Antichi osservavano il tempo della comparsa e della sparizione dei cuculi in Italia.

I

(*a*) E' solamente in questa stagione, che la proverbiale maniera di parlare, *magro come un cuculo*, ha la sua giusta applicazione.

(*b*) Ho osservata la medesima cosa in un merlo di roccia che faceva allevare, e che morì nel mese di Ottobre.

(*c*) Si è veduta nel corso del mese di Luglio una dozzina di coculi sopra una grossa quercia, gli uni de' quali gridavano con tutta la loro forza, mentrechè gli altri se ne stavan tranquilli. Si tirò adosso a questa piccola banda, e ne cadde un giovine cuculo solo. Questo farebbe credere, che questi uccelli si radunassero in picciole ciurme miste di vecchj e giovani per viaggiare. *Nota comunicata dal Sig. Conte di Riollet.*

I vignajuoli che non avevano terminato di potare le loro vigne avanti il suo arrivo, erano riguardati come infingardi, e divenivano l'oggetto del pubblico riso: i passaggeri cha li vedevano si restii, rimproveravano la loro infingardaggine ripetendo il grido di questo uccello (*a*), ch' egli stesso era l'emblema della poltroneria, e con ragione grandissima, poichè si dispensa dai doveri più sacri della Natura. Si diceva ancora *astuto come un cuculo* (perche si può essere ad un tempo astuto e infingardo), sia perchè non volendo covare i suoi uovi, viene a termine di farli covare agli altri uccelli, sia per un'altra ragione tirata dall' antica mitologia (*b*).

Quan-

(*a*) *Inde natam exprobrationem fœdam putantium vites per imitationem cantus alitis temporarii quem cuculum vocant, dedecus enim habetur... falcem ab illa volucre in vite deprehendi, ut ob id petulantiæ sales etiam cum primo vere ludantur*. Plinio, lib. XVIII. cap. XXVI.

(*b*) Giove essendosi accorto che sua sorella Giunone era sola sopra il monte *Diceyen*, altrimenti detto *Thronax*, eccitò una violenta burrasca, e venne sotto la figura d'un cuculo a porsi sopra i ginocchj della Dea, che vedendolo bagnato, assiderato, e battuto dalla tempesta, n'ebbe pie-

Quantunque astuti, quantunque solitarj, i cuculi sono capaci d' una sorte d' educazione: molte persone di mia conoscenza ne hanno allevati e addimesticati: si nutriscono con carne tritata, cotta o cruda, con insetti, con uovi, con pane bagnato, con frutti, ec. Uno de' cuculi addimesticati conosceva il suo padrone, veniva alla sua voce, lo seguiva alla caccia appollajato sopra il suo schioppo, e allorchè trovava in cammino un amarasco, vi volava, e non ritornavane che dopo essersi reso pienamente satollo: qualche volta in tutta la giornata non ritornava dal suo padrone, ma lo seguiva a vista volando d' albero in albero: nella casa aveva tutta la libertà di correre, e passava la notte sopra un posatojo. Lo sterco di questo uccello è bianco e molto abbondante, ed uno degl' inconvenienti della sua educazione: conviene aver cura di garantirlo dal freddo nel passaggio dall' autunno all' inverno, essendo egli un tempo critico per questi uccelli; almeno è in quest' epo-

---

pietà, e riscaldollo sotto della sua veste. Questo Dio riprese allor la sua forma, e divenne lo sposo di sua sorella. Da tal instante il monte *Diceyen* fu chiamato *Coccygien* o *montagna del cuculo*, e da là l' origine ancora di *Giove cuculo*.

Vedi Gesner; *Avei*, *pag.* 368.

epoca, che ho peraltri tutti quelli che ho fatto allevare, e molti altri uccelli di differenti specie.

Olina dice che si può ammaestrare il cuculo per la caccia del volo come gli sparvieri e i falchetti, ma è il solo che assicuri questo fatto, e potrebbe ben essere un errore cagionato, come molti altri della storia di questo uccello, dalla rassomiglianza della sua piuma con quella dello sparviere.

I cuculi sono sparsi quanto basta generalmente in tutto il continente antico; e quantunque quei dell' America abbiano costumi differenti, non si può dissimulare di riconoscere in molti un' aria di famiglia: quello di cui qui si tratta, non si vede che nell' estate ne' paesi freddi o temperati ancora, come in Europa; e l' inverno solamente nei climi più caldi, come quelli dell' Africa settentrionale: sembra fuggire le temperature eccessive.

Questo uccello posto in terra, non cammina che saltellando, come già l' osservai; ma vi si pone di rado; e quando ciò non fosse provato dal fatto, sarebbe facile di giudicarlo ancora dai suoi piedi cortissimi, e dalle sue cosce ancora più corte. Un giovine cuculo del mese di Giugno, che ho avuto occasion d' osservare, non faceva alcun uso de' suoi piedi per camminare, ma servivasi del suo becco per trascinarsi sopra il suo ventre, presso a poco come se ne ser-

ferve il pappagallo per aggrapparsi; ed allorchè arrampicavasi nella sua gabbia, ho osservato che il più grosso dei diti esteriori dirigevasi per davanti, ma che serviva meno dei due altri anteriori (*a*): nel suo movimento progressivo agitava le sue ali come per ajutarsene.

Ho digià detto che la piuma del cuculo era molto soggetta a variare ne' diversi individui: siegue da ciò, che nel dare la descrizione di questo uccello, niente più può pretendersi, che dare un' idea dei colori e della loro distribuzione, come si più comunemente si osservano nella sua piuma. La maggior parte de' maschj adulti che mi sono stati portati rassomigliano molto a quello ch'è stato descritto dal Sig. Brisson: tutti avevano il disopra della testa e del corpo, comprese le coperture della coda, le picco-le

(*a*) Se questa consuetudine è comune a tutta la specie, cosa diviene l'espressione *digiti scansorii*, applicata da molti Naturalisti ai diti disposti come quei del cuculo, due davanti e due didietro? Dall'altra parte, non si sa che le *sittelle*, le cingallegre, e gli uccelli chiamati *grimpereaux* per eccellenza, si aggrappano meglio degli altri quantunque abbiano i diti disposti nella maniera volgare, cioè tre davanti, ed un solo didietro?

le coperture delle ali, le grandi più vicine al dorso, e le tre penne ch'esse ricuoprono, d'un bel cenerino: le grandi coperture del mezzo dell'ala, brune, macchiate di rosso, e terminate di bianco; le più lontane dal dorso e le dieci prime penne dell'ala, d'un cenerino carico; la banda interiore di queste, macchiata di bianco rossastro; le sei penne seguenti brune, notate dai due lati di macchie rosse, terminate di bianco, e la gola col davanti del collo d'un cenerino chiaro; il resto del disotto del corpo rigato trasversalmente di bruno sopra un fondo bianco appannato; le piume delle cosce ancora, che cadono da ciascuna banda sul tarso agguisa di manichetti; il tarso guernito esteriormente di piume cenerine fino alla metà della sua lunghezza; le penne della coda nerastre, e terminate di bianco; le otto intermedie macchiate di bianco presso e sopra il lato interiore; le due di mezzo macchiate egualmente sopra l'orlo esteriore, e l'ultima delle laterali rigata trasversalmente del colore medesimo, l'iride, color di nocella, qualche volta giallo; la palpebra interna molto trasparente, il becco nero al difuori, giallo al didentro; gli angoli della sua apertura color di arancio; i piedi gialli, ed un poco di questo colore alla base del becco inferiore.

Ho vedute molte femmine che rassomigliano ai maschj assai; ed ho scoperto ad al-

alcune sopra le bande del collo i vestigj di quei tratti bruni de' quali parla Linneo.

Il Dottor Derham dice che le femmine hanno il collo variato di rossastro, ed il disopra del corpo d'una tinta che tira più al bruno (*a*); le ali ancora d'una tinta rossastra, e gli occhj men gialli (*b*); e secondo altri osservatori il maschio è più nerastro: in tutto ciò non vi è cosa tanto costante, quanto la gran variazione delle penne.

I giovani hanno il becco, i piedi, la coda, ed il disotto del corpo presso a poco come nell'adulto, eccettuato che le penne sono più o meno impegnate nel tubo; la gola, il davanti del collo, ed il disotto del corpo rigati di bianco e di nerastro, in modo però, che il nerastro domina sulle parti anteriori piucchè sulle posteriori (in alcuni individui non vi è quasi niente di bianco sotto la gola); il disopra della testa e del cor-

(*a*) Una persona degna di fede mi assicura di aver veduti alcuni di quest'individui più bruni e di taglia ancora più grande. Se questi erano femmine, ciò sarebbe un nuovo tratto di conformità fra la specie del cuculo e gli uccelli di rapina. Da un'altra parte, il Sig. Frisch ha osservato, che di due cuculetti di sesso diverso ch'egli nutriva, il maschio era il più bruno.

(*b*) *Vedi* Albino, *tom. I. n. VIII.*

corpo vagamente variati di nerastro, di bianco e di rossastro, distribuiti in maniera, che il rossastro comparisce più sul mezzo del corpo, ed il bianco sulle estremità; una macchia bianca dietro alla testa, e qualche volta al disopra della fronte; tutte le penne delle ali brune terminata di bianco, e macchiate più o meno di rossastro o di bianco; l'iride di color grigio verdastro; il fondo delle penne cenerino chiarissimo. Vi è grande appatenza, che quella femmina sì vagamente *screziata* di cui parla il Sig. Salerne, fosse una giovine dell'anno: del resto, il Sig. Frisch ci avvartisce, che i cuculetti allevati nei boschi dalla nutrice loro salvatica, hanno la piuma meno variata, che accostasi più alla piuma dei cuculi adulti, che quella dei cuculetti allevati in casa. Se questo non è, sembra almeno doverlo essere, perchè si sa che in generale la domesticità è una delle cause che fanno variare i colori degli animali, e si potrebbe credere, che le specie d'uccelli che partecipano più o meno di questo stato, debbano partecipare più ancora o meno della variazion delle penne: non ostante non posso dissimulare che i cuculetti salvatici da me veduti, e ne ho veduti pur molti, non avevano i colori meno variati di quelli che aveva fatto nutrire fino al tempo della muda esclusivamente: può essere che i cuculetti salvatici che il Sig. Frisch ha trovati più rassomiglianti ai lor geni-

nitori, fossero più in età del cuculetti domestici ai quali li compariva. Il medesimo Autore aggiunge, che i cuculetti maschj hanno la piuma più bruna delle femmine, il didentro della bocca più rosso, ed il collo più grosso (a).

Il peso d'un cuculo adulto pesato li 12. Aprile, era di quattr' once, due grossi e mezzo; ed il peso d'un altro pesato li 17. Agosto, era di circa cinque once. Quest' uccelli pesano di più in autunno, perchè allora sono molto più grassi, e la differenza non è piccola: io ho pesato un cuculetto li 22. Luglio, la cui lunghezza totale avvicinavasi a nove pollici, e il di cui peso si è trovato di due once e due grossi: un altro che era quasi così grande, ma molto più magro, non pesava che un' oncia e quattro grossi, cioè a dire un terzo meno del primo.

Il

(a) Il Sig. Frisch sospetta che la grossezza del collo, la qual' è propria del maschio potrebbe avere qualche rapporto al grido che i soli maschj fanno sentire, ciò non ostante, nel gran numero d' incisioni che ho fatte, non ho osservato che gli organi i quali contribuiscono alla formazione della voce, avessero più volume nei maschj, che nelle femmine.

Il maschio adulto ha il tubo intestinale di circa venti pollici, due intestini ciechi d' ineguale lunghezza, l' uno di quattordici linee (qualche volta ventiquattro), l' altro di dieci (qualche volta fino a diciotto), tutti e due diretti per davanti, ed aderenti in tutta la loro lunghezza al grosso intestino per una membrana sottile e trasparente; una vescichetta di fiele; le reni poste dall' una e dall' altra parte della spina, divisa ciascuna in tre lobi principali, suddivisi ancor essi in loboletti per mezzo di strangolamenti, facendo tutti la secrezione d' una specie di pappa bianca; due testicoli di forma ovale, d' ineguale grossezza, attaccati alla parte superiore delle reni, e separati da una membrana.

L' esofago si dilata alla sua parte inferiore in una specie di borsa glandulosa, separata dal ventricolo per uno strangolamento: il ventricolo è un poco muscoloso nella sua circonferenza, membranoso nella sua parte media, aderente per tessiture fibrose ai muscoli del basso ventre, ed alle differenti parti che lo circondano; per altro, molto meno grosso e più proporzionato nell' uccello salvatico nutrito dal pettirosso o dalla capinera, che nell' uccello ammansato, ed allevato dall' uomo; in questo qui, tal sacco ordinariamente disteso dall' eccesso del nutrimento, eguaglia il volume d' un mediocre uovo di gallina, occupa tutta la parte ante-

rio-

riore della cavità del ventre dallo sterno all' ano (*a*); stendesi qualche volta sotto lo sterno per cinque o sei linee, ed altre volte non lascia scoperta alcuna parte dell' intestino, quando nei cuculi selvatici che ho fatti uccidere nel momento che me li portavano, questa viscera non si stendeva affatto fino allo sterno, e lasciava vedere fra la sua parte inferiore e l' ano due circonvoluzioni d' intestini, e tre nella destra parte dell' addome. Deggio aggiungere, che nella maggior parte degli uccelli de' quali osservai l' interiore, si vedeva, senza niente forzare o trar fuori di luogo, uno o due circonvoluzioni d' intestini nella cavità del ventre a destra dello stomaco, ed una fra il basso dello stomaco e l' ano. Questa differenza di conformazione non è dunque che dal più al meno, poichè nella maggior parte degli uc-

cel-

(*a*) Vedi le Memorie dell' Accademia Reale delle Scienze, anno 1752, pag. 420., il cuculo del Sig. Herissant era domestico, a giudicarne dalla quantità di carne di cui era pieno il suo stomaco. Del resto, nei *Cassenoix*, questa viscera è molto voluminosa ancora, e situata pure a mezzo dell' addome, senza essere ricoperta dagl' intestini.

celli, non solamente la faccia posteriore dello stomaco è separata dalla spina dorsale per una porzione del tubo intestinale che trovasi interposto, ma che la parte sinistra di questa viscera non è mai ricoperta da porzione alcuna di quegl'intestini medesimi, e conviene bene ch'io riguardi questa sola differenza come una causa capace di rendere il cuculo inabile a covare, come lo ha detto un Ornitologista; ciò apparentemente non è perchè quello stomaco è troppo duro, poichè le sue pareti essendo membranose, non è duro in effetto, che per accidente, e mentr'è pieno di nutrimento, ciocchè non ha quasi luogo in una femmina che cova; non è nemmeno, come altri han detto, perchè l'uccello temesse di raffreddare il suo stomaco, meno garante di quello degli altri uccelli; essendo chiaro ch'egli correrebbe meno questo rischio covando, che volando od appollajandosi sopra gli alberi: lo spezzanoce è conformato egualmente, e non ostante cova: dall'altra parte non è solamente sotto lo stomaco, ma sotto tutta la parte inferiore del corpo, che gli uovi si covano; altrimenti la maggior parte degli uccelli che, come le pernici, hanno lo sterno molto prolungato, non potrebbero covare più di tre o quattro uovi per volta, e si sa che il numero più grande ne covà di più.

Ho trovato nello stomaco d'un cuculetto che faceva nutrire, una massa di carne cot-

ta

ta quasi diseccata, e che non era potuta passar pel piloro; ella era scomposta, o piuttosto divisa in fibrille della più grande finezza. In un altro cuculetto trovato morto in mezzo de' boschi verso il principio d'Agosto, la membrana interna del ventricolo era villosa, e i peli lunghi d'una linea, sembravano dirigersi verso l'orificio dell'esofago; in generale s'incontrano molto poche piccole pietre nello stomaco dei cuculetti, e quasi mai nello stomaco di quelli ove non son rottami di materie vegetabili. E' naturale che se ne trovino nello stomaco di quelli che furono allevati dai verdoni, dalle lodole ed altri uccelli che fanno il nido per terra: io stesso forma un angolo rientrante.

Lunghezza totale, tredici a quattordici pollici; becco, tredici linee e mezza; gli orli del pezzo superiore incavati vicino alla punta (ma non nei cuculetti nati di fresco); narici ellittiche, avendo la loro apertura circondata da un orlo sporgente in fuori, ed al centro un picciolo grano biancastro, che sollevasi quasi fino all'altezza dell'orlo suddetto; lingua, minuta in punta e non forcuta; tarso, dieci linee; coscia, meno di dodici; l'interiore delle unghie posteriori, la meno forte e la più adunca di tutte; i due diti anteriori, uniti insieme alla loro base da una membrana; il disotto del piede come zigrino, e d'una grana finissima; volo, circa due piedi; coda, sette pollici e

mez-

trezzo, composta di dieci penne raffilate (a);
passa le ali di due pollici.

VARIETA' DEL CUCULO.

Si farà veduto senza dubbio con qualche sorpresa, leggendo la storia del cuculo, quanto il tipo di questa specie è incostante e variabile, ciocchè in effetto non è ordinario presso gli uccelli che vivono nello stato di Natura, e soprattutto presso quelli che accoppiansi, perchè per quelli al contrario che non si accoppiano punto, e che non hanno che un ardor vago, indeterminato, per una femmina in generale, senz' alcun attacco particolare, a forza d'essere stranieri ad ogni fedeltà personale, e se si vuole, individuale, sono più esposti a mancare alle leggi più sacre ancora della fedeltà dovuta alla specie, ed a contrattare irregolari alleanze, il cui prodotto varia più o meno, secondochè gl' individui che si sono uniti fortuitamente, erano più o meno differenti fra loro: da là nasce la diversità che si osserva fra gl' individui, sia per la grossezza, sia per le forme, sia per la piuma; diversità che ha

(a) Il Sig. Ray non ha contate fuorchè otto penne nella coda dell' individuo che ha osservato nel 1693., ma sicuramente ne mancavano due.

ha dato luogo a più d'un errore, e che ha fatto prendere veri cuculi per falchetti, smerigli, avvoltoj, sparvieri, ec. Ma senza entrar quì in un minuto racconto di queste varietà inesauribili, e che pajono essere niente men che costanti, mi limiterò a dire, che si trovano qualche volta in varj paesi della nostra Europa cuculi, che differiscono molto fra loro per la taglia (*a*); e che riguardo ai colori, il grigio cenerino, il rosso, il bruno, il biancastro, sono diversamente distribuiti ne' diversi individui; di maniera che ciascuno di questi colori domina più o meno, e per la moltiplicità delle sue tinte accresce ancora le variazioni della lor piuma. Riguardo ai cuculi stranieri, ne trovo due che mi pajono doversi riportare alla specie Europea come varietà del clima, e forse ne aggiungerei molte altre, s' io fossi stato a portata d'osservarle più da vicino.

I. Il cuculo del Capo di Buona-speranza, rappresentato nelle nostre tavole miniate, *n.* 390. ha molto rapporto con quello del no-

(*a*) *Vedi* Aldrovando, *pag.* 413. Il cuculo variato coi piedi rossi dei Pirenei di Barrere è ancora una di queste varietà, e forse il suo cuculo cenerino d'America: è lo stesso del *cuculo francescano* di Gerini, e del suo *cuculo rugginoso*; ma queste due ultime sono variazioni di età.

nostro paese, e per le sue proporzioni, e per la listatura transversale del disotto del corpo, e per la sua taglia, che non è molto più piccola.

Egli ha il disopra del corpo d'un verde bruno; la gola, le guancie, il davanti del collo e le coperture superiori delle ali, d' un rosso carico; le penne della coda, d'un rosso un poco più chiaro, terminate di bianco; il petto e tutto il resto del disotto del corpo, rigati transversalmente di nero sopra un fondo bianco; l'iride di color giallo; il becco bruno carico; ed i piedi di un bruno rossastro. Ha un poco meno di dodici pollici di lunghezza totale.

Sarebbe forse questo quà l'uccello noto al capo di Buona-speranza sotto il nome d'*edolio*, e che ripete in effetto questa parola con un tuon basso e melanconico? Egli non ha altro canto, e molti abitanti del paese, non Otentotti, ma Europei, sono persuasi che l' anima d'un certo padrone di barca, che pronunziava spesso la parola medesima, sia passata nel corpo di questo uccello, perchè i nostri secoli moderni hanno ancor essi le lor metamorfosi: questa quà non è meno vera di quella di *Giove cuculo*, e gli dobbiamo probabilmente la conoscenza del grido di questo cuculo. Saremmo troppo felici, se un errore ci valesse una verità.

II. I Viaggiatori parlano d'un cuculo del regno di Loango in Africa, il quale è un po-

poco più grosso del nostro, ma dipinto col colori medesimi, e che ne differisce principalmente pel suo canto, perchè dice *cucù* come il nostro, ma in un differente tuono: il maschio comincia, per quanto dicono, dall'intonare la zolfa, e canta solo le tre prime note: dipoi la femmina l'accompagna all'unisono pel resto dell'ottava, e differisce in ciò dalla femmina del nostro cuculo, che non canta niente affatto come il suo maschio, e che canta molto meno. Questa è una ragione di più per separare questo cuculo di Loango dal nostro per considerarlo come una varietà nella specie.

Fine del Tomo XI.

INDICE

E' Uc-

Il

Il

L'A-

DEL SIGNOR BUFFON.

DEL SIGNOR MONTBEILLARD.

Fine dell' Indice.